



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



Ital.

460 u









**GUIDA**  
DELLA  
**CITTÀ E DINTORNI**  
DI  
**CAGLIARI**

Ital.

Spano

460<sup>u</sup>





**GUIDA**  
**DELLA**  
**CITTÀ E DINTORNI**  
**DI CAGLIARI**

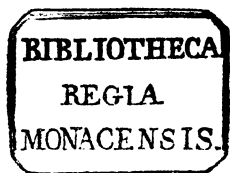
**PEL**  
**CANONICO GIOVANNI SPANO**

Non si conoscono nè si giudicano i paesi correndo. Si giudicano anche men bene quando una triste preoccupazione signoreggia tutti i nostri pensieri.

**CIBRARIO**

*(Ricordi di una missione in Portogallo, p. 4)*

**CAGLIARI**  
**CO' TIPI DI A. TIMON**  
**1861**







## AI LETTORI

---

*Adempiamo alla promessa che ora quattro anni avevamo fatto, allorchè pubblicammo la Guida del Duomo di Cagliari (1), di dare cioè anche quella della Città e dei suoi Dintorni. Era difatti la medesima di un sentito bisogno, e perciò desiderata da molti, onde potessero con facilità informarsi i forestieri, a somiglianza delle altre città d' Italia, dei monumenti di antichità e di belle arti, che fra noi pure si conservano. Speriamo pertanto che i nazionali, ed i forestieri specialmente, ce ne sapranno buon grado.*

*Sebbene questa nostra Capitale non presenti maraviglie artistiche come le altre città principali d' Italia (2), pure*

(1) Guida del Duomo di Cagliari, Tip. Timon, 1856, pag. 5.

(2) Per le pitture che adornano le chiese di Cagliari basta il giudizio del Valéry (Voyages etc. p. 170) Les Églises ignorées de Cagliari presentent

*non mancano in essa da osservarsi molti monumenti che nel loro genere possono dirsi singolari, perchè ogni città, ogni paese, benchè piccolo, contiene alcun che di bello, di storico e di particolare che può richiamare l'attenzione e curiosità dei dotti e dei viaggiatori.*

*Divideremo dunque questo nostro lavoro in quattro parti o capitoli per maggior comodità di tutti, come naturalmente è divisa la città in quattro Quartieri, che sono Castello, Stampace, Marina, e Villanova, ed il quinto abbraccerà in fine i Dintorni della città medesima. Formeranno perciò cinque capitoli o giornate, e così in poco tempo il Forestiere potrà visitare con ordine tutto ciò che potrà meritare qualche interesse. Prima però faremo alcuni cenni generali della fondazione della città con osservazioni storiche, statistiche e meteorologiche. Anche per rendere l'opera più compiuta, l'abbiamo arricchita della pianta della città, e di alcune vedute le più principali che meritano d'esser più minutamente osservate.*

*Nessuno finalmente vorrà incolparci, se nella descrizione delle singole parti che ci abbiamo proposto, e che faremo osservare di mano in mano, saremo discesi a molte minuzie. Non possiamo offerire al forestiere che quelle cose che*

*de l'intérêt sous le rapport de l'art, et particulièrement de la peinture. Anche il Sig. Alberto Diana, intelligente conoscitore di quadri e di belle arti, ha dovuto riconoscere nelle nostre Chiese molti capi d'opera, degni d'esser encomiati.*

*abbiamo: anche quando siano di poco rilievo, non devono mancare nelle descrizioni topografiche (1): che se a talento del lettore non anderà tutto ciò che coscienziosamente e minutamente abbiamo giudicato opportuno di descrivere, e che meritar può l'attenzione di colui che vuol esser informato di ogni cosa, ripeteremo a costui, chiunque egli sia, guarda e passa.*

*(1) È prima regola d'un viaggiatore, che per la prima volta si porta in una città, di leggere prima nella guida quello che nella giornata dee visitare, e notare quelle cose rimarchevoli che vanno a di lui genio, ed in cui potrà trovar diletto.*

---



## NOZIONI GENERALI

---

### NOME E FONDAZIONE DI CAGLIARI

Cagliari, in latino *Karalis*, e meglio in plurale *Karales*, vanta un' origine della più alta antichità. Essa ha sofferto, come tutte le altre vetuste città, le sue vicende, eccetto nel nome; dacchè ha conservato lo stesso che aveva al tempo della sua primitiva fondazione. Ciò avvenne, perchè fin dalla sua origine non ha cambiato sede, nè venne mai meno la sua popolazione, al contrario delle altre città marittime sarde, le quali decadute coll' andar del tempo dal primiero loro lustro, abbandonate, e non curate dagli Imperatori d' Oriente, ed indi saccheggiate dai pirati saraceni, giunsero a tale che se ne sparpagliarono i pochi rimasti abitanti, ritirandosi dentro terra; nè si riconobbe per molti secoli l' antico loro asilo, ed andò anche in oblio il nome che avevano.

Il nome di *Karalis* è chiaramente fenicio, da *Karel*, città grande, capitale, e preso letteralmente significa, città di Dio (*Kar* città, *El* Dio). Gli orientali, per indicare la preminenza

o superiorità d' una cosa , mettevano l' aggiunto di *Dio* al nome , per esempio *montes Dei* (monti grandi) , *cedri Dei* (cedri altissimi). In conferma di ciò gli autori antichi, come Floro, chiamarono Cagliari *urbs urbium* , esprimendo quasi letteralmente l' antica etimologia orientale; essendo anche vezzo di lingua il ripetere lo stesso vocabolo in genitivo per esprimere la superiorità d' una cosa. Il *Bochart* opina che fosse così appellata da *Kar*, *Karir*, che vuol dire rinfresco , perchè i Fenicj se ne servirono come di *stazione* o di *riposo* nelle lunghe navigazioni che facevano alla Spagna Betica. Quest' etimologia però non è confortata da altro esempio , mentre *Kar* in tutti i nomi locali non vuol dir altro che *città*. Il Gesenio finalmente deduce il significato da *Kar Baalis*, città di Baal (1).

La città di Cagliari fu chiamata pure anticamente *Jolea*, in memoria di Jolao venuto dalla Grecia con una colonia; e che, secondo alcuni scrittori, se ne crede il fondatore. Ma forse il nome di *Karalis* è più antico, e rimonta fino al tempo delle prime immigrazioni orientali, cioè dei Fenicj.

Forse Giolao vi trovò gli abitanti, e solamente vi promosse l' agricoltura e le buone arti, l' ampliò e la riabilitò col soggiorno della sua colonia, come fecero poi Sardo, ed i Cartaginesi (2). Claudiano accenna d' essere stata fondata dai Tirii per i quali intendeva i Cartaginesi, come oriundi da quella città. Se Cagliari però fu così nominata da questi mentre prima si chiamava *Jolea*, bisogna confessare che s' ignora il nome che aveva prima di quest' ultimo.

(1) V. *Scripturae, Linguaeque Phoeniciae monumenta*, etc. p. 421.

(2) V. Martini, *Nuove Pergamene d' Arborea*, ecc. p. 80. Della Marmora, *Itinerario*, vol. I, p. 7. Giolao forse ampliò la città verso la parte dove oggi è la Mariua chiamata *Leapolis* che sembra una corruzione di *Iolaopolis* (*Jule civitas*).

#### SITO E PERIMETRO DELLA CITTÀ

Come Cagliari non cambiò l'antico suo nome, così pure non cambiò l'antico suo sito. Dagli scrittori antichi è stata appellata in numero plurale *Karales*, *Karalibus*; lo fu pure dalle iscrizioni antiche che ci sono pervenute, appunto perchè la città al tempo di Cartagine e di Roma era formata da più agglomerazioni di gente. Così tutte le città antiche che vengono nominate in numero plurale come *Athenae*, *Syracusae*, *Parisii*, *Venetiae*, ecc. sorgevano da più sobborghi uniti insieme, che composti di molte isole, formavano una sola città. Lo stesso dobbiamo dire di Cagliari, ed era pure questa l'opinione del cav. Gazzera (1).

Per le molte vicende che Cagliari, come capitale dell'Isola in ogni tempo, ha sofferto, non è potuta pervenire a noi, a traverso di tanti secoli, nessuna notizia o reliquia di Cagliari Fenicia. Lo stesso deve dirsi intorno all'età dei Greci, il dominio dei quali sarà stato di breve durata. Sotto i Cartaginesi, che incominciando dal VI secolo prima di Cristo tennero per tre secoli la signoria dell'Isola, Cagliari, che fu centro della loro potenza e del loro commercio, tenne lo stesso perimetro che poi ebbe sotto la dominazione romana, la quale principiò nel 237 prima di Cristo. Di questa antica Cagliari appunto ci sono rimasti molti vestigj, la necropoli,

(1) « La denominazione plurale di molte città antiche doveva poter derivare dalla » unione delle molte sparse abitazioni, borghi o vici, onde formare un corpo » solo, meglio atto a difendersi dagli inimici, ed a procurare tutti i maggiori » vantaggi. » (Accad. R. delle Scienze, vol. XXXV, p. 28).

l' anfiteatro, residui di tempj, di statue, di lapidi, ed i vasti serbatoj delle acque, iniziati già fin dal tempo di Cartagine. Da tutto questo possiamo argomentare l' antica sua grandezza ed estensione. Dai colli di Bonaria fino al borgo di Sant' Avendrace si osservano continuamente questi monumenti, ed ovunque si scavi, da per tutto si scuopre qualche avanzo di antichità romana.

Non è a dire però che tutto quel tratto, quasi di tre miglia romane, sia stato una continuazione di città: ma dalle osservazioni che attentamente abbiamo fatto in ogni tempo, risulta che il primo gruppo di abitazioni esisteva sotto il colle di Bonaria, lungo la spiaggia (esisteva pure qualche vico al di là, in S. Bartolomeo), e poi rientrava verso S. Lucifero, occupando la maggior parte del quartiere di Villanova cogli orti vicini. Indi le case seguitavano verso l' attuale Darsena e *Porta Gesù*, occupando solamente la parte piana della Marina, mentre la parte scoscesa non era abitata neppure al tempo dei Pisani ed Aragonesi, standovi le nude roccie, come si rileva dalla carta topografica dell' *Arquer*. Occupavano indi tutto il mercato dello Stampace, ov'è la chiesa vecchia di Sant' Agostino, rientrando le abitazioni nel seno dello stesso Stampace verso Sant' Anna, sino all' anfiteatro, sotto la Chiesa dei Cappuccini.

Seguitava poi la città dalla piazza del Carmine, e si avanzava lungo la spiaggia verso le chiesette di S. Pietro e S. Paolo, occupando il borgo di S. Bernardo, e la strada dell' Annunziata, estendendosi fino al Casino Laconi, e così andando verso il borgo di Sant' Avendrace, lasciando a destra la necropoli, fino allo stagno, dentro il quale era porzione della città; perchè nelle belle giornate, e quando le acque sono placide, si vedono in fondo dello stagno di Santa Gilla



fondamenta di edifizj, non essendo in allora lo stagno così vasto come lo è al presente.

Qui terminava la città romana, e quivi era la parte più nobile della città di Cagliari onorata del titolo di Municipio Romano. Quivi risiedettero il console *Tito Manlio Torquato*, il pretore *M. Porcio Catone*, e quel buon questore, amico dei Sardi, il celebre *C. Gracco*. Quivi soggiornò *Ennio*, insegnando per venti anni lettere greche, ed in quella spiaggia approdò *Pompeo il Grande*; e *Giulio Cesare*, di ritorno dall' Africa, vi dimorò per tre giorni. Quivi finalmente il re *Giaieto* nel 687, coi tre fratelli, eresse il vessillo di libertà, e rivendicò l' onore nazionale contro il governo bizantino, dopo che era sparito da tanti secoli colla morte di *Amsicora*!

Questo era il perimetro occupato dall' antica città nel tempo dei Cartaginesi e dei Romani. Si vede chiaro che la città si prolungava per tutta la spiaggia, e perciò *Claudiano* di essa diceva *Urbs Libyam contra Tyro fundata colono-Tenditur in longum Karalis*. Dessa rientrava in quattro seni, cioè in quello di Villanova, in quello di Stampace, in quello dei Cappuccini, ed in quello dell' Annunziata fino a Sant' Aven-drace. Non sappiamo il nome che avranno avuto le stesse parti della Città, come lo avevano in Siracusa le cinque parti in cui era divisa (1), ma si conferma da ciò quanto di sopra si è detto; che intanto gli autori usarono il vocabolo *Karales*, *Kalares*, in numero plurale, in quanto la città si componeva di molti sobborghi o vici.

Al tempo dei Giudici Sardi e dei Pisani, la città di Cagliari prese altra forma, cioè occupava la parte più nobile dell' antica Cagliari, e si estendeva al di là dell' attual borgo di

(1) *Ortygia*, la parte che occupa l' attuale città, *Acradina*, *Epipolis*, *Neapolis* e *Tyche*.

Sant' Avendrace verso *Fangariu*. Ciò consta dalla tradizione e dalle pergamene, e dai codici recentemente scoperti (1). Prima di questi non sapevamo dove sorgessero l' antica Cattedrale e la Reggia dei Giudici Cagliaritani : oggi possiamo asserire con certezza che la Cattedrale dedicata a Santa Cecilia, e l' Episcopio colla Canonica, esistevano al di là della chiesetta distrutta di S. Paolo , tra il borgo di Sant' Avendrace e la regione chiamata *Fangariu*. Verso quel sito anche il *Bonfant* e l' *Aleo* opinavano che sorgesse la città di Cagliari del medio evo, e non s' ingannavano. Là esistevano le due ville di Santa Cecilia e di Santa Gilla : là sorgevano i palazzi dei Giudici e dei Vescovi Cagliaritani (2) : là pure convivevano i Canonici delle due chiese di quel nome , fino a che non fu trasportata la sede al Castello, nel cessare definitivamente il Giudicato Cagliaritano, nella seconda metà del secolo XIII ; perchè il sito era molto adattato alle fortificazioni, secondo il genio ed il bisogno dei tempi che correvano. In quel sito finalmente il principe saraceno Musato in sul principio del secolo XI, stabiliva per poco la sua sede.

Costrutto che ebbero i Pisani il Castello di *Castro*, e richiamativi gli abitanti, allettandoli pure con privilegi , non andò molto a fabbricarvisi la Cattedrale, e trasferirvisi l' Arcivescovo col Capitolo , esistendovi già stabilita l' autorità secolare. La titolare della Chiesa Cagliaritana era stata per lo avanti *Santa Cecilia*, e dessa pure era la patrona della Diocesi : ma i Pisani nel trasferire la Chiesa Cattedrale nel

(1) V. Martini , Nuove Pergamene d' Arborea. Cagliari 1845.

(2) Tuttora si vedono le fondamenta del Castello di *Santa Gilla* , ch' era la Reggia dei Giudici. La Cattedrale poi di Santa Cecilia esisteva molto più in là , verso il Vigneto *Depulveda* , dove pochi anni sono si estrassero molte iscrizioni cristiane dalle tombe che vi si scopersero.

Castello la dedicarono alla *Gran Madre* di Dio ; per pochi secoli portò questo nome, essendo poi stato restituito il titolo di Santa Cecilia, come si dirà a suo luogo, quando parleremo del Duomo.

Tali sono state le vicende della città di Cagliari nei secoli passati ; la quale poi si restrinse ai quattro Quartieri, con un sobborgo, come attualmente è disposta.

#### SITUAZIONE GEOGRAFICA E CONDIZIONI ATMOSFERICHE

La situazione geografica di Cagliari è a gradi 39, 13', 14" di latitudine, e di gradi 6, 47', 23" di longitudine. Ha un am-pissimo golfo ed una delle più sicure rade del Mediterraneo, capace di raccogliere nel suo seno delle flotte intiere. La città è posta in prospettiva al mezzodì ed a sirocco. L' aria è salubre, specialmente quella di Castello per esser più ventilato. Ha di circuito da sei miglia circa. Le strade sono selciate a ciottoli; ma nel 1835 si cominciò a coprire le principali con lastre di granito estratto dalla cave del luogo detto il *Mortorio*, vicino a Quarto: in questo lastrico indefessamente si lavora (1). Tutti i quartieri sono illuminati di notte per mezzo di fanali. L' illuminazione notturna principiò fin dal 1823. Anche le case sono tutte numerate fin dal 1854.

Il suolo che compone il terreno di Cagliari è calcareo

(1) I nomi delle strade sono scritti in lapidi di marmo, che vengono ripetuti anche a metà di vie, quasi fossero come il *Corso* di Roma, non sappiamo con quale economia. Lo stesso si potrebbe osservare per il vocabolo *contrada*, in vece di *via* ch' è il più proprio, e si sarebbe risparmiata un' immensità di lettere inutili. Si sarebbe potuta risparmiare anche la spesa del marmo, scrivendo i nomi delle *vie* sul muro, e così si leggerebbero meglio che nel marmo, dove le lettere appena compariscono, distaccato che ne sia il mastico.

bianco giallognolo, dai geologi distinto col nome di calcareo di terza formazione. Nella spiaggia si coltiva la cristallina (*mesembrianthemum cristallinum*), la soda (*salsola soda*) che bruciate insieme danno la cenere di cui si fa un gran commercio coll' estero, e vi attecchiscono quasi tutte le piante dell' Africa. Il termometro ascende esternamente, il *maximum*, a gradi 31, *Reaum.*, e discende, il *minimum*, a gradi 5 sotto lo zero. L' elevazione, nel punto più culminante del Castello, è di metri 112 sopra il livello del mare. Il prospetto della città da alcuni punti si presenta molto pittoresco in forma di anfiteatro, specialmente dalla parte del mare: ma dalla parte della Scaffa, e dall' isolotto di S. Simone, è il più bel panorama che possa darsi (1).

L' elettricità accade poco frequente, e sebbene nel principiar dell' autunno si facciano sentire detonazioni, raramente accadono disgrazie per motivo della molta umidità, e dell' attrazione del mare. Nel 13 agosto del 1842 cadeva un fulmine nella cupola della Cattedrale, servendogli di conduttore le pertiche di ferro che sostengono in mezzo una lampada d' argento; però non cagionava alcun danno.

I venti dominanti sono il maestrale, e sirocco-levante. Quando spira questo le strade restano alquanto umide, e le lavagne delle finestre e delle scale più d' ogni altro. Le fibre in allora si risentono con rilassamento di tutta la persona. Nell' inverno qualche volta spira il greco tramontana, e talvolta il libeccio. La neve poi dentro città e dintorni si vede raramente; più facile è l' osservarla nelle vette delle vicine montagne di Sinnai e dei Sette Fratelli. Così pure la grandine cade ben di rado.

(1) Tale è la veduta presa dalla rada presso il ponte della Scaffa dal Gen. C. De-Candia, la quale orna il I vol. dell' Itinerario del *Della Marmora*.

Nella state accade un fenomeno che chiamano *s' imbattu*, ed è un vento periodico di mezzogiorno che spira nella mattina dalle ore 9 sino alle 6 di sera, o al tramonto. È un gran beneficio, perchè tempera il calore in modo che si può camminare anche sotto la sferza del sole, senza sentirne gli incomodi ed il soffoco. Le piogge sono poco frequenti: ordinariamente principiano dall' ottobre, e durano fino ai primi di maggio. Nell' inverno si gode un bel cielo, e può dirsi, come a Napoli, che non vi è giorno in cui non comparisca il sole. Al tramonto nelle giornate serene è incantevole per la varietà delle tinte che si vedono, da ispirare la mente di qualunque pittore.

Le acque potabili per mancanza di fontane sono le piovane che si raccolgono nelle cisterne di cui ogni casa è provveduta (1). Queste cisterne sono come gli antichi serbatoy che possono vedersi quasi intieri presso il convento dei Cappuccini. Solino (Polhyst. c. IX) parla dello studio con cui i Sardi raccoglievano le acque piovane nell' inverno per provvedersene nella state. *Hibernae pluviae in aestivam penuriam reservantur; nam homo sardus opem plurimam de imbrido coelo habuit.* Pare che lo storico qui abbia parlato di Cagliari, alludendo ai serbatoy. Veramente sono opere grandiose, scavate nel cuore della roccia ed intonacate a smalto, che non invidiano i fabbricati cisternoni di Cartagine.

Per i servizii di casa e per altri usi, l' acqua si trasporta con botti sui carri dai pozzi scavati dentro il Castello e nelle vicinanze della città. È un poco salmastra, e si può

(1) Le migliori cisterne del Castello sono quelle del Seminario, del Duomo, e di S. Croce. Nella Marina quelle di S. Rosalia e di S. Teresa. In Stampace quelle di S. Francesco, del Carmina e dei Cappuccini, ed in Villanova quelle di S. Benedetto e di Buonaria.

bever per bisogno. Si era pensato di provvedere l'acqua alla città per mezzo di un pozzo artesiano, e vi si lavorò per alcuni anni dal 1840, nell'atrio vicino alla chiesa di S. Lucifero, ma non riuscì, dopo avervi speso il governo una gran somma di denaro, chiamando espressamente un ingegnere idraulico da Parigi. Ora si pensa di costruire un acquedotto che porterà l'acqua dalle vicine montagne dentro la città. A questa spesa si crede che il Municipio concorrerà per 6 decimi, il governo per tre, e per l'altro la Provincia.

#### STATISTICA ED ALTRE NOTIZIE

La città di Cagliari ha 30,958 abitanti, secondo l'ultimo censimento riportato nell'atto ufficiale del 19 dicembre 1858. È sede, nella parte politica ed amministrativa, d'un Governatore, di un Vice-Governatore e d'un Consiglio di Governo. Nella parte giuridica, d'una Corte di appello, d'un Tribunale provinciale di prima istanza, di due Giudicature mandamentali, e d'un Tribunale di commercio: nella militare, del Comandante generale militare dell'isola. Negli ordini ecclesiastici è Chiesa arcivescovile, il capitolo è composto di 50 Canonici e di 36 Beneficiati.

Come sono quattro le parti della città, così sono quattro le Chiese parrocchiali, senza quella del Borgo di Sant'Aven-drace. Vi sono 12 conventi d'ordini regolari e 5 Monasteri di donne. Vi è un'Università di studj con un Museo di storia naturale e di archeologia, una Biblioteca pubblica, un Gabinetto anatomico ed un Laboratorio chimico. Aggiungasi

il Liceo e Ginnasio di Santa Teresa, il Collegio di scuole Pie, la Società agraria ed economica, le Scuole tecniche.

Inoltre non manca d'instituzioni di beneficenza, come l'Ospedale civile, oltre il militare, il Conservatorio delle figlie della Provvidenza, l'Ospizio Carlo Felice, il pio Ricovero di S. Vincenzo di Paoli, l'Ospedale delle incurabili, gli Asili infantili, il Monte di pietà, la Cassa di risparmio, una Società di mutuo soccorso e mutua istruzione. Finalmente vi sono due Casini o Società filarmoniche, uno nel Castello, l'altro nella Marina: un Teatro Civico pell'Opera in musica, ed uno Diurno. Quattro Tipografie, tra le quali la più provveduta, e da cui sono uscite le migliori edizioni, è quella di Antonio Timon. Di tutti questi stabilimenti parleremo di proposito e diffusamente, allorquando descriveremo le singole parti della città.

**Alberghi.** Oltre le molte osterie nelle quali si trovano camere, pranzo e scuderie per cavalli e vetture, notiamo gli alberghi signorili. Questi sono il *Progresso*, contrada Sant'Agostino (Marina). La *Concordia*, contrada S. Eulalia (Marina). Albergo d' *Italia*, contrada San Francesco del Molo (Marina). A questi alberghi sono annesse le Trattorie; molte di queste esistono separate negli altri Quartieri. La più signorile è quella del Castello nel Bastione di Santa Caterina.

**Caffè.** Molti sono i caffè di Cagliari; ma nessuno è montato con lusso come i migliori d' Italia. Possono mentovarsi il Caffè d' *Italia*, che è il più frequentato, e Caffè del *Genio* in Castello. Caffè del *Telegrafo*, Caffè *Piemontese*, e la *Concordia* nella Marina. Caffè dell' *Indipendenza*, e del *Giardino* in Stampace. Caffè della *Costituzione* e Caffè della *China* in Villanova.

**Diligenze.** La Diligenza per Sassari parte tutti i giorni a mezzodì facendo la corsa in 26 ore. L' uffizio è in con-

trada D' Yenne (Stampace). Per Iglesias parte parimenti tutti i giorni, l' ufficio è in contrada S. Bernardo. Per Mandas parte tre volte la settimana, il lunedì, mercoledì, e venerdì, l' ufficio è nello stesso luogo. Per Villacidro parte due volte la settimana il lunedì ed il giovedì. Vi sono anche altre messaggerie che fanno le corse ad Oristano in giorni indeterminati, e così pure al Campidano di Cagliari.

**Vapori.** Il vapore arriva da Genova ogni lunedì, e parte ogni mercoledì, nelle due prime partenze del mese, alle ore undici di mattina, e nelle altre due, alle due pomeridiane. Il vapore per Tunis arriva da Genova a Cagliari due volte al mese nel 12 e 27, riparte negli stessi giorni e ritornando da Tunis nel 16 e nel 1° del mese successivo, e ripartendo negli stessi giorni per Genova.

L' ufficio dei vapori è in contrada Barcellona (Marina). L' ufficio del Telegrafo, che è aperto a tutte le ore, è nella piazza del Mercato (Stampace). Finalmente l' ufficio delle R. Poste e della Polizia è collocato nel Castello (Piazza del Palazzo): nei due Quartieri di Stampace e della Marina vi sono le buche succursali (Porta Villanova, e Porta Stampace).



## CAPITOLO PRIMO

### QUARTIERE DI CASTELLO

Incominciamo la nostra Guida dalla parte più nobile della città, perchè questa è stata sempre la sede della primaria autorità, ed ivi sono pure costituiti tutti i primarj uffizj; il suo perimetro tende all' ovale, da mezzogiorno a tramontana più lungo, con piano inclinato verso ponente. Ha cinque fontane o pozzi, una dei tempi dei Pisani, in Piazza S. Pancrazio: le altre del tempo di Spagna, quella di Santa Lucia, di Santa Croce, di Santa Caterina, e della Piazzetta. Le due prime solamente sono in attività. Ottima previdenza dei nostri avi anche per i casi di assedio. Ha sei strade principali da mezzo giorno a tramontana, molte di traverso da levante a ponente: isole 29, sulla superficie di 135 mila metri. Ha quattro porte, porta di Castello, porta S. Pancrazio, porta Cristina, e porta del Cammino nuovo.

**Fondazione del Castello.** La fondazione del Castello, come si è detto di sopra ( p. 12 ), è dovuta ai Pisani.

Principiò ad abitarsi in sul cominciare del secolo XIII, e venne fortificato, mediante la direzione dell' architetto Frattino, nel 1217.

Ma dovette il suo vero incremento agli Aragonesi, che nel 1326 vi posero la principale sede del governo dell' Isola, dopo che era stato a loro concesso dal Comune di Pisa. In conseguenza di ciò poco stette a cadere la nuova popolazione Catalano-Aragonese stabilitasi sul colle di Bonaria ed i suoi abitanti in gran parte andarono a soggiornare nel Castello; il quale, come il rimanente della città, fu colmo di favori dal canto dei primi due Re, Don Giacomo e Don Alfonso. Tra i mezzi adoperati per accrescere la popolazione del Castello sono da rammentare l' obbligo di stabilirvisi a quelli che vi prendevano moglie; l' impunità a coloro che rei di certi delitti commessi fuori Regno, vi ponessero stanza. Nuovo Romolo che accordò l' asilo a' rei per accrescere il numero degli abitanti di Roma! L'ordine ai Feudatarj di soggiornare nel Castello: motivo per cui ivi si veggono tutti i palazzi degli antichi Baroni. Per un incendio andarono in rovina 130 case. Fu allora che il Re Giovanni di Aragona con decreto del 1386 provvide che si riedificassero per togliere la deformità *quae Castro ipso imminet satis turpis* (1).

Al tempo delle prime immigrazioni, e del dominio Cartaginese e Romano, non pare che vi esistessero abitazioni. È probabile però che vi esistesse qualche Tempio, e forse quello dedicato a Giove, di cui si parla nel *Leggendario* di S. Saturnino martire cagliaritano. Stando infatti la rocca dove ora è il Castello a cavaliere della Città, e solendo i Romani ergere in siti elevati i tempj, e le are sacre al padre degli

(1) V. *Pillito*, illustrazione di un foglio Cartaceo, ecc. pag. 8.

Dei, è molto facile che abbiano tratto profitto della stessa rocca per costruirvi uno o più tempj dedicati a Giove, ed alle altre divinità da loro adorate. Questa probabilità trae maggior forza dalle sfingi di granito Egiziano che stanno nell' ingresso della R. Università, e scoperte nel Castello una nella piazza del Duomo, e l' altra verso il Monastero di Santa Caterina.

In tutto il perimetro del Castello infatti non si è trovata traccia di antichi fabbricati, se si eccettuano alcuni cippi sepolcrali che furono trasportati dal pendio dove esisteva la necropoli ad uso della parte della città che abitava nel piano della Marina. «

**Fortificazioni.** Come oggi si presenta il Castello non era certamente ai tempi Pisani, perchè gli Aragonesi e Spagnuoli vi fecero delle ampliamenti. Le prime fortificazioni principiavano dalla torre dell' aquila, oggi incorporata nella casa Boyl, e continuavano dalla casa di Teulada e dal Collegio degli Scolopj fino alla torre dell' Elefante: perlocchè e la casa ed il Collegio furono fabbricati sopra le antiche mura glie. Dalla torre dell' Elefante si dirigevano verso il bastione di Santa Croce, escluso lo sprone o fortilizio della Caserma dei Carabinieri, e così dietro la casa Nieddu si avanzavano sino alla Torre di S. Pancrazio. La rocca poi alla parte di levante verso il terrapieno era da sè abbastanza fortificata: cosicchè il *Castellum Castri* dei Pisani, veniva a formare un triangolo colle tre torri. Al tempo degli Aragonesi si fece qualche antimuraglia secondo il disegno dell' Architetto *Antonio Pistis*, come constava da un' iscrizione che stava in Porta Castello, riportata dal Cossu.

Gli Spagnuoli poi aggiunsero le altre fortificazioni e ripari che stanno davanti al Castello, e che principiano dalla porta

di Castello o di Sant' Antonio , andando verso il *Balice* , e dopo il bastione di Santa Croce sino all' antica Caserma dei Carabinieri detto il bastione di S. Giovanni. Si ripigliavano indi dalla *Porta Cristina* , al di là della Caserma *Carlo Alberto* , facendo il giro fino all' *Arsenale*. L' Architetto di queste ultime fortificazioni era il cremonese *Rocco Capellino* come consta da un' ampollosa iscrizione in marmo bianco , scoperta pochi anni sono sotto il bastione di S. Caterina , e trasportata nel 1850 all' atrio degli antichi ergastoli, dove oggi si trova ch' è del tenor seguente.

*Divo Carlo Quinto*

*Imperatore invictissimo semperque augusto indico  
ac africano pietatis et pacis amantissimo terrae  
Marique denique securitatis auctore illm . ac spectabiliss.  
Dnus Laurentius Fredinandus de Heredia hujus Insule  
Prorex vigilantissimus magno cum consilio ut hanc civitatem  
Arcibus decoraret nobilissimum Hieronimum de Aragallie  
Rochum de Capellanis Cremonensem ad nostram Sardinie  
Insulam denavigare jussit ut mirabili ordine  
Sua manu nobis propugnacula omnia describeret  
Interque principatum obtinet hoc presens caralitanum  
Quod sua inventione ac militie iudicio  
A fundamentis usque ad perfectiorem formam  
Accepit summa sollicitudine et diligentia prediti  
Gubernatoris hujus civitatis et partis insulae  
In hoc fieri opere navabat 1553.*

L' altra iscrizione esiste tuttora incastrata a mezzo giorno nello sperone sotto l' antica caserma dei Carabinieri , nel bastione di Santa Croce , facendo fronte al sottoposto giardino , in questi termini :

*Divo Philippo Rege Dnoq. nostro semper augustissimo  
Illm. D. Alvaris de Madrigal Sardiniae Prorex  
Tum in caeteris tum in hoc S. Ioanni propugnaculo  
Dicato simul cum firmissimo muro suum  
In Calari exactissime nunienda studium  
Commonstravit anno Domini MDLXVIII  
Ingenier Roco Capellino Antoni Mazolino Magor*

Da queste due iscrizioni sappiamo che il detto *Roco Capellino* o *Capellano*, come è scritto nella prima, fosse l'architetto di queste sopraggiunte fortificazioni, e che l'ultima di queste si chiamava il bastione di San Giovanni.

**Porta Castello.** Questa porta per mezzo della quale si entra dalla Marina al Quartiere di Castello, si chiamava anticamente *Porta dei leoni* (*porta duorum leonum*), perchè al di sopra vi stanno due teste di leoni in marmo, una per parte, barbaramente scolpite. A destra entrando avvi una nicchia dov' è riposta una statuetta di Sant' Antonio Abbate che nel 17 di gennaio viene ornata a festa. Questa nicchia prima era senza vetriata; ma dacchè in una notte del 1849 fu tolto é profanato il simulacro, vi si adattò pure, a spese di alcune pie persone, una grata di ferro, colla quale si chiude di notte tempo, restando aperta di giorno.

A man diritta appena entrati vi erano gli antichi ergastoli che sono stati aboliti dal 1845. Anni dopo si pose in vista il progetto d'aprire per quel luogo una scorciatoja, che difilata comunicasse al sottoposto Quartiere di Villanova. Se non che, quantunque fosse per recare una grande comodità per gli abitanti dei due Quartieri, pure quell' idea non fu tuttora mandata ad effetto. Sono da osservarsi molti massi bugnati della muraglia laterale alla porta, i quali senza fallo

appartenevano a vetusti edifizj, ed altri con incavi rotondi che erano sepolture romane, facendo le veci di urne cinerarie, come si vedono nelle necropoli antiche di levante e di ponente.

#### TEATRO

Di rimpetto si presenta la facciata del Teatro Civico, rifabbricato e ridotto all'attual forma nel 1836: che venne aperto nel 2 ottobre dello stesso anno. L'Architetto ne fu il cav. prof. *Gaetano Cima*, e l'Impresario, *Vittorio Fogu*. Le pitture della volta ed il sipario sono di *Filippo Perroni*, e le scene sono del pittore scenografo *Lodovico Crespi*. Ha quattr'ordini con 84 palchetti ed il lobbione: è ben decorato, e stuccato in oro: vi si rappresenta l'opera in musica in due stagioni dell'autunno e del carnevale. Può contenere mille spettatori, compresa la platea, ma sebbene sia molto spazioso oggi non è proporzionato al numero degli abitanti.

Ha due ingressi, uno a mezzodì da un portone, senza iscrizione, e di architettura così semplice che non corrisponde all'edifizio: l'altro è a tramontana dalla parte interna del Castello, nella casa *Brondo*, oggi detta casa *Zapatta*, perchè a questa casa apparteneva l'antico teatro, il quale veniva acquistato dal Municipio: a di lui spese fu eretto il nuovo sopra l'area stessa del primo. Non poteva scegliersi un sito più centrale per il comodo di tutti i Quartieri.

#### PALAZZO BOYL

Si presenta indi questo bel palazzo ornato di statue di marmo che rappresentano le quattro stagioni, e di una bella balaustrata parimenti di marmo che in mezzo ha scolpite le armi gentilizie coll'iscrizione *Comes Karolus*

*Pilo Boyl ex march. Putifigari restauravit 1840.* Nella facciata si vedono affisse tre palle che ricordano i tre assedj che Cagliari soffrì rispettivamente nel 1708, 1717 e 1793 dalle armate inglese, spagnuola e francese; le quali palle furono tolte da mezzo il muro della stessa casa, dove se ne trovarono in gran quantità, allorchè fu ridotta nell' attual forma, dal suo proprietario il Gen. conte D. *Carlo Boyl* (1). Si entra propriamente nel Castello per mezzo della *porta dell' Aquila* così detta dalla torre di questo nome, oggi incorporata al lato sinistro del detto Palazzo, alla quale vi è sovrapposta una specola (2). Dell' antica porta è visibile l' arcata dov' era collocata la porta saracinesca (3). Si diceva porta dell' aquila, perchè sopra vi stava scolpita un' aquila. Questa torre servì di abitazione del Procurator Reale nel tempo di Spagna. Servì, pure come quella dell' elefante,

(1) Questo distinto patrizio morì nel giorno 30 dicembre 1859. Giorni prima aveva principiato il lavoro della specola dalla parte destra per far simmetria all' altra, e così dare alla casa l' aspetto d' un Castello.

(2) Questa torre aveva la stessa architettura ed elevazione delle altre due dell' elefante, e di S. Pancrazio, ma fu distrutta la sommità nell' assedio del 1717 dalle palle spagnuole, per cui non vi è da dubitare che l' architetto ne fosse lo stesso *Giovanni Capula*. Si estendeva insino alla seconda fila delle finestre dello stesso palazzo, e si è sacrificata la vetustà al moderno aspetto. Prima vi stava la campana detta *Della Giustizia*, ed il piano di sopra servì di osservatorio astronomico al Sig. *Porro*, Capitano del Genio Militare.

(3) Dopo questa, a man sinistra entrando, si può osservare un cippo romano a due spartimenti adoperato nell' edificio (Bull. an. I p. 30). Nell' intonacarsi la torre furono coperte anche altre iscrizioni romane.

|                                                                            |                                             |
|----------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------|
| D . M<br>M . VALERIVS . BE<br>NERIANVS<br>VIXIT . AN . XVII<br>FECIT MATER | D . M<br>CLODIA BENERIA<br>VIX . AN<br>LXXX |
|----------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------|

per la punizione di delitti politici. Quivi, nei moti popolari del 23 aprile 1794, fu rinchiuso il Segretario di stato *Valsecchi* fino al suo imbarco pel continente.

Dopo entrati nella porta si presenta la *Strada Diritta*, così detta non per esser in linea retta, ma perchè dividendo per metà il Quartiere mette da una porta sino all' altro punto di piazza S. Pancrazio. Merita un' occhiata quel quadretto sullo stile antico, collocato internamente sopra la porta, rappresentante la Vergine che graziosamente accarezza il Divin Bambino. A man sinistra avvi la casa *Brondo* oggi *Zappata* di cui sopra si è parlato. Ha un gran portone in marmo con bella architettura, ed è curiosa l'iscrizione che ha sopra ANTONIVS BRONDO ET RVEGAS COMES SERRAEMANNAE VETERES ET ANGVSTAS AEDES IN PALATIVM PRODVXIT ET EREXIT ANNO DOMINI MDCXXII. Questo D. *Antonio Brondo* è più insigne, e dev' esser più ricordato, per aver lasciato nel suo Testamento, 16 agosto 1624, alla R. Università degli studj L. Sarde diecimila, che per aver eretto questa casa in *palazzo* di cui non ha la figura che nel *portone*, sicchè giustamente potrebbe dirsi, *Portone senza Palazzo*, come dicesi del palazzo *Madama* in Torino, *Scala senza palazzo*.

A man diritta poi salendo appena, si presenta il Bastione di Santa Caterina, da dove si gode una bella veduta del mare e di tutto il campidano di Cagliari. Ornato d'alberi è una delle più comode passeggiate del Castello, specialmente quando spira il maestrale da cui è difesa per mezzo delle case che stanno incontro. Nell' angolo spunta un edificio rotondo, a guisa di un Nuraghe, eretto nel 1850 dal Gen. Alb. *Della Marmora*, in allora Comand.Gen. Mil. dell'Isola, nel di cui mezzo sta l'albero da cui sventola la bandiera nazionale nei giorni festivi, e



per salutare l'arrivo dei bastimenti di guerra, quando danno l'ancora nel golfo. In questo sito la banda militare in giorni determinati della settimana rallegra la passeggiata con scelti pezzi di musica. Il lastrico a grandi pianelle dell'Isola di S. Pietro è stato fatto dal Municipio nel 1832, onde raccogliere le acque in un cisternone che è nel sotto-bastione, parimenti lastricato ed ornato di alberi, detto il bastione dello *Sperone*. Questo fu così detto dallo sporgere che fa verso la porta di sotto per poter lanciare pietre e giavellotti, se mai la porta venisse attentata. Merita di esser veduta questa fortificazione del *Cappellino*.

#### CHIESA E MONASTERO DI SANTA CATERINA

Di faccia al portone della Chiesa vi sta una colonna antica di marmo verde, al quale è sovrapposta la croce. Anche la base quadrata di pietra di Bonaria su cui posa la colonna è antica, e forse era un'ara pagana. La chiesuola di S. Caterina che sta incontro, e da cui prende il nome il bastione, appartiene ad un Monastero di donne dell'Ordine Domenicano. La sua fondazione è del 1641, dovuta al P. *Francesco Tommaso Meli-Cao* frate Domenicano, ed alla di lui zia *Donna Antonia Meli-Fores*. Questa ricca matrona di Cagliari, dietro i consigli di quel pio religioso suo parente, si può chiamare la vera fondatrice del Monastero dove si chiuse colle sue compagne chiamate espressamente da Catalogna, menandovi per più anni una vita la più santa. Questo edificio nel 27 dicembre 1747 fu soggetto ad una terribile disgrazia: verso le ore 9 di notte, mentre imperversava una gran tempesta, e le monache erano per portarsi in coro, precipitò la parte di levante nel sottoposto terrapieno di

una considerevole profondità, e perirono 20 tra monache e giovanette tenute colà per educazione. Quella parte di monastero non si è più riedificata; la quale era fatta a portico che menava alla strada del fossario.

Dentro la chiesuola lastricata a pianelle di marmo e d'ardesia nulla vi è di considerevole. La mensa ed i gradini dell'altar maggiore sono di marmo: nel ciborio avvi un *Ecce Homo* sul rame. Nel dorsale vi è un basso rilievo col cagnolino avente una fiaccola in bocca, stemma dei domenicani. Al di sopra vi è il quadro di S. Domenico con Santa Caterina da Siena, di pennello spagnuolo ordinario. Nell'unico altare d'incontro alla porta avvi un simulacro della Pietà in legno, di belle proporzioni. Sembra scoltura napoletana, ma è stato restaurato. In questo Monastero è seppellita certa Suora *Maddalena Lallai* di Silius, che morì in odore di santità nello scorso secolo.

Da questa chiesa muovono due strade per salire al Duomo, una che gira il bastione a levante, e va diritta al Fossario: l'altra a man sinistra detta di Santa Caterina. Nel sito un poco più sopra del parlatojo delle monache succedette l'omicidio del Vicerè Marchese di Camarassa nel 21 luglio 1668, per la congiura ordita dal Marchese di Cea D. Iacobo di Castelvì, D. Antonio Brondo, D. Francesco Cao, D. Francesco Portoghese, e D. Gavino Grixoni, onde vendicare l'uccisione di D. Agostino di Castelvì, Marchese di Laconi, della quale falsamente si attribuiva il mandato al detto Vice Re. Gli uomini stavano nascosti nella casa dirimpetto al detto parlatojo, aspettando che passasse il Vice Re che ritornava dal Carmine in carrozza con la famiglia; con cinque spari di carabina lo resero cadavere.

La casa stessa fu demolita, ed in quel sito venne affissa

una lapida in cui si accennava come a perpetua nota d'infamia si era demolita la casa dove si commise l'atroce delitto. Questa lapide non ha molti anni si vedeva infissa nel muro della nuova casa che colà si costrusse; oggi però non si vede per essere stata intonacata (1).

#### CASA DE-CANDIA

La casa attigua a questo monastero è di proprietà del Cav. Giovanni De-Candia, la quale merita una visita dall'intelligente forestiere, per trovarvi una raccolta di quadri antichi e di vasi greco-siculi, con molti altri oggetti preziosi appartenenti a diversi tempi ed a diverse nazioni.

Tralasciando le molte tavole lumeggiate in oro della prima età della pittura, ed altre tele di scuola italiana e fiamminga, tra le quali un ritratto di piccola dimensione di *Rembrande* sul legno, del 1635, ch'è il più bell'oggetto, notandovisi in rilievo le pieghe delle falde del cappello e del manto che ha gettato sopra l'omero sinistro, meritano speciale attenzione le cinque tavole che stanno nell'ultima sala, le quali sono di provenienza d'Oristano, dal distrutto Tempio di S. Francesco dei MM. Conventuali. Queste tavole sono state trasportate dal proprietario in Londra per restaurarle, e per adattar loro una cornice del tempo. La più grande è quella della Circoacisione, che sebbene dallo stile sia stata aggiudicata dai conoscitori a *Bartolomeo Ramenghi*, detto *Bagnocavallo*, del 1542, pure non lascia di essere opera sarda, e più antica, e probabilmente di

(1) La lapida trovasi propriamente incastrata nella casa *Cappece*, dirimpetto alla casa *De-Candia*, al lato destro dell'ultimo balcone. Si vede sopra la recente intonacatura.

*Bartolomeo Castagnola* il quale lavorò per molti anni in quel Chiostro. Vi sono da 12 figure tra tutte. Il gran Sacerdote con gran piviale a fiorami dorati, e con mitra vescovile in testa, attende con tutta espressione alla sacra cerimonia, ed il divin Bambino, che sta in grembo della Madre, si mostra in un atteggiamento naturale a quell'età, come quando per soggezione si dispone al pianto. Il disegno è corretto, vivace il colorito.

La seconda rappresenta G. Cristo nel Tempio disputando coi Dottori. Questa era lumeggiata in oro nel campo, le figure sono secche, secondo il gusto del tempo, ed è più antica della prima, e di diversa mano.

La terza rappresenta il Nazareno che cade sotto il peso della Croce. Se non è da lodar molto nel disegno delle figure, è bella per l'originalità anche dei vestiti. Dalla bocca del manigoldo che percuote il Salvatore, par che si senta l'imprecazione con cui accompagna il colpo, e Gesù rivolto, in aria di compassione, par che gli dica *eur me percutis?*

Nella quarta tavola si vede dipinta la fuga in Egitto. La Madonna avvolta in gran manto col divin pargoletto siede sopra una mula, precedendola S. Giuseppe. Un albero di palma indica il deserto; ma non so per qual capriccio l'artista ha messo dietro un bue, o una vacca che sia.

La quinta finalmente contiene una deposizione della Croce. I gruppi vi sono bene espressi conformi al soggetto. Una delle Marie ti pare quasi di sentirla mandando gridi di dolore, coll'atteggiamento delle mani incrociate in su della testa. Fu fortuna che queste tavole siano cadute in mani di un intelligente cultore. Le altre furono disperse e non curate. Sia lode a quei cittadini che salvano dal naufragio le tante

opere degli antichi artisti sardi che per mancanza di scrittori giacciono nell' oscurità !

Nella svariata raccolta ceramica sono preziosissimi alcuni vasi per la loro rarità e bellezza , tra quali due reputati della più remota antichità Cinese.

Tra i vasi greco-siculi sono da osservarsi due belle tazze di stile arcaico degli scavi di Vulci col nome dei greci artisti, cioè di *Epitimo* e di *Priodio*. Nella raccolta dei bronzi si possono vedere quattro idoletti sardi, tra i quali un fromboliere, molto raro ed unico, che sostiene il lembo della veste per raccogliere le ghiande missili, come si vedono nella colonna Trajana, ed un sagittario che scocca la saetta a cavallo, di stile puro nazionale.

Tanto pei molti oggetti antichi, dei bassi tempi, e moderni, quanto per alcuni mobili mirabilmente scolpiti, ed altri intarsiati ed arricchiti di pietre dure, non che per una scelta libreria di opere le più rare e di edizioni di lusso, riguardanti specialmente la storia naturale, le antichità e le arti, questa abitazione privata può dirsi un Museo, raccolto con squisito genio e con nobile intendimento da un uomo che seppe accoppiare all' amore delle arti belle la carità di patria. Facciamo voti che questa preziosa collezione venga un giorno ordinata in un salone per poter esser esposta al pubblico, come si usa in altre parti d'Italia (1).

(1) Vi sono anche altre case di Signori che posseggono bei quadri di pennelli Italiani, tra le quali è da notare quella del March. S. Tommaso.

#### CASINO

Prima d'arrivare al Duomo s'incontra a man dritta la casa Villamarina dove, nel piano nobile, è stabilita una Società filarmonica o *Casino*. Questo venne fondato nel 1842 per mezzo d'azionisti che pagano una quota annuale. È provveduto di giornali politici e letterarii, ed è molto frequentato dai colti cittadini che ne fanno parte. Si ammirano le belle sale tappezzate, ed adornate decorosamente. Nel carnevale vi si tengono feste di ballo in destinati giorni. Ha un Presidente, un Vice-presidente, un Segretario, ed un Tesoriere rinnovabili ogni anno: inoltre un Consiglio di direzione composto di nove membri. Per essere accettato un socio, conviene che si sottoponga alla votazione dei membri onde essere accetto a maggioranza assoluta.

#### SOCIETÀ AGRARIA ED ECONOMICA

Nel primo piano della stessa casa si congrega provvisoriamente la Società Agraria ed Economica di Cagliari. Questa venne fondata nel 1804 dal Re Carlo Felice, in allora Vicerè in Sardegna. Il primo suo Presidente fu il Presidente Don Antonio Vincenzo Cabras cui succedettero prima il Marchese di Villahermosa Don Stefano Manca di Tiesi, indi l'attuale primo Presidente della Corte di Cassazione, l'illustre storico Bar. Giuseppe Manno. Ha i suoi statuti: oltre al Presidente perpetuo ed al segretario perpetuo, ha un Vice-Presidente, un Segretario aggiunto, un Tesoriere, due Censori, ed un Bibliotecario. Consta di membri ordinarj, corrispondenti nazionali, ed esteri ed onorarj. Questa so-

cietà ha avuto sempre nel suo seno uomini distinti ed intelligenti, i quali si sono occupati di molte riforme non solo nella agricoltura e pastorizia, ma anche nella parte economica, incoraggiando con premj le diverse industrie. Esistono stampate non poche memorie che vi leggevano i socj, degne di essere conosciute dai proprietari tutti della Sardegna.

Dacchè fu pubblicata la riforma dei Monti Granatici venne meno alla Società l' assegno annuo di 300 scudi sardi. Assottigliata adunque la sua entrata, non potè in questi ultimi anni corrispondere allo spirito di sua fondazione. Il Governo però del Re sta pensando attualmente di coadiuvar l' opera con bilanciare annualmente una somma per istabilire un predio modello di agricoltura nelle vicinanze di Cagliari, dove verranno istruiti i giovani dell' Ospizio Carlo Felice, ed altri delle Provincie, e per fondare 4 fiere ogni anno in diversi punti della Sardegna.

#### CHIESA DELLA SPERANZA

Uscendo da questa casa, si perviene a man diritta ad una antica chiesuola detta della *Speranza*, che dà il nome a questa contrada. È una chiesa di proprietà dei Marchesi di Laconi. L'architettura è gotica e formava parte del chiostro dell' antica canonica. L' interno di questa chiesuola ha nulla d' interessante; solo ricorda che ivi si congregava in un tempo lo Stamento militare. È uffiziata solamente nel dì della Vergine della Speranza, 18 dicembre, ed in tutta l'ottava, occorrendo alle spese il proprietario. Dopo la soppressione dei Gesuiti fu per poco tempo uffiziata dalla Congregazione degli artisti.

DUOMO

Sebbene di questo tempio maggiore sia stata da noi pubblicata in altra occasione una scrupolosa guida per tutte le sue parti (1), non possiamo fare a meno di qui riassumere quanto in quella abbiamo notato.

**Fondazione.** I Pisani che furono i primi ad abitare il Castello (pag. 12), vi costrussero la chiesa primaziale, nel sito dove oggi trovasi la moderna, in vicinanza, come si dice, ad una chiesuola dedicata, come la presente, a Santa Cecilia martire: la qual chiesuola occupava il sito della cappella oggi dedicata alla stessa Santa, la prima a man diritta entrando dalla porta maggiore. Nel principio del secolo XIV, dedicarono la nuova cattedrale alla Gran Madre di Dio, come ne fa fede la metrica iscrizione che leggevasi nella Galleria che conduceva al Coro; la qual iscrizione andò perduta, ed era del seguente tenore:

*Castelloq Castrì contextit  
Virginì Matri direxit  
Me templum istud invexit  
Civitas Pisana.  
Anno currente milleno  
Protinus et trecenteno  
Additoque duodcno  
Incarnationis  
Redemptionis Iesu Christi  
Domini Bernardi Guicti  
Michael Scacceri dicti  
Erant Castellani*

(1) V. cit. Guida del Duomo di Cagliari. Timon 1856.



*Ille qui creavit mundum  
Reddet jugitur jucundum  
Perpetuo letabundum*

*Comuni Pisano. Amen.*

Fu dunque nel 1312 che venne ultimata l'antica cattedrale essendo castellani, cioè quelli che presiedevano alle fortificazioni, *Bernardo Guitti* e *Michele Scacceri*. La citata iscrizione però io credo che accenni all' ampliamento, o nuova forma che avranno dato alla chiesa, mentre questa esisteva mezzo secolo prima. Ciò consta dagli atti della visita che fece l' arciv. di Pisa *Federico Visconti*, come legato della Sardegna, nel 1263. Vi si legge infatti che egli faceva l' ingresso solenne in *Castellum de Castro usque in Ecclesiam Sanctae Mariae* e che prendeva alloggio in *quoddam hospitium juxta ipsam Ecclesiam, quia domus Archiepiscopi non erat capax* (1).

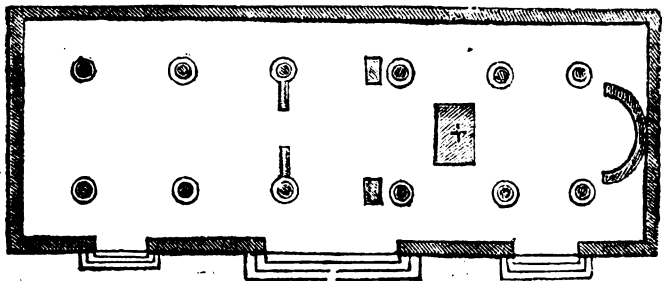
L' architetto poi fu un tal *Guglielmo*, come rilevavasi da un' altra iscrizione che è riportata dal Cossu nel tenore seguente. *Hoc Guillelmus opus praestantior arte modernis quatuor annorum spatio sed donis centum decies sex mille duobus*: locchè significa che vi occupò lo spazio di quattro anni, colla spesa di 162 mila scudi? Il citato Cossu non disse dove si trovava questa iscrizione, che sebbene monca ed astrusa ha i caratteri dell' antichità. Si vede ch' è metrica, mentre fino a *modernis* forma il primo verso, e l' ultimo principia da *sed*, quindi quel di mezzo principia da *Quatuor annorum spatio* con tre piedi ed una cesura, mancando il resto del verso.

Per la fabbrica di questa chiesa, secondo lo stesso Cossu, si adoperarono gli avanzi della Basilica Costantiniana ( *S. Sarnutino* ), e secondo il *Bonfant*, quelli dell' antica chiesa cattedrale dedicata a Santa Cecilia, ch' egli accenna come sita nel

(1) Martini, Stor. Eccles. vol. 2 pag. 48. Della Marmora, Itin. vol. I. pag. 21.

territorio di Fangariu. Non entrando noi nell'esame di queste opinioni, e solo ammettendo che qualche monumento d' arte sia stato trasferito alla nuova cattedrale, quel che pare certo si è che la costruzione fatta all'epoca dei Pisani abbia avuto in seguito delle modificazioni ed aggiunte, allorchè crebbe di molto la popolazione del Castello sotto la dominazione degli Aragonesi e Spagnuoli. Le due porte delle crociate dimostrano che sono state formate da frammenti di altre fabbriche, perchè gli ornamenti non corrispondono in simmetria. La così detta cappelletta poi era una continuazione della chiesuola della Speranza, la quale formava una parte del chiostro della Canonica (p. 33). Vi esistono pure altri avanzi di fabbriche di altra età.

La forma della primitiva Cattedrale si deprende dalle due porte laterali che tuttora esistono intiere. L' area comprendeva le due braccia della croce latina, dalla cappella di S. Isidoro al Mausoleo del Re Martino. La chiesa era di tre navate sostenuta da colonne di marmo e granito, che facevano parte dell' antica Cattedrale, e che furono tolte da antichi tempj: le quali colonne esistono frammentate nel vicino fossario, e parte seppellite nel portico che conduce al medesimo. La forma quindi e struttura della prima chiesa che innalzarono i Pisani era della presente figura.



Esistono pure tracce della navata laterale di levante in alcune parti, mentre la navata di mezzo era congegnata a travi, secondo l'architettonico gusto di quel tempo. La navata poi di ponente venne distrutta nel riedificarsi la nuova chiesa per darle la forma di croce latina, lasciando intatte le due sole porte laterali come di sopra abbiamo detto. La medesima al tempo degli Aragonesi soffrì qualche altra piccola riforma sopra il disegno pisano.

**Facciata della chiesa.** La facciata, sebbene barocca, è ben proporzionata, rivestita tutta di marmo sardo delle cave di Teulada, o dell'Isola Rossa, per la quale la Città spese 15 mila scudi, per cui accrebbe due denari di dazio sopra ogni quartiere di vino che s' introduceva. Ha tre porte che corrispondono alle tre navate. L'architettura è d'ordine dorico ed ionico, la quale non corrisponde all'interno della chiesa che è di ordine composito. Sopra la porta di mezzo vi è l'iscrizione *In honorem B. Caeciliae V. et M. anno Dni MDCCIII*. Ciò indica la riforma della facciata, perchè la chiesa era di questa forma molto prima dell'*Esquivel* quando vi fondò il Santuario. L'arcivescovo *Vico* nel 1676 la ristaurò colla direzione dell'architetto genovese *Domenico Spotorno*, perchè minacciava rovina, *peritorum judicio casu minitantem magna sedulitate et animi conatu sumptuosius reaedificandum curavit* (Catal. Arch. Karalit.).

Tutta la facciata è divisa da pilastri piani e scanalati. Sopra la porta di mezzo avvi un medaglione in basso rilievo, rappresentante Santa Cecilia in atto di suonar l'organo, sopra le altre due vi sono i medaglioni che rappresentano Sant'Eusebio e San Lucifero. Questa è l'unica facciata di marmo ch' esista in tutta la Sardegna, sebbene vi esistano altre facciate più regolari per l'architettura. Fa un bell'ef-

fetto riguardata dalla sottostante piazza *Carlo Alberto*, ma il campanile quadrangolare che le sta a sinistra, sebbene grande e maestoso, le toglie quel buon effetto che farebbe se fosse isolata (1).

**Interno della chiesa.** Onde tener un certo ordine nell'osservare le singole parti di questo sacro tempio, principieremo dalla porta della crociata destra. Prima di entrare è degna di osservazione la porta di marmo antichissima per i suoi lavori di stile acuto. Dal non esservi una simmetria nel collocamento de' varj fregj, si argomenta che i materiali siano stati trasportati dall'antica chiesa di Fangariu, come di sopra si è detto, supplendovi con altri frammenti tolti da altri edifizj. Anche i materiali del fianco della chiesa sono stati trasportati, oppure sono quelli che formavano le mura dell'antica chiesa pisana, perchè a metà e dirimpetto al seminario vecchio, si vede un masso funerale con iscrizione capovolta *Sepulcrum Orlandi Coptoriari*, in lettere semigotiche, e collo stemma gentilizio di una mezza luna. Questa lapide sarà stata dentro la chiesa antica, e secondo il costume di quel tempo, affissa alle pareti, come si osserva nelle antiche chiese.

L'architettura è gotica ad angoli acuti con fregj, ed in mezzo una statuetta della Vergine col Bambino, opera del tempo in cui si costruì la chiesa. Le arcate seguitavano per tutta la facciata della chiesa a ponente, perchè si osservano di essere rientrate nel muro della navata a sinistra. Nella parte destra sopra la porta manca la corrispondenza del fregio,

(1) Nelle fondamenta di questo campanile, ad una certa altezza, si vede incavata la *campana*, misura antica pisana, colle sue divisioni. È da notare che la strada prima era più sollevata. La campana grande venne fusa nel 1822 da *Agostino Bontempi* di Parma, *expensis civici aerarii*, come dice l'iscrizione.

indizio di essere materiali presi da altro edificio sacro, meno il sarcofago di marmo che sta in mezzo, il quale rappresenta un mezzo busto di un personaggio, forse oratore o poeta, in un medaglione con un volume in mano. Nella parte inferiore tiene scolpite due maschere sceniche: e gli altri ornamenti, che sono di bel tempo, consistono in bellissimi puttini alati che hanno ceste di frutta e cornucopie in mano. Vi sono anche scolpiti lepri o conigli.

Entrati nella chiesa si osserverà che forma una croce latina con tre navate sostenute da pilastri di marmo di Bonaria: l'architettura è composita: I cornicioni sono troppo sporgenti, le arcate poi compariscono all'occhio senza proporzione, dipendendo ciò dalla sottigliezza de' pilastri che per sicurezza sono concatenati con chiavi di ferro. Tutta la chiesa è abbastanza illuminata da 10 finestroni e da altre 10 finestre. Al lato dei pilastri del Presbiterio vi sono collocati due magnifici organi, uno per parte. Quello della parte destra è del Municipio, e viene adoperato dalla cappella Civica in tutte le feste e le domeniche dell'anno, e perciò la tribuna venne ingrandita nel 1844, mentre prima era in simmetria con quella dell'organo del capitolo. Nella crociata sinistra vi sono altre due tribune, quella della parte destra è dell'arcivescovo, e comunica coll'Episcopio; e l'altra a sinistra appartiene al R. Palazzo che ha comunicazione coll'Episcopio.

La cupola è di figura ottagonale, e di una bella proporzione, dipinta a fresco nel 1845 dal pittore sardo *Antonio Caboni*. In due zone vi sono dipinti gli Apostoli ed altri santi e sante con un gruppo di puttini che sostengono il festone della lanterna. Nell'insieme è un'opera di bellissimo effetto

per la graduazione della luce, e pel colorito delle figure (1). Nei quattro angoli o peducci vi sono i quattro evangelisti in tutto rilievo a stucco. La navata è spartita con sei cappelle sormontate da piccole cupole. Tutto il pavimento è lastricato a marmo con bellissimo disegno, intagliato con marmo bianco venato e con breccia di Sicilia, che costò al capitolo sei mila scudi. Le pareti della chiesa veramente non corrispondono al pavimento; ma è da notare che allorquando si fece questo, quelle erano tutte tappezzate a damasco tessuto in oro, che per essersi lasciato continuamente appeso, e non curato, si lacerò in modo da non poter più servire, come se non si riattezza il pavimento, sostituendovi i pezzi che mancano, anderà così stesso in rovina.

**Mausoleo di Machin.** Onde il forestiere possa osservar con ordine l'interno della chiesa, principieremo dal Mausoleo che sta dirimpetto alla porta da cui siamo entrati, ed a sinistra della porta della Sacristia. Il Prelato cui fu eretto il monumento si presenta in ginocchioni cogli abiti pontificali e colla mitra ai piedi in atto di pregare. Due genii sostengono l'urna che ha in mezzo lo stemma; ed altri due puttini seduti sull'orlo si appoggiano alle fiaccole che si spegnono in giù, simbolo della fine della vita umana. Questo monumento che può dirsi grandioso, ma ordinario nell'esecuzione, fu eretto dal Dottore Canonico *Domenico Martin* Algherese (2) in segno di gratitudine al suo benefattore, come consta dal-

(1) Nel 31 dicembre 1859 all'ora che si cantava il vespro cadde la scrostatura che si vede vicino alla lanterna sopra il presbiterio, facendo uno scoppio nel cadere come un tiro di fucile. Momenti prima vi stava l'ufficio in funzione.

(2) Questo Can. Martin, era dei Conti di Monteleone. Regalò alla Chiesa di Valverde in Alghero una lampada di argento di peso 60 libbre, che tuttora esiste.

l'iscrizione che sta in mezzo della base, la quale ricorda le virtù e le gesta di quell' ottimo prelato nel modo seguente.

*Illmo Dono Don Fratri Ambrosio Machin alquarensi— Archiepiscopo Caralitano Sardiniae et Corsicae Primati— Summo Theologo verbi Dei Praedicatori eximio — In rebus magnis agendis prudentia et consilio singulari — Ob excellentem illius virtutem et merita universi ordinis — De mercede Magistro Generali — Philippo III et IV charissimo quorum primus Ecclesiae Alquaren— Alter primatialis Ecclesiae Calaritanae infulis insignivit — B. Luciferi sanctitatis et suam primatialis dignitatis — in Romana Curia — apud Sanctissimum acerrimo propugnatori — Denique Pastori optimo et omnibus numeris absoluto— Et plane admirando — Doctor Dominicus Martin Alquaren Ecclesiae Calnae Canonicus — Meccoenati suo ac Domino amoris et gratitudinis ergo — Nunquam morituri monumentum posuit — Obdormivit in Domino 23 Octobris 1640 aetatis 60.*

**Presbiterio.** Dopo la cappella a man sinistra sotto l'organo (1) in cui vi è da osservare l'altare di marmo colla statua in legno di S. Saturnino, dello scultore sardo *Giuseppe Antonio Lonis*, un quadretto di S. Francesco, opera del Cav. *Marghinotti*, ed un altro quadro di S. Saturnino opera di *Antonio Caboni*, viene il presbiterio, che ad un metro e mezzo circa s'innalza sopra il pavimento della Chiesa. È tutto rivestito e congegnato di diversi marmi di Sicilia, perchè siciliani si erano gli artisti dei quali non sappiamo il nome. Vi si salisce per mezzo di tre gradinate, una per fronte e

(1) Questa cappella è detta comunemente di S. Francesco, perchè vi stava, prima che vi facessero quella nicchia per collocarvi il simulacro di S. Saturnino, il bel quadro di S. Francesco che sta nella sacristia dei Benefiziati, e forse vi stava meglio.

due per lato. Tutta la balaustrata di finissimi marmi fatta erigere dall' arciv. *Desquivel* basa sopra quattro leoni , due in fronte e due negli angoli. Questi leoni colossali, e di mediocre scalpello , che stanno sbranando uomini , vitelli , leoni ed uccelli per denotare goffamente gli emblemi dei quattro evangelisti, non sono dell' epoca del lavoro del Presbiterio, ma sono più antichi, e servivano nell' antica chiesa per sostenere le quattro colonne di davanti dei due antichi amboni dei quali parleremo sotto. Veramente sentono troppo del bizzarro le immagini d' un leone che sbrana un uomo per dinotare S. Matteo , e d' un leone che sbrana un altro leone per dinotare S. Marco. Nell' architrave delle due parti per cui si scende al Santuario avvi l' iscrizione *Don Franciscus Desquivel Archipus Caralitanus.*

Saliti sette gradini di marmo, prima osserverete la bellissima lampada d' argento circondata da otto colonnette che basano sopra il piatto con figura ottagonale , chiusa e traforata a fiorami da lamine d' argento; la quale pende per 15 pertiche di ferro dalla lanterna della Cupola. Queste pertiche servirono di conduttore ad un fulmine che nel 13 agosto 1842 cadde sulla cupola, come abbiamo, accennato altrove (p. 14). Vi arde di giorno un cereo per cui vi è un legato espressamente lasciato dall' arcivescovo *Della Cibra*. Nel sottostante piatto vi si legge attorno questo distico *Quam tibi Sedenus Lassus fert lampada Praesul — Accipe Caecilia est Praesule digna manus. Joannes Mameli argenti faber construxit anno 1602* — Alfonso Lasso Sedeno, spagnuolo, fu arcivescovo di Cagliari dal 1596 fino al 1605 in cui gli succedette il Desquivel: prima di partire per andarsene alle sede di Majorca cui fu promosso, volle lasciare alla Cattedrale di Cagliari quel pegno del suo amore.



Osserverete indi i due colossali Candelieri (*blandoni*) d' argento, alti metri tre con lavori proporzionati alla loro smisurata grandezza. Vi ardono due grossi cerei nelle solennità. Non si sa chi ne sia stato l' artista, ma sembrano più antichi del Tabernacolo, e forse della lampada di cui abbiamo parlato.

**Paliotto.** Il frontale dell' altare, ossia il paliotto è di argento tutto cesellato, ed ornato di figure a basso rilievo. È scompartito da otto colonne a vitalba ritorte, ed il lavoro è diviso in due spartimenti orizzontali. Nel primo vi è rappresentato da un lato S. Giorgio Vescovo di Suelli che a' piedi tiene il Giudice Torgotorio colla moglie in atto di adorazione, per il miracolo da lui fatto di aver allontanato dalla sua reggia la piaga delle mosche. In mezzo vi è Sant' Efisio, e dall' altro lato S. Sebastiano. Questi bassi rilievi sono intersecati da fiori ed arabeschi. Nel secondo spartimento vi è rappresentato in rilievo da una parte S. Lucifero, in mezzo Santa Cecilia, e dall' altra parte S. Saturnino; vi sono degli Angeli in tutto rilievo, e gli spazi sono intagliati con vasi di fiori che danno un magnifico risalto al lavoro. Tutta l' opera è ben eseguita, e sembra della stessa mano di colui che eseguì il Tabernacolo.

**Tabernacolo.** Questo è l' oggetto più ricco e più sorprendente del Duomo di Cagliari che potrebbe far figura anche in Italia. È tutto d' argento, nè poteva escogitarsi miglior disegno per erigere un altar maggiore in uno sì angusto Presbiterio. Ha la forma di un Tempio antico terminato in una cupola ottagonale. Tutta la macchina posa sulla schiena di quattro aquile di legno inargentato, come in atto di spiccare il volo. È alto metri tre circa, e largo proporzionatamente con tre ordini di architettura composta, adorno

di nicchie con istatuettes, di fregi, e di altri squisiti ornamenti. Le statuettes sono tra tutte 16, e le colonne dei tre ordini, in cui è divisa la macchina, striate a metà, 36. Questa preziosa opera fu fatta a spese del Municipio Cagliari-tano, come lo indica l'iscrizione che è scolpita nel secondo ordine, in faccia al Coro nel seguente tenore. *D . O . M.* — *Tabernaculum hoc honori et obsequio B . Caecilie* — *Cui manus extrema est imposita hoc anno 1610* — *Mense Januarii die 23 metropolitanae hujus Ecclesiae Sardiniae et Corsicae Primatiae* — *Archiepo Illmo Rdmo Dono Franco Esquivel* — *Illustribus vero Melchiore Garset Antioco Fortesa* — *Francisco Coni . U . J . DD . et Joanne Jacobo Macio* — *Ac Joanne Angelo Pinna Consulibus* — *Praeclarissima haec et fidelissima Calaritana Civitas* — *Hujus Regni Caput sumptibus propriis fieri curavit.*

**Coro.** Il coro occupa la parte superiore della croce latina. In mezzo avvi un leggìo per gli antifonarii: desso è un Candeliere di marmo con un bel gruppo d'angeli nel mezzo, e sotto altre quattro bizzarre figure, allusione forse ai capi d'eresie. I seggi o mauganelli corali sono semplici, ma quello dell' Arcivescovo fu eseguito con bell' intaglio, come si dice, da un artista spagnuolo, chiamato a spese dell' Arcivescovo Esquivel, per esservi scolpite le sue armi. Nel cornicione del soglio a forma di cupola vi sono scolpite le cinque mitre che in quel tempo avevano unite gli Arcivescovi di Cagliari, cioè quella di Sulcis, Bonavoglia, Suelli (o Barbargia), Galtellì e Cagliari. Le unioni di queste diocesi si recarono a compimento nel 1513, mercè l'annessione a titolo d' incommenda della Chiesa Sulcitana, decretata da Leone X in favore di Giovanni Pilares, Arcivescovo di Cagliari.

Le sedie dei Canonici sono 30, e quelle dei Beneficiati 28. Nel fondo del coro, avvi in alto una nicchia con una statua della Madonna col bambino nelle braccia, tutta adornata di svariati marmi, ed un padiglione sostenuto da quattro putti di stucco, ornamento aggiunto posteriormente, e mal a proposito. Sotto la nicchia in mezzo a due piedestalli vi è lo stemma dell' Arcivescovo Vico, che indica d' essere stata sua cura la ricostruzione della chiesa, come si legge in un ovale di marmo con questi due distici, *Cura Joannis erat Genitrix Ecclesia Petri — Nam duplici curae non satis unus erat — En colitur Genitrix cura hac Ecclesia surgit — Nam duplici curae tu unice Petre satis.*

Al lato della nicchia vi sono due statue colossali di stucco che rappresentano S. Pietro e S. Clemente. Ai loro piedi hanno due putti che sostengono le tiare. Il coro è molto angusto, in paragone dei soggetti che vi devono uffiziare. Le pareti nel 1844 venivano fatte a stucco lucido dallo stuccatore A. Pinna: e vi sono preparati due grandi spartimenti, uno per parte, per eseguirvi due dipinti. Nella volta del coro vi è dipinta la gloria di Santa Cecilia, opera del sulodato Caboni. Ai piedi della volta vi sono dipinte dal medesimo le quattro virtù cardinali a fresco.

**Mausoleo del Re Martino.** Nell' uscir dal coro a man dritta, vi è la credenza di marmo, in forma di altare, fatta a spese del Can. *Pietro Sanna* nel 1702. Scendendo dal presbiterio si trova la cappella del Crocifisso, rivestita di marmi neri con striscie bianche col disegno e direzione del marmoraro *Battistino Franco*. L' altare di marmo fu fatto a spese del Can. *Chiappe* nel 1787. Nella gran nicchia vi è un Crocifisso in legno di forme colossali, di buona scultura, e due statue ai lati rappresentanti S. Sebastiano e S. Rocco.

Questo Crocifisso si ha per miracoloso, ed una volta nel 19 aprile 1598, si portò alla spiaggia di Santo Agostino, essendo Arciv. Mons. *Lasso Sedeno* per bagnarlo (*para mojarlo*) nel mare, affinchè venisse la pioggia, essendo la Sardegna afflitta da una siccità, e perchè il Cristo era molto pesante l'Arciv. saltò nella barca dove era il Cristo, per immergerlo, principiando dai piedi! Il quadro della Pietà, molto mediocre, è copia di un dipinto del Guido, eseguita dallo scultore *A. Gallassi*. Viene quindi il gran Mausoleo del Re Martino II, che occupa tutto lo sfondato della nave traversale; magnifico, ricco, e costruito a somiglianza di quelli che si vedono a Venezia: ma è troppo carico di ornamenti e di accessori, troppo ricercato nei suoi lavori. L'*Angius* (Dizion. Geogr. dei Regj stati, artic. Cagliari) lo chiama *monumento di gloria a Cagliari spagnuola, a Cagliari sarda memoria dolorosa, e starebbe meglio una cappella a qualche patrono nazionale che un cenotafio odioso*. Questo giovine Eroe venuto da Sicilia con un forte esercito vinse in Sanluri l'armata di Guglielmo Visconte di Narbona, giudice di Arborea: ma egli spirò in Cagliari giorni appresso del suo trionfo, chi dice di malattia d'intemperie, chi d'abuso di piaceri.

Questo mausoleo consiste nel solo cenotafio, perchè il suo corpo fu trasportato a *Poblet* in Spagna, sepolcro dei suoi maggiori. L'opera è molto posteriore alla di lui morte, ed eseguita a diverse riprese. Gli si pose mano in quattro tempi, sotto i vicere *De los Veles*, *Conte di S. Stefano*, *Conte di Egmont*, ed il presidente *D. Melchior Sisternes*, come consta dalle iscrizioni. Per questa ragione doveva riuscire un così bizzarro e strano monumento.

Ha tre ordini di architettura. Nel primo quattro statue vestite alla guerriera fanno quasi le veci di cariatidi. Nel

secondo avvi l' iscrizione in mezzo MARTINVS II ARAGONIAE REX . OBIIT ANNO DOMINI MCDIX . Nel terzo ordine vi è collocata l' urna cenotafica che riposa sopra due leoni e sovra essa, dentro una nicchia, la statua del Re in ginocchio in atto di preghiera, colle insegne reali ai piedi. Così termina questo grandioso mausoleo, ch' è un misto di barocco e di bernesco, con istrane iscrizioni dello stesso gusto del monumento (1). Meritano solo attenzione i due piangenti puttini colle mani sulla testa ai lati dell' urna, che sono di una mirabile espressione, e forse il miglior accessorio di tutto il colossale monumento, specialmente quello a destra che sembra una satira come se fosse il genio della Sardegna piangendo la disgrazia di aver perduto la libertà nazionale !

**Cappelle della navata.** Prima occorre di visitare il pulpito lavorato con isvariati marmi, fatto a spese dell' Arcivescovo Vico. È sostenuto da una mezza colonna di porfido, che forse apparteneva a qualche edificio antico. La prima cappella è dedicata alla Vergine della Mercede, tutta di marmo, fatta a spese dell' Arcivescovo Carignena, di cui si vede la statua in marmo, coricata sotto la mensa, con due puttini agli angoli che sostengono i lembi della cortina. È veramente assai strano che statue di tal genere si collochino sotto gli altari, perchè gli ignoranti del vero loro significato potrebbero riputarle di Santi Martiri !

In mezzo dell' altare vi è un quadro grande della Vergine della Mercede che con un gran manto raccoglie varii Santi dell' ordine, ed a piedi due schiavi, opera ordinaria dell' *Altomonte*, mancando di prospettiva. Al lato sinistro vi è un

(1) Tutte queste iscrizioni parte in metro, e parte in prosa furono da noi copiate, e riportate nella *Guida al Duomo di Cagliari*, pag. 20, 22.

quadretto del Cuor di Maria, opera del Cav. *Marighinotti*, cui fu ordinato dall' Arciv. *D. Nicolò Navoni* che si vede in ginocchioni innanzi alla Vergine. Questa è una delle prime sue opere.

Viene in appresso la cappella di Santa Barbara, ch' è una dellè più belle del Duomo, e per la ricchezza dei marmi, e per l' esimio quadro che rappresenta Santa Barbara, nell'atto che fuggiva dal padre, il quale colla spada alla mano le minaccia la morte, se non adora l' idolo che le mostra il Sacerdote. Desso è opera del *Caracci*, o almeno della di lui scuola (1). Tutto è bello in questo prezioso dipinto! Le mura laterali sono occupate da due mausolei.

Quello di sinistra è di *Gerolamo Falletti di Barolo*, Vicerè dell' Isola morto nel 5 Luglio 1735, dopo tre anni di governo. L' altro a destra è dell' Arcivescovo di Cagliari *Raulo Constanzio Falletti*, che dopo la morte dello stesso Vicerè suo fratello, rimase per poco investito dell' autorità viceregia. Nel 1736 egli vivo si preparò quel Mausoleo.

Il Duomo di Cagliari è molto povero di monumenti, non ostante che in altri tempi i Prelati Cagliaritani che avevano pingui rendite siano stati in condizione di lasciarci memorie del loro Episcopato. Non si vede un titolo in onore di tanti insigni ed illustri canonici che in ogni tempo si è gloriata di aver nel suo seno questa Primaziale. Nè manco un iscrizione esiste sopra la pietra che chiude la tomba degli stessi Canonici! Tutto per loro è terminato in un nicchione, dove vengono ben fabbricati i loro corpi! *Oblivio Mortuorum*.

**Amboni antichi.** Dopo il fonte battesimale, collocato in una cappella di marmo bianco con buon disegno, opera di

(1) Il *Diana* assicura che questo celebre quadro è dell' illustre pittrice Bolognese, *Elisabetta Sivani*, figlia di uno dei migliori discepoli del *Caracci*.

Francesco *Cucchiari*, ed attraversando la Chiesa, si vedono collocati due giganteschi pulpiti o amboni (1) ai lati della porta grande d'ingresso. Questi amboni di marmo riposano su quattro colonne di marmo e di granito. Dalla scoltura e dalle lettere si rileva che sono opere del secolo XIII. Lo scultore fu un tal *Guglielmo*, forse Pisano, l'architetto della prima Chiesa. Le colonne sono del bel tempo, tolte da altro edificio, e poi destinate a quest'uso, adattandovi i capitelli di altre antiche colonne. È degno di osservare come nella voluta jonica della colonna a man sinistra vi è scolpita una rana, simbolo che adoperava nelle sue opere l'architetto *Batraco*, come ci racconta Plinio, perchè gli era vietato di mettere il suo nome (2).

Questi amboni erano dell'antica Chiesa, collocati vicino al Presbiterio, uno alla parte del vangelo e l'altro alla parte dell'epistola. In uno si cantava il vangelo, e nell'altro l'epistola, come pure vi si annunciava la parola di Dio. Sono di forma bislunga ed istoriati nel davanti e nelle parti laterali a tutto rilievo, in due ordini, con varii gruppi di figure che rappresentano diversi fatti del Nuovo Testamento colle rispettive iscrizioni metriche che spiegano i soggetti della scoltura. È opera tanto più degna d'esser encomiata, in quanto può tenersi per un capo d'opera dell'arte cristiana. I quattro colossali leoni di marmo che sono ai quattro angoli del presbiterio, appartenevano a questi due monumenti, come di sopra si è detto, mentre le due colonne

(1) Si chiamano anche *Jube*, il qual nome si origina dalla prima voce che pronunzia il Diacono dimandando la benedizione dal Prete, o Vescovo celebrante, prima di dar lettura al Vangelo.

(2) *Batraco*, *Βατραχος* in greco vuol dire *rana*. V. *Bullet. Archeol. Sardo*, dove abbiamo dato una minuta descrizione di questi due monumenti (An. II. p. 65).

anteriori di ciaschedun ambone posavano sul dorso di questi leoni; di fatti sulla schiena dei medesimi si vedono tuttora gli incavi nei quali entrava la sbarra di ferro o di metallo per tener sicure e ferme le basi delle colonne.

La cappella di Santa Cecilia, la prima a man diritta, che viene appresso, è rivestita di marmo con diversi disegni, ed è l' unica nella chiesa in questo genere.

La balaustrata è di marmo bigio, qualità di breccia ricavata dalle cave di Seulo. La porta del sacrario è d' argento cesellato che rappresenta la cena di Emmaus. Il bel quadro di mezzo rappresenta Santa Cecilia col suo sposo Valeriano; è opera dell' *Angeletti*, pittore romano, il di cui nome si vede scritto a piedi nel lato destro. Rappresenta Santa Cecilia in orazione col suo sposo Valeriano nell'atto che compare l' angelo che pone la corona sopra la testa di ambi: è un dipinto ben condotto, ma l' angelo è il più bello che vi sia e meglio della Santa protagonista. Di questo pittore abbiamo altre opere, da cui pare che sia stato per qualche tempo in Cagliari. L' altare è opera di diversi tempi, e fu ultimato a spese della congregazione dei prediletti del Santissimo Sacramento.

La cappella di mezzo è dedicata alla Vergine del Rosario, dove vedesi il suo quadro, opera del *Colombino*. Venne fatto a spese del Decano *G. Maria Solinas*, di cui si vede il ritratto a sinistra, che inspira poca divozione. Egli, a vece di esser rivolto alla Vergine ed al Santo, guarda il popolo quasi pentito di qualche fatto! Il San Giovanni ch' è a destra è di età avanzata, mentre che superava solo di mezz' anno il Bambino Gesù: ma il pittore doveva uniformarsi più a colui che gli pagava l' opera, che alla verità della storia.

Passata questa cappella si trova quella di S. Michele, ch' è



una delle più belle del duomo e delle Chiese di Cagliari. In mezzo alle quattro colonne spirali di marmo bigio di Seulo, vi esiste un magnifico gruppo in marmo bianco che rappresenta la pugna di S. Michele cogli Angeli ribelli. Dessa è un' opera ad imitazione del Bernino, e se da un lato non si ammira quella finezza che un artista vi ricercerebbe, dall' altra sorprende chi la riguarda, e cagiona, per così dire, uno spavento. Vedi l' alto dei Cieli illuminato da una pietra diafana di alabastro in forma di triangolo, nella quale penetrano i raggi da un finestrone che le sta dietro, facendo un mirabile effetto. Dal di sopra delle nuvole si slancia S. Michele con fulmine nella destra, facendo piombare nelle fiamme un gruppo di Angeli ribelli con diversi movimenti, nei quali ti par di leggere l' invidia, il cruccio e la bestemmia. Nelle parti laterali dell' altare vi sono due nicchie grandi colle statue del Profeta Isaja e di S. Giovanni Evangelista. S' ignora l' autore di quest' opera per cui si impiegò la dote d' un canonicato (1). Il piccolo quadro della Sacra Famiglia che sta a man diritta è del *Caboni*, fatto eseguire da un divoto.

Voltando per la crociera viene il Mausoleo dell' arciv. della *Cabra*, costruito in forma di altare, e dirimpetto a quello di *Machin*. Tra le colonne avvi un basso rilievo di marmo in forma di quadro, che rappresenta il Prelato colle vesti pontificali in ginocchioni, in atto di pregare: dietro a lui un vecchio, tutto nudo, che figura il tempo coll' orologio in mani, ed in vicinanza a questo la morte rappre-

(1) Un Michele Cugia nel 1705 fondò questo Canonicato con L. sarda 13500, nominando dopo di lui un Pietro Franc. Sanna, ed ordinando che alla morte di questo, col fondo del canonicato, si erigesse la cappella. Un tal Musso ebbe l' incarico di farla eseguire ma non sappiamo chi ne sia stato lo scultore.

sentata in uno scheletro, la quale pare che voglia conoscere l' ora della morte che il tempo le vuol nascondere.

Lo scultore spagnuolo con questa bizzarria pare che abbia voluto esprimere il passo del Vangelo *Hora qua non putatis*, alludendo al genere di morte di questo pio e dotto Prelato, che morì di peste nel 23 dicembre 1655, come accenna l' iscrizione. Fu la prima vittima del morbo che si sviluppò in Cagliari, dopo di aver inferito in tutta la Sardegna. Si dice anzi che venisse comunicato dalla villa di S. Pantaleo per mezzo di un armellino che si aveva fatto venire. Al di sopra vi è la lapide coll' iscrizione seguente che riportiamo perchè troppo in alto, nè può legger'si ad occhio nudo.

*D. O. M. Illmus et Rev.mus Don Bernardus De La Cabra natione Hispanus Patria Caesaraugustanus inclitae Aragoniae fides atque optimus — Genere moribus et Religione clarus ex Archidiacono Terascon — Inquisitoris Caesarauguste Conchae Hispalis expleto munere Ecclesiae Barbastrae — Consecratur mox Archiepiscopus Karalitanus Sardiniae et Corsicae Primas creatur — De Ecclesiarum suarum gregis commissi tuitione valde aeque sollicitus — Pro divini cultus incremento indeficienter iudex ac vindex inter caeteras ejusdem Velateriae — Vi laudum culmine sacratos Archipraesules esimie praefuit — Et vixit tandem quem dederat Deus cursum recte implevit aetatis suae anno — Supra 75 tegitur tunulo die 23 Decembris 1655. — Instantia mea fuit illa quotidiana sollicitudo Ecclesiarum mearum. S. Paul.* Queste ultime parole sono prese dall' Epistola 2 di S. Paolo ai Corinti (Cap. XI, v. 27, 28). Ma non sappiamo da chi gli sia stato messo il monumento, che non sarà certo il Capitolo col quale non andava di accordo, come non lo era pure col- l'autorità viceregia. Anzi si dice che sia morto nelle case vicine a Santa Eulalia, alla quale lasciò larghi e pingui legati.

Dietro la bussola dove siamo entrati viene il monumento eretto al Cav. *Don Luigi Amat di Sorso*, Capitano delle Guardie del corpo del Re Vittorio Emanuele I, e Cav. dell'ordine Supremo della SS. Annunziata, il quale è rappresentato in un mezzo busto colle rispettive insegne, posato sopra una colonnetta. Da un lato avvi un trofeo, e dall'altro un genio di belle proporzioni, che si appoggia sopra una fiaccola che va ad estinguersi all'ingiù. Nello zoccolo avvi l'epitaffio seguente di buon stile.

*Aloisio Amat ex dinastis de Sorso Equiti torquato Sardoae Praetor. Cohort. Praefecto — Viro de Principe de Patria de suis optime merito — Perenne hoc monumentum fratres amantissimi — MM. PP. Obiit die XIII Februarii anno MDCCCVII aetatis suae LXIII.* L'autore di questo monumento è *Federico Siracusa*, scultore Siciliano, che lo fece in Palermo.

Viene finalmente la cappella dedicata a Sant' Isidoro agricola, ricca di svariati marmi, fatta innalzare dall'Arcivescovo *De Angulo*; la statua del quale si vede giacente sotto la mensa dell'altare con due puttini per parte (più modesti di quelli del monumento di Carignena) che sostengono i lembi della cortina, quasi in atto di far vedere il morto Prelato.

L'altare è composto di quattro colossali colonne di marmo nero fatte a spire. Ai lati esterni delle colonne vi sono due nicchie colle statue colossali in marmo di Santa Barbara e di S. Bonaventura. Nel finimento vi è la statua di Sant' Isidoro sopra un piedestallo, ed in mezzo un bel quadro della Madonna, di pennello fiorentino. Questa magnifica Cappella, che sarà costata ingente somma al suo fondatore, fu eretta nel 1683, come è indicato dall'iscrizione che sta in mezzo l'altare, sostenuta da due Angeli. *Hanc aedificavit Didacus Fernandes de Angulo Arch. Calar. Sard. Prorex.* Questo in-

signe Prelato, che fu pure Vice-Re, oriundo di sangue regio, come correva voce, era frate Osservante.

**Sacristia.** La porta vicina conduce alla Sacristia. Nel vestibolo vi sta un bellissimo quadro di scuola Bolognese, che rappresenta Sant' Agata. Sopra la porta che conduce al Coro avvi una rozza ma ben concisa iscrizione, ch' è l' unica che ricorda come in Sardegna sia accaduto terremoto, ed è del tenor seguente: *A. D. 4 Iunii terremotus factus est. 1616* (1).

Entrati a destra, nella porta della sacristia dei Beneficiati, si osserva un bel quadretto antico di S. Francesco, ed un altro grande dello stesso Santo, che prima stava nella Cappella di S. Saturnino, di buona scuola, in atto di ricevere le stimmate. In un angolo di questa Sacristia vedrete il ritratto originale dell' infelice vecchio Marchese di Cea *D. Iacopo Castelvì*, il di cui capo cadde sotto la mannaja nel 15 Giugno 1671.

Volgendo a destra si entra nella cappelletta, ch' era una parte del Chiostro dell' antica Canonica, come abbiamo detto di sopra (pag. 33). L' oggetto più pregevole che vi esiste è una gran tavola giottesca, divisa in tre spartimenti: nel primo vi sono in mezzo la Vergine col Bambino d' un' ammirabile bellezza, ed ai lati S. Paolo e S. Girolamo. Negli

(1) Altra scossa di terremoto fu sentita nel 17 Agosto 1771 che non recò alcun danno. Il P. Mercedario *Battista Xacca* così descrive l' accaduto in una sua cronaca che conservasi nella libreria del Convento di Bonaria, *Sabatho die 17 Augusti anno 1771 post statim decantatam solemniter Salve Regina ut moris est, in hac regali Bonariae coenobio, seu media hora ante noctem, terremotus in hac civitate accidit nunquam ante a saeculis auditus: nullum damnum, ut dicitur, causavit, sed timorem valde magnum ob motum in parietibus, tabulis, vitris et omnibus rebus, in paucissimis illis minutis, quibus ipse duravit, licet in Conventu hoc non fuerit valde notabilis.*

spartimenti di sopra vi è una crocifissione, ed ai lati l'Arcangelo Gabriele colla Vergine Annunziata. Il complesso di questa tavola è di una sorprendente espressione, e di una gran finezza nei suoi accessori, ma non compariscono per mancanza di luce. Vi sono altre quattro tele grandi, di Santa Apollonia, di Santa Barbara, di S. Caterina, e di Sant'Elena, di scuola Bolognese. Nell'andito finalmente avvi una gran Tavola che rappresenta la Visitazione, che non manca di qualche pregio. Tanto questa tavola quanto la precedente appartenevano all'antica Chiesa.

**Aula Capitolare.** Ritornando dove siamo entrati si trova la Sacristia de' Canonici che può dirsi una galleria di quadri. Nel fondo dell'aula si vede una gran nicchia ornata di vari marmi dove sta un semicolossale antico simulacro della Madonna col bambino nelle braccia, ambi con corona d'argento dorata a raggi in testa. È di legno e tutta dorata col viso e le mani abbronzate; e si ha per tradizione che sia stata regalata e mandata in Sardegna da Sant'Eusebio sardo, Vescovo di Vercelli.

Nella storia del Santuario di Oropa si legge che nel 355 essendo stato esiliato S. Eusebio a Scitopoli, visitò i luoghi Santi, e nelle macerie di Gerusalemme scoperse tre simulacri di Maria SS. scolpiti da S. Luca Evangelista o da S. Nicodemo. Al ritorno poi del suo esilio nel 362, portò seco in Italia questi tre simulacri, dei quali uno ne donò alla città di Cagliari sua patria, ove per la moltitudine dei miracoli è tenuta in somma venerazione: l'altro lo collocò nei monti di Crea, nel Monferrato: ed il terzo lo portò nei monti d'Oropa in Biella, ambi luoghi di sua Diocesi (1).

(1) Lo stesso racconta Mons. Brizio, Vescovo di Alba, nella sua traduzione latina del Boldessano (Progres. Eccl. Occident. Saec. V).

Il più sicuro però è che questo antico simulacro appartenesse all' altar maggiore della prima Cattedrale, e che sia opera di qualche antico scultore Pisano, perchè la Chiesa era dedicata alla gran Madre di Dio, come si è detto di sopra (pag. 34). La volta dell' aula è dipinta a fresco con diversi fregi. In mezzo vi è rappresentata S. Cecilia, ed agli angoli due Dottori della Chiesa S. Agostino, S. Gregorio, e due Vescovi Sardi, opera del *Colombino* Napolitano.

Tra i molti quadri di cui è adorna quest' aula, oltre quelli della scuola Bolognese, meritano speciale attenzione i seguenti. Quattro tele di *Gherardo delle Notti*, rappresentanti Gesù nel Pretorio; Cristo schernito alla presenza di Erode, in cui è da osservare un giudeo vestito con cojetto e cinturino alla sarda, come usano attualmente i nostri contadini. Sant'Agata che viene guarita nelle mammelle da S. Pietro, e Santa Maria Maddalena. Questi quadri stanno nei quattro lati dell' aula, e farebbero miglior figura se fossero ben curati e puliti. Fra gli altri quadri in rame, che, secondo il *Valery*, sono una felice imitazione del *Rubens*, ve ne sono degni di qualche attenzione. Quello che più può fermare l'attenzione è il quadro grande in tela, di Gesù alla colonna opera di *Guido Reni*. Bisogna però confessare che sebbene sia un capo d' opera, fu malamente restaurato in Roma, e se il *Valery* notava dei difetti cioè che *une jambe est chargée d'un ombre trop noire, et qui tombe à faux*, pure si rileverà che l'autore ha voluto caricar di troppo l'ombra della colonna, che per la direzione della luce cade sulla gamba sinistra.

**Archivio.** L' archivio del capitolo Cagliaritano merita d' esser visitato non per le antiche carte, ma per gli oggetti sacri degni di speciale attenzione. Tra questi è un

Tritico che rappresenta la Vergine col Cristo deposto dalla Croce, Sant' Anna e Santa Margherita, *Chef d'œuvre*, secondo il Valery, della scuola di Rafaele: ma il dipinto è più antico di qualche secolo, ed alcuni intelligenti lo attribuirebbero al B. Angelico. Questo tritico che il Papa Clemente VII conservava con tanta religione nella sua camera di letto, fu rubato nel sacco di Roma da un soldato spagnuolo nel 1537; il qual quadro essendogli poi stato restituito, lo regalò alla Cattedrale di Cagliari, accordando indulgenze a quei fedeli che recitassero un *Pater* ed *Ave* il giorno che si esporrebbe colla Spina Santa alla pubblica venerazione, cioè una sola volta all'anno, nel dì dell' Assunta ai secondi Vespri. L' aver avuto il Santo Pontefice tanta stima e venerazione a questo dipinto, è segno che sapeva di essere opera uscita dalle mani di autore di segnalato valore.

Sono pure rimarchevoli alcuni arredi sacri di argento per il lavoro e per la ricchezza; tra i quali un gran Crocifisso di lavoro gotico con una moltitudine di figure e di ornamenti, che si portava in processione da quattro uomini, due volte all'anno, cioè nel Corpus Domini, e nell' Assunta. È un lavoro dell'arte cristiana del Sec. XIV, e degno di esser apprezzato per i minutissimi lavori che vi sono eseguiti da stancare la pazienza di molti artisti. Dall'esservi scolpita l' arma della città, è segno di essere stata fatta a spese della medesima, come il Tabernacolo.

Così pure sono da osservare i vasi per il *lavabo*, ed i piatti grandi per servizio dei pontificali magnificamente cesellati, tra i quali uno rappresenta il trionfo di Nettuno e di Galatea con altre scene marittime, piene di verità e d'espressione, lavoro, dicesi, di *Benvenuto Cellini*. Notevole

pure è una grande sfera, ossia ostensorio d'argento dorato, che si espone solamente nell'ottavario del Corpus Domini, e nelle Quarantore; munificenza del Re di Francia Luigi XVIII, per memoria non solo della sua eminente pietà, ma anche del suo affetto alla Regina consorte, le di cui spoglie riposano nel Santuario. Lavoro grandioso eseguito a Parigi nel 1818 dall'orefice *Cahier*, sotto il disegno dell'architetto *Belanger*. È alto un metro circa, e consiste in un Angelo che con un ginocchio piegato, e l'altro mezzo sollevato sostiene la sfera quasi in atto di elevarla. Nella base avvi scolpito il ritratto del Re e della Regina, ed un medaglione colle armi di Francia e di Savoia, coll'iscrizione: *Ad maiorem dei gloriam Ludovic. XVIII Galliarum. Rex huic Templo dedit in quo jussi requiescunt cineres dilectae et augustae uxoris M. Al. quae ex regali domo Sabaudiae oriunda Regina Galliarum XVII Novemb. MDCCCX Londini obiit*. Vi è pure scolpita un'altra iscrizione francese che poteva omettersi in un lavoro così sacro. *Intendance des menus plaisirs du Roi et affaires de la Chambre*.

Vi si conserva pure un altro ostensorio più piccolo, per poterlo portare nelle processioni, ma più ricco e più ben dissegnato, opera di artisti napoletani del secolo scorso. Consiste in un angioletto che sostiene un globo che fa le veci del nodo della sfera, ch'è tutta d'oro e di vago disegno, tempestato di fini diamanti. La sfera è circondata da 64 raggi ornati di 300 diamanti; nella fascia poi del globo e nelle ali dell'angioletto, nelle nubi e nel grappolo dell'uva, in tutto, i diamanti tra grandi e piccoli, montano a più di 1500. Costò la somma di 14 mila scudi. Gli autori di quest'opera furono due uno della sfera, ossia del circolo radiato, leggendosi nel contorno della lunetta *Antonio Rubìn artifice*,



e l' altro del piede , o sostegno , leggendovisi attorno *Matteo Landi fecit 1785 Napolitano*. Finalmente possono guardarsi due quadri di dimensione con due scene che credo originali , prese dal Tasso. In uno è rappresentato Tancredi e Clorinda, e nell'altro Rinaldo ed Armida: ambi hanno il solo pregio del colorito.

**Santuario.** Il Santuario del Duomo di Cagliari è una delle opere più maravigliose che si conoscano in questo genere. Questa magnifica Chiesa sotterranea è tutta scavata nella roccia , ed è abbellita di marmi nostrali e forestieri delle qualità più varie e più fine. Gli architetti di questo Santuario furono chiamati dalla Sicilia dall' arciv. d' Esquivel. È ben illuminato da finestre che prendono la luce dalla parte d'oriente. Vi si scende da due porte che sono nei lati della balaustrata del Presbiterio per due scale di marmo , che vanno a riunirsi in un pianerottolo dove si trova il Mausoleo dell' arc. *D. Francesco D' Esquivel*, che a sue spese eresse questo glorioso monumento. La sua statua in abiti pontificali giace innanzi ad una nicchia , sopra l' urna delle sue ceneri colla seguente iscrizione : *Hic jacet Illustrissimus et Remus B. D. Franciscus de Esquivel archiepus Kalnus Primas Sardiniae et Corsicae pietate et eleemosinis praeclarissimus gloriosissimique hujus Sanctorum Martyrum Sanctuarii fundator. Obiit die sabbati XXI Decembris anni Dni MDCXXIV*. La pietra che sta innanzi chiude la tomba degli Arcivescovi. Al di sopra del Mausoleo , dentro il nicchione , vi è una tela rappresentante il Crocifisso con una schiera di martiri di un buon pennello di quel secolo. Al lato vi stanno due lapidi di marmo con iscrizioni che ricordano l' invenzione delle reliquie e l' erezione del Santuario nel 1618, non che l' erezione del monumento per sè , e della tomba pei successori , nel 1619.

**Cappella della Madonna.** Dividesi il Santuario in tre cappelle: quella di mezzo è dedicata alla Madonna dei Martiri. Il pavimento e le pareti sono rivestiti di marmo di diverse qualità e colori. La volta poi è ornata di rosoni in fondo dorato, scolpiti nella viva roccia: ma quello che maggiormente sorprende è che di questi rosoni in numero di 584, non ve ne sia uno simile all'altro. Tutti hanno diversa forma imitando le foglie ora d'acanto, ora di vite, di rose, di fico, stelle, arabeschi, ecc.

Nelle pareti laterali a metà vi sono scompartite in due fila ed in simmetria le nicchiette scavate un metro circa nella rupe, in numero di 179, dove sono riposte le reliquie del rispettivo Santo di cui al di fuori si vede l'effigie in rilievo col nome e colla qualità del martirio. Minuto ed ingegnoso lavoro che avrà costato molto tempo ed ingenti somme! Le portine a foggia di tempio ed i bassi rilievi sono tutti di marmo colle sottoposte teste di angeli: tutto questo è colorato ad olio, mal a proposito, perchè in questo modo s'impedisce di osservare le finezze dei lavori in marmo che meritano di essere studiate da un artista. Per le molteplici immagini e segni de' martirii che vi si vedono, si può dire al forestiere *Historiam pictura refert*, come rispose quel buon segrestano al pio *Prudenizio* che in Imola contemplava estatico il martirio di S. Cassiano.

L'altar maggiore, ed unico, è costruito con finissimi marmi: dall'arco della volta pendono davanti all'altare cinque lampade d'argento. Nella gran nicchia avvi la statua semicolossale della Madonna col Bambino in braccio, ch'è quasi una copia della statua colossale di Santa Maria *ad Martyres* del Panteon di Roma. Sotto l'altar maggiore vi è scavata una gran tomba in cui sono state riposte le ossa

di quei martiri dei quali s'ignorava il nome, perchè si trovarono nelle catacombe di S. Saturnino, coll' iscrizione SANCTI INNUMERABILES.

**Cappella di S. Saturnino.** A man sinistra si entra nella cappella dedicata al martire S. Saturnino. Sopra la porta avvi una lapide in cui sta scolpita la risposta del Pontefice Paolo V all' arciv. D'Esquivel per la relazione che fece dell' invenzione dei Santi Martiri. Nell' altare di questa cappella, più piccola delle altre due, si conservano le reliquie del martire cagliaritano S. Saturnino, la di cui statua di marmo colorito al di sopra è di mediocre lavoro. È però da osservare il grande e bellissimo sarcofago di marmo che contiene le sue reliquie. Desso, che prima serviva a raccogliere le spoglie di qualche ricco romano, poi venne espurgato dalla superstizione gentileasca. Rappresenta in basso rilievo una pompa di genietti con istromenti musicali, lavoro di non mediocre gusto del secolo II (1). Internamente sopra la porta avvi un altro sarcofago antico che presenta in mezzo un medaglione sostenuto da due genii, nel quale vi è rappresentato in basso rilievo a metà un personaggio togato, e sotto due pantere accovacciate. Ora racchiude i corpi di S. Bonifacio, Claudio e compagni martiri. Sono pure d' ammirare due bassi rilievi in due medaglioni, uno per parte; in cui sono scolpiti S. Pietro e la Vergine del Carmine. Il primo è molto delicato ed espressivo nell'atto del pentimento. Le pareti sono rivestite tutte di marmi finissimi, e come la precedente cappella ha le nicchie scavate nella roccia, in num. 33, dove sono collocate le reliquie de' Santi co' rispettivi nomi e bassi rilievi rappresentanti il martirio.

(1) V. Bullett. Arch. Sardo dove venne diffusamente descritto questo monumento (An. V. p. 151).

Nel fondo, dirimpetto all'altar maggiore, avvi il mausoleo dell'unico figlio maschio di Vittorio Emanuele I, che doveva succedere al trono dei suoi avi, ma morì dopo pochi anni di vita. È opera dello scultore ed architetto Sassarese *Antonio Cano*, Minor Conventuale. Consiste in un'urna quadrilatera lavorata con diversi marmi: lavoro pesante e di nessun gusto. L'iscrizione appostavi è la seguente:

*D. O. M. Carolo Emm. a Sab. principi mirificae indolis summaeque spei infanti Victorius Emmanuel dux augustae praetoriae. Maria Theresia Archidux Austriae parentes contra vota posuerunt dulcissimo filio a. d. III non. nov. MDCCXCVI in lucem editus MDCCXCIX a. d. V id. aug. ad superos evolavit.*

Al di sopra di questo Mausoleo avvi incastrato nella parete un altro antico sarcofago nel di cui medaglione vi è rappresentato in basso rilievo una protome di personaggio con volume in mano. Il medaglione è sostenuto da due genii: al di sotto vi sono due figure giacenti: alla destra una che rappresenta il mare con genietto che scherza con un delfino ed alla sinistra l'altra che indica la terra, figurata in una donna seminuda che ha un amorino che si trastulla con un quadrupede. Negli angoli finalmente *Amore* e *Psiche* che si abbracciano (1).

**Cappella di S. Lucifero.** Dirimpetto alla porta della cappella di S. Saturnino è quella che conduce alla cappella di S. Lucifero. Sovra la porta avvi una lapide in simmetria a quella di S. Saturnino, ove è scolpita la risposta del Re Filippo III all'Arcivescovo che gli partecipava l'invenzione

(1) V. la diffusa spiegazione e figura di questo monumento nel cit. *Bullet. arch. Sardo* (an. V, p. 167. Tav. S, n. 2).

delle sante reliquie dei martiri, in lingua spagnuola, in data del 1619.

Questa cappella è simile a quella di S. Saturnino, ornata di marmi e di nicchiette contenenti le reliquie disposte nello stesso modo delle altre, in numero 80. Nell'altare avvi una nicchia colla statua in marmo del Santo, di buon scalpello, fatta lavorare dall' *Arciv. Machin*, come consta dall' iscrizione apposta allo zoccolo. Sopra l' altare vi è l' urna contenente le reliquie dello stesso Santo, ornata di bassi rilievi esprimenti il transito, con altri accessori, di lavoro ordinario. Nella cornice dell' urna avvi l' iscrizione *Die 21 Junii MDCXXIII inventum corpus S. Luciferi Arch. Kalni in capellam hanc ejus nomini per Ill. D. Franc. de Esquivel archiepum Kal. dicatam translatum fuit die XX Maj MDCXXVI.* Nei lati dell' urna vi sono pure gli emblemi riportati nella medaglia che s' improntò in Roma al tempo del municipalismo religioso (di cui un esemplare si conserva nella R. Biblioteca), che sono un circolo colla croce patriarcale, e le due palme incrociate da una parte e dall' altra, col rosone, a modo di stella, formato ad angoli.

Anche nel paliotto vi è rappresentato il Santo in ginocchioni, con due angeli ai lati che genuflessi sostengono la mensa come in forma di cariatidi. Tutto è carico di minuti ornamenti, anche il basso rilievo del Santo giacente è ornato di tre anelli in una mano, nel pollice, nel medio e nell' anulare. Bisogna dimandare allo scultore la ragione di tanta stranezza.

Sopra la porta internamente si vedono incastrate le due originali iscrizioni che si trovarono nella tomba di questo Santo che si discoperse nel 1615. Ambedue le iscrizioni sono incise nel marmo. In una si legge *Hic jacet B. M. Luci-*

*ferus arcepis Caralitanus primarius Sardiniae et Corsicae et filius S. Rme Ecclesiae qui vixit annis LXXXI K die XX Mai.* Nell' altra scolpita sopra un frammento di marmo antico di forma triangolare , che si trovò sopra il petto del Santo , leggonsi queste parole S. LVCIFERVS EPP. Ciò è confermato dalla sottoposta iscrizione: *Epitaphia haec vetustissimis incisa marmoribus quorum majus ad S. Luciferi archiep. Kalni Ecclesiam et tumulum minus supra ejus sacrum pectus inventa e terrae visceribus extracta in tanti Praesulis sanctitatis memoriam et hujus Ecclesiae primatus firmissimum testimonium propalantur orbi eriguntur Sancto sacrantur Deo.*

Dirimpetto all' altare , in fondo della cappella , è collocato il mausoleo della Regina di Francia , sorella del Re Vittorio Emanuele I , morta in Londra donde la di lei salma fu trasportata , per esser riposta in questo sito per di lei volontà , come l' accenna l' iscrizione *Iosepha M. Alcisia a Sab. Gall. Regina Londini pridie idus nov. anno MDCCCX denata sapiens prudens pientissima Karali donec nunquam interitura resurgat quiescere supremis tabulis jussit. Vict. Em. I Rex Sardiniae frater moestissimus heic sorori incomparabili quietem dedit. Karolus Felix I Rex itemque frater hoc monumentum decrevit.*

Il monumento è opera dello scultore A. Galassi che lo eseguì in Roma. Ammirabile e degno di osservazione è il genio seduto , il quale mestamente piega il braccio destro sopra l'urna in cui sono scolpite le tre virtù teologali personificate. Il sito di questo silenzioso Santuario ben si adiceva all' infortunio di questa pia Regina !

Dietro questo Mausoleo avvi un gran sarcofago antico istoriato. In mezzo vi è scolpita una nicchia dove avvi rappre-

sentato in basso rilievo un personaggio con un volume in mano. Desso era qualche famoso scrittore di comedie o qualche filosofo. Nei lati vi sono due erme rappresentanti Mercurio che sostengono due maschere sceniche. Nella parte superiore poi vi sono due scompartimenti dove si veggono scolpite due scene letterarie di molto pregio. Nel primo un personaggio con volume in mano sta leggendo un componimento, mentre due figure e quattro nel secondo scompartimento con molta attenzione sembrano recitando qualche orazione o poesia, col pedo nelle mani. Nel quadrato dell'iscrizione antica vi fu apposta la recente alla memoria del Santo che vi fu riposto MEMORIAE ANTIOCHI PRESBITERI (1).

**Sacristia.** La piccola Sacristia del Santuario è opera posteriore al medesimo, per esser rifabbricata dalla parte del terrapieno con un' altezza considerevole, da dove si gode un bell' orizzonte. Gli oggetti più considerevoli che vi esistono in materia d' arte sono una testa di *Ecce homo* di buona scuola, quattro crocifissi in avorio, ma quello che sta a man sinistra è di una sorprendente espressione. La testa del Cristo inspira una celeste commozione: i tendini delle braccia, e le vene del corpo vi sono maestrevolmente espresse. Vi si conserva pure nella credenza dentro una nicchia chiusa un prezioso dipinto, come una miniatura, sopra una pietra amatista che ha qualche cosa di singolare: rappresenta l' incoronazione della Madonna.

Sono finalmente da osservarsi i ricchi paramentali provenienti dagli spogli degli antichi Arcivescovi, tra i quali è degna di esser veduta la pianeta che l' Arciv. *Parragues* nel 1561 portava seco al consesso del Concilio di Trento.

(1) Di questo interessante sarcofago si è parlato lungamente nel cit. *Bullet. Archeol.* (An. IV, p. 145).

### **OSPEDALETTO DELLE INCURABILI**

Nell'uscir dalla Cattedrale, per la stessa porta dove eravamo entrati, a man sinistra, laddove stava il Seminario Tridentino, perciò chiamato *Seminario vecchio*, si trova uno stabilimento di vecchie donne croniche, sotto il titolo di S. Francesco di Sales, comunemente appellato lo *Spedaletto*. Questo pio ricovero ebbe principio nel 1834, dovendosi la sua fondazione alla carità cristiana d'alcune nobili donne che ne furono le vere fondatrici, sotto la direzione del Canonico Parroco *Vincenzo Fois*. Ebbe poi delle elargizioni dalla Cassa Carlo Felice con brevetto 21 Maggio 1836, in cui fu approvato dal Re Carlo Alberto il regolamento. Nel 1840 il Conte Viale cedette una casa nella via Cavalieri a pro di questo ricovero, e nel 1841 dal Re Carlo Alberto fu aggiunta la decima parte dei redditi del pio legato del Barone Otgier di Villaperuccio, in modo che oggi può contare sopra una rendita di lire 5 mila. Vi sono 12 letti destinati a povere vecchie croniche ed impotenti al lavoro, oltre le inservienti. L'amministrazione è regolata da una congregazione composta di un Presidente e di quattro membri che vengono nominati dal Re. Prima esisteva nella strada dei Cavalieri, nell'ultima casa a man sinistra; e nel 1853 venne trasportato in questo sito. Nell'altare in cui ogni giorno si celebra la Messa, avvi un bel quadro di S. Francesco di Sales a mezza figura del Caboni.

### **FOSSARIO**

Voltando a sinistra si trova un portico detto del Fossario, perchè ivi erano le prigioni ecclesiastiche prima



dell'abolizione del foro. Le camere del pian terreno sono molto umide ed oscure. Quivi nei moti popolari del 6 Luglio 1793 fu rinchiuso provvisoriamente l'infelice Generale d'armi il March. *Palliacchio della Planargia*, donde fu trasferito alla torre dell'Elefante in cui nel 22 Luglio incontrò la morte. Nell'atrio vi stanno due profonde tombe che servivano per gettarvi i cadaveri, prima dell'erezione del Campo Santo, per quelli del Castello, e specialmente in tempo di epidemia o di peste. Nel fondo vi è un'antica cappella ora interdetta, con un'iscrizione che ricorda il tempo della sua erezione, ed il patronato della Famiglia *Margens Nin* nel modo seguente:

*Virgineae deitatis angelorum imperatrici virgineae prosapia anteactis singulis erectum atque sacratum Deo Magis authorum instaurata recordatione ad domesticae virtutis ac religionis incitamentum posteros accendat Franciscus Margens Nin Jenuensium Dynastes ejusdem Margeneae familiae insignibus appositis memoria seculorum decursu nutare proposuit celebri hoc loco perennare jussit suum ita decus grata posteritas cuique rependit anno Salutis MDCXXXVI.*

#### **PALAZZO DI CITTA'**

Ritornando all'atrio del Duomo s'incontra il Palazzo municipale con bella architettura ionica, e sebbene alquanto ristretto farebbe bella figura se fosse isolato. L'erezione è antica, ma ha subito varie riforme. L'iscrizione ch'è sopra il portone, in cui si vedono le armi della città, ricorda la venuta di Carlo V in Cagliari, e come cinse di muraglie il quartiere della Marina nel tenor seguente:

*Imp. Carolo V. rege et domino n. semper aug. orbis patre et monarca victore ac triumphatore invictissimo Calarim cle-*

*mentissime ingresso. Huc convocata eodem duce Calaris ingenti classe triremium et navium ferme sexcentarum confluentibus ex universa Europa strenuissimis heroibus directa mox Tūni atque ejus arce maritima ac munitissima auspiciis imperioque illmi atque inclyti viri Don Antonii de Cardena ex memoratis. et ducali atque alto Folcorum sanguine progeniti et pro eodem sacratis. ac christianis. Caes. locum tenentis a latere iustissime praesidentis et capitanei generalis hoc propugnaculum et moenia contigua mari adjacentia publica impensa extruebantur praeclaris et semper viris optime de Repub. meritis civitatisque patriciis ac vere magnificis Gaspare Fortesa Onofrio Rocca Petro Mora Ioannotto Martino Michaelae Amaroso consiliariis anno S. H. MDXXXV. Reipublice architectus Petrus Pons Barcinonensis.*

Incontro alla porta si trova il primo salone, che serve pure di cappella, dove nei giorni festivi si celebra la santa messa. Prima esistevano nelle pareti varii quadri di qualche grandezza dove sono rappresentati i 3 Consiglieri di varii tempi, la Madonna, il Cristo e diversi sovrani. Questi quadri non hanno altro pregio che di averci conservato i veri ritratti dei Consiglieri. Ora che si è quel salone accomodato ad uso delle sedute pubbliche del Consiglio comunale furono trasportati altrove. Pure erano ben degni d'esser conservati per memoria della patria e delle famiglie.

Nell' angolo a sinistra avvi un' iscrizione che pare accenni all' erezione dell' edificio municipale. Anno salutis 1504 Jacobo Caldes Michaelae Barbera Johanne Galart Bernardino Mendosa Michaelae Garau consulibus opus hoc Universitatis impensa peractum est. Opus fecit Petrus Muroi (1).

(1) Il più sicuro è che l' iscrizione accenni alla fondazione della cappella, e che Muroi fosse uno stuccatore che fece l' arco della stessa cappella.

La cappella è dedicata a S. Lucifero di cui vi sta un piccol simulacro molto ordinario, mentre un altro più bello ed antico, che il Capitolo porta in processione, è nascosto in una camera vicina. Nell' altare vi è una tavola antica con bei disegni gotici, che rappresenta la Vergine col Bambino in una seggiola, divisa da molti scompartimenti, sotto vi sono gli apostoli, ed in mezzo una *Pietà* ch' è il più bello acessorio, sembrando di diversa mano del principale dipinto: attorno vi sono varii santi ed angeli, e nello spartimento di sopra la Trinità attornata dagli emblemi degli Evangelisti. Al lato della Vergine vi sono i ritratti dei 5 consoli, di diverso pennello e sulla tela, che forse sono i nominati nella citata iscrizione, che per vanità hanno cancellato le pitture antiche per farsi ritrattare.

Nella camera vicina vi è una tavola con Gesù in Croce, ma è stata ritoccata, ed un gran quadro d' un uomo in abiti monacali che contempla un teschio: sotto l' iscrizione **SANCTVS GVMERVS KALARITANVS SARDINIAEREX POSTEA MONACVS BENEDICTINVS. Vixit hic rex Sardiniae tempore Sancti Benedicti Abatis**, etc. Tanti spropositi in una riga: questo *Gumerus* sarà il *Gonnario II*, il quale non era, nè Cagliariitano, nè Re di Sardegna, ma Giudice di Torres, il quale innamorato delle virtù del gran Santo Bernardo rinunziò al trono, nel 1150, e si chiuse nel Monastero di Chiaravalle, dove morì in odore di santità, in età avanzata. In questa medesima camera si conserva il Simulacro della Vergine Assunta, regalato dalla Regina Maria Teresa, il quale nella vigilia dell' Assunta si porta processionalmente dal Capitolo nella Cattedrale. Il viso della Vergine è molto delicato, opera eseguita in Palermo da artista di

vaglia. Giace sopra una lettiga dorata attornata da 11 angeli parimenti dorati che sostengono i lembi del velo da cui è coperta la Madonua.

Nella sala vicina, dove si teneano le giunte dal Municipio vi sono due grandi e bellissime tele del Cav. Marghinotti. In quella a destra vi è rappresentato il Re Carlo Felice, come promotore delle belle arti. L'opera venne eseguita in Roma nel 1832. Questo colossale quadro da sè dice abbastanza quanto il Marghinotti sia maestro in disegno, in colorito e nell'invenzione: e mostra pure quanto egli sia poeta. In fronte allo stesso quadro al lato sinistro sta l'altro dedicato al Re Carlo Alberto che ricorda l'arrivo che fece in Cagliari nell'aprile del 1841, col di lui figlio primogenito Vittorio Emanuele II, attualmente regnante. I ritratti che vi sono tanto del corteggio reale, quanto del Sindaco e dei Consoli di città, sono stati tutti presi dal vero. I primi sono, quello dell'Incaricato in allora delle funzioni di Vicerè, il Conte *De Asarta*, che figura fra il Re, ed il suo primogenito Figlio; indi vengono il Conte *Maffei*, il General *Della Marmora*, il Cav. *Di Saluzzo*, il gen. *D'Arvillar*, il Conte di *Bricherasio*, il Marchese di *Villa Marina*, e l'ultimo è il General *Visconti*. I ritratti poi dei Consoli dall'altra parte sono del Conte *Cao* di S. Marco, ch'era il Sindaco di prima classe di quell'anno, ed è quello che porge le chiavi al Re; vengono indi quelli del Cav. Avv. *Ant. Pintor Melis*, Sindaco allora di seconda classe, e dei consiglieri, il Baron *Rossi*, il Conte di *Sant'Elena*, il Prof. *Nicolò Puddu*, il Barone *D. Bern. Falqui Pes*, il Conte *D. Carlo di Boyl*, e l'Intendente *Erminio*.

Meritano attenzione altre due piccole tele del Marghinotti, ordinate dal Gener. Conte *Alberto Della Marmora*,

esistenti in una delle sale superiori (1), Una rappresenta il giovine Questore *Caio Gracco*, il miglior che abbia avuto la Sardegna nei tempi della Repubblica Romana, il quale si discolpa a presenza del senato, mostrando la cintura che piena di denajo aveva portato in Sardegna, e che vota la riportava nel restituirsi: al contrario degli altri suoi predecessori che portavano seco i vasi pieni di vino, e li riportavano traboccanti di denajo. Vi si vedono Sardi vestiti col costume nazionale che mostrano le anfore di terra vuote, e tutti i personaggj ivi rappresentati sono rivestiti del carattere del tempo.

L'altra tela rappresenta una scena tratta da un fatto che riguarda lo stesso Questore, quando nell'Isola correva un iaverno assai rigido e l'esercito si trovava spogliato di vesti; non potendo in nessun modo sopperire alle istanze dei soldati, C. Gracco ricorse alla generosità dei Sardi che da ogni banda mandarono spontanee offerte, per l'universale stima che avevasi cattivato, amministrando benignamente e da per tutto la sua questura. Vi si vedono i sardi offerendo gran quantità di saj ai Romani.

Finalmente è da osservarsi una bella tela del giovine *P. Loffredo Min. Conv.* che studia la pittura in Roma. È il primo saggio di sua abilità regalato alla patria. Il soggetto è preso da *Chateaubriand*, (*Marti*). *Cimodoce*, sposa di *Eudoro*, nell'atto di partire a Gerusalemme per sottrarsi dalle persecuzioni di *Gerocle*. Nel lavoro vi sono ispirazioni artistiche, oltre quell'effetto ben inteso delle tinte. In mezzo al bello però vi si nota qualche atteggiamento viziato, e qualche acces-

(1) Di queste tele ne fece dono ultimamente al Municipio per collocarle nella sala delle Giunte. Prima esistevano nel Palazzo Reale.

sorio più ricercato del protagonista, com'è quell'uomo ravviluppato in ampio mantello che rivolge le spalle all'osservatore, di una tale espressione che ti rimane il dubbio se finzione o realtà ti si para innanzi.

Nel piano inferiore di questo Palazzo vi è l'ufficio dell'Insinuazione, e sopra il balcone di barocca architettura con due bellissimi Tritoni di marmo che sostengono lo stemma della Città, vi è un'iscrizione che ricorda il tempo in cui la facciata fu ridotta a questa forma — *Victorio Am. III Rege O. F. A. Angelo Solario Prorege Cives Karalitani aedes hasce consulares refecerunt Anno Domini MDCCLXXXVII.* Indi con caratteri minuti seguita *I. Jos. Mar. Paraiso Gav. Mulargia Salv. Cadeddu Jos. Corte. II. Georg. Podda Jos. Pissorno Joan Bapt. Trogu. III. Petr. Murgia Melis Franc. Vacca Pasch. Persi Consulibus.*

Discendendo per alcuni gradini si trova la Piazza Carlo Alberto, comunemente detta la Piazzetta, che sta nel centro del Castello. Quivi esisteva uno dei pozzi o fontane che abbiamo accennato di sopra (pag. 15), come consta dall'iscrizione a man sinistra scendendo dalla gradinata: è molto curiosa per esser metrica, assoggettando al verso anche i nomi e casati di famiglia, che perciò giova riportarla.

*D. O. M. Calaris insignis Regni caput inclyla nostri — Sardiniae primas sub Majestate Philippi — Catholicis regis tertii summique Monarchae — Pervigili comite Et'dae sed Prorege Coloma — Munificum fontis opus urbs hoc edidit almi — In medio Castri celsaque in parte locavit — Patres Conscripti Gaspar Fortesa Ioannes — Otgerius Petrus Stephanus Quenza Antiochusque — Maltes Mattaeus Xintus fieri id satagebant — Scipio Apprilis hoc opus perfecit An. MDCIII.*

Dalla quale si rileva che un tal *Scipione Apprile* fu l'architetto di questa fontana che ora è soppressa.

Questa piazza inspira una memoria trista ; perchè, se vi si eseguivano i tornei in occasione di qualche solenne avvenimento, ivi pure si eseguivano le sentenze capitali dei nobili per privilegio. Quivi cadde sotto la mannaia la canuta testa del vecchio ed infelice Marchese di Cea nel 15 Luglio 1671, del quale intanto si collocò il ritratto nella Sacristia del Duomo (pag. 54), in quanto che prima di salire al palco aveva fondato un anniversario che tuttora si eseguisce sotto il titolo che si aveva dato per umiltà di *schiavo della Vergine*, ed altri legati ai Santi Apostoli.

#### PALAZZO ARCIVESCOVILE

Al lato sinistro della Cattedrale si trova il palazzo Arcivescovile, ossia l'Episcopio antico del tempo dei Pisani : ciò si rileva dall'appartamento d'inverno, dove le camere hanno conservato l'antica architettura, cioè ad archi acuti. Nel tempo degli Spagnuoli fu di molto accresciuto, e dall'arciv. Vico fu ridotto alla forma presente. Si entra per una scala di marmo ; il palazzo è alquanto vasto, ma pesantemente disposto. Dalla parte del terrapieno si gode una bellissima veduta del Campidano e del mare. Il primo piano nel tempo della corte servì di abitazione al Principe, poi Re, Carlo Felice. Non vi è nulla da osservare che una collezione di quadri antichi acquistati dall'Arciv. *Mons. Marongiu*, che sono nel suo privato appartamento.

Tra questi dipinti di scuola romana merita d'esser considerato quello della Vergine col Bambino, ma di più, quello di S. Vincenzo di Paoli, al quale manca solo la parola, tanta è la espressione del suo viso ! Il Cav. *G. De Candia*

era tanto innamorato di questo dipinto che l' avrebbe acquistato a qualunque prezzo per ornarne la sua casa (pag. 29). Vi sono anche due tavolette antiche, Gesù deposto dalla Croce con un Angelo, e la strage degli innocenti, molto belli. Appartenevano a compartimenti d' altari dell' antica Chiesa di S. Francesco in Oristano.

Dirimpetto al Palazzo dell' Arcivescovo, dove si vede uno stemma gentilizio in marmo, esisteva l' ufficio dell' antico *Vigheriu* (Vicario), il Giudice ordinario che aveva i suoi assessori, tribunale in allora di molta importanza. Dirimpetto poi al Palazzo regio vi è l' edificio ove sta l' ufficio dell' Intendenza del Circondario, e nel piano inferiore quello delle Regie Poste. Sopra il portone vi è scritto la seguente iscrizione — *Caroli Emmanuelis IV Posteris clara et insigni munificentia* . . . . .

Il rimanente è coperto dalla moderna insegna postale: maniera nuova di custodire le iscrizioni storiche!

#### **PALAZZO REALE**

Unito all' episcopio si trova il palazzo Reale, dove avevano soggiorno i Vicerè. Ha un bell' aspetto, con un balcone in mezzo: il portone a colonne di pietra di Bonaria è d' ordine dorico, e la scala a due rampe, è tutta di marmo. Sopra si legge *Carolus Emmanuel III. Prorege D. Ludovico de Hallot Comes de Hailes refecit ornavit MDCCLXIX*. Prima però di entrare, osserverete al lato destro un bel basso rilievo in marmo, eretto dall' antica amministrazione delle torri, perchè nel corrispondente pian terreno, dove oggi è la Tesoreria Provinciale, esisteva l' ufficio della stessa amministrazione, stabilita fin dal 1587, ed abolita nel 1844. Sotto il regno di Carlo Emanuele III, ed il ministero del



Conte Bogino prese molto incremento, come si rileva dal Regolamento del 1766. I suoi redditi nascevano da alcuni dazii di esportazione, con cui si occorreva alla spesa della manutenzione delle torri. Era governata da tre amministratori rappresentanti i tre antichi stamenti: aveva un Segretario, un Contadore, ed un Tesoriere. L'iscrizione sopra il basso rilievo è la seguente — *Carolo Felici a Sabaudia Sardiniae Proregi-Ob curam operam et studium augendi publicam rem — Domi forisque illustri-Ex Italia reduci — Turrium Regni administratores — Laeti posuerunt — Amplissimo Praefecto suo A. D. 17 cal. Dec. aerae Vulg. 1803 — Fratris sui Augusti — Victorii Emanuelis I. anno II.* Il basso rilievo rappresenta la Sardegna incoronata, che è troppo grassa e paffuta, una torre ed un vascello.

Nel palazzo reale, prima dell'abolizione del Viceregato, vi prendevano stanza tutti i Vicerè, tanto al tempo del governo spagnuolo, quanto in quello della Casa di Savoia. Ivi pure stanziarono gl'istessi Reali di Savoia in tempo poco da noi lontano. Nel 3 Marzo 1799 vi giunse il Re Carlo Emanuele IV con tutta la Famiglia Reale, e vi stette sino al Settembre dello stesso anno in cui tornò in Terraferma. Indi l'occupò colla qualità di Vicerè il Principe, poi Re Carlo Felice. Finalmente vi ebbe stanza il Re Vittorio Emanuele colla real Famiglia, venuta a Cagliari nel febbrajo del 1806. Nel 15 Agosto 1815 ebbe luogo la partenza colle due figlie della Regina Maria Teresa che andò a raggiungere a Torino il Re Vittorio Emanuele suo consorte, ripristinato sul trono dei suoi avi (1).

(1) Su questo riguardo nella prima camera a destra, dove sono i Ritratti dei Vice-Re, avvi una lunga ed ampollosa iscrizione in un lastrone di marmo a lettere dorate, che ricorda il soggiorno qui fatto dai Reali di Savoia.

Questo palazzo subì molti aumenti secondo l'opportunità sì al tempo d' Aragona , che di Spagna. Così sappiamo dal R. Archivio (Vol. B. f. 157), come Pietro d' Aragona nel 1337 fece un cambio coll' Arcivescovo di Cagliari di un ospizio , *pro cambio hospitii quod dictus archiepiscopus habet in Castro Callari*. E da un altro documento del 17 Giugno 1501 , si rileva che l' abbadessa Maddalena Orrù del monastero di Santa Margarita dell' ordine di S. Damiano e Santa Chiara di Stampace (*Monasterii Sancte Margarite ordinis Sancti Damiani et Sancte Clare ville Stampaci*), colla licenza del venerabile Guardiano del monastero di S. Francesco di Stampace , accettava il riscatto del capitale di L. 20 onerate sopra la casa attigua al regio Palazzo di Cagliari, e stata venduta con questo peso da Antonio Paris alla R. Corte per ordine del Luogoten. Gener. *Dusai*, onde accrescere il R. Palazzo (*Pro ampliacione stazii Regii Palacii Callaris*).

Il vicerè *Zatrillas* fu quegli che nei tempi antichi si distinse nell' ingrandimento e miglioramento del palazzo. Se non che la sua riforma in meglio si deve principalmente ai tempi in cui vi stette la real Corte. Nell' ultimo piano dello stesso Palazzo, sotto i Vicerè, erano collocati gli uffizii della segreteria di Stato e di Guerra , e del Monte di Riscatto. Oggi giorno in quei siti stanno gli uffizii del R. Demanio e delle contribuzioni dirette.

Dentro il medesimo Palazzo poco vi è da osservare , salvo la lunga fila dei saloni in cui le porte sono così in simmetria che un lume messo in quello del fondo si può vedere da tutti. Tutti sono palchettati, ben puliti, tappezzati a drapperie , con molti lustri , ed ornati di figure. Il più vasto salone è quello dove si davano le feste di ballo. Ma se si eccettuano queste sale , le altre camere sono mal tenute ,

ed a ragione il Gen. *Della Marmora* parla di questa mal conservazione (Itiner. vol. I. p. 67). Avvi un gabinetto di quadri di tutti i Re di Sardegna della Casa Savoja, e di alcune Principesse. Quello di Carlo Alberto, sebbene grande, è molto ordinario, opera di *Giuseppe Monticoni* di Torino, eseguito nel 1834. Le due tele dei ritratti a mezza figura di Carlo Alb. e di Vitt. Eman. II sono del *Caboni*: nel piano fondo della seconda sala a man sinistra vi è dipinto a fresco il ratto delle Sabine dal *Costa* Genovese, nel 1812. L'insieme è ben inteso, morbido l'impasto. Si può dare pure un'occhiata ai diversi Ritratti dei Vicerè che nei tempi andati governarono l'Isola: mancano quelli degli ultimi due, cioè di *De Asarta*, e di *De Launay*. Ve ne sono curiosi e grotteschi con iscrizioni ampollöse in catalano, spagnuolo e latino, tra le quali quella di *Carolo de Borgia*, del 1611, *dux Candiae ex magnatibus Hispaniarum, che insulam latrun-culis obsessam purgavit!!*

**Archivio.** A man sinistra entrando nel Palazzo vi è il Regio archivio. Questo prima esisteva nell'antico collegio dei Gesuiti di S. Croce, in una sala appositamente preparata da Vittorio Amedeo III, come consta dall'iscrizione che tuttora vi esiste, *Hanc aulam servandis in vetustatem Regni tabulis addixit Victorius Amed. III Sardiniae Rex ann. A. D. MDCCLXXVI. D. Philippo Ferrerio Com. a Marmora Sardiniae Prorege.* A queste carte dell'antico archivio si unirono poi quelle dell'archivio Patrimoniale ed indi le altre dell'archivio dell'antica Segreteria di Stato presso il Vicere, e dei pure soppressi ufficii dell'Intendenza Generale del Regno, del Controllo generale, dei Monti di Soccorso, e della amministrazione delle torri. Dall'unione di tutte queste carte surse il nuovo Archivio di cui parliamo. Il Generale *Alberto Della Marmora*, che nel

1849 cuopriva l' alto ufficio di Commissario Regio nell' Isola, dava l' impulso a questo importante stabilimento. Di modo che se uno della Famiglia *Della Marmora* lo principiava, ad un suo nipote toccò la gloria di perfezionarlo, unendo in un solo punto tutti gli sparsi documenti pubblici.

Le carte sono ben custodite e collocate, sebbene il luogo sia alquanto umido per essere rivolto al levante. Consta di undici sale, delle quali una è riservata alle antiche carte, e le altre racchiudono le moderne classificate secondo le varie materie.

Vi sono un Archivista, tre Segretarii, un sotto-Segretario, e due Scrivani.

#### SANTA LUCIA

Nell' uscire dal Palazzo Regio salendo a man dritta, si trova l' Ufficio della Cassa Ecclesiastica, dove prima stava la Tesoreria generale: indi si arriva al Monastero e Chiesa di Santa Lucia. Venne fondato nel 1539, come si rileva dalla lunga iscrizione in marmo che si vede nell' architrave della porta laterale della Chiesa nel seguente modo:

*Illm. vir Dn Antonius de Cardona ab excelsa Folcorum regiaeque illa tot ducibus ac proceribus ceu totius Europae cardinibus faecunda Deoq. gratiss. Cardonae domo progenitus et pro imp. Carolo V rege et Dn. n. tam locumtenens a latere et capitaneus generalisque ejusdem Caes. avunculus ac illustris. ejus uxor Dna Maria de Cardona et Recasens inclyta suorum memoria sanguinisque majestate non impar hoc sacram virginum monasterium titulo Divae Luciae ad Christi suaeque Virginis matris laudem et cultum pia providentia ac motu proprio a novis primisque fundamentis publica impensa dicavere Reverendis. Dn. Dominico Pastorello caralit. Metro-*

*polita nobiliq. Dn. Hieronymo de Aragall Caralis ac Gallurae gubernatore praeclaris. magnificis viris consilio et auctoritate graviss. Nicolao Torrella Michaele Barbarano Jacobo Pipinello Hieronymo Porcella et Jacobo Erao civitatis consiliariis ac religioso viro Nicolao Concas Canonico et Martino Sanchez de Tovar operi praepositis. Anno ab orbe Redempto MDXXXVIII.*

Dietro questa lunga ed ampollosa iscrizione, uno crederebbe di entrare in un magnifico Tempio; e si troverà invece in una meschinissima Chiesa di architettura pisana, di una sola navata, con sì brutto pavimento che sembra un magazzino. Dessa è situata nel punto più culminante del Castello. In marmo non vi è che la colonna che sostiene un pulpito di legno, oltre ad alcune lapidi mortuarie, tra le quali quella di un Dott. Canonico *Serafino Schirro* già Rettore della R. Università nei primi tempi della sua fondazione, cioè nel 1662; il quale ivi aveva preparato il sepolcro patronato pei suoi.

Nel primo altare a man dritta, dedicato a S. Gaetano, avvi una tavola a sei piccoli spartimenti di molta finezza dove sono rappresentate le tentazioni di Sant' Antonio, tra le quali è molto bizzarra quella in cui il pittore ha messo il diavolo in forma di Centauro che sta disputando col Santo. Essendosi nel suo mezzo formata una nicchia per collocarvi un simulacro di S. Gaetano, così si è perduto il miglior accessorio di quella tavola antica, che pare, sia stata trasportata da altra Chiesa. Nella cappella vicina all' altar maggiore vi esiste un antico simulacro della Madonna seduta sopra la Santa Casa. Nell' altar maggiore di legno la Vergine degli Angeli, statua semicolossale molto bella, e finalmente nell' altro lato della Chiesa un Crocifisso annerito ed antico, che si venera per miracoloso.

Questo palazzo subì molti aumenti secondo l' opportunità sì al tempo d' Aragona , che di Spagna. Così sappiamo dal R. Archivio (Vol. B. f. 157) , come Pietro d' Aragona nel 1337 fece un cambio coll' Arcivescovo di Cagliari di un ospizio , *pro cambio hospitii quod dictus archiepiscopus habet in Castro Callari*. E da un altro documento del 17 Giugno 1501 , si rileva che l' abbadessa *Maddalena Orrù* del monastero di Santa Margarita dell' ordine di S. Damiano e Santa Chiara di Stampace (*Monasterii Sancte Margarite ordinis Sancti Damiani et Sancte Clare ville Stampacis*) , colla licenza del venerabile Guardiano del monastero di S. Francesco di Stampace , accettava il riscatto del capitale di L. 20 onerate sopra la casa attigua al regio Palazzo di Cagliari, e stata venduta con questo peso da Antonio Paris alla R. Corte per ordine del Luogoten. Gener. *Dusai*, onde accrescere il R. Palazzo (*Pro ampliacione stazii Regii Palacii Callaris*).

Il vicerè *Zatrillas* fu quegli che nei tempi antichi si distinse nell' ingrandimento e miglioramento del palazzo. Se non che la sua riforma in meglio si deve principalmente ai tempi in cui vi stette la real Corte. Nell' ultimo piano dello stesso Palazzo, sotto i Vicerè, erano collocati gli uffizii della segreteria di Stato e di Guerra , e del Monte di Riscatto. Oggi giorno in quei siti stanno gli uffizii del R. Demanio delle contribuzioni dirette.

Dentro il medesimo Palazzo poco vi è da osservare; la lunga fila dei saloni in cui le porte sono così : che un lume messo in quello del fondo si veda in tutti. Tutti sono palchettati, ben puliti, tappezzerie, con molti lustri, ed ornati di fiamme. Il primo salone è quello dove si davano le feste. Le altre eccettuano queste sale, le altre c

ed a ragione il Gen. *Della Marmora* parla di questa mal conservazione (Itiner. vol. I. p. 67). Avvi un gabinetto di quadri di tutti i Re di Sardegna della Casa Savoia, e di alcune Principesse. Quello di Carlo Alberto, sebbene grande, è molto ordinario, opera di *Giuseppe Monticoni* di Torino, eseguito nel 1834. Le due tele dei ritratti a mezza figura di Carlo Alb. e di Vitt. Eman. II sono del *Caboni*: nel piano fondo della seconda sala a man sinistra vi è dipinto a fresco il ratto delle Sabine dal *Costa* Genovese, nel 1812. L'insieme è ben inteso, morbido l'impasto. Si può dare pure un'occhiata ai diversi Ritratti dei Vicerè che nei tempi andati governarono l'Isola: mancano quelli degli ultimi due, cioè di *De Asarta*, e di *De Launay*. Ve ne sono curiosi e grotteschi con iscrizioni ampolluose in catalano, spagnuolo e latino, tra le quali quella di *Carolo de Borgia*, del 1611, *dux Candiae ex magnatibus Hispaniarum, che insulam latrunculis obsessam purgavit!!*

**Archivio.** A man sinistra entrando nel Palazzo vi è il Regio archivio. Questo prima esisteva nell'antico collegio dei Gesuiti di S. Croce, in una sala appositamente preparata da Vittorio Amedeo III, come consta dall'iscrizione che tuttora vi esiste, *Hanc aulam servandis in vetustatem Regni tabulis addixit Victorius Amed. III Sardiniae Rex ann. A. D. MDCCLXXVI. D. Philippo Ferrerio Com. a Marmora Sardiniae Prorege.* A queste carte dell'antico archivio si unirono quelle dell'archivio Patrimoniale ed indi le altre dell'archivio storico, e della Camera di Stato presso il Vicere, e dei pure soppressi dell'Amministrazione Generale del Regno, del Controllo Generale, e della Società della amministrazione delle finanze. In tutto questo tempo surse il nuovo Archivio Generale, che si trova nel Palazzo *Della Marmora*, che nel

1849 cuopriva l'alto ufficio di Commissario Regio nell' Isola, dava l' impulso a questo importante stabilimento. Di modo che se uno della Famiglia *Della Marmora* lo principiava, ad un suo nipote toccò la gloria di perfezionarlo, unendo in un solo punto tutti gli sparsi documenti pubblici.

Le carte sono ben custodite e collocate, sebbene il luogo sia alquanto umido per essere rivolto al levante. Consta di undici sale, delle quali una è riservata alle antiche carte, e le altre racchiudono le moderne classificate secondo le varie materie.

Vi sono un Archivista, tre Segretarii, un sotto-Segretario, e due Scrivani.

#### SANTA LUCIA

Nell' uscire dal Palazzo Regio salendo a man dritta, si trova l' Ufficio della Cassa Ecclesiastica, dove prima stava la Tesoreria generale: indi si arriva al Monastero e Chiesa di Santa Lucia. Venne fondato nel 1539, come si rileva dalla lunga iscrizione in marmo che si vede nell' architrave della porta laterale della Chiesa nel seguente modo:

*Illm. vir Dn Antonius de Cardona ab excelsa Folcorum regiaeque illa tot ducibus ac proceribus ceu totius Europae cardinibus faecunda Deoq. gratiss. Cardonae domo progenitus et pro imp. Carolo V rege et Dn. n. tam locumtenens a latere et capitaneus generalisque ejusdem Caes. avunculus ac illustris. ejus uxor Dna Maria de Cardona et Recasens inclyta suorum memoria sanguinisque majestate non impar hoc sacramentum virginum monasterium titulo Divae Luciae ad Christi suaeque Virginis matris laudem et cultum pia providentia ac motu proprio a novis primisque fundamentis publica impensa dicavere Reverendis. Dn. Dominico Pastorello caralit. Metro-*



*polita nobiliq. Dn. Hieronymo de Aragall Caralis ac Gallurae gubernatore praeclaris. magnificis viris consilio et auctoritate graviss. Nicolao Torrella Michaeli Barbarano Jacobo Pipinello Hieronymo Porcella et Jacobo Erao civitatis consiliariis ac religioso viro Nicolao Concas Canonico et Martino Sanchez de To-var operi praepositis. Anno ab orbe Redempto MDXXXVIII.*

Dietro questa lunga ed ampollosa iscrizione, uno crederebbe di entrare in un magnifico Tempio; e si troverà invece in una meschinissima Chiesa di architettura pisana, di una sola navata, con sì brutto pavimento che sembra un magazzino. Dessa è situata nel punto più culminante del Castello. In marmo non vi è che la colonna che sostiene un pulpito di legno, oltre ad alcune lapidi mortuarie, tra le quali quella di un Dott. Canonico *Serafino Schirro* già Rettore della R. Università nei primi tempi della sua fondazione, cioè nel 1662; il quale ivi aveva preparato il sepolcro patronato pei suoi.

Nel primo altare a man diritta, dedicato a S. Gaetano, avvi una tavola a sei piccoli spartimenti di molta finezza dove sono rappresentate le tentazioni di Sant' Antonio, tra le quali è molto bizzarra quella in cui il pittore ha messo il diavolo in forma di Centauro che sta disputando col Santo. Essendosi nel suo mezzo formata una nicchia per collocarvi un simulacro di S. Gaetano, così si è perduto il miglior accessorio di quella tavola antica, che pare, sia stata trasportata da altra Chiesa. Nella cappella vicina all' altar maggiore vi esiste un antico simulacro della Madonna seduta sopra la Santa Casa. Nell' altar maggiore di legno la Vergine degli Angeli, statua semicolossale molto bella, e finalmente nell' altro lato della Chiesa un Crocifisso annerito ed antico, che si venera per miracoloso.

POZZI O FONTANE

Abbiain detto che in tutto il Castello esistevano 5 fontane ( pag. 15 ). Questa di Santa Lucia è quasi dirimpetto alla Chiesa , edificata al tempo degli Spagnuoli nel 1604 , come dall' iscrizione ch' è all' ingresso .

D. O. M.

*Foelicitissime regnante serenissimo et invictissimo Philippo Hispaniarum et Sardiniae rege Catholico Tertio erbis monarcha orthodoxae fidei protectore Calaritana Civitas totius Sardiniae Regni caput primas praesidium et emporium celebre hoc fontis B. Luciae nominatum opus aere publico fieri curavit. Consulibus Gaspar Fortesa Petro Johanne Otgerio Stephano Satta Quenza Antiocho Maltes et Matheo Xinto anno a Christ i nativitate MDCIIII.* Questo pozzo scavato nella roccia nel punto più culminante del Castello ha di profondità 120 metri circa, l' acqua è limpida , ma è un poco salmastra.

L' altra fontana è in poca distanza sotto la piazza vicina, detta di Vittorio Emanuele, e comunemente di *San Pancrazio*. Per poterla vedere si scende a man sinistra , ed il pozzo è della stessa profondità come quello di Santa Lucia. Questo però è più antico, perchè rimonta al tempo dei Pisani , e da molti si crede che vi esistesse fin dal tempo dei Romani , attesa la sua struttura interna.

Prima , il buco , l' ordegno e i recipienti esistevano in mezzo la piazza ; di modo che era deturpata ed incomoda , esistendovi anche la casupola pei cavalli, che giorno e notte girano la rota del mulino per tirare l' acqua che si porta in botti per la città per uso delle famiglie. La voce generale dimandava una riforma di questo locale , perchè il fango

dell' inverno , ed il fetore della state incomodavano i cittadini che ivi traversavano per recarsi alla passeggiata. Si fecero varii disegni per cambiare la forma del casamento , e fra questi vi era quello di dare al medesimo l' aspetto di un tempietto circolare ; ma non si toglieva l' ingombro della piazza ch' è una delle più belle del Castello , sebbene irregolare. Fu il conte D. *Carlo Boyl* , in allora Colonnello ed ispettore dell' Artiglieria Reale , che propose di rimpiazzare il casamento sotto terra , scavando nella roccia , per collocarvi il meccanismo del molino , discendendovi per mezzo d' una rampa che sta all' angolo sinistro, e coprendo la sala e galleria da una gran volta. Fu terminata nel 1825, e perchè si dubitava della solidità , onde provarne la forza , vi si collocarono sopra 4 cannoni di bronzo di grosso calibro col loro affusto , e vi si lasciarono per più settimane , senza che la volta abbia per nulla sofferto.

L' acqua che si estrae si è fatta passare sotto il livello della piazza per mezzo di un canale di piombo che la conduce alla piazza di Santa Croce , ove esiste il deposito e dove con facilità concorrono i carri per trasportarla in città. Questa bellissima opera il sullodato Conte di Boyl la fece eseguire coi servi di pena ; e perchè lo stato della finanza civica era ristretto , fece la spesa con un sussidio che ottenne dal Re Carlo Felice , che generosamente lo diede dal suo patrimonio privato. Da qualche tempo questa fontana non è in attività , per mancanza di appaltatore che non vi trovava il suo conto. L' acqua di questa fontana è meno salmastra delle altre. Con una pompa che comunicasse alla sottoposta vasca , potrebbe portarsi all' angolo della piazza con molto vantaggio di tutti.

In fronte di questa piazza a tramontana avvi un caseg-

giato con una facciata di ordine jonico , che nel tempo degli Spagnuoli servì di Università degli studj, fatta erigere da Filippo IV per tal oggetto, e poi nelle vicende guerresche del principio del secolo passato, servì di quartiere e di scuderia. Una delle vaste sale servì pure di Teatro pubblico. Nuovamente per scuderia del Re, nel soggiorno della Corte, indi dei Vicerè , e poi dei Carabinieri. Ora questo edificio in parte è abbandonato , per esser crollate alcune volte nel 1852, restandovi schiacciati molti cavalli dell' arma dei Carabinieri. Questo vasto locale potrebbe utilizzarsi , onde ridotto a miglior aspetto non più deturpasse l' aspetto pubblico , specialmente nella strada della Purissima.

#### CONSERVATORIO DELLE ORFANELLE

A man dritta di questa piazza si vede sorgere un bell' edificio dove avvi un Conservatorio di zitelle orfane , detto delle Figlie della Provvidenza, e volgarmente *delle Orfanelle*. Quivi prima esisteva il Collegio dei nobili, oggi detto il Real Convitto, come si dirà a suo luogo. Nel 1831 prese la forma attuale, come si rileva dall' iscrizione che sta sopra il portone — *Quod Providentissimus Rex Carolus Emmanuel III. — Puellis egenis parentibus orbatis recte instituendis ab anno 1751 hospitium paravit. — Hic translatum an. 1831 Caroli Felicis Regis munificentia duplo auctius ejusdem administratores reddere curaverunt — Auspice Comite Josepho Roberto Proregis vices gerente.*

Questo Conservatorio fu istituito dal Padre Vassallo, sacerdote della Compagnia di Gesù : ed intanto ebbe vita durevole, in quanto che il Re Carlo Emanuele III lo accoglieva sotto la sua protezione, e gli era largo di soccorsi. Prima

esisteva in una casa nel Bastione di Santa Croce; ma venne qui traslocato nel 1831 dopo che fu assegnato altro locale al Collegio dei nobili. Vi sono più di 50 zitelle di povere famiglie, le quali vengono educate nella pietà, ed instruite nei primissimi rudimenti dell' umano sapere, e nelle faccende domestiche. La maggior parte hanno piazza gratuita, e le altre pagano la pensione di L. 400. Viene regolato da una Commissione, che tiene alla testa un Presidente, e nell' interno da donne col titolo di Conservatrici, con due di fuori che fanno l' ispezione gratuitamente col titolo di visitatrici. Questo utile Stabilimento deve molto del suo incremento alla pingue eredità lasciata dal Reggente *Gavino Cocco* d' Ozieri, ed indi alle cure ed allo zelo dell' Ab. *Lorenzo Frassetto* di Nulvi, morto nel 22 maggio 1847, il quale triplicò le alunne, promosse la sarda, e v' introdusse l' industria forestiera.

Tutto il fabbricato fa fronte anche alla parte di levante, di un' altezza considerevole sopra la rocca che ha più di 40 metri di elevazione, da cui si gode una bella vista. Si nota il sito in cui incontrò la morte l' infelice P. *Angelo Berlendis* Vicentino, il quale era Preside del Collegio dei Nobili. Nel 1792 precipitò per caso dall' altana di una finestra, volendo cogliere il berrettino che gli era caduto sul poggio, ed il suo corpo si sfracellò cadendo con impeto sulla sottoposta rocca. Di questo celebre letterato non esiste un titolo, non una lapide per memoria! In questo Collegio ebbero la prima educazione letteraria molte insigni persone della patria; tra le quali l' illustre storico S. E. il *Baron Manno*.

#### TORRE DI S. PANCRAZIO

Viene in seguito la bella torre di S. Pancrazio che serve di Regie Carceri coi vicini fabbricati. L' edificio a sinistra è



*Cefas hujus fabricae opera sedula  
Architeptorum optimus Joannès Capula  
Murariorum (1).*

Anticamente la via di passaggio era sotto la medesima torre per mezzo della porta saracinesca, a guisa delle altre torri; quale via sboccava dove oggi è l'arsenale, vedendosi tuttora dietro, prima della porta ora detta di S. Pancrazio, il ponte levatojo: ma dacchè questa torre venne destinata per carcere si fece il passaggio alla sinistra, come sopra si è detto, dando così miglior aspetto alla piazza. Quivi, nella congiura del 6 luglio 1793 fu ucciso l'infelice Intendente *Girolamo Pitzolo*, e dispogliatolo, fu esposto così il suo cadavere agli insulti ed al ludibrio del popolo.

#### ARSENALE

A sinistra di questa piazza avvi un vetusto edificio collo scudo di Spagna sopra il portone, detto comunemente l'armeria vecchia. Quivi stava la zecca al tempo di Spagna, ed oggi serve di carcere succursale. Passando sotto la grande arcata s'incontra in faccia l'Arsenale Regio con un bel portone d'ordine dorico, composto di quattro colonne antiche di granito trovate nel Campidano. Il disegno è del summentovato Conte D. Carlo Boyl, ed è precisamente una copia della Porta del popolo di Roma, opera del Vignola. Sopra vi sono le armi del Regno in bronzo, fuse in questo medesimo arsenale, ed in mezzo l'iscrizione della fondazione di questo stabilimento. *Uti anno MCCLXIV Tarsana Carolo*

(1) L'iscrizione consta di 7 righe scolpite in seguito, ma qui l'abbiamo riportata divisa secondo la forma del Ritmo con cui è composta.

*Felice I Rege - Januario Rotario V. R. Pot. Praeside - Ad propugnaculum Divi Caroli in arce - Armamentarium instructioni tormentorum bellicorum - Cum statione militum opificum et explosorum - Cum arce undique vallatum - Annitente Karolo Boyl chiliarco - Rei tormentariae interea urbis Praefecto - An. MDCCCXXV.*

In questo arsenale nel 1829 venne fusa sul modello in gesso fattone dal sardo scultore Galassi, la colossale statua in bronzo del Re Carlo Felice, che trovasi eretta nella piazza del Mercato. I fonditori erano tutti sardi sotto la direzione del detto Conte Boyl, in allora colonnello d'artiglieria. Di questo monumento d' arte fusoria parleremo a suo luogo nel capitolo II di Stampace. Quivi pure venne fuso l' erma dello stesso Re che riposa nella sala zoologica del R. Museo. Dentro si possono vedere le officine e le macchine in attività. La roccia forata è opera dello stesso Boyl. Aveva pure fatto il progetto di continuare il foramento per avere il passaggio verso S. Lorenzo. La protome in bronzo, ritratto del Boyl, è opera dei suoi allievi *Carboni* e *Pala*, capitani di artiglieria, in segno di gratitudine al loro direttore dell' arsenale. In questo sito forse era la *Tersana* dei Pisani (Bullet. Archeol. An I, p. 38).

#### PORTE CRISTINA E S. PANCRAZIO

Usciti dall' arsenale nella stessa porta dove siamo entrati occorrono due porte, quella a man sinistra di chi esce da città, è la porta Cristina, di architettura dorica disegno del Boyl, conforme alla porta angelica di Roma. Di qua si passa per andare alla Caserma ed alla passeggiata di Buon Cammino. Sopra avvi la seguente iscrizione — *Karolus Felix Rex viam planiorem breviorẽ a Kastro Karalis ad portam arcis re-*



*giam aperuit Maria Cristina Regina - Portae egressus in apertam viam nomen suum imposuit MDCCCXXV. Januario Rotario Regni Praeside.*

#### CASERMA CARLO ALBERTO

Questa caserma è uno degli edifici più imponenti di Cagliari, che dà un bell'aspetto alla piazza molto vasta e ornata di alberi. Fu innalzata nel 1846, come dall'iscrizione che ha in fronte, secondo il disegno del cav. Barabbino, come pure la vicina armeria, che non è ultimata, e serve attualmente di caserma ai Carabinieri. In questo salone dell'armeria esisteva la statua colossale in bronzo di Carlo Felice fino alla sua erezione. Questa caserma può contenere 800 soldati: ma il Della Marmora nota molti difetti, tra i quali quello di aver un solo ingresso, ed una sola scala, e la mancanza di un atrio interno. Rientrando in città per la stessa porta si vede dirimpetto la fabbrica dell'antico spedale di S. Pancrazio, costrutta nel 1825, come dall'iscrizione sopra l'arcata per cui si va alla porta S. Pancrazio — *Karolo Felice I regnante juxta turrem a Pisanis ad septentrionem in Castro Caralis exstructam aedificium sardiniensi ingenio et opera affabre aemulanterque erectum aegrotantium in carcere custodiae comodo solatio — Rotario vice sacra fungente. An. 1825.*

A destra poi si passa per la porta detta di S. Pancrazio, dove era l'antico ponte levatojo, e perciò per appianare la strada si è tagliata la roccia di non piccola altezza. Questa opera fu eseguita nel 1723 sotto il Re Vittorio Amedeo II, come consta dalla lapide di marmo collocata alla parte esterna — *D. O. M. Victorius Amedeus Sardiniae Cyprì et Hierosolimae Rex Sabaudiae dux semper invictus Augusta Tau-*

*rinorum ab obsidione liberata in libertatem vindicatis et propagatis imperii sui finibus Sardiniae Regnum bellicae virtutis merito et pacis consiliis assecutus regnorum tutelam in urbium principum firmitate reponens — Urbem hanc Regni caput ad firmiorem amantissimi populi securitatem novis propugnaculis circumvallavit — Anno Domini MDCCXXVIII. Regni IX D. Hercule Thoma Rotario Cortansery Marchione Prorege et summo belli duce.*

Da questa porta si può andare al Giardino pubblico ed alla passeggiata del terrapieno. Sono curiose le iscrizioni che stanno in faccia a due casupole in forma di torri, una per parte. Nella prima a sinistra si legge HEINC VIA COMPLANATA PROTENSA VIRIDIBUS CONSITA CUM SEDILIBUS AMAENAE CIVIUM AMBULATIONI, In quella a destra poi ILLINC VIA CUM VIRIDIBUS ET VIRIDARIIS DEAMBULANTIUM COMODO ET OBLECTATIONI. Anche al di fuori vi sono incastrate altre due lapidi di marmo, nella prima VICTORIO EMM. I REGNANTE OPERE INCHOATO : nella seconda KAROLO FELICE I REGE OPERE PERFECTO (1). Iscrizioni troppo laconiche che uno prenderebbe in senso che per erigere quelle due misere torrette vi è voluta l'opera di due Sovrani !

#### CHIESA DELLA PURISSIMA

Rientrando in città, e passando diritti nella contrada della Purissima s' incontra la Chiesa e Monastero di questo nome. Desso venne eretto nel 1554 dalla pia e ricca matrona cagliaritana *Gerolama Rams* che vi si chiuse con altre 3 com-

(1) Quest'ultima è stata tolta non si sa da chi. Vi è però l'incavo quadrato nel muro ove stava: e giacchè non si pensa rimetterla, per osservar la simmetria, sarebbe bene di togliere l'altra.

pagne, vivendo colla regola di S. Chiara, e lasciando 50 mila lire sarde di dote. La chiesa, che esisteva da prima, è nell'interno dell' edificio, di una navata, e di architettura gotica.

Sopra la porta d' ingresso avvi un' antica tavola dell' Immacolata del miglior stile giottesco. Era prima dentro il Monastero, e quivi da poco tempo collocata, non tanto bene a proposito, per esser troppo esposta all' aria. Al di sopra vi è lo stemma della casa Brondo che aveva il patronato sopra la chiesa. L'interno della medesima è ben illuminato, ed ornato di altari di marmo con un pulpito parimente di marmo. L' altare maggiore è metà di marmo e metà di legno dorato; al di sopra avvi una tela rappresentante la Purissima di pennello romano, come lo sono i due quadri, alla parte laterale entrando a sinistra, della Vergine del Rosario e della Madonna di Monserrato, questo però è più finito del primo. La Chiesa nelle solennità è tutta addobbata riccamente di damasco. Il piccolo simulacro della Vergine tenuto per miracoloso, che si porta in processione dal Capitolo nel dì dell' Immacolata, è degno di osservazione per i tanti accessori, pel modo del vestito, per la quantità di fiori e frutta rinnovate ogni anno, ed altre minuzie che solo colla pazienza di quelle pie vergini possono conciliarsi, dovendosi rinnovare ogni anno (1). La mezza luna a piedi è d' oro.

Curioso e succinto è un epitafio sopra il marmo che sta

(1) Questo simulacro si dice che sia stato trovato miracolosamente nel torno nel 1573, senza essersi potuto sapere chi ve lo avesse collocato. Da quell' anno si principiò a portarlo in processione coll' intervento del capitolo. È curioso il voto delle monache di rinnovare ogni anno la base di fiori e frutta *que ha podido Dios crear en el mundo*. Povere Vergini! Tutti i fiori e le frutta del mondo credono che s' siano concentrati nell' interno loro ristretto giardino. Pure è da notare che vi hanno messo pure il frutto del *cactus opuntia* (fico moresco)!

sotto la tribuna — *Hic jacet Dona Lucretia Wirtz et Lazana  
cui Dalmatia cunas Sicilia sponsum Helvetum et Sardinia fu-  
nestum tumulum dedit aetatis suae annorum 32 D. 2 mensis  
Maj. ann. 1722. Requiescat in Sancta pace.*

Questo monastero nel tempo che durò l'assedio dei Francesi restò disabitato per qualche giorno, avendo dato l'ordine l'Arciv. Melano, 28 gennaio 1793, che le Monache lasciassero la chiusura: alcune si ritirarono nelle rispettive case, e molte si ricoverarono nella vigna del Seminario dei nobili in Selargius. Nel 18 luglio 1799 il Monastero venne visitato dalla regina Maria Clotilde, moglie di Carlo Emanuele IV, e nel successivo settembre vi si portò lo stesso Re colla Regina ed altre Dame. Tutto questo abbiamo rilevato da una piccola cronaca dello stesso Monastero, scritta con tutta diligenza da una Monaca.

#### CHIESA DEL MONTE

Seguitando la strada a man dritta, nel primo vicolo che s'incontra, si trova la via dei Genovesi, cui corrispondeva una porta che ora è condannata, indi si discende alla Chiesa del Santo Monte di Pietà che appartiene all'Arciconfraternita dello stesso titolo, composta di nobili persone, e che presta il pietoso ufficio di accompagnare, e di dar sepoltura ai dannati all'estremo supplizio.

Questa Chiesa ha una data antica, è formata con archi gotici con piccola cupola nel presbiterio. L'altar maggiore è metà di marmo colla data del 1802, e l'altra metà superiore di legno dorato di antico lavoro. Vi è nella nicchia un antichissimo simulacro della Pietà, molto bello.

Nel corpo della Chiesa vi sono dipinti di qualche pregio, che sono i seguenti. Nella prima cappella a man dritta una Sacra famiglia con cori d'angeli di bellissima invenzione, e di delicato effetto. La Vergine che porge il bambino a San Giuseppe è quasi nello stesso atteggiamento del quadro di S. Giuseppe del Marghinotti nella Chiesa degli Scolopj. È opera di *Carlo Maratti*, come dall'epigrafe che sta dietro la tela. Fu restaurato dal Marghinotti nel 1860. Apparteneva alla casa Nin di S. Tommaso che lo diede in dono allorchè si rifece in marmo questa cappella.

Bello anche è il grande quadro della Natività del Signore per la composizione e pel colorito, quantunque sia alquanto scorretto nel disegno. Altronde non sembra d'esser originale, perchè nelle nostre stampe antiche a rami, conserviamo la identica di questo quadro. È di scuola genovese, come lo sono i due dipinti di tela nella cappella di S. Lucifero che sta dirimpetto, uno di Cristo colla Samaritana, e l'altro della Vergine col bambino, S. Giovanni ed un'altra Santa, composizione molto graziosa e spiritosissima, in cui si vede la Vergine prendere un frutto di S. Giovannino, e la Santa baciare il bambino. Nei muri laterali della stessa cappella vi sono anche due dipinti del Caboni, uno del cuor di Maria, e l'altro del Cuor di Gesù.

Ma l'oggetto più degno d'ammirare è il corpo di S. Lucifero martire colle carni supplite in cera involta a tela entro una cassa dorata rinchiusa nelle pareti della stessa Cappella. È ornato di ricche vesti alla guerriera ricamate in oro con una catena da cui pende una medaglia tutta d'oro di gran valore, col monogramma di Cristo nel mezzo. Questo sacro pegno fu un dono che fece il Pontefice Pio VII al Re Carlo Felice, e che questi consacrò nel 1822 alla Chiesa del

monte di pietà. Il corpo venne scoperto, nel 1766, nelle catacombe di Sant' Agnese insieme col titolo della lapide che ha i veri caratteri dell' antichità , col vasetto del sangue. L' iscrizione è **MATER FILIO LVCIFERO BENEMERENTI FECIT ANN XXII ( Mon. di Cristo )** ; ed indi l' autentica *Monumentum hoc marmoreum seu epigraphe una cum corpore Sancti Luciferi M. ac vase sanguinis repertum fuit in coemeterio S. Agnetis extra moenia anno Dni 1766.* Nel giugno del 1822 si fece la traslazione di questo deposito. Dal palazzo, ove dimorava il principe, poi re, Carlo Felice, fu processionalmente, coll' intervento del Vicerè, del Magistrato, del Capitolo e di tutte le Comunità religiose e Confraternite, trasportato prima alla Cattedrale, ed indi alla Chiesa del Monte. Prima di esser collocato in questa nicchia fu condotto privatamente ai Monasterj per appagare il pio desiderio di quelle Monache.

La Confraternita sotto il titolo del Santo monte di pietà è la più antica della Città, istituita 74 anni prima di quella della Solitudine, come consta dalla Bolla di creazione del Papa Clemente VII del 1530, e dalla Bolla di conferma con cui venne aggregata all' arciconfraternita di S. Giovanni Battista decollato, ovvero della Misericordia di Roma nel 1551. La Bolla è un documento curioso, è una Pergamena tutta adornata all' intorno di arabeschi e miniature, rappresentanti molti Santi Sardi col loro nome. a divisa che portano i Confratelli è abito bianco, guernito nelle maniche e nel petto di frangia, contornato di bindello nero, con fascia bianca, e nel petto placa dorata in cui vi è l' effigie della Vergine della Pietà.

A questa arciconfraternita sono state unite le Consorelle dame del Monte di Pietà, le quali ogni anno escono pro-

cessionalmente nel Giovedì Santo per visitare le Chiese, accompagnate dalla Banda musicale. A queste si aggregò Maria Cristina, Duchessa del Genevese, poi Regina, quando era in Sardegna nel 1809. Nel giorno della decollazione di S. Giovanni Battista si eseguisce la funzione dell' abbruciamento dei capestri che servirono pei giustiziati. Si può vedere il piatto antico su cui vengono prima collocati.

#### CHIESA E COLLEGIO ANTICO DI SANTA CROCE

Passando il portico, a sinistra si trova il gran portone con un atrio a colonne, che conduce alle sale della Corte di Appello che succedette all' antico supremo Magistrato della R. Udienza. Tutto questo fabbricato unito all' altro per mezzo di un portico apparteneva al Collegio degli antichi Gesuiti che dall' annessavi Chiesa prendeva il titolo di Santa Croce. È degna di osservazione la gran sala dove si tengono i dibattimenti la quale, ornata di una galleria, serviva di Biblioteca dove erano raccolte le più belle antiche edizioni provenienti dalla libreria del Giudice *Monserato Rossellò* legata ai Gesuiti, e che ora formano parte della biblioteca della R. Università. Il portone incontro conduce all' altra parte dell' edificio, unito alla Chiesa. Nel portone a destra dell' ingresso era stabilita fin dal 1769 la Stamperia Reale dalla quale uscirono molte nitide edizioni, al tempo che la dirigeva Bonaventura Porro, allievo distinto della R. Stamperia di Torino nel 1770. La stampa in Cagliari fu introdotta dopo la metà del Secolo XVI dal Can. *Nicolò Canelles* che fu poi Vescovo di Bosa. Oggi in questo locale vi è stabilita una fonderia di caratteri, di proprietà del Sig. Antonio Timon.

La casa dei Gesuiti venne fondata nella metà del secolo XVI dai Padri Pietro Spiga di Cagliari, e Baldassarre Pinna Catalano (1), dietro la dimanda del Vice-Re *Alvaro Madrigal* (2): altri cospicui lasciti poi le fecero Anna Brundo ed il detto Rossellò, il quale le lasciò il feudo di Musei col titolo di Barone di cui era insignito il Rettore del collegio di S. Croce: che perciò esercitava la sua giurisdizione in quel villaggio (3). Dopo l'abolizione dell'ordine Gesuitico nel 1773, tanto il caseggiato quanto la Chiesa divennero proprietà dello Stato. Dal Re Vittorio Emanuele I, con patenti 24 agosto 1809 fu concessa all'Ordine Mauriziano, dichiarandola Basilica Magistrale, e facendola uffiziare dall'Ordine con molto decoro (Cibrario, Studj storici, Torino 1851, p. 337).

Vi erano stabiliti alcuni uffizii, come il Censorato Generale, ed i Regii Archivi (pag. 77). Oggi vi si trovano stabiliti la Cassa di Risparmio, ed il Monte di Pietà. Questo fu fondato nella seconda metà dello scorso secolo col fondo di 25 mila scudi sardi, al quale poi si unirono altri redditi, come consta dalla lapide messa sopra la porta d'ingresso colla seguente iscrizione:

*Victorio Amedeo III. Quod aeris publici mutuandi copia universo Sardiniae regno facta caralitanam mensam certis redditibus in ejus sortem collatis regia munificentia ditaverit firmis ad perennitatem praesidiis sanctisque legibus munierit atque in has aedes ultro exceperit D. Carolo Francisco Val-*

(1) Manno, vol. 2, p. 236.

(2) Questo Vice Re venne seppellito nella Chiesa di S. Francesco di Stampace, come si vedrà a suo luogo.

(3) Gli arresti si facevano a nome del P. Rettore, ed invece di dire *ferma al Re*, i ministri di giustizia dicevano *ferma al frate!* (a su para).



*perga Com. a Masino Prorege vigilantissimo curante — Mensae administratores grati animi monumentum P. P. A. D. MDCCLXXII.*

Il rimanente degli appartamenti è occupato dal Rettore della Basilica e da varii particolari. Nella parte poi di ponente fu eretta una caserma fin dal 1738, come dall'iscrizione che sta sopra la porta, *Carolus Emmanuel Sardiniae Rex optimus — Caroli Marchionis Rivarol Proregis cura — stationem hanc militum sotatio positam — Divi Caroli titulo sapienter ornavit anno Domini MDCCXXXVIII.*

La Chiesa o Basilica dipende dal Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano: ed è governata da un Rettore che vi esercita le sacre funzioni. La Chiesa venne edificata nel 1661 da Donna Anna Brundo, insigne benefattrice dell'ordine, come lo indica l'iscrizione in marmo sopra il portone della facciata, *D. Annae Brundo — Fundatrici — Illm. D. Felix Brundo — M. de Villacidro — Pronepos — Anno MDCLXI.* La facciata è regolare e di ordine toscano. L'interno della Chiesa sebbene di una navata è molto bello, decorato di molti marmi e pulito. Mancano i capitelli ai pilastri scanalati che sostengono il cornicione della navata. Barande, pavimento e cappelle sono tutte di marmo, e può dirsi una delle belle Chiese del Castello. Gli ornamenti dell'Abside e della volta a cassetteoni esagoni sono opera di *Lodovico Crespi*, e le Statue in chiaro oscuro di *Antonio Caboni*, eseguite nel 1842. Nel presbiterio alla parte dell'epistola, vi sta seppellito il *P. Vassallo*, fondatore del Conservatorio delle orfanelle (V. pag. 82). Il Gran Crocifisso che sta nell'altar maggiore è una rispettabile scultura in legno che può dirsi un capo d'opera dell'arte antica, o di quella che dicesi *antico-moderna*, della più pura scuola fiorentina. Vi è un misto di

Michelangelesco; bella anatomia, e grande espressione nel tutto.

Nella prima cappella a man diritta entrando dedicata a S. Stanislao avvi la di lui statua collocata nella nicchia. È un' opera originale, e molto bella, dello scultore *Mari*, come dall' iscrizione nello zoccolo, *Francesco Anton. Mari. An D. 1751*. Nella parete a sinistra vi è un quadro spagnuolo di Sant' Ignazio di buon pennello: ma quello a destra è una bizzarra spagnuola. Gesù che benedice la Vergine, S. Giov. S. Gius. e S. Gioachimo. Sotto vi sono il Lojola ed il Saverio. Sopra il P. Eterno con una gloria. È un quadro molto ordinario. Nella terza, prossima all' altar maggiore, vi è un dipinto in tela che rappresenta il martirio di Sant' Antioco, opera del *Colombino*. Il quadro di S. Maurizio appeso ad un lato della terza cappella a sinistra vicina all' altar maggiore è parimenti del *Colombino*. In lontananza evvi rappresentata la strage della legione Tebea.

Nella prima cappella a sinistra entrando, ch' è di legno, mentre tutte le altre sono di marmo, vi è il quadro di S. Francesco Regis, ch' è pure del *Colombino*. Il Santo è in atto di distribuire pane ai poveri. Il fatto sembra rappresentato dentro camera, per esservi quella finestra che sembra di carcere. Al di sotto vi è una nicchia dov' è collocato un simulacro della Vergine seduta che porge al Bambino un grappolo d' uva. Nel sasso dove posa il piede vi è scritto *Bernardo Valentini F. Neapo*, ma quest' ultima voce è cancellata. Al lato sinistro vi è la tela dei martiri del Giappone, pennello dello stesso *Colombino* (1).

Quello che merita particolare attenzione è il quadro dei

(1) In questa Chiesa per nulla lavorò l' Altomonte, e pare che al tempo che qui dipingeva il *Colombino*, quello già fosse morto.

Santi Martiri Turritani nella cappella di mezzo, bellissimo dipinto caraccesco, o di scuola romana. Nella parte superiore della tela avvi una Santa Maria Maggiore, che per certa stravaganza e mal gusto, nell' averle attaccato un telajo con invetriata pare che sia un pezzo separato dalla composizione. Il San Gavino curvato col vessillo abbassato, in grazioso atteggiamento, vi sta in bella prospettiva. Di pari bellezza ed espressione devono riputarsi i Santi Proto e Gianuario diacono, quest' ultimo fa cenno colla mano a S. Gavino per incoraggiarlo a star fermo nella fede abbracciata. È un dipinto di bellissima invenzione, disegno e colorito, e si può dire d' essere uno dei migliori e delicati dipinti delle Chiese di Cagliari.

**Sacristia.** Nella Sacristia vi è un crocifisso di avorio di gran merito, ma più per la grandezza che per la finezza della scultura. Le 10 lunette attorno alla volta che rappresentano diversi fatti del Saverio, di scuola spagnuola, niente invidiano nel colcritto, nell' invenzione e nei panneggiamenti i dipinti del celebre Morillo. Pitture degne di essere osservate, e perciò dovevano esser collocate più in giù. Un intelligente forestiere ne aveva esibito otto mila franchi, e da questo si argomenti il gran loro pregio.

Vi sono appesi altri sette quadri bislungi di scuola parimenti spagnuola. Rappresentano diversi fatti del Saverio, e di altri Santi dell' ordine, troppo minuziosi, ed inferiori ai primi, ma le vedute ed i paesaggi sono molto belli.

Si possono vedere due arche o cassettoni curiosi formati con vetro fuso e smalto cinese, lavoro di pazienza portati dalla China, i quali contengono reliquie di Santi. Nell' antisacristia esistono altre quattro lunette di pennello spagnuolo



rappresentanti il transito di Sant' Ignazio , che hanno solamente il merito dell' invenzione.

Nella sacristia vecchia a man dritta dell' altar maggiore vi sono gettati alcuni simulacri in legno , tra i quali uno ammirabile nella testa del *Bonavita* , come dall' iscrizione nel petto *Jacobus Bonavita* Fec. Neap. 1721.

Nell' area finalmente che occupa questa Chiesa è da sapere che sorgeva l' antica Sinagoga degli Ebrei , mentre questi vi stettero sino alla loro totale cacciata fatta dal Re Ferdinando nel 1492. La strada di Santa Croce è riconosciuta nelle cronache antiche col nome di *Vicus Judaeorum*.

Nell' uscir dalla Chiesa s'incontrava il palazzo dell' annona dell' antica città , come si rileva dall' iscrizione in marmo collocata in faccia al portone della Chiesa , ricordando pure la fontana di cui abbiamo parlato a pag. 19.

*D. O. M. Civitas inclita Kalaris caput et primas — Totius Sardiniae Regni horrea haec cum fonte — Ex proprio aëratio extrui jussit — Ad comune patriae comodum vigilantibus — Consulibus Petro Joanne Otger I. V. D. Domicello-Hieronymo Fadda Petro Piu Joanne Antiocho Corona et Augustino Cani sub invictissimo — Nostro Hispaniarum Rege Philippo IIII — Anno Domini MDCXXX.* La fontana è scavata nella roccia dentro dell' edificio , la quale si è scoperta ora che il medesimo si sta trasformando in abitazione di un particolare che ne ha fatto l' acquisto dal Municipio.

Si scende indi per alcuni gradini al bastione di Santa Croce , così detto dalla Chiesa o Basilica che abbiamo descritto , ma propriamente si chiama il bastione di S. Carlo , come dall' iscrizione citata ( V. pag. 22 e p. 23 ) che può vedersi nel sottoposto giardino , sotto le armi di Spagna. Di qua si gode una bellissima vista della parte di ponente ,

dello stagno , e di una porzione di mare. È una delle belle passeggiate , ornata di alberi , e molto comoda , quando spira il levante per esser al ridosso di questo. È lastricata a pianelle dell' isola di S. Pietro ; vi si raccoglie l' acqua in un cisternone , che si distribuisce al popolo nella state.

#### CHIESA DI S. GIUSEPPE

Volgendo a man sinistra si arriva alla Chiesa di S. Giuseppe, dei Padri delle Scuole Pie, chiamati in città dai Consoli nel 1635. La facciata della Chiesa è d' ordine jonico, ed al di sopra, quasi nella cima, vi è incastrata una lapide con iscrizione che pare, come dice il Gioja, l' abbiano lì collocata in alto per leggerla gli uccelli. Essa ricorda l' anno della fondazione del Collegio e della Chiesa. Ecco come l' abbiamo potuta leggere con un cannocchiale.

*D. O. M. — Civitas celeberrima Calaris Sardoï regni caput et robur civibus — Suis caeterisque Sardiniae incolis et advenis consulens ad clariorem urbis — Regnique splendorem ac uberiores in literis fructum Religiosis Scholarum — Patrum Patribus ab urbe Romana vocatis Ecclesiam hanc cum Coenobio — Et scholis propriis sumptibus erigi extruque mondavit sub Philippi IV — Utriusque Orbis invictissim. Monarchae imperio caralitanae suae urbis — Illustribus admodum et magnificis Salvatore Martini Francisco Carnicer Sisinnio Geruna militibus Petro Roger et Antiocho Tamaric consulatum — Gerentibus qui ad aeternaturam tantae rei memoriam et indelebile — Monumentum lapidem hunc apponi jusserunt die 18 mensis octobris — Nativitatis Dominicae anno MDCXXXI. Indictione V.*

L' interno di questa Chiesa ad una navata è molto bello

per essere fornito di molti marmi, e per contenere dipinti di gran pregio. Innanzi tutto sono da osservare sei dipinti intorno la vita e i miracoli del Calasanzio che stanno sopra il cornicione della navata. Bellissimi quadri per la composizione, pel colorito e pel disegno, di scuola romana (1). Della stessa mano è il quadro del Calasanzio colla Vergine, di maggior mole, terminante ad arco che sta dentro il Chiostro, a man diritta entraudo, il quale starebbe attaccato meglio alla volta della Chiesa, dove il cav. Massa vi ha dipinto a fresco due bruttissimi Angeloni che sostengono lo stemma dell'ordine. Meno male che ora è tutto guasto dall'umido, ed in parte scrostato! Sarebbe a desiderare che si ricollocasse quel bel dipinto nella volta con buona cornice, che farebbe un bellissimo effetto (2).

Nell'altar maggiore tutto di marmo vi è il quadro del cav. Marghinotti, rappresentante la Sacra Famiglia, S. Gioacchino, Sant'Anna, S. Giuseppe, e la Vergine col bambino. È un buon dipinto, ma non dei migliori di questo nostro ottimo artista. Il Presbiterio è sormontato da una cupola, nei di cui peducci vi sono dipinti in affresco i quattro Evangelisti con varii Angeli attorno, pittura antica e ben eseguita.

La cappella a sinistra dedicata al Calasanzio, è dipinta affresco; ma le figure sono guaste dall'umido; vi è una grande e bellissima statua in legno dello stesso Santo, di belle proporzioni, e molto espressiva. All'angolo di questa

(1) Qualche intelligente attribuirebbe questi dipinti all'*Altomonte*: ma in questo caso avrebbe superato sè stesso, e sarebbe la prima volta che siasi mostrato pittore.

(2) Questo quadro fu portato da Roma dal P. *Luigi Della Valle* Piemontese, che l'aveva collocato nella volta della di lui camera.

cappella osserverete una gran bomba di ferro fuso caduta nell' atrio del Collegio in una notte dell' assedio dei Francesi, come si rileva dall' iscrizionee che vi sta sopra.

Nella cappella di mezzo vi è un antico dipinto sulla tavola, rappresentante la Vergine delle Grazie, con magnifica cornice intarsiata di tartaruga con preziose pietre di lapislazzoli, montati in argento ed altri fregj di bronzo dorato. Preziosissimo è questo dipinto in tutte le sue parti.

L' altra cappella cioè la prima a man sinistra entrando contiene un quadro delle anime purganti colla Madonna del Carmine e S. Simone, di *Sebastiano Scaletta*, che è quasi simile all' altro della Vergine, nell' Oratorio di Santa Lucia. Opera corretta nel disegno, ma cruda nelle tinte. Nella porta del tabernacolo vi è dipinta la Madonna vestita alla spagnuola con varii Santi: opera del cav. *Massa*, molto bizzarra. La Vergine ha una gran catena colla destra con cui incatena il Diavolo: il Bambino ha in mano una lancia con cui lo trafigge. Al lato sinistro vi sta pure un altro quadretto sulla tavola con dorature, di S. Demetrio, molto antico, e quasi dello stesso valore e pregio di quello di sopra descritto della Vergine delle Grazie, ma di diversa mano, e men delicato.

Passando all' altra parte nella cappella di mezzo vi è un Crocifisso del più forbito stile dei bei tempi della scultura. La Croce è imbasata sopra una roccia di marmo attornata da teste d' Angeli, ed altri due Angeli in bel movimento abbracciano i piedi della Croce. È una bell' opera che orna molto bene questa Cappella. Finalmente nell' attigua cappella della Speranza, vi è nel tabernacolo un bel dipinto sul rame, la Vergine del Carmine con un coro d' Angeli, e Sant' Andrea Corsini ai piedi col bacolo e mitra in terra.

Al di sopra della porta che conduce alla Sacristia vi è un quadretto della Madonna della Salute, opera del *Caboni*. Vi è anche in questa Chiesa una statuetta di S. Giuseppe del *Lonis*. Il bambino è molto grazioso.

**Sacristia.** Questa Sacristia merita di essere visitata, per la sua pulitezza ed eleganza degli armadii, non che per le belle pitture. Sopra la porta internamente vi è collocato un quadro di mediocre dimensione, rappresentante il sogno di S. Giuseppe coll' Angelo. È un' opera che fa arrestare lo spettatore: tanti sono i pregi sparsi nella composizione, nella naturalezza e nell' espressione del vecchio S. Giuseppe, che colla destra sul libro aperto si era addormentato, meditando il gran mistero. La compostezza del divino messaggero è molto espressiva. Secondo il *Diana*, è di stile guidesco; se non è del genovese *Benso*, che molte volte si confonde cogli stessi lavori del Guido. Originalissimo e di gran pittore è il vicino dipinto di Sant' Alessio, come lo è pure quello a sinistra, ch' è una testa dell' Annunziata che pel buon colorito sembra caraccesca, quantunque non sia del più puro disegno.

Al lato sinistro vi stanno altri tre quadri. Quello di mezzo è del Calasanzi di pennello Spagnuolo: a destra una bellissima Pietà alquanto antica, di buon pittore per disegno e per colorito: a sinistra vi è una copia della Madonna di Raffaello d' un dilettante, sig. *Radicati*. Nella parte opposta poi vi è un quadro di S. Filippo Neri di stile spagnuolo, ed a sinistra una tela in cui è espressa la notte del Natale coi pastori. È questo un quadro rarissimo di bellissima composizione, in cui ad un contrapposto di luce succedono le tenebre. Pel grand' effetto delle ombre, per quella luce che tramanda il bambino, e per tutte le altre parti ben intese,



anche per il resto della luna che si vede, si può dire d'essere uno dei bei quadri di Cagliari. Può vedersi pure il bozzetto originale del *Marghinotti*, che servì pel gran quadro dell' altar maggiore della stessa Chiesa, non che una bella pendola antica intarsiata con bronzo dorato, smalto ed ebano.

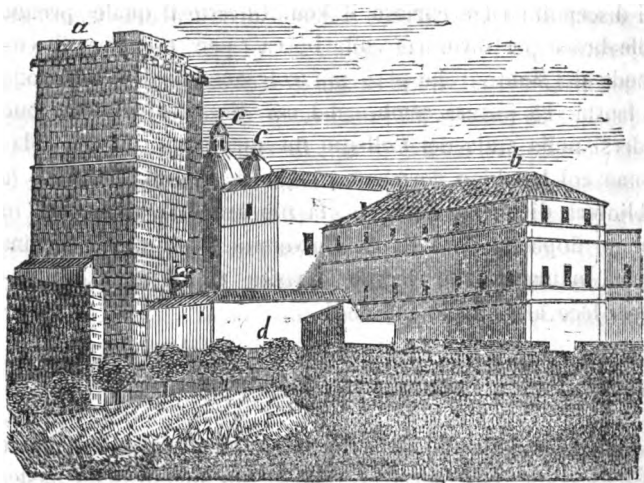
La volta della Sacristia è dipinta a fresco: in mezzo vi è rappresentata la fondazione dell' ordine: vi è S. Giuseppe coi discepoli; ed è curioso il Ven. *Glicerio* il quale prende delle braccia per divorarle colla bocca (per eseguire il comando del Santo) che però miracolosamente si cambiarono in frutta. La pittura sembra del cav. *Massa*. Finalmente può vedersi nella scala del Collegio un quadretto di una Madonna col bambino dormente, copia del *Carlo Dolci*, e la biblioteca di questo Collegio, la più grande e numerosa in volumi dopo quella della R. Università. Nell' atrio avvi una lapide in marmo che ricorda la visita che il Re Carlo Alberto fece al Collegio nel 1841.

#### **TORRE DELL' ELEFANTE.**

All' uscire della Chiesa s' incontra la maravigliosa torre dell' Elefante, così detta, perchè ad un angolo della medesima avvi sopra una mensola un piccolo elefante in marmo, come quella di S. Pancrazio aveva il leone, e quella della casa *Boyl* l' aquila: nomi pomposi di battesimo dati dall' architetto bizzarramente, *Aquila*, *Leone* ed *Elefante* per denotare l' inespugnabile loro fortezza. Questa torre comparisce più bella di quella di S. Pancrazio, e si dice che fece gran sorpresa a Carlo V il quale si trattenne per esaminarla, nel tempo che fu in Cagliari per imprendere la spedizione di Tunis. Veramente è un' opera sorprendente per la sua soli-

dità e struttura, e forse aveva ragione il *Vidali* di farne elogj nel suo *Propugnaculum* dicendo, che sì maravigliosa opera la possedeva solo Cagliari, non trovandosi una simile in tutta l'Italia, nella Francia, nella Germania e Spagna.

Ne diamo qui il disegno preso dalla parte di Stampace, ch'è quello stesso del Della Marmora (*Itinerario* vol. I, p. 34).



La lett. *a* indica la torre, *b* la R. Università degli studj, *cc* la Chiesa di S. Giuseppe, *d* opere moderne sopraggiunte del Balice, *e* bastione.

I merli superiori sono stati aggiunti nel 1852, allorchè se ne fece un carcere succursale, come l'è al presente per cui è stata deturpata nella sommità da sembrare coperta di un ridicolo scuffiotto. Prima serviva per detenere i rei di delitti politici. Quivi incontrò la morte nel 22 luglio del 1795, l'infelice General d'armi Marchese Palliaccio Della

Planargia. Quivi in una gabbia di ferro restò per molto tempo esposto il canuto capo del Marchese di Cea, e dei congiurati per l'uccisione del Vice Re Camarassa (pag. 28). Al tempo di Spagna nella piazza di questa torre dell' Elefante ( *Orifany* ) si eseguivano le sentenze capitali, e si davano altri tormenti, come risulta dalle tante carte del R. Archivio (1). Venne eretta dai Pisani nel 1307, come dalla ritmica iscrizione che si vede uscendo a destra del tenor seguente:

*Pisano Comuni omnia cum honore  
Concedente Domino cedant et vigore  
Et hoc opus maxime Turris Elefantis  
Fundatum in nomine summi triumphantis  
Sub annis currentibus Domini millenis  
Quarte indictionis septem trecentenis  
Dominis prudentibus Joanne Cinquina  
Joanne Devecchiis gratia divina  
Castelli essentibus Castri Castellanis  
Atque fidelissimis civibus Pisanis*

(1) Si riporta la presente estratta dal Segr. I. *Pillito*, come trovasi nel vol. BC, fogl. 85, sotto la data 30 agosto 1422. « Il Sottovegliere di Cagliari *Bononato de Pont* trovandosi nella Piazza della Torre dell' Elefante a presenza dello « Scrivano *Pietro Devinat* e parecchj testimonj *dixit haec vel similia verba in efectu. Senyors*, dirigendo dicta verba eisdem testibus, *voxaltres conoxets aquell hom que es allì penjut* ( appiccato ) *en aquella barra ?* Qui respondentes dixerunt quod sich. Iterum eos interrogavit si cognoscebant *Eximeno de Arrede* ibidem presentem. Qui dixerunt quod sich. Et dictus honorabilis *Subvicarius* dixit. *Haven vist que li hajen tallada la man dreta ?* Qui dixerunt que hoc, que lo *Morro de Vaques* ( il boja ) *la li havia tallada de manament seu* ( per suo comando ). Quibus sic gestis dictus Honorabilis *Subvicarius* petiit instrumentum publicum, etc. ». L'uomo appiccato chiamavasi *Michele Borrel*, accusato di rissa e di resistenza alla giustizia insieme col *De Arrede*, come consta dal vol. K 3, f. 142.

*Cuius fuit electus sagax operarius  
Providus et sapiens Marcus Caldolarius  
Atque sibi deditus fuit Oddo Notarius  
Ubaldu compositor horum ritimarius  
Et Capula Joannes fuit caput magister  
Numquam suis operibus inventus sinixter.*

Si rileva da questa curiosa iscrizione che in quell'anno furono Castellani *Giovanni Cinquina* e *Giovanni Devecchi*: operajo era un tal *Marco Caldolario*, e vice operajo un tal *Oddo* notajo. *Ubaldo* si chiamava quello che compose la ritmica iscrizione, e finalmente *Giovanni Capula*, lo stesso che innalzò la torre di S. Pancrazio, fu l'architetto di questa, aggiungendogli la lode che in tutte le sue opere fu sempre fortunato. Certamente tutte le opere, se le ha fatte colla solidità di questa, potranno sfidare i secoli futuri (1).

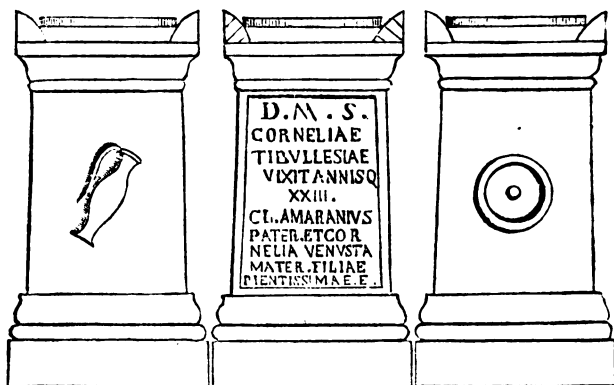
#### UNIVERSITA' DEGLI STUDI

All'uscire dalla porta dell'Elefante si trova a destra il magnifico e spazioso edificio che abbraccia la Regia Università, ed il Seminario Tridentino. (V. la Tav. in fine). L'edificio fu innalzato prima del Seminario, nel 1763, sotto la direzione dell'Architetto Belgrano.

L'Università Cagliaritana fu inaugurata nel 1626, e, come sopra abbiain detto, esisteva in un edificio posto nella Piazza Vittor. Emanuele, (p. 82). Ma quando sotto il regno di Carlo

(1) Duole che il marmo su cui è incisa l'iscrizione sia sempre impiastricciata di affissi in modo che nessuno può leggere l'iscrizione. Gli antichi l'avevano collocata in basso per leggerla tutti, erano troppo buoni: più previdenti sono stati i PP. Scolopj di far affiggere quella tanto in alto di cui si è parlato (pag. 99).

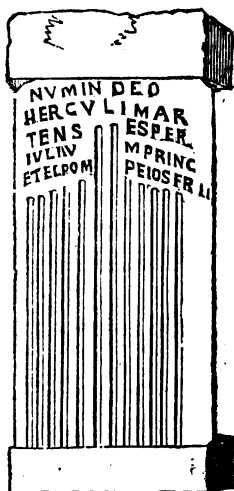
Emanuele III, ed il Ministro Bogino fu riformata, allora si costrusse l' edificio nuovo di cui parliamo. Vi si entra per un ampio vestibolo, incontro vi è una statua consolare antica trovata in Sant' Antioco (2), ed indi vi è l' atrio colla cisterna, tutto chiuso a vetroni d' intorno. Ai due lati della porta vi sono due grandi cippi, uno dedicato a *Favonia Vera* di Nora, e l' altro a *Cornelia Tibullesia* di Tibula, i



due punti estremi dell' Isola dove sorgevano quelle due antiche città. Al lato vi sono due sfingi egiziane trovate nel Castello (pag. 21) ed in giro altri cippi, iscrizioni e monumenti antichi con una raccolta di edicole, scoperte nel Sulcis. Meritano d' esser osservate le colonne miliari che segnavano le varie distanze da Cagliari ad altre città antiche ad Olbia, a Tharros, Nora ecc., ed alcuni curiosi monumenti funerarii fatti a forma di botte coi cerchi, che si trovano

(2) A piedi tiene lo *scrinium* per indicare la custodia degli atti pubblici, come i Questori l' avevano per indicare la *pecunia*.

solamente in Sardegna, ed una colonna votiva ad Ercole coll' iscrizione di un collegio di soldati Martensi, trovata in



Serri, vicino all' antica Biora (1). Tutto l' edificio di bella architettura è di due piani oltre il terreno, ed abbraccia il Museo, la Biblioteca, la Segreteria, l' aula maggiore per le funzioni Accademiche e le sale per le Scuole. Vi sono erette 28 Cattedre, cioè tre di Teologia, otto di Giurisprudenza, otto di Medicina e Chirurgia, sei di Scienze fisiche e matematiche, tre di Filosofia e lettere, a termini della Legge 13 novembre 1859. Basta il leggere la medesima all' art. 31 per conoscere quali siano i rami d' insegnamento che vi danno nelle diverse Facoltà.

Gli studenti iscritti nel 1859 furono in Teologia 10. In Giu-

(1) *V. Bull. Arch. an. IV*, p. 82

risprudenza 41. In Medicina e Chirurgia 76. In Filosofia, cioè in Farmacia, Architettura, Geodosia, e Storia Naturale 10. Tra tutti 137. Per la direzione ha un Rettore, un Segretario, un vice Segretario, un economo archivista ed un applicato. Ognuno degli stabilimenti ha un usciere ossia inserviente. Inoltre vi sono il Portinajo, e due bidelli.

Alla cassa della R. Università furono applicate anticamente quattro Prebende, cioè di Assemini, Siliqua, Maso e Decimo Manno. Indi con bolla Pontificia di Pio VII, 13 luglio 1821 ebbe l'assegnamento di L. Sarde 7500 sopra i frutti decimali. Ora però tutto il bilancio passivo è a carico delle finanze dello Stato. Nel 1859 ascese a L. 81,916; ed il diritto d'iscrizione ai corsi annuali che si riscuote dalle finanze, a L. 1574. I depositi per gli esami prestati nel detto anno ascesero a L. 5799 62, per le finanze, ed a L. 6187 22 per gli esaminatori, in tutto 11986 84.

**Biblioteca.** Questo stabilimento tiene un Bibliotecario col titolo di Presidente, un vice-Bibliotecario o Assistente, e due distributori. È aperta tutti i giorni, eccettuati i giorni festivi, dalle 8 di mattina fino alla una. Consta di un gran salone molto maestoso colla sua galleria, di un'altra sala dove sono classificate le opere le più rare, e del Gabinetto del Presidente dove si conservano le pergamene ed i Codici Cartacei d' Arborea scoperti in questi ultimi tempi, dei quali se ne sono pubblicati alcuni. Vi sono pure riposti i fogli cartacei da me illustrati col Codice delle leggi doganali di Nicolò Doria, e della fondazione di *Plutium*: ed ultimamente vi sono stati aggiunti i preziosi Codici acquistati dal Cav. D. Gius. Corrias, pubblicati dal Cav. S. A. De Castro.

La fondazione della Biblioteca si deve al regno del Re Carlo Emanuele III, ed al Ministero del conte Bogino: ma

il maggior accrescimento le toccò nel Regno di Vittorio Amedeo III, il quale solennemente l'aperse al pubblico nel 1783, come si rileva dall'iscrizione sopra la porta interna di comunicazione VICTORIVS AMEDEVS III APERVIT. MDCCXXCV. Si principiò con un numero di opere le più necessarie che furono mandate dal conte Bogino, e con quelle che si stampavano in Cagliari, per l'obbligo imposto alle Stamperie Cagliaritanee di presentare alla Biblioteca un esemplare delle loro edizioni. Colla soppressione poi dei Gesuiti si accrebbe grandemente la biblioteca, perchè tutte le opere delle loro particolari librerie furono qui collocate, massime quella di Santa Croce, di cui faceva parte la famosa biblioteca del Rossellò. Ora colla dotazione di molto accresciuta va a diventare uno degli importanti Stabilimenti in questo genere, contando attualmente quasi 22 mila volumi. Possiede edizioni del primo secolo della stampa. La più antica è del 1473. È ricca di edizioni Aldine, Giuntine, e di altre preziose.

Merita di esser esaminata la Biblioteca Sarda, ossia la Raccolta del fu cav. D. *Lodovico Baïlle*, e donata nel 1843 dal suo fratello Can. D. *Faustino*, la quale riposa in uno separato scaffale nella seconda sala (1). Ha pochi MSS. ma il più prezioso è un Codice membranaceo di Dante il quale tiene due chiose una in latino, e l'altra in italiano. Questo apparteneva alla libreria del Rossellò. Dei Codici autografi della Biblioteca Sarda è curioso uno del secolo XV della città Vescovile di Sorres, il quale contiene tutte le provvidenze e risoluzioni Capitolari di quella soppressa Diocesi (2). È

(1) F. Martini, Catalogo della Biblioteca Sarda del cav. Lodovico Baïlle. Cagliari Tip. Timon 1844.

(2) F. Spano, Notizie Storico-critiche intorno all'antico Episcopato di Sorres ricavate da un autografo MSS. del Sec. XV. Cagl. Timon 1858.



degno di vedere anche il MSS. Gilli colle tavole, o disegni disposti sotto lastre di vetri, regalato dal cav. Della Marmora (1). Inoltre sono assai preziose le Pergamene ed i Codici Cartacei d' Arborea ultimamente scoperti ed acquistati con grandi sacrificii pecuniarii dalla biblioteca, oltre quelli dati in dono, come sopra si è detto.

Il Gabinetto del Presidente può dirsi una piccola Galleria. Contiene i ritratti d' alcuni uomini illustri della Sardegna, e specialmente dei più distinti benefattori della Biblioteca. Dentro una nicchia si vede il busto dello storico Giuseppe Manno, eseguito in marmo dallo scultore A. Mocci Algherese morto nel fiore degli anni. Il Busto, fatto a spese del cav. D. A. Ballero, basa sopra una bella colonna di marmo. Il quadro che sta sopra la porta è di Mons. Guiso, Vescovo di Ampurias; poi veggonsi i ritratti del prof. Pietro Leo, di Monserrato Rosellò, del conte Bogino, di Domenico Alb. Azuni, del Gen. Villamarina, di Lodovico Baille, del Gen. Alberto Della Marmora, e del Can. Faustino Baille (2). Finalmente è da osservarsi la vera effigie sopra una tela di Eleonora d' Arborea, da me scoperta e data in dono allo Stabilimento (3). Sopra il nicchio dov' è collocata l' erma del Manno avvi l' iscrizione seguente :

(1) V. Memoria sopra alcune antichità Sarde ricavate da un MSS. del Sec. XV. Torino 1853.

(2) Il primo Bibliotecario fu Giacinto Hintz cui successe l' Azuni, indi il Baille, al quale per pochi anni succedette l' autore di questa Guida. Ora occupa quel posto il cav. P. Martini che è tutto consacrato al riordinamento di questo tanto utile Stabilimento fin dal 1842, ed a lui si devono, il nuovo ordinamento dei libri, la formazione dei nuovi cataloghi per ordine alfabetico, e la già bene avviata composizione di quelli per ragione di materia.

(3) V. Bullet. Archeol. anno V, pag. 180, e Catalogo della mia Raccolta Archeol. Sarda, pag. 97.

*Regia Karalitana Bibliotheca copiosis et perraris volum. a Monserrato Rossellò collectis mirifice ditata postmodum Sardoe literat. monum. a Ludovico Baïlle quaesitis et ab ejus fratre Faustino donatis lucupletata nunc in meliorem formam redacta anno MDCCCXLIV omnibus rei literariae cultoribus patet — Accedunt clariorum sardorum effigies futuram praenuntiantes iconothecam.*

Accanto alla Biblioteca sta l' Aula maggiore ove si raduna il corpo accademico e si conferiscono i gradi. Essa è tale quale si conviene alla sua alta destinazione. La volta fu maestrevolmente dipinta dal *Crespi*: le mura laterali sono a stucco lucido: e nelle parti prossime alla volta nello stesso modo dipinte hannovi non pochi medaglioni ove figurano i ritratti dei più grandi italiani. In fronte vedesi il ritratto del nostro gran Re Vittorio Emanuele II, opera del cav. G. Marghinotti. Da un lato sta la Tribuna, ove salgono gli aspiranti alla laurea ed ai superiori onori accademici. Dirimpetto vi è un piccolo monumento in marmo consagrato al Re Carlo Emanuele III. Vi si vede la sua immagine, dentro un medaglione sostenuto da due putti di ottima scultura, e la seguente iscrizione: *Carolo Emmanuelli III. quod hanc suam imaginem desiderio praesentiae s. minuendo hoc in Athenaeo ab se excitato locari jusserit Accademiae ordines obstricti memoria beneficij sempiterna monumentum hoc grati posuerunt A. D. 1772.*

Dirimpetto alla porta dell' aula si trova la Segreteria dell' università composta di quattro membri col gabinetto del Rettore. Le carte vi sono tenute in ordine, e ben disposte in eleganti armadii. Il riordinamento di tutte queste carte è dovuto alla solerzia ed intelligenza dell' attual Segretario Cav. D. A. Martini.

**Museo.** Questo stabilimento è composto di sei distinte sale, dove ordinatamente sono collocati tutti gli oggetti di zoologia, di mineralogia, e di archeologia. Ha un Direttore, un Assistente, un Applicato ed un Preparatore con due inservienti. Attualmente ha di dotazione L. 1,400 per tutti i rami. La sua fondazione si deve al Re Carlo Felice, il quale quando era Vice Re dell' Isola, aveva raccolto nel Palazzo Regio alcune produzioni naturali ed oggetti di antichità che là stesso dischiuse al pubblico; ma nel 1806, per atto di sua munificenza, ne fece un dono alla R. Università, facendoli riordinare da un abile Direttore, cav. *De Prunner*, nel modo che più si conveniva alla ristrettezza del sito. Di mano in mano che aumentavano gli oggetti s' ingrandiva il locale: ma il maggior ampliamento l' ebbe nel 1858, in cui fu posta mano per ridurlo alla forma presente. Nel 31 luglio 1859, fu aperto al pubblico nella circostanza dell' inaugurazione del busto del Generale Della Marmora. Alla solennità, in cui furono pronunziati alcuni discorsi, v' intervennero il Municipio, le primarie autorità, ed i più distinti cittadini. Era una festa nazionale, e l' Università degli studj di Cagliari, dacchè fu inaugurata nel 3 novembre 1764, non può annoverare nelle sue memorie un giorno più festivo di quello (1).

**Sala Zoologica.** Si entra a man sinistra nella gran sala che prima formava l' Oratorio. Abbraccia tutto il ramo zoologico, principiando dai mammiferi, dove vi sono alcuni animali esotici, come il leone e la lionessa, il leopardo, la lince, il lupo, l' orso e la gazzella, l' ornitorinco, il kangurò. Seguivano indi gli uccelli che possono dirsi la classe

(1) V. Supplemento al n.º 134-4 agosto 1859 dello *Statuto* (giornale di Cagl.).

più completa della zoologia sarda. Vi è pure negli scaffali una raccolta di scheletri per l'anatomia comparata.

In mezzo vi sono 24 bacheche, ossia custodie colle vetriate a piano inclinato, disposte in bell'ordine, sebbene non siano di costruzione tanto delicata. Principiano la serie quelle in cui sono collocati i pesci e le altre classi dei vertebrati, rettili, batracei o anfibi, indi seguitano gli articolati, insetti ecc. (1), crostacei, molluschi, e radiati. Tra i due finestroni vi sono due custodie nelle quali vi sono disposte molte specie di zoofiti dei nostri mari, madrepore ed altro. In mezzo sta la nicchia dov'è collocato il busto del fondatore Carlo Felice, posato sopra un pilastro di marmo cenericcio, coll'iscrizione seguente *Effigie di Carlo Felice Duca del Genevese — Poi Re di Sardegna — Opera di sarda mano — Per lui — Donatore all'Università di Cagliari — Della sua raccolta — Di storia naturale e d'antichità nel 1806 — Sorse questo Museo*. Il busto è in bronzo, eseguito nell'Arsenale da artisti sardi, sotto la direzione del conte Carlo Boyl, come dall'iscrizione dello zoccolo C. BOYL. COL. ISPETT. FONDERIA DEL R. ARS. CAGLIARI 1827.

**Sala Mineralogica.** Da questa sala si passa a destra alla sala della mineralogia, e paleontologia. Nei rispettivi scaffali si vedono i più bei campioni della mineralogia estera e sarda colle proprie etichette. Degna di osservazione è la raccolta della geologia, e paleontologia sarda dell'illustre Della Marmora da lui classificata, donata e

(1) Non si sa capire per qual ragione sia così piccola la raccolta degli insetti sardi, nel mentre che i principali musei di Europa ne sono in gran copia provvisti. Si spera, ora che il Museo presenta ampio locale, che anche questo vuoto sarà supplito dall'attual Direttore Dott. Prof. P. Gennari, e dall'assistente Dott. M. Marini, come se ne vede già un saggio.

pubblicata insieme alla geologia in due volumi col grand' Atlante (1). Tra i fossili si potrà vedere quello dell' *ursus*, da cui si rileva che in Sardegna in un tempo sia esistito questo animale simile a quelli che si trovano nelle Alpi. Vi è pure il *Pinus Ichnusae* da noi trovato e dato in dono all' autore (2): così pure la *scutella subrotunda* trovata in Ploaghe sotto il vulcano estinto di S. Matteo (3). In mezzo alla sala vi sono disposte 9 bacheche, in cui sono collocati i fossili sardi, e le breccie ossifere che si trovano in gran quantità nelle grotte di Bonaria. Sono agglomerazioni di piccole ossa d' animali, di sorci, pipistrelli, uccelli, ecc.

Chiunque sia amante di studiare la geologia, non può trovare migliore comodità di ciò che sia lo entrare in questo santuario. Coll' opera del sullodato Della Marmora può ricavare il desiderato frutto senza i disagi e pericoli che costarono al donatore, viaggiando per tanti anni sulle montagne e sui dirupi dell' Isola. È degna finalmente di vedersi la collezione di fossili terziarii che si trovano tra il Masu e Cagliari, fatta dal Dott. E. Marini, assist. al Museo, e da lui data in dono al medesimo. I pezzi salgono a 60, tra cui vi sono impronte di foglie di parietaria.

Nel camerino a man dritta si può osservare il mosaico trasportato dal Sulcis, e quivi collocato, perchè vi stava la raccolta archeologica, prima che il Museo avesse la presente forma. Negli scaffali vi sono ora disposte tutte le specie dei funghi sardi eseguiti in cera, mangierecci e velenosi, che si desidererebbe di essere più moltiplicati, onde il popolo li potesse conoscere a prima vista, e così impedire tanti av-

(1) *V. Voyage en Sardaigne, etc. Troisième Partie. Vol. 2. 1857.*

(2) *Cit. op. vol. 2 p. 628.*

(3) *Cit. op. vol. 2 p. 612.*

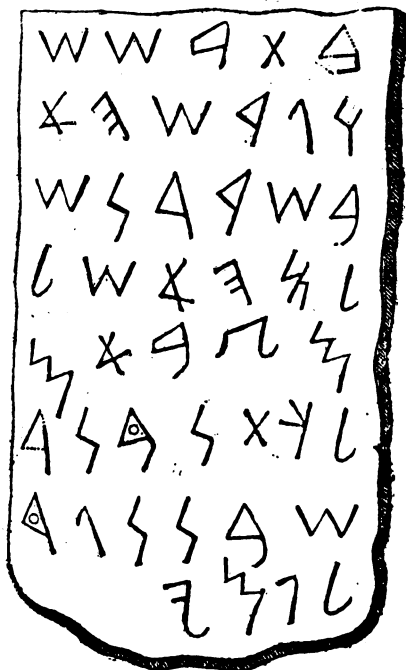
velenamenti che succedono nella campagna. Vi è pure disposta in quaderni una raccolta botanica di piante esotiche ed indigene, lavoro dell'attuale Direttore; come del medesimo è la collezione dei fossili quaternarii del dintorno di Cagliari, compresi nella custodia che sta in mezzo.

In fondo a man diritta in corrispondenza a questo gabinetto, si trova il gabinetto lapidario, ossia delle iscrizioni e marmi antichi. Vi sono due statue consolari, due bei sarcofagi, in uno è rappresentata una scena marittima, e nell'altro le quattro stagioni. Il primo è un'opera molto finita e graziosa. Si osserverà un bel torso di marmo greco rappresentante Esculapio. Fu trovato in Stampace nell'atto che si scavava una cisterna in una casa dirimpetto a Santa Anna (1). Un cippo greco di *Methistria*, di che avevano fatto una *vecchia ubbriacona* (2). Un altro curioso sarcofago incastrato nella parete è degno di attenzione. Era un monumento gentile, come si rileva dalle sigle DM e dai freggi di cui è ornato, ma poi raschiato il titolo e spurgato per collocarvi il corpo d'una cristiana greca appellata *Monastria*. L'iscrizione appostavi in greco è molto espressiva e storica. In essa la buon'anima di questa monaca si raccomanda a Dio, perchè non sostenne l'anatema dei 365 Padri, e morì tanto povera che non le restò che quest'arca nella quale fu riposta, confessando pure di non esser sua. L'iscrizione sembra dell'VIII secolo: ma è preziosa, perchè conferma il numero dei Padri, o Vescovi Cattolici che celebrarono il Concilio VII Emmenico di 365, secondo i *Menei Greci*, contro la comune opinione degli Scrittori Ecclesiastici che ne numeravano 550 (V. Bull. Arch. an. VI, p. 52). Finalmente

(1) V. Bullet. Archeol. Sardo, anno IV, p. 49.

(2) Cit. Bullet. an. II p. 184.

molte iscrizioni mortuarie gentili e cristiane. Ma più d'ogni altro sono da osservare le iscrizioni fenicie, tra le quali una grande scoperta in Nora, incastrata nel muro, che può dirsi la regina delle iscrizioni. Finora sono uscite 7 interpretazioni di valentissimi Orientalisti intorno alla medesima: e sebbene varianti in qualche parola, tutti convengono intorno al *Padre Sardo* che diede il nome alla Sardegna (1).



(1) V. Cit. Bull. an. I, p. 45, dove si sono riportate tutte le interpretazioni. Quella dell'ab. Arri, che levò tanta fama, è la seguente. *In Tarsisc vela dedit Pater Sardon plus viae tandem finem attingens lapidem scribi fussit in Nora quam novit adversam Lizo.*

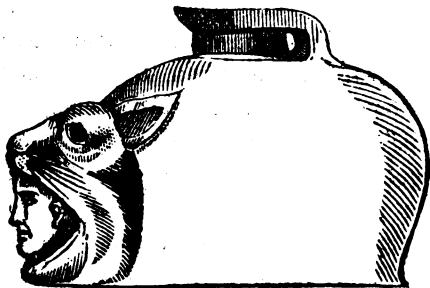
**Sala Archeologica.** In vicinanza e nel fondo della sala mineralogica si trova la sala Archeologica divisa in due. Nella prima si trova il monumento eretto al cav. Della Marmora dal Municipio Cagliaritano nel 1858. Il busto è opera dell' illustre Scultore Comm. Vela, eseguita in Torino. È collocato dentro una nicchia, e basa sopra un cippo di marmo bianco in cui vi è incisa la seguente onoraria iscrizione dettata dal cav. Martini. *Ad Alberto Ferrero Della Marmora — Piemontese per nascita Sardo per affetti — Cagliaritano per cittadinanza — Che con opere immortali — Ritrasse al mondo incivilito le forme e ricchezze naturali — Le antichità le usanze — Le condizioni civili e morali della Sardegna — Lui vivo — Il Comune di Cagliari — Erge questo Monumento — A. 1858.*

Ai lati vi stanno i due Medaglieri intitolati uno *Regio*, e l'altro *Spano*: così pure due bacheche di medaglie moderne nei vani delle finestre, distinte coi nomi. Nel medagliere Spano sono da osservare, a più dei medaglioni di vari imperatori, uno di Sallustio, le monete coloniali sarde, una moneta in oro di *Ariperto*, e quelle dei Giudici d'Arborea (1). Nel Regio poi vi esistono molte monete di famiglie romane, e puniche in oro. In mezzo la sala avvi un musaico di bel lavoro alla greca trovato nella porta di Stampace nel 1840. Attorno vi sono quattro bacheche, una del R. Museo, ch'è quella incontro al monumento Della Marmora e le altre tre della Collezione Spano. Nella prima di queste vi sono collocati gli ori, gli scarabei egiziani, anelli, pendini, amuleti e pietre incise. Nella seconda i bronzi, le fibule, e tante altre qualità di stromenti con varie altre cose di diversi tempi. Nella terza finalmente vi sono le lucerne, i

(1) V Catalogo, ecc. 2.<sup>a</sup> Parte. Bullet. Arch. an. 2, p. 23.



voti, ed i lagrimali; ma più d'ogni altro è da vedere un raro vetro cimiteriale, trovato in Itiri (Bull. an. V, p. 113). Chi volesse esser informato di tutti e singoli gli oggetti, può vedere il Catalogo stampato, ove minutamente è descritto ogni oggetto corrispondente ai numeri ivi disposti (1). Lo stesso si è fatto per lo scaffale che porta il nome di *Collezione Spano*, dove sono riposti i bronzi, vetri e stoviglie con iscrizioni. Ci limitiamo solamente a far osservare, tra le statuette di bronzo, quella dichiarata per *Aristeo* il quale ha il petto e le spalle piene di api (2), ed il Larario di Uta composto di sette statuette, e specialmente l'ultima, vestita di mastruca, ch'è l'idolo più grande in bronzo che siasi trovato in Sardegna (3). Tra i vetri sono da osservare le urne cinerarie, e le diverse forme delle tazze di diversi colori. Tra le stoviglie finalmente i piatti o scodelle egiziane, ed i guttarii dipinti coi vasetti a testa umana, od altro come il presente unguentario di smalto da me raccolto nella prima tomba che scopersi a Tharros.



Nella bacheca del R. Museo è da osservarsi il prezioso

(1) V. Catalogo della Raccolta Archeologica, ecc. Parte 1.<sup>a</sup> 1900.

(2) Cit. Bullet. an. I, p. 65.

(3) Cit. Bullet. an. III, p. 186.

astuccio egiziano a testa di leone, colla laminetta d'oro là dentro avvolta, in cui sono incise due righe di geroglifici egiziani indicanti una scena funeraria. Fu trovato nel 1852 in una ricca tomba di Tharros: forse fu di qualche Sacerdote.

Nello scaffale a sinistra del monumento *Della Marmora* esiste la raccolta più preziosa delle cose sarde. In esso sono collocati tutti gli idoletti sardi conosciuti sotto il nome di fenicj, i quali ascendono a più di mille. Una gran porzione di questi sono stati illustrati dal citato *Della Marmora*, e disegnati nel grande atlante che fa parte del 2.<sup>o</sup> volume dei suoi viaggi (1). Più di 400 dei medesimi furono regalati dello stesso *Della Marmora* al Museo; gli altri vennero acquistati in diversi tempi dai Direttori del medesimo, ed alcuni regalati dai particolari. Per l'ordinario si trovano nelle parti più montuose della Sardegna, e massime nell'Ogliastra: ma quello che diede principio a far questa collezione fu la raccolta che avevane fatto il *Rett. Marcello* di Baunei, la quale venne acquistata dal Museo. Sono tutti di singolar forma e molto barbari: lo che deve attribuirsi alla tradizionale religione che si osservava scrupolosamente, nel fingere i Dei. Sebbene tutti indichino gli stessi attributi, cioè i due principj, pure raramente uno si rassomiglia all'altro.

Nello scaffale opposto si possono vedere i due morioni e gambali di guerriero di bronzo elastico, trovati in una tomba di Sant' Antioco (Sulcis). Una lastra di bronzo ch'era una tessera di patronato di clientela della colonia di Usellus con *M. Aristio Albino*, trovata nell'antica Cagliari, in vicinanza al casino Laconi. Così pure sono preziosi i due Congedi militari di bronzo, uno di *Tunila* soldato sardo, trovato in Dorgali, e l'altro di *Tarammone*, soldato della

(1) *Voyage en Sardaigne*, vol. 2, Paris 1840.

flotta di Miseno, trovato in Ilbono. Sono finalmente da osservarsi i diversi stromenti offensivi di bronzo, le armi cartaginesi, i manubrii e le fibule di diverse forme coi sigilli antichi e del medio evo, tutto posto in ordine dall'attuale applicato al Museo archeol. V. *Crespi*.

Nell'altra sala sono collocati i vetri e le stoviglie. In mezzo vi è collocata una colossale giarra, specie di cisterna ambulante, trovata in Samassi nel 1844. La raccolta dei vetri antichi merita attenzione per le urne cinerarie e per gli altri vasetti di diverse forme, trovati in varii siti in Pula, in Tharros, Cornus e Sant' Antioco.

Tra le terre cotte disposte negli scaffali sono degne di attenzione le diote greche di Rodi che hanno scolpito nei manubrii il nome dei magistrati Eponimi, ed un vaso antico etrusco istoriato trovato in Tharros. Rappresenta la vittoria di Teseo sopra il Minotauro in modo diverso da quello che si trova nei vasi Siculo-greci (1). In mezzo finalmente vi stanno 4 bacheche in cui sono disposte le lucerne, le statuette di terracotta, giocarelli, maschere, voti, e frammenti di mosaici istoriati, molto fini. Tra le lucerne è molto preziosa questa che presenta Serapide coronato con Iside.



(1) *F. Bullet. Archeol. ann. III, p. 48.*

**Gabinetto Anatomico.** Questo gabinetto, trovasi nel 2.<sup>o</sup> piano, nella prima sala a destra salendo. Contiene 125 pezzi anatomici preparati in cera con precisione, e secondo le regole della scienza. Furono eseguiti in Firenze dal celebre *Clemente Susini*, nel 1803 dietro commissione del prof. di Anatomia D. A. Boy, spedito espressamente per ordine del Re Carlo Felice a sue spese. Costarono in tutto 135 zecchini d'oro, e ne fece dono alla R. Università. Vi sono anche 22 pezzi anatomici e patologici preparati in secco sul vivo, opera di Ettore Luchi di Cesena, dal quale furono ultimamente acquistati dal Governo.

#### SEMINARIO TRIDENTINO

Unito all'Università si trova l'edifizio del Seminario, il quale ha la medesima architettura da sembrare un solo palazzo, uscito dalle mani d'un medesimo Architetto. Egli ha l'inconveniente di esser lontano dalla Cattedrale, e lontano dagli occhi del suo Pastore (Della Marmora Itiner. pag. 89). L'istituzione del Seminario Tridentino di Cagliari è molto prossima al Concilio di Trento. Prima esisteva vicino alla Cattedrale, nell'edifizio a destra entrando, detto ancor oggi il Seminario vecchio (pag. 66). Questo nuovo edifizio si principiò nell'ottobre del 1770, e venne aperto ai 10 maggio del 1778, giorno in cui si fece la solenne traslazione degli Alunni dal Seminario vecchio all'attuale. Il sito più adattato sarebbe stato vicino alla Cattedrale: ma il Re Carlo Emanuele III ordinò che si erigesse in questo sito, sotto la direzione dell'Architetto Capo Ingegnere *Percn*, sì per abbellire la strada, come per servir d'appoggio all'edifizio universitario che era isolato. La prima spesa d'im-

pianto costò Ln. 264 mila. In quest' area dove sorge il Seminario esisteva in tempi antichi la dogana pei formaggi.

L' edificio non è tuttora ultimato, perchè vi manca ancora un braccio: nulla di meno è abbastanza capace, perchè può ricevere da 70 e più alunni, come lo sono attualmente. È regolato da un Preside, che per l' ordinario è stato scelto dal corpo dei Canonici, di un Vice Preside, di quattro Ripetitori o Maestri e di 5 Prefettini. Due Canonici, annualmente nominati dal Capitolo, vi eseguono le funzioni di *Visitatori*. È ben regolato, ma non è secondo lo spirito dei PP. del Concilio di Trento, e può dirsi meglio un Collegio di educazione. Vi sono 24 piazze gratuite, ed i giovani possono prendere oltre della Teologia la carriera della Legge. Il maggior reddito lo ricavava dall' applicazione delle decime delle due pingui Prebende di Samassi e di Serrenti, fatta con bolla di Clemente XIII del 1763. Ora lo Stato per surrogazione gli ha fatto l' assegno di Ln. 6000. Gode anche della metà degli spogli degli Arcivescovi.

Dentro poco vi è da osservare. Vi è l' Oratorio sufficientemente capace e pulito. Nell' altare vi è il quadro dell' Immacolata Concezione del *Caboni*. I due Angeli, uno in atto di adorazione, e l' altro presentandole il giglio della purità, sono molto belli ed espressivi. Vi è un bell' organo fabbricato da G. *Borea*, ed è provveduto di argenteria come una Parrocchia. Vi è pure un alto rilievo in marmo rappresentante S. Cecilia, opera del *Galassi*, dono dell' Arciv. Mons. Em. Marongio. Sopra vi erano schierati nei dormitorii i ritratti degli Arcivescovi, ma perchè erano mal conservati, perciò da un Preside che abborriva ogni sorta di vecchiume, nel riformare l' interno del locale, si gettarono in un sotterraneo, dove giacciono marciti. Il presente ne potrebbe salvare

qualcheduno dal naufragio, mentre sarebbe un'opera buona il tener presente la memoria di tanti Prelati che si distinsero per zelo, scienza e carità nel governo della Chiesa Cagliaritana. Chi non vede che quelle venerande sembianze invitano a virtù gli animi giovanili? Molte di quelle tele saranno uscite da pennelli sardi, e di maestri sconosciuti, quindi anche per la parte artistica meritavano d'esser conservati. Questi ritratti dei Vescovi stavano prima schierati nel salone del Palazzo Arcivescovile, come si rileva dal Calendario civile di Cagliari del 1777. Furono collocati nel Seminario allorchè l'episcopio fu destinato per appartamento al Vice Re Carlo Felice, quando la Corte si rifugiò in Sardegna.

Nel terminar la scala in un pilastro si vede il ritratto in marmo del *Cardinal Cadello*, Arciv. di Cagliari, eseguito in basso rilievo da *Francesco Cucchiari*, sul disegno di *Girolamo Melis*, colla seguente iscrizione:

*Didaco Gregorio Cadello domo Karali S. R. E. Presbytero Cardinali Archiepiscopo Karalitano Sard. et Cors. Primati Viro a sacris scientiis utraque jurisprudent. Ecclesias. disciplina apprime instructo comitate prudentia acquitate praeclaro in pauperes adflictos eversos liberalitate ab infantia effuso vitae integro innocent quod Seminarii hujus patrimonium sua hereditate auxit frugi adolescentibus ex oppidis Villamar Nuraminis Serramanna primoevo suo sacerdotio testamento vocatis eo censu alendis et in sortem Domini in spem Dioeceseos instituendis hoc monumentum curante Raymundo Castellio Eccl. Primat. Canonico Seminarii Praeside decrevit Nicolaus Navonius Archiepiscopus Primas Praedecessori suo pastori bono.*  
**A. MDCCCXXV.**

Ha finalmente una Biblioteca che consta di molti volumi, la maggior parte proveniente dalla libreria del celebre prof.

*Gio. Maria Dettori*, morto in Torino nel 1836, il quale nell'ultimo testamento legava tutti i suoi libri a questo Seminario dove fu Ripetitore, ed indi Vice Preside. Si può vedere il suo ritratto collocato dentro la stessa Biblioteca.

**Cancelleria.** Nell'uscire dal Seminario si trova la Cancelleria Ecclesiastica dove si conservano i libri Parrocchiali di tutta la Diocesi, ed altre carte che riguardano la disciplina Ecclesiastica. Vi è il ritratto dell'*Arciv. Melano* il quale mostrò zelo per l'assestamento di questo interessante uffizio. La gretta iscrizione al di sotto nella parete nulla ha da vedere coll'istituzione di questo uffizio. Ha un Cancelliere con tre Scrivani: le carte vi sono tenute in buon ordine, e sono degne di osservazione alcune pergamene antiche autografe delle donazioni che il Giudice Torgotorio di Cagliari fece a S. Giorgio di Suelli nel 1215 (1).

Si può indi salire al piccol bastione che sta in vicinanza, nella di cui scala a destra vi è infissa nel muro una palla, ed altre due più sopra, fin dal tempo dell'assedio dei Francesi nel 1793. Di quà potete esilararvi godendo la bella veduta di tutto il golfo, ed indi scendendo per la medesima scala vi troverete, a pochi passi avanti, nella porta di Castello dove eravamo entrati.

(1) Nel palazzo arcivescovile avvi l'altro uffizio della Contadoria, dove si conservano tutte le carte delle amministrazioni delle Chiese, e delle Confraternite, e dei legati pii della Diocesi.

## CAPITOLO SECONDO

—

### QUARTIERE DI STAMPACE

La visita di questo Quartiere si può cominciare o dal luogo ove era l' antica porta di Stampace, oppure scendendo a mano sinistra dall' edificio dell' Università, per una scorciatoja detta *Cammino Nuovo*, molto comoda, sebbene un po' ripida; ed abbellita di alberi fin dal 1840. Ed è da notare che anticamente il cammino passava nel sito dove oggi sono le case, rasente le muraglie erette dagli Spagnuoli (pag. 22). Quivi pure era una parte della necropoli romana, come di fatti i magazzini sottoposti non sono altro che antichi colombaj scavati nella roccia (Bullet. an. VI, p. 158). Nella discesa si può osservare la Torre dell' Elefante in tutta la sua altezza, sebbene sia deturpata in un lato da una casipola che serve d' ingresso alla detta torre, e nell' altro lato da un riparo fattovi al tempo del governo spagnuolo. La solida muraglia vicina, opera pisana (pag. 21), è della



stessa epoca dell'innalzamento della torre. Questa forma la meraviglia di tutti, ed il passeggiere non può far a meno di trattenersi un poco per osservarla.

Non si sa l'origine della voce da cui ha preso il nome questo Quartiere. Vi sono opinioni che sia stato così denominato da un luogo così stesso appellato nella città di Pisa, sia che fosse una via, sia che fosse un quartiere della città. Al tempo dei Pisani era cinto di muraglie, come di fatti tuttora esiste una delle porte nella torre di S. Michele: un'altra era chiamata la porta dell'Angelo; nome questo tuttora conservato da un passaggio che rasenta la piazza di S. Carlo. Vi esistono undici Chiese, e due strade principali che vengono intersecate da molte altre: la prima si chiama *Contrada di S. Michele*, perchè in fine evvi la Chiesa di questo nome. La seconda è detta d' *Yenne*, dal nome di un Vicerè, o di S. *Francesco*, dalla Chiesa di questo nome (1), ben larga e lunga che può dirsi la migliore della città.

#### CHIESA DI SANTA CHIARA

Appena si scende dal *Cammino Nuovo*, si trovano a man dritta la Chiesa ed il Monastero di Santa Chiara, fabbricati nel secolo XVII. La Chiesa propriamente era dedicata a Santa Margarita, come si rileva dall'iscrizione scolpita esternamente sopra l'architrave della porta laterale, già condannata, ed ingombra di rottami, ✕ SANCTA MARGARITA. V. M. 1690: ma dacchè vi fu aggiunto il Monastero delle Clarisse prese il nome di Santa Chiara. Non è a dire però che la fonda-

(1) È da compiere di aver dato a questa strada il nome di quel Vicerè per aver innalzato la colonna miliaria. Ma non si possono soffrire altri nomi barbari, come quello del *Balice*, dato alla bella strada dell'Università dei Regj studj (pag. 106).

zione di questo Monastero sia di quest' epoca, perchè nel 1501 era abbadessa una *Maddalena Orrù* (V. pag. 76), e forse l' introduzione risale a tempi più antichi: ma il fatto è che quantunque più volte ci siamo raccomandati alla superiore di questo monastero, pure non ci ha potuto o voluto dare nessuno schiarimento dell' origine del suo sacro asilo. Si crede che anticamente vi esistesse un monastero di monache benedettine: ma dacchè venne occupato dalle francescane fu governato dai Frati di S. Francesco. Sisto V, nel 1587 lo pose sotto la giurisdizione dell' Ordinario.

Si entra per un vestibolo alla Chiesa di architettura moderna e di una sola nave. L' altar maggiore è di legno dorato che ha nel mezzo una statua della Vergine di Loreto che posa sopra la sacra Casa. Ai lati è adorno di cinque bellissime tele di scuola Genovese, eccellenti nel disegno e nel panneggiamento, tutte di una stessa mano. La Santa Margarita che sta a sinistra di chi guarda è bella in tutte le sue parti; come anche la Santa Chiara, ch' è all' altra parte laterale. Le tre di sopra rappresentano, nel mezzo una gloria di S. Francesco portato in cielo dagli Angeli: alla parte destra, Sant' Ignazio, ed alla sinistra Sant' Agostino.

Nella cappella a sinistra avvi un dipinto sulla tavola che rappresenta Santa Giusta e le compagne Giustina ed Enedina: pittura ordinaria, rimarchevole solo per i due speciosi distici che vi si leggono sotto, *Justa beata trahis Justinam moxque Henedinam — Obscoenum et Zabulum fortiter ipsa domas — Vos celebres fecit Sardorum flore beatas — Virgineusque pudor, sulphureusque furor.* Al di sotto vi sono 5 piccoli spartimenti. La vergine col bambino in mezzo, San Giorgio e S. Saturnino da una parte, e dall' altra Sant' Efsio e S. Potito, dello stesso stile. Nella lunetta di sopra vi

è rappresentato l'ingresso in Egitto, dove si vede un edicola da cui sta rovesciandosi un idolo secondo la tradizione della Chiesa, per cui si crede che all'ingresso della Sacra Famiglia in Egitto, vi cadessero tutti gli idoli. Null'altro vi è da osservare in questa Chiesa, molto infossata, ed al livello quasi della strada superiore e perciò molto umida.

#### PIAZZA DI S. CARLO

Usciti dalla Chiesa si trova incontro la Piazza, detta di S. Carlo, ben larga, e la più regolare della città, adorna di alberi e di sedili per comodità dei cittadini. Ivi trovasi eretta la *Colonna Miliaria* che mette capo alla strada centrale, incominciata nel 1822. Questa colonna venne innalzata nello stesso anno, come si rileva dall'iscrizione che si legge nella base, o cippo quadrato che sostiene la stessa colonna tirata dalla cava trachitica di Sant' Antioco. *VIII id. April. MDCCCXXII die natali Augustissimi Regis Caroli Felicis I. Regni ejus anno II viz incepto Hector Veuillet Marchio Eiaunae Prorex optimus perpetue optandus quasi in ipso ab Sardinia discessu pro florentiori insulae commercio auspiciis feliciter sumptis primum lapidem posuit monumenti aere proprio extruendi a quo novarum Regni viarum miliaria inchoabunt curante Emanuele Vialardi a Verrone Proc. Caes.*

Nella parte opposta, avvi scolpito il metro, ed il piede colle sue divisioni. Negli altri due lati, vi sono, in uno le armi della città, e nell'altro lo stemma del Vicerè che eresse il monumento a proprie spese.

In faccia a questa piazza, in un angolo della casa, detta di Siotto, si vede un pezzo dell'arco che formava la porta *Dell' Angelo*, come di sopra abbiain detto. Era così detta,

perchè vi stava una tavola di pennello giottesco, molto antica, nella quale sono rappresentati due Angeli. Nel disfarsi la porta, venne tolta la tavola e ritirata dalla Parrocchia; poi fu ceduta ad un particolare, ed oggi fa parte della mia raccolta di quadri antichi.

Dalla situazione di questa porta, e di quella di S. Michele si chiarisce che le muraglie si estendevano lungo le case, dirimpetto al cenobio di S. Francesco, fino alla torre; di modo che tanto il detto Cenobio, quanto le case che vengono in direzione, erano fuori della cinta della città; difatti così si vedono disegnate nella Carta topografica data dall' *Arquer*.

#### CHIESA DI SANTA MARGARITA

Prendendo la bella contrada di S. Michele, nella prima strada trasversale a destra, si trova questa chiesuola o Oratorio, di patronato della famiglia *Diana*. Vi si celebra la messa ogni Domenica. Nell' altare maggiore, ed unico, dentro una nicchia vi esiste un bel simulacro in legno di Santa Margarita, d' un sardo scultore del secolo scorso, *Ant. Efisio Castangia*. La fondazione dell'Oratorio sembra risalire al Sec. XVI, perchè in una delle campane vi è scritto *S. Margarita ora pro nobis 1579*. Ma un tal *Baltassarre Farris* la dotò di case e censi con stromento del 1631, chiamando gli eredi al gius patronato. Egli trovasi seppellito nel Presbitero alla parte del Vangelo, come ordinò nel suo Testamento del 20 maggio 1682.

Da un intelligente di botanica merita d' essere visitato il Giardino di *A. Cardu*, che sta quasi d'incontro. Vi si conservano piante rimarchevoli esotiche, tra le quali un albero di *Tuja*

*arborea* di straordinaria grandezza da 8 metri circa che sostiene una pianta di rosa proserpina di color vermiglio. Un albero grande di *Punica granata*, *fiore pleno*, due alberi di *Siringa vulgaris*, in forma di cespuglio, e finalmente, per tralasciare gli altri, un *Cactus peruvianus*, con num. 6 cerei all'intorno, d' un' altezza considerevole.

#### CHIESA DI S. GIORGIO

La seconda contrada trasversale è chiamata di *S. Giorgio*, per esservi una chiesuola dedicata a questo Santo, di una navata ed in forma di botte, la quale, secondo la tradizione si crede innalzata sul luogo dove era nato il Santo Vescovo. Il maestoso altar maggiore di legno dorato ha quattro scompartimenti, dove sono collocate quattro tele di buona scuola, che rappresentano Sant' Antonio, Sant' Isidoro agricola, San Giuseppe e S. Francesco Saverio.

Nella prima cappella, a mano destra entrando, si trova prima un quadro di S. Sebastiano, molto guasto, ordinato da un certo *Can. Fença*, del quale sotto avvi il ritratto coll' iscrizione *Melchior Fença Can.cus Calarit.s . An. 1614*; lo stesso che fondò un beneficio nella Cattedrale. Nell' altare avvi il quadro di S. Potito, di pennello spagnuolo, curioso per l' originalità. Al diavolo che ha sotto i piedi esce da bocca un motto spagnuolo *Ay de me desdichad que Potito servo de Dios tiene atado con cadenas de hierro para siempre!* Di simili scempiaggini spagnuole sono piene altre nostre Chiese.

Nella cappella seguente dedicata a S. Giorgio, avvi nell' altare un quadro di grande dimensione in cui è ritratto il Santo in atto di spirare: è in ginocchioni, vestito degli abiti

pontificali , con attorno diversi Canonici e chierici che lo assistono. In giro al quadro vi sono diversi spartimenti nei quali in piccolo sono rappresentati diversi miracoli del Santo, per es. quello della spaccatura del monte di Ogliastro. Le vedute sono di qualche merito. Al lato sinistro, vedrete una nicchia con una grata di ferro, ove si conserva una parte del Piviale del Santo Vescovo. Dessa è collocata dentro di un urna di vetro ottagonale: la quale si può vedere solamente nel dì della festa , 24 aprile. Il piviale è in fondo bianco di seta ricamata a fiori di velluto color caffè bruciato, cucito a seta con fili d'oro. Sopra l' urnetta vi è un piccol simulacro del Santo in abiti pontificali, ed attorno all' urna due bei rami di corallo.

Dirimpetto a questa cappella si vede un altro quadro della Vergine delle Grazie col Bambino , pittura ordinaria, ma di buon disegno. Vi è da osservare anche un simulacro degli Angeli Custodi, opera del sardo scultore *Giov. Raimondo Atzori*, ed un altro più piccolo , opera di *Domenico Locci*, come pure dello stesso *Locci* è la Vergine del Soccorso.

A questa Chiesa si reca il Capitolo Cagliaritano due volte all' anno , cioè nel dì della festa di S. Giorgio , ed il 17 febbrajo , per un voto fatto ora due secoli. Mentre si soffriva una gran siccità si facevano delle pubbliche preghiere onde cessasse : ma nell' atto che la processione passava nella porta di Stampace, dove in una nicchia stava un simulacro di S. Giorgio , venne una dirotta pioggia. Il Capitolo per memoria della località è obbligato di passare in quella porta nel giorno che ricorda questo miracolo ; mentre nelle altre volte passa per la scorciatoja del Cammino Nuovo. Questa porta venne atterrata nel 1856 , nè aveva altro di bello che l' antichità e la solidità: ma pure sarebbe

stato bello che all' angolo della casa nuova che vi si sta costruendo si fosse ripristinato il ricordo di questo miracolo.

La Chiesa è regolata da una Confraternita sotto il titolo degli Angeli Custodi, istituita con Bolla di Pio VII nel principio di questo secolo. Il costume loro è abito bianco semplice, cappetta violacea chiusa con piccoli uncini, cordone bianco, e placa in cui vi è dipinto l' Angelo Custode. Il simulacro della Vergine Addolorata che si conserva in questa Chiesa, e che i confratelli portano in processione, è opera mediocre del frate Conventuale Sassarese *Antonio Cano*.

#### PARROCCHIA E CHIESA DI SANT' ANNA

Questa bellissima Chiesa è stata rifabbricata sull' altra antica di costruzione pisana. Venne principiata nel 27 maggio 1785 in cui l' Arcivescovo Filippo Melano pose la prima pietra; nel 19 marzo del 1817 consacrata dall' Arcivescovo Nicolò Navoni, in allora Vescovo di Iglesias; e finalmente fu aperta al pubblico nel 25 luglio del seguente anno 1818. Trentatre anni per innalzare un Tempio che tuttora può dirsi di non esser totalmente finito! Da questa circostanza ha avuto origine in Cagliari il volgar proverbio *Sa fabbrica de Santa Anna*, per denotare la tardanza di un edificio qualunque: proverbio che corrisponde all'altro comunissimo italiano, *La fabbrica di S. Pietro*.

Gli Architetti di questa Chiesa sono stati tre in diversi tempi. L' ultimo fu il *Marchese Boyl* sotto la di cui direzione venne ultimata. La gradinata venne rifatta tre volte, e tre volte distrutta! Dessa è fabbricata sopra un serbatoio d' acqua che vi è raccolta. Nel demolirsi il vecchio campanile venne scoperta la lapida che ricorda la *Tersana* del tempo dei

Pisani (1). La facciata, cui manca il campanile del fianco destro, è di ordine jonico nello spartimento di sotto, ma molto bizzarro, perchè le inserite foglie nei capitelli, tolgono a questi la bellezza e semplicità; e nello spartimento superiore d'ordine composito. Dagli intelligenti viene criticata per la stranezza delle sinuosità che presenta con isciupio di materiali, mentre se fosse stata diritta e piana, sarebbe riuscita più semplice ed elegante. Il bel campanile che la fiancheggia a sinistra, è opera del Capomastro *Gius. Ignazio Carta* che prese il disegno da quello della Chiesa di Bari: manca quello della parte destra.

L'interno della Chiesa è molto maestoso. È di una navata in forma quasi ovale: nel mezzo s'innalza la cupola in forma ottagonale che forma la crociera. Indi succede un'altra cupolina ellittica che cade sopra il Presbiterio, e finalmente l'ancona sopra il coro. I peducci della cupola furono dipinti a fresco nel 1808 da *Luigi Carneglias* fiorentino. L'altar maggiore è di legno, per cui dai forestieri meritò la satira di *Chiesa senza altare*.

Nella prima cappelletta a destra entrando si osserverà in una nicchia un bel simulacro di S. Pietro del *Castangia*. Questo è dei Pescatori, i quali lo portano in processione nella festa della loro Chiesa di S. Pietro vicino allo stagno. Nella seguente cappella vi è la statua di S. Sebastiano, opera del cav. *Bernasco*; come pure di lui è l'Addolorata che conservasi in questa Chiesa. Viene indi quella del Crocifisso eretta dai Muratori, è di marmo, ma il Cristo è così deforme che meriterebbe esser interdetto (2).

(1) *V. Bullet. Archeol. Sardo* ann. I, p. 56. La lapida trovasi riposta nel R. Museo.

(2) Il simulacro è antico, e stava prima nella Chiesa di Santa Margarita. Nello



Si trova in fine la bella Cappella di B. Amedeo, ricca di marmi, eretta a spese del Re Carlo Felice, con una statua semicolossale di marmo, eseguita in Roma dal sardo scultore *Andrea Galassi*, per commissione dello stesso Re, come apparisce dall'iscrizione al lato sinistro:

*Quod Carolus Felix a Sabaudia Sardiniae Prorex Templum hoc sub invocatione S. Annae recens excitatum annua liberalitate collata perficiendum curaverit — Quodque sacellum in co marmoreum proprio acre fabre factum dicaverit B. Amedeo IX. — Primus vici Stampacis curator anno 1818 — Ne tot beneficiorum memoria Principis optimi pietissimi incuria saeculorum dispereat — Hoc grati animi monumentum posuit.*

All' altro lato della cappella vi sta la bandiera del Re Vittorio Em. I, regalata alla compagnia sarda della Guardia del Corpo del Re. Non sì tosto il Re Carlo Alberto disciolse la stessa compagnia in una colle altre tre, il Marchese di Villahermosa e di S. Croce, ed il conte di S. Lorenzo che furono capitani della detta compagnia sarda, dedicarono quel vessillo al B. Amedeo IX. Ciò si rileva dalla seguente iscrizione:

*B. Amedeo IX perpetuo apud Deum Sabaudae suae domus protectori vexillum quod turmae Sardoniae militum Praetorianorum Vict. Em. I Rex Sardiniae dedit an. 1815 cui una cum Sabauda Pedemont. et Januën vacationem esse placuit Carolo Alb. Sardiniae Regi Marchio Villae Hermosae et S. Crucis, et Comes a S. Laurentio qui eidem turmae praefuerunt dedicavere anno 1852.*

Rimpetto a questa Cappella avvi quella, parimenti di

scolpirlo, pare che l'artista abbia voluto esprimere il testo d'Isaja, allusivo alla passione, *Non est species ei neque decor . . . , et non erat aspectus* (Is. LIII, 2).

marmo, dedicata al Santissimo Sacramento. Vi si vede un quadro grande del cav. *Marghinotti*, che rappresenta il Cuor di Gesù con due Angeli al naturale: non è però delle migliori opere di questo distinto artista. Il colorito è debole, e di più vi penetravano sopra i raggi del sole da una finestra. È degno di attenzione il piccolo Crocifisso dell' altare, che fu regalato dal Benef. *V. Porru*, autore del Vocabolario Sardo Meridionale.

Nella Cappella di mezzo, anch' essa di marmo, eretta a spese del marchese di Trivigno Pasqua, che eseguì la mente del suo autore, l'ultimo Duca di S. Pietro, vi esiste un bellissimo dipinto probabilmente della Scuola dei Caracci, rappresentante Santa Teresa adagiata su d' un letto, vicina a morte, e colle compagne piangenti che le fanno corona. Espressivo e naturale è il Papa che vestito di mozzetta le dà la plenaria assoluzione in articolo di morte. Vi sono porporati e prelati che assistono alla cerimonia. Vedesi fra le nuvole con varii Angeli la Vergine col Bambino cui la moribonda Santa ha gli occhi rivolti. Bella è la composizione di questo quadro, bello è anche il disegno che sembra originale: degno dono di quel generoso marchese per complemento della Cappella.

Nel coro, in cui si possono osservare i bei intagli, vi sono due belli dipinti in tela di grande effetto: quello a sinistra è della Maddalena, e quello a destra di San Girolamo. Sembrano della scuola di Tiziano: appartenevano alla famiglia del cav. *Efs. Luigi Pintor*, detto comunemente *Pintoreddu*; ne faceva dono alla Parrocchia la di lui vedova Donna *Teresa Cabras*. Nella sacristia finalmente vi sono altri dipinti uno di qualche merito di scuola napolitana, del tempo della decadenza; nell' Aula si può vedere un Crocifisso di-

pinto sulla tela di grande dimensione; sebbene sentito e manierato, pure non manca di qualche bellezza artistica.

Dietro il Coro vi è la gran cisterna che fu fatta di limosina dal popolo nel 1652 per cura dei Sindaci *Serafino Piso*, *Lucifero Demelas*, ed *Antonio Serra*, come constava da una lapida che nel 1820 fu tolta e fatta in pezzi da alcuni della Rev. Comunità, per non allegarvi altri diritto alcuno!

Esistono pure in questa Parrocchia alcuni simulacri in legno di altri autori sardi, tra i quali la Vergine della Consolazione, opera della scultrice cagliaritana *Monserata Simbula*, che apprese da sè quest' arte. A quest' ora vanta molte opere di qualche valore, che si trovano nelle Chiese del Campidano, e nella parte settentrionale dell' Isola, tra le quali è da noverare una bella statua al naturale, che fece nel 1846, di S. Giov. Battista per la Parrocchia di Flussio.

#### CHIESA DI SANTA RESTITUTA

Uscendo dalla Chiesa di S. Anna per la porta laterale sinistra, ci troviamo nella vicina Chiesa di S. Restituta, madre di Sant' Eusebio, Vescovo di Vercelli. Si crede che in questo sito fosse la casa dov'è nato il Santo Vescovo. La chiesa è di una navata con sei Cappelle: nella volta del presbiterio avvi un grande dipinto a fresco che rappresenta il martirio di Santa Restituta legata ad un palo e con due manigoldi, uno dei quali appresta la legna per il rogo, e l' altro con troppa caricatura stringe colla corda i piedi della Santa: è opera ordinaria del pittore *Luigi Carneglias*.

Nella seconda cappella a man diritta entrando avvi un' Adolorata del *Lonis*. Nella terza avvi nella nicchia il grazioso

simulacro di Santa Eusebia, sorella del Santo Vescovo, e figlia di Restituta. Nella parete a sinistra vi è il piccolo simulacro di S. Cecilio, marito di Santa Restituta. Incontro è la cappella di Sant' Eusebio il di cui piccolo simulacro è alquanto bello; nella parete a destra dell' altra cappella dedicata a S. Giov. Battista, vi sta una grata di ferro che racchiude un bel Reliquiario, cioè un' urna dorata con colonnette di vetro bianco agli angoli, col nome dei Santi cui appartengono le reliquie. Anche nell' altar maggiore di legno vi sono altre due urne piene di reliquie; una è nella mensa dell' altare, che contiene le reliquie delle Sante Giusta, Teodosia, Dorotea ed Eugenia, e l' altra al di sopra nel finimento dell' altare colle reliquie dei Santi Teodoreto, Barbara e Restituta, riposte in separate urnette.

A man diritta vicino al presbiterio si vede una porta incontro a quella della sacristia. In ambe le porte vi sono sopra due quadri in tela: quello di Santa Restituta è molto barocco; pare che essa pronunzii i due motti che il pittore le ha messo per parte, *Ego quasi oliva frugifera*, e l' altro *Ego quasi vitis fructificavi*. Dirimpetto è il quadro di Sant' Eusebio che non ha nulla di particolare, come sono pur quelli di Sant' Agnese e del Precursore nella Sacristia.

**Scuolo.** Dalla detta porta si va allo *Scuolo*, o Santuario, scavato a traverso della Chiesa. Dopo più gradini vi trovate in una profonda e spaziosa caverna, la quale si venera come il sacro luogo dove venne rinchiusa la madre del Santo Vescovo, ed indi martirizzata. Vi sono varii altari dove nel giorno della festa si celebrano delle messe, a cui il popolo concorre con molta divozione. In uno degli altari vi è la statua di marmo di Santa Restituta molto antica, e dietro si vede una grata di ferro, dove è rinchiusa una cassetta foderata a vel-

luto rosso, piena di reliquie. Sotto questo altare avvi un altro piccolo sotterraneo il di cui ingresso era a man sinistra dove si trova una mezza colonna di marmo; ma è stato murato per ordine dell' Arciv. Marongio, onde impedire alcuni abusi che vi accadevano.

Tutte queste reliquie furono scoperte in questo sito negli scavi che si fecero al tempo dell'Esquivel, poco tempo dopo che si estrassero quelle dal Tempio di S. Saturnino. A sinistra scendendo vi si vede una cameretta che si venera come il preciso sito dove fu martirizzata la Santa; e perciò le donne ne avevano in molta divozione la polvere, e vi portavano i loro piccoli figlj per farli coricare, e rivoltolare nella polvere onde liberarli dal vajolo senza che avessero bisogno di ricorrere alla scoperta di *Jenner*. L' Arcivescovo *Marongio Nurra*, la fece chiudere per togliere l' occasione alle superstiziose ed agli abusi che vi commettevano le anime troppo credule e timorate. Fece pure levare un crivello ed altri arnesj donneschi che si credeano usati dalla Santa.

In questa Chiesa vi è istituita una Confraternita col titolo di Santo Spirito di Roma, sotto l' invocazione di Santa Restituta, come si rileva dal Breve di Paolo V dei 19 marzo 1607. Il Capitolo Cagliaritano si reca due volte all' anno in processione in questa Chiesa, nel giorno di Sant' Eusebio, 17 dicembre, e nel giorno di Santa Restituta, 17 maggio.

#### CHIESA DI SANT' EFISIO

Questa chiesa dà il nome alla contrada sopra la quale ci aggiriamo. È intitolata a Sant' Efsio martire, nativo di Elia, generale di Diocleziano, e spedito in Sardegna per assoggettare i Barbaricini e gli Iliesi. Fu convertito alla fede per la

prodigiosa apparizione d' una croce luminosa, e fu martirizzato nell' antica Nora.

Si entra per un ampio cortile. La facciata della chiesa è modesta di architettura composita. Nel 1780 si principiò la nuova fabbrica, dandole la forma presente, perchè prima era di diverso stile, e di molta antichità. L' interno è ad una nave con tre cappelle per parte, sormontato da una Cupola, e molto polito e ricco di marmi.

In questa chiesa vi è eretta una Confraternita col titolo del Gonfalone, sotto l' invocazione di Sant' Efisio. L' istituzione è del 1564. I confratelli hanno due divise: per l' accompagnamento di cadaveri, e per le processioni minori vestono l' abito di color turchino. Nelle solennità poi hanno abito turchino, cappello bianco con fiocchi di color azzurro, cappelletta bianca di lana con bottoni turchini, scarpe bianche e calzette nere: placca in forma ovale con croce nel lato lungo, rossa, e bianca di traverso: cordone e rosario bianco che dicesi di S. Bonaventura. Questo costume è stato adottato da pochi anni per privilegio ottenuto da Roma; ma è di troppo lusso, nè conveniente alla primitiva istituzione.

Nella prima cappella a man dritta entrando, dedicata alla Vergine del Riscatto, tutta di marmo, lavoro di *Domenico Franco*, avvi il simulacro della Vergine, di carta pesta, di bellissime fattezze coi due schiavi che tiene al lato. Sopra l' architrave delle porte di comunicazione vi sono due dipinti del *Costa*, uno rappresenta S. Bonaventura, e l' altro la Vergine del riscatto. Si entra alla seconda Cappella dedicata a S. Efisio, parimenti di marmo, opera di *Battistino Franco*. Nella nicchia vi è riposto l' antico simulacro che si porta in processione nel primo maggio, ed è in molta venerazione. Sopra l' architrave delle porte vi sono due pitture in rame

del *Colombino*, quella della parte del Vangelo è il vero ritratto del patrono della Cappella *Giuseppe Serra*, morto nel 1792, come rilevasi dalla lapida mortuaria che sta innanzi. Nel pilastro avvi una piccola urna di marmo dove è collocata una piccola reliquia del Santo. Viene la terza Cappella dedicata al Crocifisso, tutta di marmo, opera del sud-detto *Battistino Franco*, e fatta a spese di *D. Antioco Santuccio*. Il Crocifisso è opera napoletana in carta pesta: e le due pitture sopra gli architravi delle porte sono del *Cav. Franc. Massa*: una rappresenta la Vergine Adolorata, e l'altra Gesù colla Croce sulle spalle.

L'altar maggiore è ricco di svariati marmi, opera del citato *Franco*, e fatto a spese del *Cav. Santuccio*. Il dorsale è in forma d'urna dov'è riposta una piccola cassa foderata al di fuori di velluto cremis, e chiusa a tre chiavi, dove è riposto il corpo del Santo Martire *Edizio*. Nella nicchia vi sta collocato un antichissimo simulacro di Sant'Efisio alla foggia d'un soldato greco. Si dice che sotto questa forma Sant'Efisio sia apparso in sogno al Vicerè il Barone di *Saint Remy*, per manifestargli l'avvelenamento che si tentava di fare delle fontane del Castello. Per questa ragione nel giovedì Santo si porta in processione il simulacro del Santo, e si fa questo passare nel portico di Cristo nel Castello, sito dove dicesi fosse veduto nel sogno. Questo simulacro è stato restaurato dallo scultore *Ant. Cano* nel 1816 nell'occasione che si portò in processione, per l'epidemia che serpeggiava in città.

Riandando le cappelle dell'altro lato della chiesa, troviamo la prima vicino all'altar maggiore dedicata al Nazareno. È per la metà di marmo, opera di *Battistino Franco*. Nella nicchia di legno ben intagliato avvi un mezzo busto

d' *Eccè Homo*, lavoro del *Cav. Bernasco*, e può dirsi una ottima scultura. La volta e le pareti sono dipinte a fresco da *Luigi Carneglias*. Nella volta evvi S. Filippo Neri, nella parte del vangelo S. Bartolomeo Apostolo, e nella parte dell' Epistola Sant' Efsio di cui abbiano visto le reliquie nell' altarmaggiore.

Viene indi la cappella di mezzo dedicata a S. Priamo. Nella nicchia avvi una statuetta del Santo, opera del cit. *Bernasco*. Sotto la nicchia avvi l' Assunta dentro un' urna ben intagliata e dorata dallo scultore e doratore *Gio. Batt. Cuneo* Genovese, la quale fu fatta a spese d' *Ant. Cardu Franchino*.

Nella seguente cappella si osserva il più prezioso dipinto di questa chiesa. Rappresenta S. Cosimo e Damiano, colla Vergine del Carmine in alto, opera dello *Scaletta*. È un quadro di competente dimensione, e corretto nel disegno in cui maggiormente si distingueva questo pittore. Alla parte sinistra si legge un' iscrizione, che allude all' assedio dei Francesi, del 1793, e perciò vi sono incastrate alcune palle nel muro, in memoria della liberazione che si attribuisce al Santo Martire Efsio.

La regina Maria Teresa nel 1814, regalò al Santo una gioja d' oro in forma di ganza con 33 diamanti, dei quali 5 grandi. L' argentaro che lavorò quest' opera era *Agostino Marcialis* sardo, ed il gioielliere *Salvatore Armosini* Piemontese.

In vicinanza a questa cappella dentro un nicchione chiuso si conserva la miglior opera che abbia eseguito lo scultore *Gius. Ant. Lonis*, cioè il simulacro di Sant' Efsio che si porta in processione tre volte all' anno, cioè nel 15 Gennajo giorno della sua festa, nel lunedì di Pasqua di Resurrezione e nel giovedì Santo. Sebbene in questa statua si notino alcuni difetti, pure non lascia di esser bella per il suo atteg-



giamento in aria guerresca, che manifesta il genio bizzarro e guerriero del *Lonis*. Egli era nativo di Senorbì, e studiò la scultura per undici anni in Napoli, sotto i valenti Professori *Giuseppe Pigano* e *Gennaro Frances*. Non sappiamo che abbia eseguito opere in marmo: ma sarebbe stato valente anche in queste se vi avesse applicato come lo fu nel legno sul quale eseguì molte opere. Questo valente artista aveva un genio bizzarro e spadaccino, e veramente alle sue opere dava un' impronta marziale, specialmente se aveva da scolpire qualche soggetto in abiti guerreschi. Tanti fatti si raccontano di costui che avrebbero rallegrato i lettori, se qualcuno li avesse raccolti scrivendo la sua vita, come di sè fece il *Cellini*. Egli era alto di persona, e ben tarchiato: andava sempre ornato di spada, e trovandosi un giorno nella strada di S. Francesco del Molo, tre soldati tedeschi si burlarono di lui. Gli saltò la senapa al naso, e tosto li sfida tutti e tre a duello. Quelli accettarono, e condottili sopra il piccol bastione dietro la dogana, principiò l'attacco col più forte, che feritolo, si diè per vinto: l'istesso successe agli altri due, e finì con aggiungere un men modesto insulto. Altra volta un militare forestiere slanciava vituperii sopra la sua patria: tosto gli si avventò, e gli strappò ignominiosamente i mustacchi. Lo stesso fece ad uno che lo chiamò mastro invece di scultore. Per tacer degli altri: al Marchese di P., che inutilmente lo faceva andare in casa per pagargli un lavoro, *finalmente è tempo di finirlo* disse, *prendete la vostra spada per farvi vedere chi son io*, e quegli in allora lo pagò. Per questi suoi atti di bravura e di violenza, esulò più volte dalla patria, ricoverandosi presso il suo maestro in Napoli. Fece molti allievi, tra i quali *Raimondo Antonio Atzori* di Cagliari.

In questa chiesa vi sono altre sculture di sardi artisti. Il S. Bonaventura è del *Castangia*: l'Assunta di *Antioco Pili*, ed i sette angeletti che fanno corona a questa sono di *Domenico Dessì*. Finalmente è da osservarsi la tomba di *Gius. Cossu*, uomo insigne per lettere e per amor di patria, alla quale è apposta la seguente iscrizione.

*A. R. Joseph Ioannis Bapt. F. Cossu-Qui natus Karali. III Kal. Oct. 1739-Plurimis in foro causis-Strenue actis-A Carolo Em. III Sard. Rege-Rei frumentariae universae instaurandae ac fovendae-Publicis horreis constitutis Praefectus-Senatoria dignitate insignitus-Et in supremo S. Milit. SS. Maur. et Laz. conscriptus Ibique Fisci Advocati munere functus-De republica et literaria optime meritis-Concivibus et exteris quibus patria charitate-Editisque operibus inclaruit-Apprime carus-obit IV id. decembr. 1811-Et hic sepultus est Pietatis ergo-Qua S. Ephesium Templi Patronum-Vivens Coluit.*

Salendo al Presbiterio, a man diritta si entra nella sacristia, costrutta nel 1793 dal mastro muratore *Giov. Mameli*, molto spaziosa ed elevata. Nella volta vi è dipinto a fresco Sant' Efsio colla città di Cagliari al lato, opera di *Domenico Tonelli*. La credenza di legno-noce è opera del capo mastro regio *Angelo Cardu*, intagliata da un *Forteli* francese. La statua della Vergine nella nicchia di mezzo è opera napoletana, e quella a sinistra di Sant' Ignazio ed a destra del cuor di Gesù, sono di *Gius. Raim. Atzori*. Vi sono un quadro di dimensione della Vergine del *Riscatto*, ed altri due piccoli di S. Giuseppe e di Sant' Agostino, opera del *Colombino*. Finalmente altri bei quattro quadretti fiamminghi di piccola dimensione adornano questa sacristia.

**Carcere.** In vicinanza alla chiesa vi esiste un ampio sotter-

raneo, ch' era un antico serbatojo dei tempi dei Cartaginesi, che si crede d' esser servito di carcere a questo eroe del Vangelo. La volta è sostenuta da tre colonne formate dalla stessa rocca. Vi si osserva una colonnetta in granito dentro una grata, alla quale si dice d' essere stato legato il Santo per martirizzarlo. Questo carcere si apre nel 15 gennajo, e nel primo maggio giorno che si trasporta il simulacro a Pula. Desso viene collocato dentro un dorato cocchio a vetrine in forma ottagonona, imitante una specie di tempio antico colla cupola, che viene tirato da buoi. È la giornata più solenne di Cagliari, ed una festa vera popolare, intervenendovi gli abitanti del Campidano e di altri lontani villaggi. Questa festa ebbe origine dalla peste sviluppata in Sardegna nel 1632, e durata fino al 1656, cessata in Cagliari mediante l' intercessione del Santo : il Municipio Cagliaritano fece voto di portare annualmente a Pula il simulacro del Santo per celebrarvi la festa nel 3 di maggio. Il vicerè destinava un Consigliere di città per sopravvedere alla festa nella qualità di *Alternos*. Oggi il Municipio vi manda un Consigliere come suo delegato. Questo nell' andata a Pula e nel dopopranzo del 4 accompagna il Santo unitamente al Guardiano capo della Confraternita coi molti altri confratelli tutti a cavallo.

#### CHIESA DI S. NICHELE

In prospetto alla contrada si presenta la spaziosa facciata d' ordine corintio, con peristilio e tre ordini di colonne, molto ben intesa, che dà alla contrada un aspetto naestoso, sebbene lo stile dell' architettura sia barocco, come era il genio di quei tempi. In questa contrada, che è una delle più

belle del quartiere, nel carnevale si fa la corsa dei cavalli con maschere. Questo spettacolo interessa non solo per la cosa in sè stessa, m' anche per il grande concorso di popolo. Tutta la contrada ed i balconi sono gremiti di gente tutta intenta ad ammirare la valentia dei cavalieri che montando focosi destrieri, abbracciati insieme, insino anche al numero di sei, percorrono a precipizio tutta la contrada, dal suo principio vicino alla chiesa, sino all'altra estremità prossima alla chiesa di Santa Chiara. Raramente accadono delle disgrazie.

Al di sopra della facciata avvi una nicchia dov'è collocata una bellissima statua di marmo di S. Michele. Questa statua nel restaurarsi ora pochi anni la facciata, è stata colorita in bianco con gusto poco lodevole. La statua venne formata da un gran blocco di marmo che fu trovato nella sala donde fu estratto il mosaico che rappresenta l'Orfeo esistente nel R. Museo Egiziano di Torino (Bull. Arch. an. IV. p. 265).

Si entra per tre arcate munite di grata di ferro ad un largo vestibolo: davanti vi sono quattro mezze colonne di granito con massi sferici sopra, le quali colonne appartenevano ad antico edificio (1). A man sinistra si va all' antica casa del noviziato dei PP. Gesuiti, i quali sebbene fossero stabiliti in Cagliari fin dal 1564, fondando la Casa di Santa Croce (pag. 94), pure eressero in tempo posteriore quella del noviziato. Il fondatore si può dire d'essere stato il Vescovo di Ampurias, *Giovanni Sanna* vissuto dal 1586 al 1607, che erogò per lo stabilimento la somma di ottomila scudi (2). Fu ridotta ad ospedale militare dopo il 1848, in cui vennero mandati via i Gesuiti.

(1) Le colonne erano colossali, una fu tagliata per mezzo, osservandosi il suo collarino.

(2) Di questo Vescovo esisteva nell'interno della casa il suo ritratto in abiti

A man destra si entra per mezzo d'una vasta gradinata in marmo alla Chiesa. Magnifico è questo Tempio per la ricchezza dei marmi, e per i dipinti ed altri ornamenti che vi sono stati profusi. La Chiesa forma quasi una croce greca con otto cappelle. Nell'ingresso a destra avvi una lapida di marmo che ricorda l'anno in cui fu consacrata. *Illmus et Redmus D. D. Antonius Carcassona Cao Cao et Sanyust Epus Ussellen et Terralben de ordinarii loci consensu Ecclesiam hanc in honorem S. Michaelis Archangel. consecravit die XXX Novembris Ann. MDCCXXXVIII.*

Nelle cappelle sono da osservare quei quadri che stanno nella crociera: quello a destra di S. Francesco Saverio, del Colombino, e quello a sinistra di Sant' Ignazio dello Scaleta. Gli altri che stanno nelle altre cappelle, salvo quello di S. Francesco de Girolamo, d'ignoto pennello napoletano, nella destra parete dell' altar maggiore, sono del Colombino, dipinti mediocri. La cupola e la volta della navata è dipinta dal Tonelli a varii ornamenti, e nei peducci vi furono dipinti a fresco dal medesimo i quattro Evangelisti, solamente dall' Altomonte è la Trinità, che vi fa un bell' effetto. Nella cappella di Santa Filomena vi sta sopra un bel quadretto della Madonna col Bambino, copia fatta dal Comastri: è tutto carico di voti che impediscono di vedere le bellezze del dipinto. Il quadro di S. Giuseppe, che sta nella cappella dirimpetto a questa, è del Caboni: opera molto finita e graziosa per l'atteggiamento del Bambino.

L' altar maggiore tutto di marmo con le colonne nere a pontificali che fu venduto con altri quadri all'incanto nello scorso anno, al lato destro aveva l'iscrizione *Ill.m Don Iohannes Sanna Sard. digniss. tum. Ampur. et Civitaten tum Usell. et Terralb. Epus ac domus probattonis Cal. Soc. Iesu fundator munificus.* Questo ricco Prelato era pure promotore delle belle arti (Bullet. Arch. Sardo, an. V. pag. 82).

spire fa anche un bellissimo effetto. Nella nicchia di mezzo vi è un simulacro di S. Michele di graziose forme e di ottima scultura. Ai lati altre due nicchie, nelle quali vi sono due statue di marmo, quella a destra di Sant' Anna colla Vergine bambina, e l' altra a sinistra di S. Giuseppe col Bambino. Ambe sono parimenti di buona scultura.

Al lato sinistro dell' altar maggiore vi è il Monumento eretto a *Francesco' Angelo Dessi*, uomo straricco e religioso, che fabbricò la Chiesa a sue spese, come consta dall' iscrizione lunga ed ampollosa, che si vede in forma di volume attaccato all' arca dove sono rinchiusse le sue ossa. Di sopra si vede il suo ritratto a mezzo rilievo dentro un gran medaglione. Egli morì nel 1674, facendo cospicue donazioni al noviziato della Compagnia. Le esagerazioni dell' iscrizione, che giova riportare, provano la fortuna e le virtù del donatore. Il quadro ch' esiste nell' ospedale civile, dal modo in cui esso vi è rappresentato, ha dato forse origine alla fola che egli avesse fatto alleanza col diavolo per ammassare grandi ricchezze. Ecco intanto la lunghissima iscrizione :

*D. O. M. Contemplare quæso inspector heroem - In statu  
caelibatus religiosus moriens professum - Causidicum famam  
et decus fori litium diremptorem - Alumnum Themidis Ari-  
stidem cui assedit Astraea - Cresco ditiozem munifico Davidi  
parem - Impensas domus domini praeparanti - Augusto largio-  
rem qui non lateritiam Romam fecit marmoream - Sed Michaeli  
pretiosam construxit aedem - Omnis nanque lapis pretiosus  
Michaelis operimentum - Huic egregio admodum utroque laureato  
jure - Francisco Angelo Desi Bortigalensi aedis hujus funda-  
tori magnifico - Domus probationis S. J. insigni Benefactori-  
Eadem praescia societas beatissimum esse non vinci beneficiis-  
Qualis Artemisia memor officii Mausolo meliori - Gratum ex-*

*truxit mausoleum - Ubi in saeculorum memoriam - Ut Aristides hic - Cui nestorea neverit Lachesis stamina - Quae in pauperes effusis opibus praecidit Atropos - Meliores in scdes spes ni fallat transferendus - Anno Dni 1674 aetatis 74 - Ejus cineres recondit XX Augusti - A partu virginis 1712 translatos.*

In questa Chiesa è pure seppellito D. Michele Roych Sacerdote, morto in odor di santità.

**Sacristia.** Questa sacristia si può giustamente appellare un Santuario d' arti tanto per i classici dipinti che possiede in olio ed a fresco, quanto per le intarsiature figurate, per le dorature e per i marmi di cui è adorna. Si entra a man dritta, e prima si trova un' antisacristia dove esistono sei grandi quadri di pennello spagnuolo, rappresentanti i Misterii della Vergine e del Redentore. Altri nove, simili a questi, esistono pure nella dietro sacristia, i quali appartengono alla Congregazione degli artisti, trasportati qua provvisoriamente, mentre prima esistevano nel loro Oratorio, come diremo in appresso. Sono di stile ordinario, pieni di minutezze e di poco effetto. Di più vi sono due dipinti moderni, Sant' Anna che insegna la Vergine, del *Marghinotti*, e la stessa Sant' Anna che ha in braccio la divina bambina, del *Caboni*. Si entra indi nella gran Sacristia, spaziosa, ben illuminata ed alta.

Il primo oggetto d' arte che fa arrestare lo spettatore è il quadro a macchina, con bella cornice, della strage degli innocenti, il più grande quadro di Cagliari, opera di due autori, come si rileva dall' iscrizione di sotto nell' angolo sinistro, *Hujus totius operis pictores inventoresque fuere Dominicus Colombino Neapolitanus, Jacobus Altomonte Romanus.* Sebbene gl' intelligenti notino in quest' opera colossale qualche difetto, come sarebbe la mancanza di forza, pure desta

la maraviglia per la composizione, e pei gruppi ben combinati. Le figure vengono avanti, e pare che la macchina fosse fatta per adattarla in un *plafond*. Bellissimi e naturali sono pure molti accessorj, come quel cane che pauroso lambe il sangue di un' innocente vittima. Questo gran quadro però fu ritoccato dall' *Arui* con rappezzamenti di vesti sul petto scomposto delle madri, e su varie parti delle innocenti creature onde cuoprirne le nudità. Un P. *Pizzi* Gesuita fu l' ordinatore di questo guasto. *Omnia munda mundis!*

Ambi i lati della sacristia sono ornati di altri insigni dipinti che fanno corona a quello che abbiamo descritto. Tutti sono dell' *Altomonte*. Il primo a man dritta rappresenta S. Ignazio, opera alquanto capricciosa. Quello di mezzo è un quadro di bella composizione, ed il più ben inteso per la prospettiva. Rappresenta S. Francesco Borgia nell' atto che abbandonò la caducità delle cose mondane, osservando il cadavere della zia, in cui pria ammirava la bellezza delle forme. Viene indi quello di S. Luigi, ed in fine quello di S. Stanislao Kostka.

Vengono incontro a questi gli altri tre colossali quadri dei martiri del Giappone, nei quali in mezzo all' originalità avvi qualche stravaganza nel disegno, e specialmente in quei manigoldi del primo quadro a destra, i quali fanno paura per le sproporzioni, e pare che l'autore li abbia voluti deformare espressamente. Gli altri due sono più corretti: l'ultimo poi è il più bello e ben inteso nell' insieme; rappresenta S. Francesco Saverio che riprende il Crocifisso, che gli era caduto in mare, da un gambero marino. Anche il mare vi è ben figurato nell' increspatura. Le cornici poi dorate che adornano tutti questi dipinti sono così ricche che più non può desiderarsi in opera d' intaglio.



Altri quadri di molta stima sono quelli di Adamo ed Eva che stanno ai lati dell' altare ricco di marmi. Si dice che siano degli stessi autori della strage: ma se così è, è un segno che questi valevano più in opere di piccole dimensioni; o bisogna dire che abbiano superato loro stessi. Anche questi quadri sono stati ritoccati dall'*Arui* per ricuoprire le nudità dei nostri protoparenti che offendevano l' austerità del detto P. *Pizzi*. Nell' altare, dentro una nicchia vi è un bell'antico simulacro della Vergine Immacolata, che venne esposto nella Parrocchia di S. Giacomo quando si celebrò la solennità per il dichiarato domma della sua immacolata concezione.

Questa sacristia è celebre anche per i dipinti a fresco che vi sono nella volta. Sopra la strage degl' innocenti si vede *Agar* nel deserto col figlio *Ismaele* morente. Ai lati vi sono scompartite tante lunette in cui vi sono rappresentati diversi fatti del vecchio e del nuovo Testamento, alla foggia delle loggie vaticane di *Rafaello*. Nella prima lunetta dalla parte del vangelo in cui vi è dipinto S. Michele che libera i tre fanciulli dalla fornace, vi è scritto sotto, JACOBVS ALTO-MONTE ROMANVS INVENTOR ET PINXIT. Viene indi Mosè nel deserto. Il medesimo nel monte Sinai. Il Sacrificio di Abramo. Gesù confortato da S. Michele. Lo stesso che caccia i demonj dalla Maria. Il miracolo del sagittario col toro nel monte Gargano. Finalmente S. Michele che stramazza il diavolo. Ogni fatto tiene sopra l'iscrizione allusiva in caratteri dorati dentro un ovale. Ma il più grande e più bel dipinto è quello del piano fondo in cui è rappresentata la cacciata degli angeli ribelli, che, in diverse posizioni, cagionando una repentina confusione, pare che precipitino nel baratro.

In tutti questi classici dipinti che brevemente abbiamo descritto, gl' intelligenti apprezzano le loro macchine, e le

belle composizioni: trovano però dei difetti, qualche scorrezione di disegno, e mancanza di prospettive lineari ed aeree. L'epoca in cui sono stati eseguiti notano la decadenza dell'arte; e non solo ciò osservano gli scrittori in questi nostri quadri, ma ancora in tutti gli altri d'Italia. L'*Altomonte* però era miglior pittore del *Colombino*, e difatti questi non fu altro che ajutante e collaboratore del primo: e se comparisce il di lui nome unito a quello, ciò sarà avvenuto per amicizia, com'è nel gran quadro della strage. Negli affreschi infatti ove si vede il solo nome di Altomonte, ognuno osserverà di esservi un diverso colorito, un'altra maniera di esprimere i muscoli delle figure, come in Adamo ed Eva, e nel velare gli spazj dei quadri.

Sono finalmente da osservare le belle intarsiature degli armadj, nei quali sono figurati diversi fatti del vangelo, e miracoli operati da Santi dell'Ordine gesuitico, framezzati con arabeschi, capricci ed animali fantastici. Tutto il lavoro che si vede nei mobili che occupano la parte dell'altare è eseguito sul vero: il rimanente poi è pittura imitante. La porta però che conduce alla retro Sacristia è intarsiata sul vero, come la parte dell'altare.

Da questa porta si va alla dietro Sacristia che conduce al Chiostro, dove si possono vedere altri nove quadri di pennello spagnuolo, rappresentanti i misteri di Maria simili a quelli che abbiám visto nell'antisacristia (pag. 149), ed una nicchia in cui vi è una statua di S. Giuseppe con Gesù, tutta d'avorio, alta più di due palmi: è preziosa e per la grandezza dell'avorio e per la parte artistica, le vesti poi sono state ornate di fiorami dorati, secondo il gusto del tempo. Il viaggiatore, e chiunque serbi una scintilla di genio, non può dipartirsi da questo santuario di bellezze che con gran

suo rinascimento. Siano benedetti tutti quelli che concorsero a far nascere sì divine ispirazioni !

**Congregazione degli Artisti.** Nell' interno del Chiostro vi esiste uno spazioso Oratorio che appartiene alla Congregazione degli Artisti sotto l' invocazione della Natività della SS. Vergine. L' abito di questi Congreganti è di tela cruda, e per cordone cingono una grossa corda con un rosario camaldolese. Intervengono solamente alle processioni di penitenza , e perciò nelle altre processioni non hanno posto alcuno colle altre Confraternite. La sua fondazione è del 1586 , sotto Clemente VII , e fu istituita dai Padri Gesuiti nel Collegio di Santa Croce , 21 anno dopo l' erezione del Collegio , fondato nel 1565 ( pag. 94 ). Alla soppressione della Compagnia fu trasportata alla Chiesa della Speranza , sotto la direzione del P. *Stefano Carta-Isola* Min. Osserv. ( pag. 33 ). Poi la diressero i PP. Domenicani nella loro Chiesa fino al 1793. Finalmente l' Arciv. Melano in quell' anno la stabilì nel Convitto di S. Michele, colla direzione di Sacerdoti secolari ; e collo ristabilimento dei Gesuiti nel 1822 , sotto il regno del Re Carlo Felice , restò diretta dai medesimi Padri , com' era in principio ; ma stabilita in questa Chiesa, in vece di quella di Santa Croce ch' era passata alla Sacra Religione ed ordine militare dei S. Maurizio e Lazzaro ( pag. 94 ).

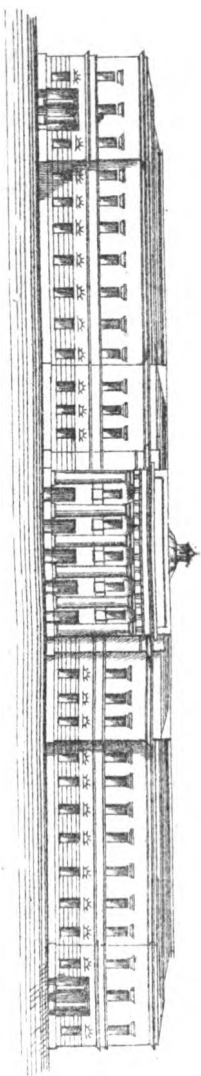
Vi sono da osservare i simulacri della Passione del Salvatore, detti *Misterii* , opera dello scultore *Lonis* , salvo quello del Cristo colla croce sulle spalle , ch' è dello scultore *Castangia*.

## OSPEDALE CIVILE

Questo è l'unico stabilimento che in tutta l'Isola sia costruito con perfezione d'arte, e che potrebbe, per la sua vastità ed architettura, figurare in qualunque capitale. L'architetto ne è stato il cav. prof. *Gaetano Cima* Cagliaritano il quale gratuitamente per molti anni attese all'opera. Di questo edificio fu messa con solennità la prima pietra dal Vicerè De-Launay coll' intervento dell' Arciv. Marongio-Nurra, del Municipio e di tutte le autorità civili e militari nel novembre del 1844, e venne aperto per gli ammalati, trasportati dallo spedale vecchio di Sant' Antonio, nell' ottobre del 1858.

La facciata si presenta molto maestosa, come si vede nel disegno: un peristilio di sei colossali colonne d'ordine dorico, sormontato da un attico, serve d'ingresso: i balconi che sporgono nell'intercolunnio sono di marmo. L'edificio non è tuttora ultimato, perchè mancano ancora da eseguirvisi altre tre braccia, per essere il disegno a 5 raggj in forma di ventaglio, colla cappella in mezzo. Presentemente vi sono 60 letti per gli ammalati; ma ultimato ne può contenere da 200. Vi è compreso anche il Manicomio dove attualmente vi sono ricoverati 30 mentecatti. Vi è una spezieria ben provveduta; ed a pian terreno stanno le sale degli uffizii, e quelle delle giunte dalla Congregazione amministrativa.

In una di queste sale si può osservare il busto del cav. D. *Francesco Mannu* d' Ozieri, il quale lasciò la sua intiera eredità di oltre cento cinquantamila franchi a questo spedale nell'ultimo suo Testamento. Il busto in marmo fu eseguito dal *Pili*, a spese dello stesso Spedale, come dall'iscrizione



# **OSPEDALE CIVILE**



nella parte sinistra, *Antioco Pili scultore Cagliariitano 1841*. Per dir la verità, spogliato totalmente di memorie verso i benefattori è questo importantissimo stabilimento che deve la maggior parte alla carità dei nostri avi (1), mentre che in altri paesi del mondo si vedono erette statue ed apposte iscrizioni, ricordando ai posteri la munificenza dei cittadini. Grazie però all' ultimo Regolamento in cui si prescrive un busto, o un' iscrizione in marmo, o l' uno e l' altro per quelli che avranno lasciato una determinata somma in favore dello spedale: ma dovrebbe pure farsi coi passati, dando forza retroattiva all' articolo del detto Regolamento.

Vi è anche il quadro grande di *Francesco Angelo Dessì*, rappresentatovi in tutta figura, quello stesso che fondò la Chiesa di S. Michele (pag. 148): è nell' atto di consegnare una lettera a S. Michele, il quale schiaccia il diavolo che ha sotto i piedi: forse questo dipinto ha dato occasione di inventare quella fola che ivi abbiamo accennato. Questo quadro esisteva nella casa del Noviziato, e fu trasportato all' ospedale per memoria (2). Egli aveva ordinato che dai suoi beni, dopo eretta la Chiesa, si distribuisse ai poveri quello che sarebbe sopravanzato. Alla soppressione dell' ordine Gesuitico questi redditi furono applicati parte alle R. Carceri, e parte allo Spedale Civile.

(1) In tutti i testamenti, il Notajo stipulante era in obbligo di interrogare il testatore, se lasciava qualche cosa all' Ospedale, ed al monte di Riscatto.

(2) Esisteva nella stessa casa un altro quadro della stessa grandezza in cui il ritratto del Dessì era rappresentato nello stesso modo del basso rilievo in marmo del *Della Cabra* (pag. 51). Questo quadro venne esposto alla vendita dal Demanio nel 1860. Vi era pure il ritratto della sorella. In tanti modi i Gesuiti avevano esternato la loro gratitudine a questo insigne benefattore: avessero anche in modi strani altre comunità fatto per i loro fondatori altrettanto. Ci sarebbe almeno rimasta certezza della loro gratitudine!

Ma quello che merita attenzione è il quadro vicino di grande dimensione, che rappresenta il Divin Salvatore vestito di abiti Sacerdotali, il quale porge la sacra particola a Santa Rosalia. È opera dell' *Altomonte*, e forse una delle più belle che abbia eseguito. Vedi nel viso di quella Santa l' inesprimibile sua contentezza, in atto di rispetto e compiacenza; volge gli occhi non alla sacra particola, ma al Divin Maestro e Sacerdote, e par che gli dica, *Vi conosco!* Il Salvatore comparisce nelle nuvole, accompagnato da un gruppo d' Angeli. La luce è ben intesa, ed il colorito è il solito di questo artista. Era una tela non curata, e lode sia all' amministrazione che l' ha fatta rinnovare, e collocare in degno sito.

Si sale al piano superiore per mezzo d' una magnifica ed ampia scala di marmo. Si possono vedere i dormitorii degli ammalati, i quali sono ben puliti e comodi. I letti sono tutti di ferro, così pure le cassette sono di ghisa, in modo che uno che vi entra in qualunque ora, non vi sente mai puzza. Gli ammalati sono attesi da infermieri e dalle Suore della Carità.

La cappella che corrisponde a tutti i dormitorii, è una rotonda sostenuta da 16 colonne: è abbastanza illuminata dalla lanterna. L' altarin in mezzo è di marmo eretto a spese del Can. Cav. D. G. *Vargiu*.

L' Amministrazione dello stabilimento è regolata da una Commissione composta del suo Presidente e di sei membri. Vi è un tesoriere, un Economo, ed un Consiglio direttivo. Questo ha la sorveglianza del servizio medico-chirurgico delle cliniche universitarie alle quali attendono i due Professori delle cliniche medica e chirurgica, e due assistenti, secondo il decreto 12 luglio 1859. Vi sono altronde il me-



dico ed il chirurgo ordinario, ed altri due assistenti nominati dall' Amministrazione. L' incarico finalmente della chirurgia minore, secondo il citato decreto, ch' era prima affidato a soli due allievi interni, gravita su tutti gli studenti dei quattro ultimi anni di corso della Facoltà medico-chirurgica.

### SAN GUGLIELMO

Scendendo nella strada incontro allo Spedale, voltando a man sinistra si può andare a vedere il serbatoio d' acqua di *Santu Lemu* ( S. Guglielmo ), così detto, perchè vicino vi esisteva un' antica chiesa di quel nome. L' acqua viene raccolta dalla vicina collina, e si può dire d' essere la migliore di Cagliari. Il bacino è un residuo di antico serbatoio del tempo dei Cartaginesi. In questo sito n' esistono tre, ed uno distrutto dalla latomia che poi vi avevano praticato per tirar le pietre onde fabbricare le vicine muraglie al tempo dei Pisani e degli Spagnuoli. Quest' acqua ha dato origine ad un satirico proverbio sardo, *Biri acqua de Santu Lemu* (bever l' acqua di *S. Guglielmo*), col quale si accenna ad un governante supremo del paese, il quale dopo di aver levato di sè grandi speranze termina finalmente col fare lo stesso dei suoi predecessori, e col seguire le loro orme anche nei difetti.

Nella chiesa sotterranea, che in sostanza era un gran serbatoio d' acqua, nulla vi è da osservare. Pochi anni sono vi si vedeva l' altare e la pila dell' acqua benedetta che aveva la data del 1760. Nelle pareti d' ingresso si vedono scavati nella roccia certi dischi nei quali incastravano piatti verniciati, come si usava in molte chiese del medio evo.

Si dice che vi fosse un chiostro di monaci conosciuti sotto il nome di *Eremiti di S. Guglielmo*, dei quali tace la storia. Come pure si ha per tradizione che nella vicina e vasta spelonca si fossero rifugiati i Vescovi Africani quando furono esiliati da Trasamondo, prima che fosse appositamente fabbricato il Monastero di S. Saturnino, e a loro ceduto dall' Arciv. Primasio. In tempi antichi in questa Chiesa si faceva una gran festa popolare all' apostolo Sant' Andrea, alla quale concorreva molta gente del Campidano, come a quella di Santa Greca in Decimo (4). Ma il Notajo *Giuseppe Antonio Stocchino* la trasferì, facendola a sue spese, nella Parrocchia di Sant' Anna, e dopo la di lui morte, il suo nipote *Antonio Stocchino*, che poi fu Canonico nella Primaziale, la fondò del suo in perpetuo. Innanzi che si erigesse il Campo Santo, la stessa chiesa serviva per cimitero; ora serve di ossuario, come di fatti vi esistono grandi mucchi di ossa umane. Vicino a questo sito, al tempo che gli Ebrei dimoravano nel Castello, esisteva il loro Campo Santo, come consta da una Carta dell' Archivio Regio.

#### PORTICO DI S. MICHELE

Ritornando per la stessa via, o per la strada detta *de is Barbaraxinus*, che ricorda come in qualche tempo vi abbiano soggiornato famiglie degli antichi *Barbaracini*, e dove nel muro di una casa si potrà osservare una lapide romana di antica semplicità M . HERENNIVS . FAVSTVS . MATRI, si arriva nuovamente alla contrada di S. Michele. A man

(4) Dirimpetto alla grotta vi sta un fabbricato antico che serve di magazzino, fatto a volta in forma di botte. Non si sa a che cosa sia servito in origine, ma non si può negare l' antichità.

sinistra si trova il portico il quale era una delle porte antiche del quartiere di Stampace (pag. 127) ; difatti vi si osservano tuttora le cavità laterali della porta saracinesca. La torre è più antica di quelle del Castello , perchè venne fondata nel 1293 , come risulta dall' iscrizione messa al di sopra dell' arco in questo modo , *In nomine Domini Amen. Hoc opus fuit perfectum tempore Capitanatus Domini Grealberti Capitanei Communis et populi Castelli Castri currentibus annis MCCLXXXIII.*

#### CHIESA DI S. BERNARDO

Usciti dal portico , e scendendo nella contrada che viene incontro detta *Portu Scalas* , perchè forse ivi , davanti alla porta , nei tempi antichi , vi saranno stati dei gradini , si arriva al borgo di S. Bernardo , così detto da una chiesuola di questo nome che s' incontra a man dritta andando verso l' Annunziata. Dentro nulla vi è da osservare , salvo che il bel simulacro di S. Bernardo nell' unico altare , opera del *Lonis* , ed una Madonnina , copia del *Sassoferrato*. L' altro quadro della Vergine col Bambino è opera ordinaria , e scorretta nelle mani. La chiesa è a volta con una piccola cupola , e vi si celebra solamente ogni domenica la messa per la comodità del popolo. Dietro questa chiesa venne scoperto nel 1762 il celebre mosaico dell' Orfeo , che oggi riposa nella sala del R. Museo Egiziano di Torino (Bull. an. IV, p. 162).

#### CHIESA DELLA NUNZIATA

Più innanzi si trova la Chiesa della Nunziata unita al Noviziato dei PP. Scolopi. Prima vi era un ospizio dei PP.

Paolotti, e perciò la Chiesa era intitolata a S. Francesco di Paola, ceduta dai Minimi nel 1645, e dalla famiglia Astraldo, come patroni, donata agli Scolopi. Dell' antica chiesa non rimase che la gran cappella laterale dedicata alla Vergine Annunziata; giacchè non ha molti anni fu fabbricata di nuovo la Chiesa di cui ora parlo. Si entra per un vestibolo chiuso con una grata di ferro. La Chiesa è di una navata con cupola ottagonata. Nell' Altar maggiore vi è una tela delle più belle del cav. *Marghinotti*, eseguita in Roma. Nella Vergine vi si scorge tutta l' umiltà e modestia, e col soave suo atteggiamento par che dica al Divin messaggio, che nel campo aereo si distacca fra lo splendore e lo sfumo delle tinte, *Ecco l' ancella del Signore!* Attesa l' umidità del sito i colori vanno a perdere il brio, perchè dietro l' altare avvi un molino d' acqua, e sebbene alle spalle vi abbiano insertato un tavolato, pure non si è ovviato totalmente all' umido che un giorno perderà questo capo d' opera.

Nella cappella vicina a man sinistra avvi nella nicchia un simulacro di S. Francesco di Paola che nella testa è molto espressivo. Nell' ultima cappella a man sinistra entrando, quella cioè dell' Annunziata, di cui poc' anzi si è fatto cenno, di architettura gotica e barocca, si può osservare un antico quadro di scuola spagnuola, e tenuto in gran venerazione. È coperto da un vetro, e pieno di voti molto preziosi. Questo quadro della Vergine venne ritrovato, si dice, da un Laico in questo sito, ed a sue spese venne riedificata la cappella, la quale si rispettò quando fu data l' attual forma alla Chiesa. Questo laico si chiamava *Fratel Pietro*, ed ha il titolo di venerabile; è seppellito in questa Chiesa, senza un titolo alla sua memoria!

**CHIESA E CONVENTO DEL CARMINE**

Nell'uscire da questa chiesa, e tornando indietro nella medesima contrada, il primo vicolo che s'incontra a man dritta vi condurrà alla Chiesa e Convento del Carmine. La fondazione di quest'ordine è molto antica in Cagliari. L'antico Monastero prima esisteva nel capo di Sant' Elia: vi si vedono tuttora i muri della Chiesa, alla parte di levante, vicino alla Torre detta *dei segnali*. Per le frequenti incursioni dei barbareschi, si ritirarono i Monaci dentro città, e prescelsero questo sito. Non si sa però precisamente il tempo della fondazione del chiostro e della Chiesa, che non è anteriore al secolo XV.

Nella piazza, la più vasta ch' esista in Cagliari, vi è marcata l' area del mezzo ettolitro. In mezzo alla piazza osserverete un' antica colonna di lumachella che segna la giurisdizione del territorio dei frati. Sopra la medesima vi è un capitello di marmo di ordine composito, di ottimo lavoro: ma è guasto da una parte per effetto di una bomba scagliata nel 1793 nell' assedio dei Francesi. In questa piazza si eseguiscano ordinariamente le fiere, e specialmente ogni anno nella festa del Carmine è curioso di vedere la gran quantità delle stoviglie che vi si portano da Oristano, da Pabillonis, da Decimo, e da altri villaggj. I nostri figuli s'impegnano di dare svariate forme alle opere ch' escono dalle loro mani, imitando animali, utensili, e quanto di bizzarro può ispirare l' arte in modo di trovarvi la varietà delle ceramiche che si estraggono dalle tombe di Tharros e di Sulcis.

L' interno della Chiesa è di una navata, sormontata, da

una proporzionata cupola. È degna di attenzione non così per i marmi, come per i preziosi dipinti di cui è adorna; non però di Rafaele, come si crede. Nell' ingresso a destra vi è un' elegante conca per l' acqua benedetta, nel di cui zoccolo vi sta scritto *Michele Corelles. Ann. Dni MBLXXXIII.*

Nel Cappellone che sta a man diritta, formato a cupola, e dedicato alla Vergine del Carmine, avvi l'altare di marmo con una nicchia in alto dove è collocato un piccol simulacro della Madonna del Carmine, vestita alla spagnuola con drappo verde vellutato. È in molta venerazione, perchè si crede che sia stata portata dal Monte Carmelo a Roma, e di qua trasportata in Cagliari da uno della famiglia di *Neonelli*, il quale per esser stato liberato da un naufragio, nel restituirsi in patria, fece voto di edificare questa Cappella, che è più antica della chiesa, attesa la costruzione dei peducj. Con ragione perciò è detta la *Madonna Miracolosa*: la figura però non inspira devozione: è opera del secolo XI, e forse più antica. Tanto la Vergine che il Bambino compariscono una massa informe con un lucido nel viso che sembrano di cristallo: ma la gran venerazione supplisce alla parte artistica. La cupola è dipinta, nel centro vi è il Padre Eterno, il resto è a spartimenti. La cappella è patronato della Casa Neonelli per la ragione sopraddetta.

La seconda cappella che viene appresso è dedicata ai Santi Martiri Turritani Gavino, Proto e Gianuario, dei quali vi è una gran tela nell'altare. Nel suo genere è uno dei più belli dipinti di scuola spagnuola. Le mosse vi sono ben intese, naturali sono le pieghe, e vi è una gran forza di chiaro oscuro, che maggiormente si rileverebbe, se fosse collocato in un sito più chiaro. Vi sono due statue in legno, una di S. Pier Tommaso, e l' altra, ch' è in nicchia separata, di S. Stefano

protomartire, opera del *Lonis*, modellata come quella di S. Efsio (pag. 142). Il primo possessore di questa statua era il Sac. *Alberto Franchino* che nel suo testamento ne fece un lascito alla Chiesa del Carmine.

L'attigua cappella è dedicata a Sant' Alberto dell'Ordine Carmelitano, che è figurato solo in mezzo in campo dorato. Le altre figure laterali sono San Michele e Sant' Antioco, parimenti in campo dorato. Per i tanti pregi che questa tavola contiene, potrebbe ascriversi alla scuola dell' *Imperato*; ma vi si scorge una maniera più antica, ed è più sicuro il dire che appartenga alla più pura scuola fiorentina. Al di sopra vi sta una Madonna con varj angeli dipinta nella tela, ma di diversa mano.

Nell' attigua cappella di Santa Teresa vi sono alcuni dipinti sulla tavola intorno alla nicchia della Santa, che sono S. Giuseppe, il Battista, e gli Apostoli Andrea e Simone. Questi sono dello stesso stile dell' *Imperato*, ma i piccoli dipinti dell' imbasamento, sono di poco conto, per cui è da credere che siano di qualche suo discepolo o principiante nell'arte.

La cappella della Pietà è quella che viene appresso, ch'è la prima vicino all'altar maggiore, nella quale vi è un gran quadro di macchina che rappresenta una deposizione di Gesù Cristo dalla Croce fra le Marie, ed i Santi Elia, Francesco di Paola, Antioco, e Nicolò, i soliti anacronismi dei pittori di quel secolo. Sopra le nuvole vi è un gruppo d'angeli che piangono l'estinto Redentore, e nel campo a sinistra vedesi il Carmelo con varj di quei solitarj antichi che vanno e vengono a capriccio del pittore. Questo dipinto è bello, nella vastità vi compariscono varj stili, ma quello che più vi campeggia è il fiorentino, per es. di *Andrea del Sarto*, alla cui scuola può attribuirsi.

L' altar maggiore è di marmo, e le barande sono lavoro

del *Franco*. Vi sta una gran tela del Sardo pittore *Cav. Massa*, come si raccoglie dall' epigrafe che vi è sotto a destra, *Fran. Massa pin. 1789*. Il dipinto è mal conservato, ed è una delle migliori opere che abbia fatto il *Massa*, del quale in questo Convento esistono molte tele, come appunto quelle della scala per salire al convento, e della Sacristia. Aveva la smania di mettere il suo nome in tutte le opere senza che tutte lo meritassero. Eppure si può dire che questo artista sardo ha fatto molto in quel secolo della scadenza della pittura, senza maestro, e senza uscir dall'Isola: anzi quest' arte l'esercitava forse più per diletto che per mestiere, diversamente bisognerebbe dire col Vasari, che *il bisogno fa cattivi artefici*. È scorretto ordinariamente nel disegno e nei contorni.

Il detto quadro rappresenta la Vergine del Carmine sopra le nuvole, avente ai suoi piedi Sant' Alberto, e Santa Maria Maddalena de' Pazzi, lo che si rileva dalle sigle che sono scritte nel cuore V C F E (*Verbum Caro Factum Est*).

Sotto l' altar maggiore vi stanno le reliquie di S. *Verissimo* Vescovo e M. e di Sant' *Apollinare*. Nel disfarsi la mensa dell' altar vecchio, nel 25 marzo 1790 si scopersero queste reliquie in un' urna divisa in due, con un altr' urna di creta piena di ossa involte con un taffettano, le quali furono poi ricollocate: furono delegati a tal oggetto il Can. D. Pasquale Cao ed il Segretario Hortal, coi testimonii Benef. Ferdiani e Benef. Manca ed altri. Nell' antico dorsale vi erano i due Santi scolpiti in basso rilievo che si conservano nella camera a destra entrando nella porteria.

Ma i più preziosi dipinti che figurano in questa Chiesa sono quelli della Cappella seguente, prima a man sinistra, dedicata a Sant' Anna. Chi non vi scorgesse un' epigrafe sotto l'ultimo spartimento a destra *Hieronimus Imperatus*



*Neapolitanus faciebat* 1594, scambierebbe questa impareggiabile tavola con una dei migliori caposcuola italiani, e l'avrebbe annoverata fra le opere di Rafaele, e di Tiziano. Se il Lanzi avesse potuto vedere questo dipinto, quali elogi non avrebbe compartito ad un sì grande artista!

La principal figura è Sant' Anna, in fondo dorato, come lo sono le altre in varii scompartimenti. Dessa sta in piedi, alle spalle di Nostra Donna che tiene il divino Infante che dolcemente la carezza. Purissimo si è il contorno vivo e delicato il colorito: le carni hanno una finitezza tale che sembrano miniate. Le lacche sono così vive in tutte le figure che sembrano come se fossero al momento impastate. Nello spartimento principale hanno messo una vetriata, e l'avrebbero meritata anche gli altri. I due laterali di sopra rappresentano Sant' Angelo Martire e S. Francesco, i quali ritengono dell' antico stile. I due inferiori sottoposti sono S. Pietro e S. Giacomo, a piedi del quale è l' epigrafe del pittore. Succede indi l' imbasamento con altri sette spartimenti, le di cui figure sono assai più finite delle altre, sebbene siano sporcate di cera: specialmente è degna di essere riguardata la Pietà che sta in mezzo, col Cristo in grembo: questo è alquanto sproporzionato nelle estremità, ma è un piccol neo da non badarsi fra tanti altri pregi che in tutta la tavola sono sparsi. Le figure al lato sinistro sono Sant' Antioco, San Roco ed un altro Santo che ha una cassetta di colori in mano (1). Quelle del lato destro, sono

(1) Pare che in questa figura il pittore abbia voluto fare il ritratto di sè stesso, come fece *Giovanni Muru* nelle tavole di Ardara (Bullet. Arch. Sardo An. V. pag. 247). Forse può alludere a S. Cosimo figurando la cassetta dei medicinali. È però da osservare che nelle tavole antiche sarde si trovano con frequenza delle figure in questo atteggiamento.

S. Giovanni, S. Sebastiano ed un Santo Pontefice. Sopra, nel frontone con cui termina l' altare, evvi il P. Eterno che sembra di diverso stile.

Nel pilastro destro di quest' altare evvi la lapida mortuaria del Vicerè Villamarina con questa laconica iscrizione da lui stesso dettata per il suo sepolcro: *Qui giace Giacomo Pes di Villamarina sono pregati i passanti (viatores?) di una Ave Maria.*

La cappella appresso è dedicata a S. Valerio, che si vede nel quadro in tela adorando la Vergine sopra una colonna con Santa Maria Maddalena a piedi, opera di pennello napoletano.

Viene indi la cappella del Crocifisso in cui poco vi è da osservare: come pure nell' altra che seguita dedicata al Beato *Franco Lipi* da Siena. Se per curiosità dimanderete, cosa è quella palla che questo simulacro tiene appesa sul petto? vi si risponderà che dessa è la palla di pietra che il Beato soleva sempre portare in bocca per non parlare, e non rispondere a chiunque l' avesse interrogato.

Finalmente occorre la camera degli scapolari, ch' era un' altra cappella dedicata alle Anime del Purgatorio, nella quale vi è una tela di dimensione che rappresenta la Vergine, e sotto le Anime purganti. È opera di *Pantaleone Calvo*, ma è stata ristaurata in modo che ha perduto il suo antico pregio. Anche nella camera dove si conservano le statue dei Santi, che si espongono nell' occorrenza delle loro feste, vi è una bella statua della Vergine del Carmine, avente a' piedi in atto di ricevere lo scapolare, il B. Simone, dello scultore *Lonis*, ed un' altra semicolossale dello stesso autore.

**Sacristia.** Prima d' entrare, nell' antisacristia, osserverete in faccia un bel quadro che rappresenta il transito di San

Francesco: è rimarchevole pel chiaro oscuro. Dentro la Sacristia poi vi sono diversi quadri da meritare l'attenzione degli intelligenti. Tra i quali due di gran dimensione, il primo rappresenta s. Giuseppe, e l'altro S. Andrea Apostolo del suddetto *Calvo* genovese pittore. Altri sei di piccola dimensione di pennello romano, la Decollazione, la Natività, la Sacra Famiglia, S. Stefano, S. Antonio e S. Francesco di Paola: i primi due sono i più belli. A destra della porta avvi una piccola tavola antica, rappresentante Cristo in croce in fondo nero, sparso di stelle d'oro, la Madonna, S. Giovanni e la Maddalena. È fatto a tempera, che a prima vista sembra opera greca. Finalmente nel Coro avvi un'altra piccola tavola veramente greca, la Madonna in fondo dorato colle sigle greche *Miter Theu* e *Jesus Christos*. Dietro vi è scritto con caratteri del sec. XVI D. *Deometro Aimerich y Cervellon*, che pare il donatore di questa tavoletta.

#### CHIESA DI S. NICOLO'

Attraversata la piazza, a man sinistra si trova la chiesa di S. Nicolò di Bari, chiesa nazionale dei Napoletani. Nella facciata vi è lo stemma, molto grande e ben lavorato, del principe *Pignatelli* il quale ne fu il fondatore. Si racconta che questo principe trovandosi in mare con tutta la sua famiglia, ed essendo insorta una forte burrasca, fece voto di edificare una chiesa a questo Santo nella prima terra dove salvo sarebbe approdato. Essendosi la nave rifugiata nel golfo di Cagliari, fece tosto eseguire questa chiesa che diede ad uffiziare ai Napoletani, i quali vi avevano una congregazione che poi si sciolse. Aveva un buon reddito che ora è ridotto a pochi censi, ed agli affitti di alcune case fabbricate at-

torno alla stessa chiesa. È uffiziata in tutte le domeniche, e nelle feste principali.

La chiesa è di una navata, e di belle proporzioni con sei cappelle. La prima a sinistra entrando è dedicata a Santa Irene che hanno in divozione i Vasellaj, i quali ne facevano la festa. Il quadro è ordinario, opera del *Massa*. La bella statua in legno della stessa Santa nella cappella di mezzo a destra, è di *Giov. Raim. Atzori*. Così pure avvi un' altra statuetta di S. Greca di cattiva scoltura di *Francesco Piras*.

Nella cappella di mezzo che siegue vi è un gran quadro che rappresenta S. Nicolò con S. Gennaro pregando col popolo la Santa Vergine per difendere la città di Napoli ivi dipinta, sulla quale essa fa piovere denaro gettandolo colla man sinistra. Quando sarà accaduto questo miracolo? Il S. Gennaro ha un libro in mano su cui posano le ampolline del sangue miracoloso. Il dipinto ha qualche cosa di espressivo, ed è di pennello ignoto napolitano.

L'altar maggiore, molto vasto, è di legno dorato. In mezzo vi è un nicchione dov' è collocata l' antica statua semicolossale del Santo. È una bella scultura napolitana d' incerto autore, ma pure è d' ammirare, sebbene sia stata restaurata.

La prima cappella al lato dell' epistola è dedicata al crocifisso. Ha una tela antica di poco pregio: nelle basi delle colonne dell' altare vi sono dipinte le armi della città di Napoli con quelle del Console *G. Battista Bono*, a di cui spese forse sarà stato fatto l' altare. Ma la cappella che più merita attenzione è quella di San Michele, l' ultima vicino alla porta, per il quadro in tela di S. Michele. L' arcangelo, con belle mosse, sebbene abbia la gamba destra mal situata, percuote gli angeli ribelli che cadono con diverse movenze. Bella è la composizione, ed il colorito maggiormente; degna delle buone scuole

napolitane del secolo XVII. Sopra la tribuna finalmente avvi un bel quadro d'una Santa che sembra S. Giuliana, con diversi scompartimenti attorno e con iscrizioni: ma non si possono ben osservare, per essere il quadro collocato troppo in alto.

#### CHIESA DI S. FRANCESCO

Nell'uscir dalla chiesa che abbiamo lasciato, si passa nella contigua contrada a man sinistra, detta di S. Nicolò, abitata dai Carpentieri, e si arriva alla bella Piazza di S. Francesco di Stampace. Nell'angolo dell'ultima casa a sinistra, si può osservare una lapida incastrata in alto che ricorda come la real Corte veniva ogni anno in questa casa per godere della processione di Sant'Efisio. Ecco l'iscrizione, onorifica più alla casa che alle persone:

*Aedes peramplae attamen suburbanae Vict. Em. I Regis M. Theres. Reginae et Augg. Principum Kalend. et IV non. Maj. anniversario accessu atque praesentia nobiles quam peramplae plus multo. Conjuges Aloysius Brundo et Bernarda Villani Moirani earumdem aedium Domina. Anno MDCCCIX. P. P.*

Voltando a man dritta si trovano la Chiesa ed il convento abitato dai Minori Conventuali, che è uno dei più antichi di Cagliari, perchè i frati vi furono istituiti fin dal 1272 (1). Dicesi che prima fosse un monastero di Benedettini, e secondo altri di Basiliani; e veramente l'edifizio indica una rimota vetustà. La Chiesa può dirsi un Museo, od una Galleria, e per i suoi dipinti ed anche per l'insieme degli altri orna-

(1) Da una carta dell'archivio consta che nel 1274 il chirurgo Tancredo di Santa Restituta vendeva ai Conventuali un territorio dove attualmente esiste il Convento. I frati erano in gran venerazione, perchè nel 1326, dopo l'espugnazione di Stampace fatta dagli Aragonesi, i Pisani mandarono come ambasciadori a Barcellona il frate guardiano Baciomeo, e fr. Giovanni di Settimo.

menti in pietra, dell'architettura e dell'armatura del tetto a travi. Tutto è bello in quella molteplicità di tavole che adornano gli altari, e di gotici ornamenti, e d'intagli dorati, che sono della più bella maniera.

All'angolo sinistro fuori della Chiesa avvi un monumento mortuario, ossia l'arca in pietra col suo stemma scolpito, di *Donna Violanta Carroz*, Marchesa di Chirra. Questa ricca e potente signora che visse nel secolo XV, aveva fatto trucidare il suo Cappellano nella villa di Ales, suo feudo, dove a sue spese eresse la bella Cattedrale. Per fare penitenza del suo fallo si ritirò in un camerino nell'ingresso a destra di questo chiostro, dove morì umile e penitente, ordinando nel suo testamento che fosse seppellita fuori di Chiesa. Fece pure un legato ai frati, ordinando che ogni anno si corrispondesse ai medesimi 50 ettolitri di grano, ed una somma in danaro che hanno goduto sempre fino alla legge del 29 maggio 1855.

Si entra in chiesa da un vestibolo laterale gotico che è dirimpetto alla piazza. La porta grande consiste in una arcata di marmo a doppie colonne sottili con bel lavoro, secondo il gusto del tempo. Sopra l'architrave, parimenti di marmo, avvi una statuetta della Madonna col bambino di mezzo rilievo dentro la nicchia gotica coll'iscrizione *Mater Dei Maria sit consolatio*. Il vaso della Chiesa composto di una navata è il più ampio delle Chiese di Cagliari. Il tetto ben elevato è sostenuto da grosse travi, come lo sono tutte le Chiese sarde del medio evo. La balaustrata del coro è di pietra tutta intagliata e forata a disegni gotici, come lo sono l'esterno della chiesa ed il curioso ed originale suo campanile. Ogni parte insomma di questo edificio sacro merita d'esser considerata, ed era degno di una particolare guida

pei forestieri. L'esterno è stato deturpato dalle casipole che vi hanno fabbricato i frati per l'ingordigia dell'affitto. Ultimamente fu venduta l'area che occupa la facciata e venne unita alla casa Thorel. Era meglio di vederla tutta demolita che profanata in quel modo! Anche quella baracca dell'orologio dovrebbe andare a terra. Le grondaje sono formate con un rango di archetti gotico-antichi che arrivano sino a due terzi della navata. Il resto pare aggiunto. La facciata era semplice con un finestrone ovale, ora è stato coperto dalla nuova casa.

Per tener un certo ordine nel visitare l'interno, principieremo dalla prima cappella che occorre entrando a man dritta. Dessa è dedicata alla *Visitazione* della B. Vergine, e consiste in una gran tavola a foggia di tritico. Quantunque i dipinti ritengano la secchezza dei tempi, pure il disegno è corretto, e nei volti traspira grazia e maestà. In mezzo vi sta la *Visitazione* figurata in un fastoso edificio, che non si sarà trovato nella *Montana* della Giudea. Bella è quella fantesca che curiosamente guarda la Madonna e S. Elisabetta, affacciata da un' arcata, e colla rocca e fuso in mano. Le figure sono in fondo dorato, ed il manto della Vergine è tutto ricamato a fiorami d'oro, e così pure l'orlo delle vesti delle altre figure. Alla sinistra vi sta S. Bonaventura dalla di cui palma destra escono i raggi del sole che vanno ad illuminare la chiesa che sostiene colla man sinistra. Al lato destro vi è Santa Apollonia. Nello spartimento superiore vi è, in piccola dimensione, l'Annunziata coll'Angelo Gabriele vestito di piviale; in corrispondenza a questo la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo. Al di sopra nel finimento vi è una Crocifissione con vari gruppi, i di cui ritratti e posizioni si vedono ripetuti in antichi dipinti pisani contemporanei del Giotto, e di quelle antiche scuole alle

quali apparteneva questo artista di cui si vede il nome, sotto della Madonna, senza indicazione d'anno, in un tassellino, IOHAES BARCELLONIE FECIT. *Giovanni di Barcellona* fu dunque l'autore di questa tavola.

Nelle tre cappelle che stanno sotto la Tribuna o il Coro, è dove più splende il bello antico, nè meglio potria desiderarsi dai più illustri giotteschi fino al Masaccio. Non è possibile poter descrivere minutamente le tavole che stanno in queste tre cappelle abbandonate ed interdette. Peccato che questi preziosi tesori siano ivi non curati, pieni di polvere, ed albergo dei ragni! Di più, coll'umidità che vi è continuamente, un giorno verranno a perdersi, e perciò converrebbe di toglierli, ed assegnare ad essi più decente luogo. Nella stessa condizione erano quelle quattro tavole della Chiesa di S. Francesco d'Oristano, che abbiamo osservato in casa *Decandia* (pag. 29). Qual altro pregio non avrebbero se a queste toccasse la medesima sorte!

La prima cappella a destra, attigua a quella della Visitazione che abbiamo lasciato, è dedicata alla Annunziata che sta nello spartimento di mezzo, ingombrato da una nicchia: a sinistra vi sta un personaggio, il conte Rogerio, in abiti da Principe con sproni ai piedi, un cane sotto, con un falchetto in mano ed il cappuccio per lo stesso falco. A destra un Santo Monaco in abiti ruvidi, che è S. Brunone l'instituto dell'Ordine Certosino, il quale vivendo in una spelunca di un eremo in Calabria, venne scoperto dai cani del conte di Calabria, Rogerio, che verso quel sito attendeva alla caccia. In mezzo vi è l'Annunziazione slanciandosi una mano dall'alto sulla Vergine. Ai lati di sopra in piccola dimensione vi sta S. Giorgio a cavallo a sinistra, ed a destra un gruppo d'angeli con Gesù bambino scherzando. Nel finimento



avvi ripetuta la Crocifissione, come nell'altro altare, con diversi gruppi e figure. Nell'imbasamento finalmente altri cinque spartimenti a metà di figure di Santi e di Sante. Queste sono ornate di diademi e di fregi dorati con pietre e gemme che sembrano fatte da poco. I volti delle Sante sono delicatissimi, che potrebbero confondersi coi ritratti dei migliori che si conoscono del *Giunta Pisano*. Si vedono con una tale espressione, che si potrebbero contare i peli ad uno ad uno nello sfilamento della barba e dei capelli.

Nel pavimento di questa cappella si osserva un marmo in cui è presentato in basso rilievo un personaggio giacente in abito lungo colle mani incrociate, ed attorno l'iscrizione in caratteri gotici: *Hic jacet corpus nobilis viri Domini Guido De Dono (Dedoni) mercatoris de Castro Calleris qui obiit anno Dom. 1410 indictione III die 12 Mensis Decembris cuius animam (sic) requiescat in pace*. Al lato del cuscino vi sono due stemmi di famiglia, uguali a quello che si vede sopra l'arcata della cappella, che forse era patronato della famiglia *Dedoni*, una delle più antiche di Cagliari.

Di più antico stile sembra la gran tavola a dieci spartimenti della cappella di mezzo, e pel disegno, pel colorito, e pei fondi d'oro che sembrano bulinati. In mezzo vi è S. Bernardino sostenuto da due Angeli che sono alquanto sproporzionati, per esser troppo lunghi. Attorno e nell'imbasamento vi sono tanti spartimenti in piccola dimensione, che rappresentano tutta la vita e miracoli del Santo, che sarebbe troppo lungo il descriverli particolarmente. Solo è da notare che questa gran tavola è attornata da un cornicione in cui vi sono dipinti sette Profeti in piccolo, sul gusto della gran tavola d'Ardara (1), dei quali ciascheduno ha un motto

(1) V. *Bullet. Archeol. Sardo*, an. V, pag. 146.

analogo alle profezie che pronunziarono: ma non hanno da veder nulla colla vita di S. Bernardino: per es. il primo a destra è il Profeta *Isaja* col motto: *Ecce virgo concipiet et pariet filium*; il primo a sinistra è il profeta *Naum*, col motto *Quis stabit et resistet tibi*, e così via dicendo al di sopra. Questa cappella ha i sedili attorno di pietra di cui nè manco i frati sanno il perchè. Sopra le pietre dell' altare vi sono riposti alcuni simulacri di Santi in legno, tra i quali uno che sembra S. Vito in abito guerriero, che nello zoccolo ha l'iscrizione: *Carminus Lantriscine sculpsit Neapoli 1740*.

Di pari disegno e merito sono i dipinti che si vedono nella tavola che si trova nella terza cappella. Nel mezzo è curioso di vedere un gruppo d' angeli sopra il presepio, i quali sostengono una lunga striscia dove con note musicali di quattro righe è scritto *Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis*.

La parte di mezzo è occupata da un nicchione che impedisce di vedere il presepio. I due Santi laterali S. Pietro e Sant' Antonio Abate hanno un caratteristico tale nelle teste che non avrebbero sdegnato lo stesso Rafaele. I fondi sono dorati ed intagliati, con gran pazienza, di un finissimo broccatò d' oro. Al di sopra vi è una crocifissione di diversa mano, con disegno più secco. Al lato sinistro vi è la Vergine, ed al lato destro una Santa colla spada, forse Sant' Elena. Finalmente al di sotto sette spartimenti con diversi Santi dipinti a mezze figure della solita espressione e finitezza. Nel dipartirci da queste arcate, ripetiamo essere molto spiacevole che questi capi d' opera stiano in quel sito troppo umido e mal tenuti (1).

(1) Questa cappella era di patronato della famiglia *Carnicer* di cui vi è lo stemma al di sopra, e l'iscrizione nella tomba di *Giovanni Carnicer* mastro

Seguitando a man dritta a visitare la parte laterale della Chiesa si trova la cappella di B. *Andrea Conti*, di cui si vede il simulacro dentro una nicchia che vi hanno praticato, tagliando lo spartimento di mezzo della tavola, la quale era di pari merito alle altre. Ma le figure che vi sono rimaste lateralmente furono dipinte ad olio da imperitissima mano, ed altro nelle medesime non rimane di antico che le aureole dorate per maggior angoscia di chi le mira! Avesse pure passato il pennello sopra esse per toglierne totalmente la memoria! La figura a sinistra che ha in mano la cassetta di medicine sembra che sia S. Cosimo e l'altro S. Damiano, come si osserva in altre tavole sarde (pag. 163).

**Ambone.** Viene indi l'altare della Misericordia: dentro una nicchia si vede la Madonna di questo titolo in istucco, ed al solo guardarne le mani fa rimaner di stucco chi le vede, e fa fuggire di paura per osservare il magnifico e storico Ambone che le sta vicino. Desso è sorretto da tre colonne di marmo, che sono state colorate, non si sa per qual gusto, con capitelli barocchi. Nella parte anteriore vi sono scolpiti S. Paolo da una parte, ed un' aquila dall'altra con sopra i leggj per cantarvi in uno l' epistola, e nell' altro il Vangelo, come si costumava nelle antiche basiliche, e come abbiám visto parlando degli Amboni della Cattedrale di Cagliari (pag. 49). Il resto di questo bel monumento è tutto ornato di bassi rilievi, imitando arabeschi e fantastiche figure di ottimo gusto. Lavoro di gran pazienza che imita i rabeschi di Rafaele del Vaticano. Nella base, attorno allo stesso ambone vi è un' epigrafe a caratteri grandi, che ricorda la venuta di Carlo V in Sardegna, dopo

Razionale del 1670. La volta della tomba si dice che sia tutta dipinta a fresco. Ivi è deposto il mio buon amico P. M. *Bonav. Garau*, morto nel 1852.

la vittoria di Tunis, in questi termini *MDXXXV XI Junii*  
*Carolo V. Philippica cruce munito ab Hispania classe ingenti*  
*Karalim ingressa citoque victa Tuneto tunc hoc sculptum*  
*Bartho Vidoti Fris Minoris Theologiaeque probi Doctoris cur.*  
Si assicura che l'Imperatore ascoltò la messa da quest' *am-*  
*bone*, che ora è trasformato in Tribuna. Segno dunque che  
il medesimo esisteva anticamente, e la presenza di Carlo V  
ha dato occasione di eseguirvi le sculture di cui parla l'i-  
scrizione, messa per cura del maestro in Teologia *Fr. Bar-*  
*tolomeo Vidoti.*

La cappella che viene appresso è dedicata al B. Bona-  
ventura da Potenza di cui si vede il quadro in tela sopra la  
nicchia, opera del 1711, d' ignoto autore, ma è di qualche  
merito pel disegno e pel colorito, specialmente in quell' an-  
gelo che comparisce al Santo incoronato di luce che produce  
un bellissimo effetto. È ornata di una bella tavola di diverso  
stile delle altre in cinque spartimenti. Al di sopra vi è un  
Crocifisso colle Marie e S. Giovanni: indi viene Santa Cate-  
rina a sinistra, ed un altro santo alla destra, ambi distinti  
pel disegno e per le pieghe dei panni. Nei più grandi spar-  
timenti sta a sinistra un S. Sebastiano, e dall' altro lato  
giganteggia un S. Cristoforo con Cristo Bambino sulle spalle,  
nel quale per la grandiosità e robustezza vi è impresso tutto  
il sublime fare di Michelangelo. Bella è la figura di quello  
Eremita, veduto in distanza con bella prospettiva e nuvoloni  
attorno. Sopra il pulpito avvi un grazioso quadretto, la  
Vergine col Bambino che porge una rosa al S. Giovannino.

Viene appresso la cappella della Purissima, nella quale  
esistevano tavole antiche dipinte allo stesso gusto delle altre,  
ma nel rimodernarsi l' altare furono tolte, delle quali por-  
zione andò male, e porzione sta nella nostra raccolta dei

quadri, cioè S. Girolamo, l'arcangelo S. Michele, S. Francesco, e Sant' Agostino. Sotto la nicchia dov' è collocato un ordinario simulacro della Purissima, avvi la Vergine Assunta, il di cui viso è molto bello, opera di *Antioco Pili*.

L'ultima cappella che occorre sotto la tribuna, dove è collocato l'organo, è dedicata alle anime del Purgatorio. In mezzo dell' altare vi è una nicchia dov' è collocato un simulacro di S. Francesco, del *Lonis*: di questo scultore sono anche altre due statue che si fanno vedere solo nelle feste, cioè di Sant' Antonio e di B. Bonaventura da Potenza col Serafino in aria che gli presenta una corona. Nelle pareti laterali sono collocate quattro tele di scuola spagnuola, rappresentanti i quattro novissimi: dipinti ordinarii, e pieni di tante stravaganze da disaggradare lo spettatore intelligente.

**Altar Maggiore.** Tralasciando a man diritta la Sacristia che visiteremo poi per venir bene a condurci nel Chiostro, si presenta l' altar maggiore colle due cappelle laterali. In quella a destra vi è una tela di S. Carlo Borromeo, cui è dedicata, molto bella in tutte le sue parti, ma logora ed in cattivo stato per non averla curata: sotto il quadro in 5 spartimenti vi è rappresentata la vita di questo Santo. Quivi a destra nel muro vi è seppellito il Vicerè *Madrigal*, come dall' epigrafe sopra la tavola in forma di sarcofago che cuopre lateralmente il sepolcro scavato nel muro, e dove sono dipinte le sue armi, con due teschi per parte. *D. Alvaro de Madreal (Madrigal) Sardiniae proregi Aragonumque expathiger D. Jacobi ordine primati vixit an. LXIII. Obiit die VI septembris MDLXVIII. Dona Anna de Cardona Coniugi chariss. P.* Per la dimanda che fece questo Vicerè venne fondato il collegio de' Gesuiti di Santa Croce dai PP. Pietro Spiga di Ca-

gliari e Baldassarre Pinna Catalano, come abbiain detto di sopra (pag. 94).

L' altar maggiore è stato rimodernato nel 1833 per collocarvi una statua della Madonna, opera della damigella *Monsserrata Simbula* (V. pag. 137). Quest' altare era prima formato a colonne dorate di oro zecchino, ed aveva le tavole dipinte simili a quelle delle altre cappelle: ma per il gusto depravato del superiore di quel tempo, andarono perdute, egli invece fece dipingere la volta e le pareti, come una sala da pranzo, dal *Caboni*. A man diritta vi è un armadio incavato nel muro, dove si custodiscono molte insigni reliquie, tra le quali la più rimarchevole è il pallio, o una parte di tunicella delle spoglie di Sant' Agostino, che furono rubate dai monaci allorchè fu venduto dai Saraceni il corpo di questo gran Padre della Chiesa.

Dietro l' altare è seppellito il P. *Tommaso Polla* cagliaritano, morto in odor di santità nel 29 sett. 1663. Egli prima era un famoso maestro di musica, ed in Firenze e Napoli aveva riscosso molte lodi pei suoi componimenti originali: ma datosi poi alla santità, abbruciò, come cose vane del mondo, tutte le sue composizioni musicali con gran dispiacere dei cultori dell' arte. Nel convento esiste il suo ritratto, e nella Biblioteca vi è una sua vita ms. da un contemporaneo. Meritava però una memoria nel sito del suo sepolcro (1).

Nell' altra cappella a man sinistra, dedicata a S. Ludovico Vescovo, vi è un gran quadro di tela dove vi è rappresentato

(1) Sotto il ritratto che ha luogo nell' albo dei beati dell' ordine vi è un ristretto della sua vita, e termina *Obiit Carolis magna sanctitatis et miraculorum fama et populi concursu die 29 sept. 1663. Capitulo et clero illius exequias celebrante.*

il Santo che ha la corona e lo scettro a piedi, ed ai lati ha S. Gennaio e S. Gavino. Non si può indovinare perchè il pittore abbia voluto associare ad un santo Francese i due Martiri Turriniani; solo diciamo che ha fatto un bel quadro in ciò che riguarda il colorito ed i panni, sebbene vi si noti qualche sproporzione nel disegno.

Voltando a sinistra vengono le altre cappelle laterali della chiesa. La prima che occorre ha il nome di S. Maria Maddalena, perchè fra le bellissime tele dipinte, quella di tal Santa occupa il centro. Si vede la Madonna di Monserrato al di sopra, ed ai lati S. Michele e S. Giovanni Battista. Nello spartimento inferiore, ai lati dalla Maddalena vi sono S. Francesco e Sant' Antonio, e sotto, l'anno 1625. Tutte queste pitture sono commendevolissime pel disegno e pel colorito. Ne duole che non se ne conosca l'autore il quale ha posto solo l'anno per torturare la mente dei posteri onde scoprirlo. Con tutta ragione si può credere che sia uno della scuola dell' *Imperato*. Anche l'imbasamento dell' altare fatto a spartimenti, è dipinto con diverse figure. Il colorito però delle tele è alquanto smarrito per essere state da un divoto sacristano, nel 1857 ben lavate con acqua ed aceto, e poi spazzate per levarne la polvere! Nulla di meno conservano tuttora una bellissima espressione.

Prima di passare all' attigua cappella del Crocifisso, in cui nulla vi è da osservare salvo che il bellissimo Cristo nella croce, scultura dei migliori tempi e della miglior arte fiorentina, è curioso di osservare nel pilastro che separa una cappella dall' altra, il vasto e stravagante quadro con bella cornice ad intagli e fogliami dorati. La rappresentazione è una vera spagnuolata piena delle più grandi stravaganze, proprie affatto di quella nazione. Il Salvatore con un mar-

tello in mano suona una campana attaccata ad un tronco. Un uomo vestito alla spagnuola è al lato ed in ginocchioni, con una donna, forse la sua moglie: un' altra sta incontro, ben addobbata e vestita di lusso, in cui è forse figurata la *vanità*, dalla di cui bocca esce il motto in ispanguolo *Dios mio misericordia*. Vi sono da un lato diverse figure del diavolo, al di sopra a destra un cartellone in cui è scritto *Peccador considera quanto ha que has passado tu vida con gustos plaseres y passatiempos y el demonio tu enemigo atiende a trocar el arbol de tu vida la muerte que esta pronta con la acha alla mano y la paciencia de nuestro Dios que te da tiempo a la emienda y lugar ala penitencia*. Un diavolo grande con ascia in mano pronunzia il motto *Estoi attendendo el toque*: un altro *agora est tiempo de trocar la vida*. Sotto alla bocca delle fiamme avvi *estas puertas nunca sieran*. Anche il Salvatore pronunzia un motto ch' è mezzo sparito. La poesia di questo dipinto quantunque stranissima, come si confaceva ai tempi, pure ha il suo merito artistico nel coloritoe nella persona del divin Salvatore: interessa anche per il costume degli abiti di quella età. Sotto della tela vi è compendiato il significato della composizione. *Retrato del estado peligroso en que acada momento se alla el peccador*.

Lasciata la cappella del Crocifisso si trova quella dedicata alla Vergine d' Itria. Nella nicchia dell' altare avvi il bel simulacro di S. Giuseppe Copertino. Ai lati due belle tavole, sebbene di diverso stile dalle altre, cioè S. Giovanni alla sinistra, ed a destra un S. Michele. Sotto il S. Giovanni vi è scritto *Inter natos mulierum non surrexit major*. Sopra nel finimento vi è dipinto il riposo in Egitto, in cui è bello di osservare quel gruppo d' angeletti intenti a raccogliere delle frutta. Attaccato al pilastro sinistro della Cappella vi è un



voto, in cui è dipinta una città, il porto con due barche , coll' epigrafe 1745 *F. annato* (fu andato) *in mano di barbari e per grazia di MM. SS. si sono liberati.*

Nella cappella di Sant' Antonio che seguita , e nell'altra attigua della *Consolazione* che è vicina alla porta dove siamo entrati , vi erano delle bellissime tavole dipinte come nelle altre rimanenti della Chiesa : ma furono tolte per farne uso profano. In questa di Sant' Antonio si è fatto un altare di legno; vi sono pure nelle pareti alcuni dipinti a fresco molto triviali. Finalmente a sinistra è da osservare una gran lapide incastrata nel muro, della Duchessa di S. Pietro, morta nel 28 luglio 1739, colle sue armi in mezzo , con una lunga e metrica iscrizione, molto ampollosa e bizzarra , com'è quel distico *Tam eminens dolor metrum si rumpat ipsum - Cur non rumpet etiam peregrine cor?*

**Sacristia.** Questo salone formato a travatura antica come la Chiesa, è un'altra galleria di diverso genere. Quattro magnifici paesaggi con figurine si presentano incontro sopra la credenza. Due di questi quadretti sono dipinti sacri, cioè la Visitazione ed il Presepio; e gli altri due profani. In quello di questi due ultimi a sinistra vi è rappresentato un tempio vetusto con un gruppo di puttini che scherzano, in lontananza si vedono baccanti che ballano al suono del tamburino. In quello a destra vi è parimenti un gruppo di puttini che scherzano; è molto naturale quello che è a cavallo sopra un caprone. Si vede in tutti espressa l'originalità d'un sommo artista. Bellissima è la prospettiva, magnifica l'architettura degli edifizî antichi, delicatissime le figure: tutto è grazia, ilarità e festa, in modo che vi è un misto del miglior gusto del *Pussin* e del più gajo dell'*Albano*, perchè, secondo il giudizio degl'intelligenti, vi sono sparse le grazie

ed il gusto squisito del delicato pennello di questi due sommi artisti. Questi quattro dipinti furono di un *P. Maestro Boy*, ed alla sua morte passarono alla Sacristia.

In mezzo a queste quattro pitture vi sta un prezioso mobile antico in forma di tempio che in sostanza è un Reliquiario, che apre a dittico. Al di fuori è lavorato a mogono e filetti d'avorio, nelle quattro parti vi stanno quattro medaglioni d'avorio lavorati a bella incisione, rappresentanti la storia del profeta Giona. Al di dentro è la più bella cosa da vedere per la ricchezza delle intarsiature e degli ornamenti di ebano e di tartaruga. Si crede opera fiorentina del secolo XVI, ed apparteneva al detto *P. Maestro Boy* di cui sotto si vede lo stemma; il quale fu Confessore di uno dei Duchi di Toscana, che gli donava questo mobile ed i descritti quattro quadretti.

Al di sopra di questo mobile avvi una tela che rappresenta S. Girolamo leggendo un libro. È un capo d'opera d'arte che formerebbe la gloria di una Pinacoteca che la possedesse.

Fra le altre tele primeggiano sei grandi quadri dello *Scaleta*, cioè la Natività di Maria che sta sopra della porta, Santa Chiara a destra, indi S. Francesco; all'altro lato la Purissima, e l'Assunta, e dirimpetto la Crocifissione. Tra questi il più bello e grazioso è quello della Purissima la quale si vede sopra la mezza luna, e sormontata sulle spalle di *Scoto*, il maestro sottile delle scuole che curvato affermando le corna della luna porta la Vergine alle stelle, e sotto il distico seguente *Sic humeris fert, sic animo, sic mente ferebat - Scotus Virgo Dei crimina nescit Adae*. Al di sotto nell'angolo destro vi è scritto *SCALETÀ P.* (pinxit).

Vi esistono pure altre due tele grandi che se non hanno

merito nella finezza delle tinte, sono pregevoli per l'originalità, e perchè ne ricaviamo il nome di una pittrice nuova, forse sarda. Uno rappresenta S. Bonaventura nell'atto che un angelo gli porge una corona in testa; e l'altro rappresenta S. Lodovico Vescovo di Tolosa: ambi hanno l'epigrafe sotto *Francisca Macini pingebat*. Sotto di questi quadri vi è il ritratto di Sisto IV, di Sisto V (opera questa del *Caboni*, copiata da altra antica immagine), e di Clemente XIV, tre Sommi Pontefici che appartenevano all'Ordine dei Conventuali. Il ritratto del cardinal *Orioli* è di pennello romano.

Sopra la conca del lavatojo vi è incastrato un monumento mortuario nel quale è rappresentato il busto di una giovinetta a basso rilievo per due terzi, graziosamente vestita e sostenuta da due Angeli. Al di sopra vi è la seguente iscrizione in carattere gotico: *Hic jacet Dona Vanmucia Orlandi filia Coda Magistri gratiae*. Questo titolo di *Magister gratiae*, è lo stesso che il *Prefetto delle grascie*, cioè dell'*annona*.

**Chiostro.** Questo era il più bel chiostro dei Conventi della Sardegna; ma è stato deturpato e chiuso da due lati onde utilizzare gli anditi per magazzini ed altri usi. Era formato in quadrato con architettura gotica, e con archi che nei capitelli, e nel mezzo della volta sono ornati di Santi, e di figure mostruose scolpite, com'era il gusto di quel tempo. Si può entrare dal piazzale della Chiesa, e dopo scesi alcuni gradini, si vede a destra l'umile camera dove morì la Marchesa di Chirra (pag. 170).

Entrando però, per venir meglio, dalla parte della Sacristia, si trova una cappella molto ampia detta della *Porziuncola*, ossia della Madonna degli Angeli, nella quale vi è una gran tavola a quattro spartimenti. I due della parte sinistra

sono molto guasti dall' acqua, ed appena si vede l' inferiore dove avvi la Madonna con un Santo che le offre un piatto di rose. Negli spartimenti a destra vi sono rappresentati, nel superiore la fondazione dell' ordine, e nell' inferiore S. Bernardino che sta predicando al popolo. Per l'aria dei volti per la foggia dei vestiti, per la vivacità dei colori negli abiti con quella morbidezza di velluto che può toccarsi, e per il caratteristico delle teste, colla corona a rilievi, e coi fregi a trine dorate, si può credere, secondo il *Diana*, che siano del *Margaritone*. Curiosa è quella figura vestita di abito con cappuccio, e con berretto rosso in testa, girata in modo che fa vedere tutti i muscoli della nuca, espressi con alterata violenza. La posizione è molto difficile, si vede una crocifissione con due frati al lato, opera posteriore e di diverso stile. Questa cappella è patronato del Capitolo di Cagliari.

Inoltrandosi nel chiostro si trova a man dritta un' altra piccola cappella in cui vi è una tavola con sei spartimenti. Nell' inferiore sta in mezzo la Madonna col Bambino, ed ai lati due Padri della Chiesa. Nel superiore poi in mezzo avvi una Deposizione: alla sinistra S. Giovanni Battista, ed alla destra S. Giovanni Evangelista, col motto *In principio erat verbum*. Questa cappella è la più mal tenuta; e per la mancanza pure della luce, non si possono ben osservare le finenze delle pitture. Nell' attigua vi è una sola tavola, S. Benedetto in abiti pontificali, con bacolo e con mitra ai piedi. Sopra al lato destro la Vergine che porge l' alimento all' infante Gesù: a sinistra una crocifissione, e sotto tre spartimenti mal conservati. Il Santo in fondo dorato è di molto pregio e pel disegno, e pel modo difficile con cui è rappresentato.

A pochi passi avanti a man sinistra si trova la Cappella

della Vergine di Monserrato, dove è rimasta la metà di una bellissima tavola, cioè gli spartimenti inferiori. In quello di mezzo vi è la Vergine col Bambino che ha una sega in mano in atto di spaccare una roccia, nel mentre che nello sfondo della tavola si vede una continuata catena di roccie. Alla destra sta Santa Caterina, ed alla sinistra Sant' Orsola con un infinito numero di Vergini delle quali si vedono le teste indietro: volendo il pittore esprimere materialmente le *undicimila* vergini, in vece di un nome proprio della compagna di Sant' Orsola, *Undecinilla*, diminutivo d' *Undecima*. Vi è rimasto pure l' imboscamento, nel di cui mezzo vi è la Risurrezione, ed attorno dieci santi in piccola dimensione di lavoro sì finito, che sembrano una miniatura. Sono opere più finite di quelle pitture che abbiamo osservato nel corpo della Chiesa.

In questo chiostro vi esistevano altre nove cappelle ornate di altrettante tavole dello stesso carattere e scuola; ma furono tolte e distrutte per la poca curanza. L' intelligente nell' osservare questi dipinti che vi sono rimasti, non può far a meno che uscirne col cuore stretto per il modo indegno con cui sono tenuti. Negli anni scorsi vi fu uno dei frati il quale si prendeva la barbara curiosità di cavare gli occhi con un chiodo ai Santi, ed oggi si vedono così guasti. Si dice che fosse affetto di pazzia, e che non potesse soffrire lo sguardo vivo di quegli espressivi volti, allorchè passando li guardava. Lasciando di registrare il nome di quel fanatico frate, che in altri tempi avrebbe meritato la pena del *talione*, ci contentiamo di vendicare l' ingiuria fatta a questi capi d' opera con averne fatto la descrizione.

Intanto queste cappelle si trovano dentro il chiostro, in quanto che gli antichi monaci, quando erano vecchi o ammalati, dicevano la Messa privatamente in queste cappelle:

che si credono erette a loro spese. E siccome in quel tempo nei chiostri fiorivano gl'ingegni, e vi erano molte ricchezze, così non è meraviglia ch'essi abbiano richiamato i migliori pittori d'Italia e dell'Isola a loro spese, per eseguire queste opere, e per lasciare alla patria queste memorie d'arte, che i posterì non seppero apprezzare.

Anche nelle altre parti del chiostro vi sono alcuni dipinti da osservare, e sebbene non siano del merito di quelli già descritti, pure non sono da disprezzare. Merita attenzione una tela del Crocifisso di piccola dimensione in faccia alla scala, ch'è bella assai; ma più quella di S. Francesco nell'arco della medesima scala, che non ha invidia delle più antiche pitture fiorentine (1).

Sopra la porta di cui si entra al giardino stava incastrato il sarcofago in cui è rappresentata la guerra dei Centauri, che oggi trovasi collocato nel Gabinetto lapidario del R. Museo. Si può osservare finalmente il gran Refettorio che sembra una Chiesa, colla stessa travatura e congegno: da cui si può argomentare quanto era numerosa la famiglia degli antichi monaci che vivevano in questo chiostro, ch'era certamente il più vasto in tutta la Sardegna. Poteva esso conte-

(1) Nell'atto che si stampavano queste pagine (4 marzo), il governo ha dato ordine che i Frati sloggiassero dentro 48 ore dal Convento, lasciando solamente a loro la chiesa per funzionare. Verranno per conseguenza tolti questi quadri dell'interno del chiostro dal sito in cui sono collocati, e come li abbiamo descritti, e Dio sa come anderanno a terminare! Sono è vero ora patrimonio dello Stato; ma la Sardegna ha diritto di possederli nel suo seno per quando si istituirà una pubblica pinacoteca. Nel secolo di lumi in cui siamo è un affronto che si farebbe alle opere d'arti gettando in magazzini, e vendendo come merce vieta, opere che in altre città si apprezzerebbero a peso di oro! Così si è fatto di quelle ch'existevano nei chiostri dei Gesuiti (pag. 146, e 155).

nere più di cento persone. In mezzo ha il suo pulpito di pietra dove si faceva la lettura all' ora della refezione (1).

#### MONUMENTO DI CARLO FELICE

Usciti con rincrescimento da questo chiostro, per aver lasciato un santuario di bellezze artistiche e di memorie antiche, ci troviamo nuovamente nella piazza, e rivoltando a destra si trova la piazza del mercato, dove si può vedere congregato ogni genere di comestibili con apposite botteghe per la carne, per il pane, per l'erba e per tutti gli altri generi necessari alla vita. Il viaggiatore può visitare questo mercato in qualche giorno festivo di mattina per vedere la abbondanza dei generi che vi concorrono dai vicini villaggi, ed il movimento in modo da sembrare un giorno di fiera simile a quelle che si tengono in altre città d'Italia in determinati giorni della settimana.

Nel principio di questa piazza si trova il monumento eretto a spese del Municipio a Carlo Felice, col disegno del cav. Cima. La statua però colossale di bronzo è opera di artisti sardi, come si è detto di sopra (pag. 86). La spesa del bronzo e degli artisti uscì dal denaro dello Stato, dietro al voto degli antichi Stamenti dell' Isola. Ognuno dimanderà il motivo del ritardo dell' erezione di questo monumento: ma questo è involto nei misteri e nella politica dell'ultimo Ministero della monarchia assoluta. Era però sempre desiderio del pubblico e dei buoni, che la statua di quel Re si innalzasse. Lode se ne dia al Municipio che ha reso

(1) Nel giugno del 1834, in cui per la prima volta venni in questa capitale, presi alloggio in questo Convento, dove per qualche tempo ebbi generosa ospitalità dal superiore che lo governava, e dagli altri RR. PP. della stessa famiglia.

un atto di gratitudine a quell' ottimo Monarca, che, anche morto, è vivo nel beneficiare la Sardegna. La statua è vestita all'eroica, foggia che non piacque al *Valery*, nè conveniente a quel Re pacifico: ma ad ogni modo fa onore al modellatore *Galassi*, ed agli esecutori sardi, sotto la direzione del conte *D. Carlo Boyd*, colonnello in allora d' artiglieria. Posa la detta statua sopra un imbasamento a gradini di granito dell' isola dei Cavoli, sostenuta da un piedestallo vestito di marmo. La prima pietra fu messa nel 1858, e la statua eretta nel 4 aprile 1860 sotto la direzione del marmoraro *A. Ugolini*. In altro paese si sarebbe innalzata con solennità, come suol farsi in simili circostanze alle quali prende parte il popolo: ma la statua era di un Re morto! ed i cittadini di Cagliari una bella mattina si svegliarono e trovarono, inconsci del come e del quando, il buon Carlo Felice ritto e silenzioso facendo la sentinella nella piazza del mercato (1). Nella base della statua avvi l'iscrizione seguente *Fondita diretta ed eseguita dal L. Gen. C. Carlo di Boyd. Operaj fonditori Sardi A. Marcia, G. Castiglia*. Nel piedestallo poi di marmo ai quattro lati le seguenti, dettate dal Ch. Cav. Pietro Martini: *Qui comincia la via da Cagliari a Portotorres decretata e del suo sovvenuta da Re Carlo Felice e qui di lui sorge la immagine in bronzo - Volata dagli Stamenti nel 1827 compiuta nel 1833 col denaro dello Stato rammenta il regale beneficio e la sarda riconoscenza - Onora lo ingegno sardo perchè formata da Andrea Galassi gettata in Cagliari dagli artiglieri diretti da Carlo Boyd loro colonnello - Il comune di Cagliari ergendo nel 1860 questo monumento ripara il lungo oblio corona il voto della Sardegna.*

(1) Fiori e Suoni, 10 aprile 1860, n. 9.



CHIESA DI S. AGOSTINO VECCHIO

In fondo a questa piazza a man dritta avvi una chiesuola detta di Sant' Agostino *extra muros*, a differenza dell' altra chiesa di Sant' Agostino nel quartiere della marina. Questo tempietto è storico, e degno di molta venerazione, perchè colà dentro vi furono depositate un tempo le sagre spoglie del gran Padre della Chiesa Sant' Agostino.

Nel sito vicino a questa chiesuola sorgeva un dì il cenobio dei Religiosi Romitani di Sant' Agostino, che si dice venisse fondato dal medesimo Santo quando passò in Sardegna, come assegnano i Secoli Agostiniani, del *Padre Torelli*. La prima chiesa era costrutta a tre navate: ma nel regno di Filippo II, quando fu posta mano alla restaurazione delle vicine fortificazioni, fu distrutto il Convento, e rifabbricato un altro nel 1400 dentro la Marina. Si vedono in vicinanza le fondamenta dell' antico monastero, e vieppiù si osservarono nel rifacimento delle case attigue.

La facciata della Chiesa è assai moderna, perchè fu aggiunta per conservare la memoria del sito dove riposarono le reliquie del Santo. Nella sommità vi è un piccolo Crocifisso di marmo, e dietro vi è scolpita la Madonna: opera del secolo XI. Sopra il portone avvi la seguente iscrizione, che ricorda come per lo spazio di 221 anni vi riposò il corpo di S. Agostino.

*Per annos circiter CCXXI hoc sacro in loco Mag. Patris Augustini exuviae conditae fuere - Defecit corpus Saracenorum tyrannide mansit tamen mirifica aqua ad infirmorum levamen. Siste et tanti Patris loculum venerare viator.*

L' interno poi di questa Chiesa è di forma gotica ad archi acuti, ed ha la lunghezza di 10 metri. In fondo all' altare avvi una tela rappresentante il Santo, di pennello spagnuolo,

sostituito ad un'antica tavola giottesca, che per salvarla dall'umidità, fu trasportata al Convento Maggiore.

A man dritta si scende al piccol Santuario dove si venera il loculo nel quale fu riposta la cassa che conteneva le sacre spoglie. In fondo vi sta un'altare di marmo con una nicchia ove è riposta una statua di marmo del Santo, opera del secolo XVII. Nel paliotto intarsiato di marmi di diverso colore, avvi un bassorilievo che rappresenta il transito del Santo assistito da due Angeli. Al di sotto poi si legge un'iscrizione spartita dall'arma gentilizia della Marchesa di Villacidro cui si deve la riforma della Cappella.

*Locum hunc qui sacros Divi Augustini cineres ab Africa per B. Fulgentium Episc. Rusp. translatos usque ad barbarorum devastationem diu exceperat anno MDCXXXVIII - Dona Elena Brondo et Gualpes Marchionissa de Villacidro in tanti Ecclesiae Doctoris memoriam et suae erga Divos et patriam testimonium in sacellum crexit.*

Dietro questo altare vi è un vuoto (*loculus*) che forma lo speciale oggetto di venerazione dei fedeli, perchè secondo la non mai interrotta tradizione, è quello dove riposò la cassa del Santo. Questo sito è sempre pieno d'acqua che filtra dal terreno, per essere sotto il livello del mare, e tanta è la fede del popolo che la crede miracolosa, cui allude l'iscrizione, e perciò la portano nelle case per la guarigione degl' infermi.

Intorno alla traslazione del Corpo di Sant'Agostino in Sardegna si sa dalla storia che allorquando Trasamondo Re dei Vandali nel 504, mandava in esilio in Sardegna i Vescovi Africani, per non aver parteggiato all'eresia di Ario, tra questi illustri esuli vi erano l'insigne Vescovo di Ruspa, s. Fulgenzio, ed il Vescovo d'Ipbona, il quale condusse seco il sacro corpo di Sant'Agostino per salvarlo, dalle vandaliche

profanazioni. Dopo la caduta della signoria Vandalica, il Corpo restò in Cagliari, esposto alla venerazione dei fedeli sardi nello stesso sito che abbiamo descritto.

Ma da un palinsesto scoperto ultimamente, e pubblicato dal cav. *P. Martini* (1) che presenta un brano di cronaca scritta dodici anni dopo della prima invasione degli arabi, abbiamo maggiori notizie intorno alla vendita fatta dello stesso Corpo dai Saraceni ai legati di *Liutprando* Re dei Longobardi. Quando nell'orbe cristiano si sparse la notizia delle profanazioni che i Saraceni facevano delle cose sacre in Sardegna *Liutprando* inviò dei legati onde riscattare le sacre spoglie del gran Vescovo d'Ipbona e condurle in Pavia sede del suo regno.

Regnava allora in Sardegna il Re *Giaieto*, il quale per conservare le sacre reliquie nel patrio suolo, appena che vennero i Legati di *Liutprando*, ne ordinava il rapimento: ma appena si poterono salvare le vestimenta del Santo per opera di un tal *Analogeo*, una parte delle quali come abbiain detto (pag. 178) si conserva nella chiesa dei MM. Conventuali.

La stessa cronaca poi ci narra il patto che fra gli Arabi ed i Legati intervenne intorno al prezzo del riscatto. Non contenti gl'infedeli della prima offerta, vi aggiunsero i Legati altre due libre d'oro, ed otto di argento; e come queste non bastarono a saziare l'ingordigia dei barbari, i Legati furono costretti di aggiungere all'offerta altre tre libre d'oro e dodici di argento. Se ne rogò l'atto di vendita, fu remunerato dai legati il lavoro di chi lo scrisse, e si assunse dagli Arabi l'obbligo di consegnare infra due mesi le vesti che mancavano del Santo. I legati portarono sopra i loro omeri il sacro deposito, e sciolte le vele, si dipartirono.

(1) *V. Martini, Aggiunte ed Illustrazioni alla Storia Eccles. di Sardegna* ecc. p. 32: e *Bullett. Archeol. Sardo*, an. IV, p. 23.

Tanto i Monaci che i Cagliaritani fecero di tutto per impedire la vendita: se non che gli Arabi colle armi alla mano sbaragliarono i tumultuanti. Sette dei Monaci perirono nel conflitto, e molti Cagliaritani furono imprigionati, ed altri si salvarono colla fuga riparandosi nelle spelonche, piangendo le patrie sventure. Ciò accadde nell' anno 722, anno in cui accadde la morte di Gialetto.

La chiesetta in discorso non era della stessa struttura al tempo che accadde la vendita: ma essendo opera del secolo XI o XII, è da conghietturare che dopo le distruzioni fatte dagli Arabi, e specialmente da Musato, nelle ripetute sue invasioni, nella prima metà del sec. XI, siasi proceduto alla ristaurazione dei sacri Tempj, e che in allora siasi pur pensato a ricostrurre quello che dovrebbe racchiudere il luogo ove si erano conservate le spoglie di quel gran Santo.

L' attuale chiesetta è attraversata in alto da una trave di ginepro coperta di assite, della quale raccontano molti miracoli, perchè la credenza popolare è che sia quella che allargò lo stesso Santo, quando fu in Sardegna la prima volta, onde unirla da una all' altra estremità del muro. Il fatto è che servì sempre per mettervi la fiorata, e per sospendervi le lampadi nel dì della festa che si fa nel settembre dai Conciatori. Quella pia tradizione è confortata dagli Annali Agostiniani che accennano chiaramente al fatto miracoloso.

Dirimpetto a questa Chiesa si trova una porta, detta di Sant' Agostino, che conduce al quartiere della Marina, e dove si può entrare per principiare a visitare quest' altra parte della Città: se non è che voglia ripassarsi la piazza del mercato che mette capo all' altra strada dove esisteva la porta detta di Stampace, distrutta nel 1856 per dare maggior adito e veduta alla contrada della Costa (p. 132).

## CAPITOLO TERZO

---

### QUARTIERE DELLA MARINA

Questo Quartiere anticamente aveva il nome di *Leapolis* (pag. 8), oggi poi è chiamato della Marina, perchè occupa in lungo la parte della marina, ossia la parte più vicina alla rada di Cagliari. È chiuso da muraglie, come il Castello, da tutte le parti. Le fortificazioni furono fatte dall'architetto *Pietro Pons*, come si rileva dall'iscrizione che abbiamo visto sopra il portone del palazzo di Città (pag. 68). Ha cinque porte delle quali una è stata distrutta, cioè quella di Stampace, per dare un bell'aspetto alla contrada della Costa (pag. 192). Vi sono comprese dodici chiese. Le contrade principali, oltre la stessa della Costa, sono quelle di Barcellona, di S. Francesco del Molo, di Sant'Agostino, e di Gesù, con molte altre di traverso. È la parte più popolata della città.

Principiamo la nostra guida dalla porta di Sant'Agostino dove abbiamo terminato quella di Stampace. Questa piccola porta ha la sua memoria storica, perchè venne abbruciata,

come quella di Stampace, nei movimenti popolari del 1794, acciò gli Stampacini entrassero nella Marina, per poi penetrare nel Castello, onde liberare il celebre *Vincenzo Cabras*, e *Bernardo Pintor*, fatti arrestare dal Governo, come supposti capi d' un movimento politico. In uno dei stipiti a sinistra vi è una mutila iscrizione antica.

Appena entrati, a pochi passi a man sinistra, si trova un vasto caseggiato in cui era la fabbrica di tessuti di cotone, ed una tintoria, dalla quale uscivano i bordati di tutte le qualità che servivano di vestiario ai villaggi. Venne iniziata nel 1824, e favorita dal Governo di privilegj. Vi si occupavano trecento operaj tanto nella filatura che nella tessitura, oltre l'incessante lavoro che somministrava ai due ospizj di S. Lucifero e della Provvidenza. I prodotti della fabbrica erano riconosciuti di buona qualità, e di prezzo sempre inferiore a quelli che si introducevano dal continente. Era grande il bene che ritraeva la popolazione da questi tessuti nazionali, oltre l'occupazione di tanta povera gente. Sopravvenuti poi i cambiamenti amministrativi del 1848, e cessato ogni privilegio, venne meno questo stabilimento di manifattura nazionale, l'unico che in sì vasta scala fosse conosciuto in Sardegna.

#### CHIESA DI S. LUCIA

Passando avanti si trova la *Contrada Barcellona*, che era la più ricca e la più frequentata al tempo degli Spagnuoli, ed anche nel passato secolo e nei primi anni del presente, perchè ivi si esercitava tutto il commercio estero e vi erano collocate tutte le botteghe e depositi di panni e merci straniere. A metà di questa strada a man sinistra si trova la Chiesa od Oratorio di Santa Lucia fondato nel secolo XVI. La

Chiesa però è più antica, perchè quivi era istituito un' ospizio di Benedettini di S. Vittore di Marsiglia, dipendente dal convento di S. Saturnino, il quale passò nel 1405 all'Arcivescovo di Cagliari, in permuta della Chiesa di S. Leonardo della Marina e di S. Simone dell'isoletta, fatta tra il priore di S. Saturnino *Matteo da Rapaccio*, e l'Arcivescovo *Antonio* (Martini St. Eccl. vol. 3, p. 424). È di una navata con sei cappelle, e cupolino sopra il Presbiterio. A man sinistra nella prima cappella, dedicata alle anime del Purgatorio, avvi il quadro della Madonna con S. Pietro, e con S. Giacomo, e sotto, le anime del Purgatorio, opera dello *Scaleta*: la Madonna è molto bella, il disegno ben corretto, e nella composizione è quasi simile all'altro suo quadro della Chiesa di S. Giuseppe (pag. 101). Nei lati vi sono quattro nicchie, due per parte, dove sono collocati quattro antichi simulacri, tra i quali il più espressivo è quello di Sant' Onofrio. La volta è dipinta grossolanamente dal *Meloneddu*.

Ma la cappella più ricca è la seguente, dedicata alla Vergine Addolorata, di patronato di *Bernardo Dugoni*, per indulto di Papa Pio VII concesso con bolla del 1802, della quale si vede l'apografo scolpito in marmo in due volumi collocati nei pilastri. L'altare è tutto di marmo, ma il simulacro della Madonna che sta nella nicchia non corrisponde al lusso della cappella, opera del *Franco*, eseguita nel 1808. Ai lati vi stanno due bei monumenti: quello a sinistra è il cenotafio del fondatore, col suo ritratto in un medaglione a basso rilievo. Sotto nella base vi è scritto, a vece dell'epitafio per il morto, una giaculatoria alla Madonna, *Mater Pietatis in titulo perdolente quo simul Redemptricis nomen merita es aeternum confido Bernardus*

*Dugonius*. Quello dell'altra parte è stato messo per simmetria al primo; nel medaglione vi sono scolpite la fede e la speranza. Questo ricco cittadino di Cagliari è stato un distinto benefattore di questo Oratorio.

Nella seguente cappella avvi un quadretto della SS. Trinità del *Dejana*, pittore poco conosciuto. Nell'altar maggiore vi è un bellissimo Crocifisso grande, scolpito in legno di grande espressione e con intelligenza di anatomia. La cupola era dipinta a fresco, e dalle poche figure che vi compariscono si rileva che fosse opera di buon pittore. Nelle altre cappelle finalmente del lato destro non avvi altro da osservare, tranne che in quella di mezzo, di Santa Lucia, un grazioso quadretto della Vergine che ha in grembo il bambino dormito. Comunemente è detta la *Vergine del divino amore*. Si reputa opera del *Battoni*, e venne regalato da uno che per tale lo acquistò in Roma. Desso è così bello che fa destare l'attenzione anche di uno che non sia intelligente di quadri. Il *Ca-boni* ne ha fatto tante copie.

In quest'oratorio v'è istituita un'arciconfraternita sotto il titolo della SS. Trinità e Sangue di Cristo coll'invocazione di Santa Lucia, che risale ai primi anni del secolo XVII, come consta dalla bolla di fondazione di Paolo V del 2 ottobre 1606. Il distintivo dei confratelli è abito bianco, maniche e petto guerniti di bindello rosso, fascia, cappello e cappetta rossa, placa di tela dipinta ad arbitrio; il loro stemma sono le cinque piaghe.

#### TRIBUNALE DI COMMERCIO

In questa contrada si trova il tribunale di commercio istituito nel 1857. È composto di un Giudice presidente, di



quattro Giudici fissi, di altrettanti giudici supplenti, e d'un Segretario. Vi si trattano tutte le questioni commerciali. I membri sono scelti dal Re dalla classe dei commercianti. Nella sala dell'udienza avvi una tela del *Marghinotti*, rappresentante il Re Vittorio Emanuele II, ma di minor merito di quella dell'Aula della R. Università.

#### PORTA DEL MOLO

Scendendo alla fine di questa contrada si arriva alla piazza del Molo al quale si entra per mezzo di una porta dello stesso nome, che venne riedificata nel 1789, come dall'iscrizione che vi sta sopra dell'arco esterno, *Imp. Victorio Amadeo III Principe - Orae maritimae moles - Murus ac porta labentes refecti - Providentia Car. Franc. Thaon a S. Andrea Fel. Sard. Proregis - Anno MDCCLXXXIX*. Venne molto danneggiata dalle bombe della flotta francese nel 1793 e tuttora si possono vedere i restauri fattivi.

Il molo è ampio; e venne restaurato nel 1844, come dall'iscrizione italiana incisa in una lapida di marmo, *Regnando Carlo Alberto I - Curando le cose della Sardegna il cav. Emanuele Pes di Villamarina Ministro - Il cav. Gabriele De-Launay Vicerè - Il molo di Cagliari fu restaurato, rabbellito MDCCCXLIV*. L'opera si fece sotto la direzione del Colonello Cav. *Serra Boyd*, Direttore del Genio Militare. Il granito fu fatto portare dalla spiaggia del mare di Quartu, dal sito detto *Mortoriu*, per suggerimento del Conte Gen. D. *Carlo Boyd*; materiale più adatto della pietra di Bonaria.

A destra di questo molo vi è la casa della Sanità, alla quale incombe pure di segnare l'arrivo dei vapori e dei bastimenti regj, come vengono marcati dalla torre dei segnali.

**SANTELEMU**

Rientrando nella stessa porta e volgendo a sinistra si vedrà in fondo d'una piazzetta la chiesuola di Sant'Elmo, oratorio del gremio di Sant' Erasmo, in cui poco vi è da osservare. Nella piazza avvi una mezza colonna antica di trachite sopra una base antica, parimenti di marmo sardo. La piccola facciata è molto curiosa. Ha un basso rilievo in ardesia in cui vi è Sant' Erasmo, S. Nicolò, ed a destra Santa Chiara. Manco male che lo scultore non ha messo la Monaca in mezzo ai due Vescovi! Sotto vi è l'iscrizione, *Quest'opera l' ha fatta fare Joseph Ostiglioni maggiore in capo*. L'interno della chiesuola è una semplice arcata, cioè l'interno d' una porta, perchè realmente questa era l'antica porta del molo, che fu concessa al gremio dei *Santelmari*, quando si fece la nuova che abbiamo descritto. Dentro vi è un altare con un piccol simulacro del Santo, e nelle nicchie dell' arcata due simulacretti della *Madonna della Lettera*, e della Concezione. Questo gremio ha il patronato della cappella, nella chiesa di Sant' Eulalia dove si fa la festa nell' ultima domenica di agosto.

Dirimpetto a questa piazza stava la Dogana vecchia, dove si vedono le loggie. Quivi si trova in una parte la Scuola tecnica, e nell' altra vi è stabilita la Società degli operaj, fondata da *Stefano Rocca* nel 1855. È uno stabilimento filantropico che ha un savio regolamento, già stampato nello stesso anno. Ogni operaio vi è ammesso fin dall' età di 16 anni. Mediante sussidii reciproci, tende a promuovere l'istruzione, la moralità ed il benessere delle famiglie. Pagano una tenue somma, secondo l' età, per diritto di ammissione, ed

una quota settimanale di cent. 25. I fondi sono riservati a sussidiare i socj inabili al lavoro per vecchiaia o per malattie non procurate da abusi: così pure i figli orfani sino all'età di 16 anni, e le vedove. Lode sia al fondatore, che ne fu presidente, ed ai socj per questa filantropica istituzione che recherà buoni frutti alla società.

#### CHIESA DI S. FRANCESCO DEL MOLO

Seguitando indi a destra ci troviamo nella contrada di S. Francesco del Molo, così detta dalla Chiesa dei Minimi, che si trova a man sinistra. Questi religiosi vennero istituiti in Cagliari nel 1625, e la primitiva loro sede fu nel Convento posto nel borgo dell' Annunziata in Stampace che ora è occupato dai Padri delle Scuole Pie, il di cui locale fu donato ai Minimi dalla famiglia *Astraldo*. Se non che nel 1643 si ritirarono in questo luogo, cedendo il primo ai detti Padri delle Scuole Pie che nel 1643 vi fondarono il Noviziato (p. 160). Il Convento attuale era la casa di un tale *Michele Ventallols*, il quale può dirsi il fondatore del chiostro, perchè aggiunse pure cospicua somma per ultimare l' edificio.

La chiesa è stata rifabbricata sopra d' un' altra chiesuola che anticamente vi esisteva sotto il titolo di Santa Teresa. La facciata è molto semplice, e non finita, d' ordine corintio. L' interno è di una navata ben proporzionato e ricco di marmi negli altari, ma mancante di buon pavimento. L' altar maggiore è uno dei più belli e ricchi delle Chiese di Cagliari, che costò 10 mila franchi per fare il solo marmo, senza contare le spese di trasporto e di collocazione a carico del Convento. Fu eretto nel 1792, come consta dall' iscrizione nel pavimento del Presbiterio, *D. O. M. Hoc altare marmoreum*

*actum erectumque fuit sumptibus et expensis Comunitatis. Anno Dni 1792.* L'architetto fu G. Battista Spazzi. Nella nicchia avvi un bel simulacro del patriarca dell'ordine, in legno, che sembra antica scoltura napolitana. Vi è pure un' altra statua dello stesso Santo che si espone in Chiesa nel dì della festa, con abiti troppo sfarzosi, e poco adatti alla povertà di quel Santo patriarca.

Appena che si entra a man sinistra si vede un quadro in cui sono rappresentati due Beati dell' ordine, B. Gaspare, e B. Nicolò adorando la SS. Trinità con gruppo d' angeli attorno. È opera del Cav. Massa, e se non avesse il suo nome *Franc. Massa pinxit*, nessuno crederebbe d' esser suo, perchè è molto bello nel colorito, nell'impasto delle tinte e nel disegno. Ecco dove questo nostro infaticabile artista mostrò in piccolo d' essere stato pittore.

Nella prima cappella che seguita vi è un quadro di macchina del genovese *Pantaleone Calvo*. Rappresenta la Madonna in alto, a destra S. Francesco di Paola in atto di adorazione, ed una gloria d' angeli che presentano le anime liberate. Bellissimi sono i loro gruppi, come lo sono nel fondo le anime purganti cui è dedicata la stessa cappella, rappresentate con figure di diverse movenze. Il quadro però è stato restaurato nel 1833, come si rileva da un' iscrizione nell'angolo a sinistra. *Restauravit S. C. Anno Domini 1833.* Davanti avvi un quadretto in tela della Vergine della Consolata col bambino, dipinta a spese dei laici da un tal Luigi Barberis, come si rileva dall'iscrizione *Aloysius Barberis pinxit 1830*. Forse era dilettante, perchè la composizione è secca. A ciò però supplisce la gran venerazione e stima in cui si tiene, perchè la tela è tutta forata per attaccarvi orecchini, corone ed anelli di cui tre ne porta nella man sinistra, ed

uno nella destra. In seguito viene la cappella dedicata a S. Francesco di Sales. L'altare è di stucco lucido, opera dello stuccatore sardo A. Pinna, che prese il modello dell'altare di marmo che sta d'incontro.

La terza cappella è dedicata a S. Michele di cui nella nicchia avvi il simulacro in legno antico e molto bello. La nicchia è fregiata attorno di una cornice ben intagliata simile a quelle della sacristia di S. Michele (pag. 150). Nel finimento due angeli sostengono lo stemma dell'instituto. L'altra cappella che merita esser veduta è la seconda a man diritta, della *Solitudine*, più per la ricchezza dei marmi che per il simulacro ch'è ordinario. Questa cappella venne eretta da un divoto laico della Calabria citeriore, *Baldassarre Mele*, nel 1803, per mezzo di limosine, *ex Christi fidelium collectis*, come si vede nell'iscrizione appostavi al lato destro. Questo povero laico fece pure a sue spese le magnifiche barande del Presbiterio. Bisogna dire che questo laico fosse molto venerato per aver potuto raggruzzolare a forza di limosine tanta somma da poter innalzare queste belle opere. L'ultima cappella è dedicata a S. Emiliano. Al lato della porta vi è un Nazareno, molto guasto dall'umido, dell' *Altomonte*.

Nella Sacristia vi sono alcuni quadri che meritano considerazione, come sarebbe un quadretto di Santa Teresa che vede portarsi in Cielo l'anima di S. Pietro d' Alcantara. Sta sopra la porta che conduce al Presbiterio. Ma più attira gli sguardi dell'intelligente quel magnifico quadro del Patriarca di Assisi, in meditazione che se non è una ripetizione del *Guido Reni*, al certo è una copia, dei suoi tempi e della sua scuola. Dello stesso pennello è il Sant' Antonio, ma è guasto dall'umido. Nel coro finalmente avvi una piccola Madonna, ma l'oggetto ch'è più degno d'osservare è

un *Graduale* cartaceo, in due volumi, scritto con bei caratteri rotondi, e con tutte le iniziali figurate con uccelli e rabeschi a diversi colori, imitando le opere lumeggiate degli antichi Monaci, ed i disegni del *Durer*. Fu lavoro di un frate dello stesso Ordine, *Ignazio Antonio Marini*, Lettore Giubilato, il quale vi spese 23 anni per farlo, dal 1701 fino al 1729 (1). È degna di lode la sua pazienza. È questo un bel monumento d' arte che meriterebbe d'esser conservato nella R. Biblioteca.

Prima di partirci da questo Convento, merita di esser veduto il Refettorio, il quale occupa l' area della cisterna, essendovi in mezzo l' apertura per attinger l' acqua. Si volle forse che questi Monaci dati alla vita contemplativa stessero seduti sopra l' acqua all' ora della refezione, appunto perchè, secondo il loro istituto, si devono nutrire di pesci, di folaghe e di tartarughe. Nella pietra del pozzo vi sono scolpite queste lettere majuscole M . P . M . D . O . 1794. Chi mai, se non un Daniele, le interpreterebbe per *Mastro Pietro Maxia Divoto Osservantissimo?*

#### R. DOGANA.

Seguitando la stessa contrada, che è la più larga e diritta di questo Quartiere, sebbene deturpata dal bastione a de-

(1) Ecco l'epigrafe appostavi da lui medesimo in fine di ambi i volumi. *Opus istud feliciter inceptum ann. 1701 de mandato R. Adm. P. Vincentii Pastor Lect. Iub. et vic. Genalis. Conchusum vero fuit sub auspiciis R. Adm. P. Angeli Urru Lect. Iub. SS. Inquis. Qualif. Vicariiue Generalis anno 1729. Elaboratumque extitit a P. F. Ignatio Antonio Mariny Lector Iub. eodem anno 1729.* Nell' epigrafe poi del 2 volume, oltre d' aver segnato l' anno 1830, ha soggiunto: *Mense julii die 14 sub honore D. P. N. S. Franc. a Paula et D. Bonaventurae Eccl. D.* in memoria di aver posto fine all' opera in quel giorno.

stra che dovrebbe esser demolito affinchè le case siano a contatto del mare, si trova in fine a man diritta la Regia Dogana, nella quale nulla vi è da osservare. Al tempo dei Pisani la dogana era in *Portu Gruttæ*, vicino a *Bagnara* (Bonaria).

Sotto il governo spagnuolo, e quello di Casa Savoia fino all'incameramento della dogana al Demanio dello Stato avvenuto in questo secolo, la dogana di Cagliari era stabilita nell'estremità della contrada di Barcellona, nel locale appunto che oggi si denomina *Dogana antica*, e che è di proprietà del Municipio, cui prima spettavano i dazi d'importazione (pag. 198). Dopo quell'incameramento fu trasportata al luogo in cui ora si trova, certamente assai ristretto per il commercio, e mancante delle comodità necessarie.

Dirimpetto alla Dogana avvi un vasto edificio di bella architettura, che prima era destinato per la fabbrica del pane: ma per aver sofferto un incendio, fu ridotto a questa forma nel 1826 per servire di caserma agli invalidi, come si rileva da due iscrizioni che vi stanno in ambi portoni. Nel primo, *Karoli Felicis I Regis providentia - Januarii Rotarii Regni Praesidis vigilantia aedes stativæ provida vigilique custodia urbis - Militibus quiescentibus*. Nel secondo *Officina panis castrensis inopinato incendio combusta diruta labefacta novum in eodem solo aedificium fabrorum Sardiniensium opera quieti militum et otio anno MDCCCXXVI*. Ora vi stanziavano i preposti.

La porta che è vicina conduce alla darsena da cui prende il nome, e spetta al Quartiere di Villanova. In fondo vi stanno gli antichi ergastoli.

#### **PARROCCHIA DI S. EULALIA.**

Salendo quindi dritti da questa contrada si arriva alla via di Gesù, e volgendo in fine a diritta, s'incontra subito

il piazzale della Chiesa di Sant' Eulalia, nel quale vi fu costruito un cisternone dal Municipio, per uso del popolo nel 1857. La facciata è molto semplice, ma il grazioso campanile che le sta a destra, le dà un aspetto gajo. Fu innalzato nel 1796 da un capo muratore sardo *Giovanni Crobu*, dietro il disegno e calcolo del R. Misuratore generale *A. G. Massei*, a spese della Congregazione del SS. alla quale si appartiene la conservazione e la manutenzione dell' orologio pubblico. L' interno della Chiesa è di tre navate, e quella di mezzo è di architettura gotica, un poco bassa, e non proporzionata alla popolazione. Le altre due navate sono opera posteriore, e fatte a diverse riprese. Vi è eretto un collegio di beneficiati che ha il suo Presidente, come le altre due Parrocchie del Quartiere di Stampace e Villanova. L' interno è ornato di molti marmi, e di preziosa tappezzeria. La parte che corrisponde al coro, in cui vi è innalzata la cupola, troppo alta per la voce, era l'antica torre della Marina (*Turris Leapolae*); vi si osservano ancora i merli saracineschi attorno nella sommità. La chiesa venne ampliata sopra di un' altra piccola molto antica, e separata dalla torre, che appellavasi *Santa Maria del Porto*, della quale esiste fuori il simulacro di marmo, e nella nicchia del coro l'altro simulacro in legno dorato. Anche la sacristia attuale era il magazzino annesso alla Torre: esistendovi pure dei sotterranei della stessa epoca. S'ignora il tempo della fondazione di questa torre; ma pare che debba riferirsi al governo Spagnuolo, e che espressamente sia stata collocata per difesa di quella parte di città troppo esposta verso il mare.

Sebbene il corpo della Chiesa sia stato eseguito in diversi tempi, e da diversi artisti, per cui le arcate della navata non corrispondono perfettamente, pure vi supplisce la bellezza e



la ricchezza dei marmi di cui è adorno. La prima Cappella a man diritta entrando, dedicata alla Vergine Addolorata, ed in cui conservasi il SS., è tutta di marmo eretta a spese di A. M. Coppola, del quale si vede il Mausoleo eretto ad un lato. Consiste in un gran cenotafio, al di sopra vi è il suo ritratto in basso rilievo, dentro un medaglione: colla destra tiene il rosario, e colla sinistra l'uffizio, o libro di preghiere: stravaganza dello scultore quasi simultaneamente recitasse l'uno e l'altro (1). Se fu religioso, fu pure sommaramente benefico verso i poveri. Questo monte di pietà fu eretto coi fondi della sua pingue eredità (pag. 94). Sotto l'urna cenotafica, perchè egli è seppellito nell'area della Cappella, avvi una lunga iscrizione che giova riportare.

*Siste viator et ab heroe qui hoc conditur tumulo disce fortunatae celsitudini non semper inimicam esse virtutem. D. D. Antonius Maria Coppola genere pietate magnitudine praecellens aequistriun virtutum absolutum exemplar Numini aequae ac hominibus charus docuit mores animis non faventi aut adversanti fortunae esse adscribendos verae gloriae semper avitus divites erudit suas augere opes pauperibus distribuendo. In sacello demum quod magnae septem dolorum Matri munifico erexit apparatu sibi morituro vivens adhuc ideo etiam immortalitate donandus hoc extrui jussit Mausolaeum. Anno Domini MDCLIX.*

Nell'altare esistono nella nicchia di mezzo un bel simulacro della Vergine, ed ai lati altri due di scalpello napolitano,

(1) Il padre di costui aveva fondato un Canonico nella Cattedrale che conserva il titolo della Vergine del Rosario. Forse quell'uffizio allude al Breviario di Canonico che avrebbe portato in mani, se avesse intrapreso la carriera ecclesiastica, essendo egli il primo chiamato.

cioè S. Sebastiano e S. Antonio. Il cupolino di quest'altare è dipinto a fresco dal Crespi Lodovico e dal Sanna Efisio.

L'altra cappella che siegue è dedicata alla titolare, ed è parimenti di marmo, eretta a spese della famiglia *Belgrano*, ma è più preziosa per il bellissimo quadro in tela del pittore romano *Angeletti*, autore del quadro di Santa Cecilia nella Cattedrale (pag. 50). Questo però di Sant'Eulalia è più bello e maestoso. La Vergine Barcellonese, come protagonista, vi è dipinta nel mezzo, in campo rossiccio, cagionato dalle fiamme della vicina fornace, aspettando con bella attitudine il momento sospirato del martirio. In quel volto che incanta vi è espressa tutta la confidenza, la speranza e la rassegnazione. Delicatissimo è il colorito, tutta la composizione è ben intesa, ed anche la caduta della neve vi è naturale, che viene raccolta da un angelo in un lembo della veste. Avvi ad un lato la fornace, o fornello di fuoco, in forma di botticella, in cui vedesi scritto il nome del pittore P. ANGELETTI. Gli intelligenti vi notano solamente d'esser troppo lunga la figura principale, ma ciò fece l'autore per darle maggior grazia e sveltezza.

La terza cappella è dedicata a Sant'Anna, eretta dalla famiglia *Arthemalle* nel 1774. È tutta di marmo, ed in mezzo ha un quadro rappresentante la Sacra famiglia, di bellissima composizione e colorito. Graziosissimo è il volto del bambino con un pomo in mano e cogli occhi fissi in cielo. Delicatissimi sono gli Angeli nei quali si sente una certa morbidezza, e tanto quello che è davanti ad una sedia colle forbici in mano, quanto l'altro che afferra la sega, e dietro la pialla e gli altri stromenti dell'officina del fabbro di Nazareth, sono molto graziosi. Dicesi che il pittore se ne morisse senza dare a questa opera classica ed originale l'ultima mano: ma se

ne ignora il nome. Al lato destro della stessa cappella vi è un piccol quadro antico bislungo della Madonna di figura intera e seduta col bambino, ch'era di qualche merito, ora è stata restaurata dal *Caboni*.

Riandando le cappelle della navata a man sinistra, si trova nel fondo della navata la cappella delle anime, dove vi è un gran Crocifisso eseguito in Genova, ma copia di un altro di Firenze. È molto bello, ed è stato colorito dal *Cav. Marghinotti*. Le pitture della volta sono opera del *Sanna*. Si trova indi una porta che conduce all'aula Parrocchiale ed all'aula della Congregazione del SS. Nella prima avvi un gran Crocifisso molto antico ma deforme: il popolo però lo venera come molto miracoloso. Nella seconda vi è da osservare la gran tela del *Caboni*, in cui vi è dipinta la *Cena*, copiata da quella del sommo *Leonardo da Vinci*. Di più due ritratti ad olio di *Pietro Legran*, e di *Gio. Maria Fruckier* che coi loro lasciti primeggiarono tra i religiosi fondatori della Congregazione.

Ritornando alla navata, nella prima cappella avvi una tela di qualche proporzione in cui si vede la discesa dello Spirito Santo, di mediocre pennello napolitano, ma pure bella per l'attitudine e movenza delle teste degli Apostoli. La seconda cappella dedicata a Sant' Erasmo, è di marmo, eretta dalla corporazione dei marinari di S. Erasmo nel 1776, ma fu restaurata nel 1820. Quivi la detta corporazione esercita il patronato, e vi fa la festa (pag. 198). Havvi nella nicchia il simulacro del Santo in legno, ed una pittura antica di *Ecce Homo* più rimarchevole per la cornice dorata che per la stessa pittura. Quella che siegue è intitolata alla Mercede, ed eretta dalla famiglia *Pinna*, ma fu restaurata dal Sindacato nel 1838. Finalmente viene la cappella di S. Francesco di Paola,

perchè in mezzo avvi una tela in cui è rappresentato questo Santo con S. Giovanni Nepomuceno , che sembra opera del Cav. *Massa*. Havvi pure un quadretto della Vergine della salute, opera del Cav. *Marghinotti*.

Alla parte destra di questa cappella avvi la porta che conduce alla Sacristia. Si può osservare sopra l'architrave una iscrizione antica, forse trovata negli scavi al tempo di Esquivel in S. Saturnino - B . M . MARINVS . . PL . M. LXXV . QVIEVIT IN PACE . . ENDAS DECEMBRE.

L'altar maggiore è di marmo, fatto a spese della Congregazione del SS. I due angeli che vi sono al lato sono alquanto sproporzionati. Il fondo del coro è dipinto a fresco dal *Sanna*: vi è rappresentata l'Assunta con un coro d'angeli, ma grossolanamente. Vi sono quattro quadri grandi S. Girolamo, S. Gregorio, S. Agostino e la Madonna. Sono di pennello spagnuolo , del secolo XVII, come sta scritto in quello di S. Gregorio, Anno 1671, 1672; dal che pare che l'autore vi abbia impiegato due anni! La più bella spagnolata è in quello della Vergine con uffizio in mano e vestita alla greca. È veramente strano che siasi osato di dire che questa fosse la vera effigie e statura della Madonna, come lo chiarisce la seguente iscrizione: *Estatuza forma y trace dela SS. Viergen conforme a lo che dice S. Anselmo la que pinto S. Lucas*; mentre che l'effigie è quasi semicolossale, e la statura è più d'uomo che di donna.

Nella sacristia si conservano alcuni oggetti sacri degni di esser veduti per la parte artistica, tra i quali un calice di argento ch'è una copia di un altro d'oro di *Benvenuto Cellini*, che si conserva nella cappella arciduciale di Firenze. Nella sottocoppa vi sono scolpiti dei gruppi d'angeli che portano i simboli della passione. Dentro il nodo del Calice,

formato da un triangolo con tre serafini, vi sta il presepio con tutte le figure intiere, ossia statuette. Bello è quel pastore che ad uno degli angoli suona le zampogne. Nel piede finalmente vi sono collocate la deposizione colle Marie, ed altre figure in istatuette, ed attorno vi sono scolpiti gli stromenti della passione. Nel fondo del calice vi è inciso prima l'anno, 1673, e poi l'epigrafe, che è stata cancellata G. SILVRO (Silvestro) DI PISA, ed indi le sigle S . G . F . D : Si dice che questo pegno sacro fosse d'un Arcivescovo di Pisa a lui rubato, e poi venduto in Sardegna.

Avvi pure la croce parrocchiale molto antica con figure degli apostoli dorate, ed altri lavori gotici, opera del secolo XIII. Un Cristo di avorio molto espressivo colla croce di ebano e tartaruga orlata a lamine d'argento. Finalmente sopra la credenza vi sono tre nicchie in cui sono collocati tre simulacri in legno, cioè S. Giuda, Sant'Anna, e S. Giovanni Nepomuceno, opera d'uno scultore napolitano, di cui nello zoccolo si legge l'iscrizione *Franc. Verzella Scul. A. D. 1819*. Finalmente si vede nell'archivio, incastrato nel muro, lo stemma in marmo dell' Arciv. *Della Cabra* il quale lasciò a questa Parrocchia molti legati, ed un anniversario al quale assistono pure le altre Parrocchie (v. pag. 52). Si dice che sia morto nelle vicine case che legò alla detta Comunità e sulle quali sono fondati i legati.

**Congregazione del Santissimo.** In questa Parrocchia vi è istituita una Congregazione chiamata del *Santissimo*, ossia per umiltà detta dei prediletti schiavi del SS. Sacramento. La sua fondazione è del 1539 con bolla di Paolo III del 30 dicembre: indi con bolla di Paolo V venne aggregata alla Congregazione di S. Pietro in Roma, e finalmente con altra bolla d'Innocenzo XII del 30 aprile 1700 fu ammessa

a partecipare dei privilegi ed indulgenze della Congregazione di Santa Maria *supra Minervam*. Scopo primario di questa Congregazione è di conferire all'incremento del divin culto, e specialmente del SS. Sacramento dell'Eucaristia, e di fare opere di beneficenza, e di largire limosine alle povere famiglie.

Celebra la festività del *Corpus Domini* colla solita processione nel Quartiere, nella terza sera dopo la festa, ed accompagna il SS. Viatico, ed ogni prima e terza domenica di mese assiste al giro del Sacramento dentro Chiesa, dopo la messa conventuale. Coi suoi redditi liberi questa Congregazione provvede alla solenne festività di Sant' Eulalia, patrona del Quartiere, che si celebra il 12 febbrajo, ed a tutte le altre spese del culto della Parrocchia, a sgravio del Municipio e dei Parrocchiani, per cui è fornita di ricchi paramenti tessuti in oro, e di arredi sacri in argento.

Essa congregazione è retta da una costituzione approvata dall' ordinario della Diocesi. La rappresentanza sta in un corpo deliberante scelto fra i prediletti ogni triennio, che si compone di un prefetto, di due assistenti, di sei consultori legali, scelti tra i prediletti avvocati, d' un tesoriere, d' un contadore e di un segretario e sotto segretario.

Ha molti lasciti che si erogano in caritatevoli soccorsi, altra cura in cui si distingue questa benemerita Congregazione. A ciascuno infermo povero che riceve il viatico distribuisce L. 2 40, e di più il quotidiano alimento durante la malattia e la convalescenza. Dà la gratuita abitazione ai poveri facoltativi del quartiere, che per malattie sonosi resi inabili a continuare nell' esercizio del loro mestiere, e distribuisce pure una limosina in danaro a domicilio nella Pasqua di Risurrezione alle famiglie povere. Tra i più distinti benefattori dei tempi moderni sono a noverarsi il dottore *Pietro Alciator*

protomedico con atto del 17 gennaio 1794, il dott. *Giovanni Battista Solinas* protomedico con atto del 18 luglio 1816, ed il cav. *D. Giuseppe Belly* Giudice della Reale Udienza con atto del 9 agosto 1839, il quale lasciò quasi tutto il suo asse per distribuirne il frutto agli operaj della Marina che per disgrazie avvenute nell'esercizio del loro mestiere diventassero impotenti al lavoro. Fondò pure le sante Missioni in questa Parrocchia. E pure non si è messa una memoria in segno di gratitudine a questo generoso benefattore! (1)

#### **CASINO DELLA MARINA**

Nell'uscire da questa Chiesa, dalla porta grande in cui eravamo entrati, salendo a man diritta si trova il Casino Commerciale, che fu aperto per la prima volta nel 1857. È molto ampio, provveduto di molti giornali, ed ornato di bella mobiglia. Il bigliardo in cui vi è la suoneria, può dirsi il primo di Cagliari. Alcune pitture del prof. *Arui* ornano le sale di lettura che sono molto frequentate. Vi è un Presidente annuale, un Vice-presidente che surroga il Presidente, 12 Direttori, un Cassiere, un Archivista ed un Segretario. Il diritto di entrata è di fr. 30, e l'annuale di fr. 24.

#### **CHIESA E COLLEGIO DI SANTA TERESA**

A pochi passi sopra si trova la Chiesa ed il Collegio di S. Teresa. Questo Collegio un tempo era la casa professa dei

(1) A questo dotto Cavaliere che mi onorò della sua amicizia ho dedicato un cippo sepolcrale sulla sua sepoltura nel Campo Santo. Egli mi aveva nominato suo Esecutore testamentario, e rinunciai pure alla detta Ven. Congregazione L. 500 che mi spettavano ancora per i vacati.

Gesuiti, istituita fin dallo scorcio del secolo XVII. Dopo la soppressione della Compagnia nel 1774, nella stessa casa regolata da Sacerdoti secolari s' insegnarono le lettere latine. Fra gl' insegnanti si ricordano il celebre *Carboni* ed altri insigni letterati sardi. Dopo il ristabilimento dei Gesuiti nel 1822, i medesimi lo eressero in Collegio, e lo governarono fino al 1848 in cui furono cacciati. Da quel tempo prese il nome di *Collegio Reale*, regolato da un Preside, da un Direttore di studj, da un Censore e da un Direttore spirituale. Vi era pure un Consiglio ordinario e collegiale per l'amministrazione. Vi sono le scuole elementari, le grammaticali, il corso secondario, e la Filosofia. In questo Collegio dal 1832 sino al 1836 insegnò lettere italiane e latine il celebre *Bernardo Bellini* di cui Felice Romani diceva, beata quella terra che l'aveva per istruttore! Vi è pure un Gabinetto Fisicofornito competentemente di buone macchine. Colla legge del 13 novembre 1839 vi si istituirono il Liceo, il Ginnasio le Scuole tecniche ed elementari. L' edificio è molto vasto, ma mal disposto ed umido. Uno stipite del portone conserva tuttora i segni del fuoco che vi fu appiccato nella memoranda notte del 15 febbraio 1848, mentre che tutta la contrada era gremita di popolo.

La facciata della Chiesa è d' ordine dorico con lesene barocche: l' interno è di una navata sormontata da una cupola di belle proporzioni. Il fondatore tanto di questa Chiesa quanto della casa gesuitica fu un *Francesco Giorgi*, come si rileva dall' iscrizione che sta nella facciata sotto il di lui scudo-1691 *J . Franco Jorgi*.

Siccome la Chiesa non è aperta al pubblico, perciò conviene di entrare dalla porta del Collegio per visitarla. Non ha altar maggiore, perchè furono cacciati i Gesuiti nel tempo



che si stava rifacendo di marmo: si possono vedere le belle colonne di marmo di carrara, ed i capitelli corintii sopra un pianerottolo dell' andito dello stesso Collegio. Duole assai di lasciare abbandonati quei costosi materiali che con poca spesa potrebbero rimettersi, e così la Chiesa acquisterebbe pregio e bellezza. Tanto più quest' opera è da desiderare, in quanto questa Chiesa si può dire d' essere la più spogliata di marmi, e quindi il nuovo altare sarebbe l'unico ornamento marmoreo della medesima.

Gli altari dei due cappelloni sono maestosi, ma ambi sono di stucco. Quello a sinistra è dedicato a Sant' Ignazio, di cui vi è la bellissima statua in legno dentro la nicchia. Ai lati vi sono due quadri grandi: quello a destra rappresentante il cuor di Maria, è opera del pittore Lucchese *Comastri*. Vi è dipinta la città di Cagliari a capriccio, e due angeli al lato, come protettori della città. L' altro a sinistra è un quadro antico di pennello spagnuolo, che rappresenta la titolare Santa Teresa: è un quadro discreto per l' insieme, ma la principale figura manca di grazia, come converrebbe alla protagonista. Al di sopra vi è la Trinità, e da ambi i lati una schiera di Gesuiti con bandiere bianche nelle mani. Allude a qualche visione della Santa, per cui il bizzarro pittore ha messo alla Santa in forma di aureola il motto *Vilos en Cielo con vanderas blancas en las manos*.

Nella cappella immediata vi è il quadro della discesa dello Spirito Santo, originale, e di buon colorito, di scuola genovese. Lateralmente vi stanno Sant' Apollinare e S. Lucifero in abiti pontificali, ben espressi nelle fisionomie, ma così secchi che sembrano due statue di carta pesta. Nel finimento dell' altare vi è un quadretto della Trinità molto bello, che sembra di diversa mano. Al lato destro avvi una nicchia

con una grata di ferro, dove si trovò il simulacro della Vergine dei naviganti, come dall' iscrizione spagnuola *Arca donde se hallò la devotissima imagen de la Viergen de navigantes.*

L'altra cappella di mezzo è dedicata a S. Luigi, di cui vi è il simulacro in una nicchia con due belle tele ai lati, in forma di lunette, dell' Angelo Custode e dell' Arcangelo Rafaele. Nell' ultima cappella finalmente vi è un dipinto grande in tela dei Santi Martiri del Giappone, di poco conto perchè mancante di disegno, specialmente in quello sproporzionato manigoldo (1).

Ma il dipinto più curioso ed originale di questa Chiesa, e si può dire pure di Cagliari, è quello che trovasi nella Cappella di mezzo entrando della parte destra. In questa vasta tela che occupa tutto l'altare vi è rappresentato il Nazareno nudo, e curvo con una pesantissima croce sulle spalle la di cui estremità della lunghezza è rinchiusa in un torchio. Il Padre Eterno è curvo sostenendo la vite del torchio, affinchè non iscappi il lato della Croce, lo Spirito Santo in forma di colomba posa nella punta della Croce, ed il Nazareno gira come piggiando il suo Sangue che gli sgorga da ambe le mani come due torrenti, che si versano dentro un bacino rotondo, da cui scorre sulle anime Purganti che stanno di sotto. Nell' orlo della mola vi è scritto il motto che ha suggerito l' idea al pittore *Torcular calcavi solus.* Al

(1) In questa cappella erano ammucchiati tutti i quadri tolti dall'interno del Collegio, e da quello di S. Michele, dopo la cacciata dei Gesuiti nel 1848, e vi restarono sino al 1860, da cui furono portati ad un magazzino del molo per esser esposti alla vendita. Ve n'erano dei belli, tra i quali un S. Giuseppe, una S. Rosalia ed una S. Teresa con altri, comprati dal Cav. Viggiani che li mandò in Corsica per ornamento di una Chiesa. Vi erano molti ritratti dei quali si è parlato a pag. 146, 155.

lato sinistro vi sta l'Addolorata che guarda con compassione la scena dolorosa. Al di sopra vi sono gruppi d'angeli qua e là sparsi colle insegne della Passione.

Bellissimo è il vaticinio d'Isaja, ma altrettanto sgraziata è la poesia del pittore il quale potrà compatirsi, perchè non avrà fatto altro che eseguire la volontà di colui che gli avrà ordinato il lavoro per averne la mercede. La sublimità d'Isaja in verità non poteva esser meglio espressa! Ma non sa comprendersi qual intendimento abbia guidato l'artista a compiacersi di presentare questa scena di sangue. L'opera sembra di scuola spagnuola (1).

La vista viene compensata visitando l'attigua cappella dedicata a S. Giuseppe di cui nella nicchia vi è un piccol simulacro. Lateralmente vi stanno due dipinti assai belli e di buon colorito. In quello a destra vi sono S. Gioachino e Sant' Anna che insegna la Vergine, e nell'altro vi sono la Vergine, e S. Giuseppe che scherza col divin Bambino. Questi dipinti sono della stessa mano della Sacra Famiglia che abbiám visto in Sant' Eulalia ( pag. 206 ); si credono di scuola Genovese, ma se ne ignora l'autore.

Nel cappellone a destra avvi altro maestoso altare di stucco

(1) Dello stesso autore sembra un'altra gran tela che io ho comprato dal magazzino di cui avanti si è parlato. Ha voluto esprimere il passo del Salmista che vi è scritto attorno *Peccatores intenderunt arcum, paraverunt sagittas suas in pharetra, ut sagittent in obscuro rectos corde* (Ps. X, 4 ). In mezzo vi è Gesù che porta sulle spalle una colonna ed un' ancora, a piedi un fanciullo ed un cane in cui è scritto *simpliciter e libenter*. Attorno vi sono 14 spartimenti, otto dei quali sono per esprimere i vizj della *vanagloria*, della *pigrizia*, dell' *inobbedienza* ecc. Con figure di uomini, ma colle teste di *pavone*, di *asino*, di *gatto*, *cinghiale*, *lepre*, *scimia* ed altro. È curioso che la *pigrizia* l'abbia personificata in abiti da frate, e con testa d'asino! In simili fantasie gli artisti di quel secolo sprecavano tempo, fatica, e colori!

in cui vi è il simulacro del Saverio. Ai lati stanno due quadri grandi in simmetria a quelli che abbiamo visto nell'altra crociera: uno, che è sopra la porta di sacristia, è del Cuor di Gesù, opera del Prof. Arui da non meritare molta attenzione per essere grossolano, e senza disegno. L'altro è di Sant' Ignazio il quale adora la Trinità, e sotto vi è l'eresia personificata in una gran figura nuda e sdrajata che morde una serpe avvolta al braccio, e stende la destra ad un mucchio di volumi. È di pennello spagnuolo, ma è ben curioso che il pittore abbia dato la mossa al Padre Eterno, il quale si compiace dell' opera, lasciandosi colla destra la canuta barba.

**Sacristia.** In questa sacristia si conservavano bellissimi dipinti, i quali furono tolti con altri mobili dagli Agenti del Demanio, e gettati nell' ultima cappella della chiesa dove giacevano accatastati fin dal 1848, e poi venduti all' incanto come di sopra abbiám detto (pag. 214). Quelli che vi sono rimasti sono due discreti quadri di Sant' Anna e dell' Annunziata: ma tra tutti primeggiano gli altri due dipinti più grandi di scuola veneziana, e che possono dirsi originali della scuola del *Pordenone*. Uno rappresenta la cena in casa del Fariseo, in cui si ammirano le movenze delle figure, quasi sorprese che il Salvatore si lasciasse toccare i piedi da una peccatrice. L' altro rappresenta la Circoncisione in cui si ammira il grazioso giuoco di chiaro ed oscuro ben contrapposto, specialmente quest' ultimo, giacchè vi è rappresentata di notte la scena. Di bellissimo effetto è finalmente quel dipinto sopra la porta che rappresenta un moribondo, ossia la buona morte, con S. Ignazio ad un lato, S. Michele e la Vergine. Bella è la composizione, nè manca di disegno. Gli intelligenti lo ascrivono

alla scuola romana di *Pompeo Battoni*. Sotto il quadro vi è scritto il seguente distico *Gnatus et Virgo Michael hic Christus Joseph — In Coeli tanta mors bona luce veni*.

**Congregazione.** Sopra le scuole, al terzo piano, vi esiste un vasto salone, in cui al tempo dei Gesuiti si teneva la Congregazione per gli studenti, per non disturbare il popolo nelle funzioni di Chiesa. Nell'unico altare avvi una tela del *Cav. Marghinotti*, rappresentante la Purissima. È un dipinto di delicate tinte, come lo sono le opere tutte di questo nostro valentissimo artista. Ne duole però che sia guasta la figura nella guancia sinistra per un colpo di pietra che le fu lanciata da uno studente negli agitamenti del 1848.

#### CHIESA DEL SEPOLCRO

Nella contrada incontro al portone del Collegio, in poca distanza a man diritta si trova la Chiesa del Santo Sepolcro, la quale è molto antica: ma dell'antico rimane soltanto traccia nell'architettura gotica del presbiterio e nella parte che sta dietro l'Altar Maggiore: il rimanente è moderno. In un tempo questa Chiesa era dei Templari, cioè vi esisteva qualche *precettoria*, o commenda di quell'ordine tanto celebre che si segnalò nelle guerre della Palestina, del qual ordine è *pietosa e memorabile la storia* (1): ma dopo che fu abolito quest'ordine, fu occupata da una compagnia detta del SS. Crocifisso, e dell'Orazione, ossia, come la chiamano, della Morte, che va per istituto ad accompagnare ed a seppellire i poveri abbandonati. Dal Papa Giulio III venne questa Confraternita aggregata alla Compagnia del Salvatore

(1) *Cibrario*, Breve Storia dell'Ordine del Tempio. Torino. 1851.

di S. Giovanni in Laterano. L' istituzione è del 1564, come si rileva dall' iscrizione in marmo in lingua catalana che sta affissa a man sinistra entrando nella porta laterale. Da questa iscrizione si rileva pure che nel 28 agosto 1583, fu sparsa la terra Santa portata da Roma in tutto il quadrato del recinto del Cimitero per concessione apostolica. Questo cimitero consisteva in una parte della piazzetta attuale piantata d' alberi , e nell' area delle vicine case che di recente vi furono innalzate. Giova riportare l' iscrizione per esser un monumento curioso.

*Allaor i G. D. N. S. ( all' onore e gloria di Nostro Signore ) i dela sua mare amen. Fongh fundada esta S. Comp. lo primer d' Abril 1564. Als 28 d' Agost 1583 dia del glorios S. Augusti P. lo llmo i R. D. Gaspar Vincencio Novella archebisbe de Calr. Fongh espargida la terra S. dinslo quadro del pnte Cimiter portada de Roma ab brevs i concesion apostolicues com costa en lo archiv desta S. Compa. Foren ministres lo R. S. Antoni Atxori Dega i lo Jo Ferrer Vicari ab tot lo R. Capitol ab molt poble essent guardians los mag. i egregi M. Ieroni Ferrer Donzel Pere Bonato i Gaspar Castagneda i obres Gregori Bonato i Miguel Saito. La pnt memoria fongh posada en lo mes de Debre ai 1593 essent prior lo R. Ant. Canbula i Guardians los Mag. Antiogo Maltes i Pere Bonato i Agustí Assator.*

Questa lapide stava nel recinto dell' antico cimitero insieme al basso rilievo in ardesia che si vede sopra la porta laterale d' ingresso , rappresentante il Padre Eterno , col globo in mano. La porta maggiore è a ponente , alla quale si entra per mezzo di un cancello di ferro. Bizzarra e trista è l' architettura in quei due stipiti di marmo nero, ove sono scolpiti in rilievo due grandi scheletri che sembrano di annunziarti l' ingresso d' un cimitero, o di sala anatomica.

L' interno della Chiesa è ad una navata , con un cappellone sormontato da una cupola al lato sinistro. La prima cappella che occorre entrando dalla porta laterale a man dritta , è dedicata a Sant' Andrea. Nella nicchia si vede la sua statua in legno del *Lonis*. La seguente è della Vergine degli Abbandonati, nella nicchia vi è la statua dorata molto antica. L' altare è di marmo con colonne spirali gialle, intarsiate a striscie bianche.

L' Altar Maggiore fu eretto nel 1843, opera del marmoraro *Fiaschi*. Fu distrutto l' antico che pure era di marmo , e più bello , sebbene non così grande come il presente. Dentro il nicchione avvi un Crocifisso grande di bella scultura e degno di vedersi (1). La volta gotica , parte dell' antica Chiesa, è stata dipinta a rosoni, alla foggia del duomo di Milano da *Lod. Crespi*. Nel presbiterio vi stanno due tele di grandi dimensioni. Quella a sinistra rappresenta la risurrezione di Lazzaro , opera bellissima per l' originalità , per la composizione e per la mossa della moltitudine delle figure di cui è disseminata, appartiene ad artista della scuola fiorentina dei buoni tempi. Bella è quella figurina mezzo nuda che si arrampica ad un albero , impedita dalla turba per contemplare il miracolo. È però da notare che i protagonisti non sono maestrevolmente espressi , perchè il Divin Salvatore è languido , sproporzionato nelle due dita della mano con cui imperiosamente doveva comandare che uscisse Lazzaro dalla tomba : a vece questo è inginocchiato , come in atto di ricevere la benedizione , e quasi tutto nudo , lo che non si addice al modo come si seppellivano gli Ebrei. Anche la città di Betania è troppo vicina alla turba , e perciò

(1) Vi è anche un altro Crocifisso che serve pel discendimento , opera d' uno scultore sardo *Michele Falchi*.

toglie l'illusione alla scena rappresentativi. Questo quadro venne restaurato dal *Coboni*: ma quantunque questi abbia soddisfatto al suo compito, pure la restaurazione in sè stessa toglie la maggior parte del merito alla tela.

Alla parte destra, ossia dell' epistola vi è un altro quadro più antico di pari grandezza di scuola Ligure. Rappresenta la Madonna col Bambino, ed a piedi vi è inginocchiato il Santo Vescovo Nicolò di Bari, con un bell' angelo che sostiene il bacolo pastorale. Tutte le figure sono in bell' attitudine, specialmente la Vergine in cui traspira la sveltezza degli abiti ed il colorito di quella scuola. Anche questo fu ritoccato; fu però ottimo pensiero quello di torre amendue i quadri dal fondo della Chiesa ove erano non curati per destinarli ad ornamento del Presbiterio.

**Cappellone.** A metà del lato sinistro della Chiesa vi si è aggiunto un Cappellone coperto da una bella cupola. Dicesi comunemente la cappella della Pietà, perchè ivi si venera il miracoloso simulacro della Vergine di questo nome. Questo venne ritrovato nel 1660 per opera di un fanciullo maniaco, il quale trastullandosi, e foracchiando la terra con un bastone, questo gli cadde in un buco, che trovavasi nell' atrio dello Spedale cui in allora apparteneva l' area di questa cappella. Questo fanciullo per riavere il bastone, scavando il fosso, vide che nel fondo vi era un simulacro, e si mise a gridare, accorrendovi molte persone per vederlo.

Divulgatasi la novità vi accorse il Municipio, ed anche il Vicere D. Antonio Lopes, Conte di Fuen Salida, il quale tenendo la sua figlia affetta di malattia cronica, fece voto alla Vergine, che, ottenendo la guarigione della figlia, innalzerebbe una cappella nel sito ove fu scoperto il simula-



cro. Guarì la figlia, ed il padre adempì al voto erigendo e dotando la cappella. La funzione solenne del simulacro fu celebrata nel primo marzo 1686 con intervento di tutte le autorità; e se ne rinnova ogni anno la memoria, come si rileva dalla lapide che si vede incastrata nel pilastro a man diritta.

Vi si vedono i ritratti in tutta figura dello stesso vicerè, della moglie, del figlio, e della figlia *Senora Donna Abelanna*, come sta scritto al disopra della figura vestita alla spagnuola, come lo sono le altre.

L' altare è tutto di legno dorato, come lo è il simulacro della Vergine, molto antico, ed ivi forse nascosto in qualche cella fin del tempo dei Templari. A man diritta avvi un quadro del Cuor di Gesù del *Caboni*, ed a sinistra un altro molto antico del Nazareno, il quale è dipinto da una parte e dall' altra, di modo che viene esposto in mezzo la Chiesa sopra una base impernato, vedendosi così la figura di davanti e dalle spalle. Si ha molta venerazione a questa immagine, come all' altra vicina, esprimente parimenti il Nazareno, che dicesi sia stato rinvenuto insieme al simulacro della Vergine.

Nella cappella immediata, dedicata a S. Pasquale, vi sono alcune statue in legno, tra le quali quella di S. Giovanni Nepomuceno del *Lonis*. La piccola volta è dipinta a fresco dal *Tonelli*. Nel pilastro avvi la lapide di *Francesco Maria Sisternes de Oblites*, Arciv. d' Oristano, quivi seppellito; monumento troppo povero per uno che aveva l' entrata di 15 mila scudi! Viene indi la cappella delle anime in cui non vi è da osservare che il paliotto di tavola in cui vi sono dipinte le Anime del Purgatorio, che sono più presto di buon pennello.

Passando all' altro lato della Chiesa per visitare la cappella dell' Addolorata , si osserva una pila di acqua benedetta in marmo , nella quale è scritto il nome dell' autore , cioè di *Battista Corona* : nè contento di averlo scolpito nel labro della pila , fu ripetuto nella base *Batista Corona me fecit 1595*. In mezzo all' altare avvi una nicchia in cui è collocato un simulacro della Vergine Addolorata , e lateralmente Sant' Anna , e Sant' Onofrio : questo è di qualche merito. La cappella è dipinta dal *Tonelli* ; nelle parti laterali vi sono rappresentati tre ovali per parte , in cui vi è dipinta la vita di G. Cristo.

**Cappella Ardente.** In questa Chiesa scende il Capitolo nel 26 novembre per cantare una messa solenne in suffragio dei morti , per cui vi si erige un bel tumulo ricco di torcie da cui pare abbia preso il nome. Ebbe origine da un Beneficiato *Pietro Pinna* , Priore di questa Confraternita del Sepolcro nel 1572 , il quale fondò la processione e messa Canonica coi vespri , sborsando L. sarde 300 per l' oggetto , all' 8 per cento. Il Capitolo , anni appresso , vi si rifiutò per esser poca la limosina ripartita in tanti. Ma quella Confraternita sostenne una lite, ed ogni anno accendeva la cera nel tumulo , come se fosse presente il Capitolo funzionando. Essendo stata finalmente definita la lite in favore della Confraternita , il Capitolo pagò tutte le spese , anche della cera inutilmente consumata !

Il distintivo di questa Confraternita è l' abito di ginestra nera , ed una placa di tela in cui vi è dipinta l' effigie della morte. Nell' accompagnamento dei cadaveri suona un campanello , usanza rimasta dal tempo in cui aveva il privilegio di inumare i cadaveri nella Chiesa più vicina , avvertendone i fedeli col suono del campanello. I confratelli

portavano pure una scure, affinchè in caso di renitenza, potessero aprir colla forza la porta della Chiesa. Questo privilegio diede occasione qualche volta a prepotenze, e perciò fu tolto innanzi che venisse eretto il camposanto.

#### CHIESA DI SANT' AGOSTINO

Uscendo da questa Chiesa a destra, e passando nella Piazza della *Fontana Nuova*, così detta, perchè anni addietro vi stava in mezzo una fontana o pozzo per il pubblico, si arriva allo stabilimento della Banca Nazionale, eretta nel 1857. Quest' istituzione ha reso un gran beneficio nelle operazioni commerciali; perchè nei primi 20 mesi di esistenza ha incassato più di 25 milioni, e più di 24 milioni, pagati (1). Voltando a destra viene incontro la Chiesa e Convento di Sant' Agostino. Questa Chiesa venne fondata nel 1400, quando fu distrutto l' altro Monastero detto *extra muros*, per la convenienza delle fortificazioni, come di sopra si è detto (pag. 189). Ma venne rifabbricata sopra d' un' altra molto antica col titolo di S. Leonardo. L' esterno della Chiesa non presenta alcuna cosa di rimarchevole salvo che l' architrave del portone, lavorato con ingegnosi arabeschi: l' interno poi presenta una croce greca sormontata da una calotta con bella proporzione. La Chiesa apparisce spogliata di marmi, ma è abbellita di buone pitture, e di tappezzeria sebbene molto usata che la rendono molto gaja e festevole. Questa Chiesa era prima chiamata di S. Leonardo, perchè si crede che in questo sito fosse lo spedale detto *S. Leonardo de Bagnara*, menzionato nelle antiche

(1) V. Della Marmora, Itinerario, vol. 2, pag. 556, e la pag. seg. che abbraccia il movimento commerciale dal marzo 1857 al giugno 1859.

carte, e dipendente dallo spedale di S. Leonardo di Pisa, al tempo dei Pisani (Martini, Stor. Eccl. col. 3, p. 437): ma il Della-Marmora opina che il medesimo fosse vicino al porto di Bagnara, verso s. Bardilio (Itiner. vol. I, p. 144). Un tempo questa Chiesa apparteneva all' Arcivescovo di Cagliari (pag. 195).

Incominciando la nostra guida di questa chiesa dall' ingresso, si osserveranno i quattro grandi dipinti a colla sulla tela e riguardanti la vita di Sant' Agostino: i due collocati alla destra sono di qualche merito per l' invenzione. Il primo rappresenta il Salvatore in forma di pellegrino presentatosi al Santo che con molta espressione vedesi maravigliato nello scorgere, asciugando i piedi al Divin Maestro, le piaghe nei piedi e nelle mani. Nel secondo avvi il Santo che consegna la regola a diversi Monaci ivi dipinti di altri istituti. Il pittore prese per modello i ritratti dei frati di Convento di quel tempo.

Negli altri due collocati alla sinistra vi è il Santo patriarca al quale apparisce la Vergine con G. Cristo; e nell' altro si vedono i quattro Eresiarchi saettati dalla penna del Santo, idea molto comune, ma espressiva. Sono tutti opera di *Domenico Tonelli*, come gli altri due ai lati della facciata del coro, cioè Gesù che cade sotto la Croce, e e Gesù nell' orto.

Nel primo altare seguitando a man diritta sacro alle Anime del Purgatorio si vede un quadretto ch' è una copia di quel bizzarro quadro grande di Gesù che gira colla Croce nel torchio, come abbiain visto nella Chiesa di Santa Teresa (pag. 214).

Passando indi dritti alla crociata destra si trova la cappella di Santa Rita, in cui dentro una nicchia si vede il

simulacro della Santa del *Lenis* ; come pure di questo scultore sono le statue di Sant' Agostino , e di S. [Nicolò Tolentino che conservansi in questa Chiesa. L' Assunta che sta sotto la nicchia è opera del *Pili*. Ai lati dell' altare vi sono due tele di grande dimensione, quello a sinistra è di S. Giovanni Bono , e l' altra di Santa Chiara , opera del nostro *Scaleta*. Ambe sono ben disegnate e di qualche merito, sebbene un po manierate, come accadde ai tempi della decadenza.

Ma l' oggetto che più ci può trattenere in questa Crociera è quell' altare che trovasi a man sinistra, dove è il più prezioso dipinto di questa Capitale. Volgarmente è detto della Madonna del *Buon Cammino*, ma non è altro che un riposo in Egitto. L' originalità è la più singolare. Vedesi la SS. Vergine posata all' ombra di un albero col Divino Infante, il quale tutto nudo si tiene colla destra afferrato ad una treccia dei capelli della Madre, e sporgendo il corpicino, ed appoggiando i piedi sopra le ginocchia della Madonna, sorride verso lei, sostenendo colla sinistra il braccio quasi in atto di sollevarsi più in alto. I pregi di questa tavola sono indescrivibili ; tanto è perfetta in tutte le sue parti ! Gli intelligenti non si stancano di lodarla. Quell' angelico volto della Vergine ti commove, nè ti lascia staccare così in fretta l' occhio. Chiunque contempli l' insieme, non può far a meno di ripeter le parole dell' *Algarotti*, ammirando un dipinto del Correggio, *Tu solo mi piaci !* In lontananza vedesi una fuga in Egitto in piccolissime figure, che sono graziosissime. Il paesaggio è finitissimo, vi è una naturalezza di panni, ed una gran forza di chiaro oscuro. Può dirsi in somma un complesso di bellezze da non trovarsi così unite in quanti altri dipinti esistono in Cagliari.

Secondo il *Diana* ed altri intelligenti, si può credere di appartenere al *Correggio* del suo primo stile Mantagnesco. Anche i frati ne hanno conosciuto il pregio, ed è molto! perchè l'hanno custodito con una vetrina a piccole lastre, ben conservato e ben pulito.

Si arriva alla crociata di fronte dov' è l' ampio altar maggiore di legno dorato con quattro colonne spirali. In mezzo vi è un gran nicchione col simulacro della Vergine d' Itria colossale. Ai lati altre due nicchie dove sono collocati, a sinistra S. Leonardo, ed alla destra S. Guglielmo ch' era Duca d' Aquitania, e perciò ai suoi piedi si vede una corona. La volta di questa crociata è tutta ornata di differenti medaglioni a stucco che farebbero una bellissima figura se fossero dorati.

Nella sacristia che viene appresso, non vi è altro da osservare che alcune tele ordinarie rappresentanti alcuni Santi dell' Ordine. Il quadro delle anime è del *Tonelli*: quello di S. Leonardo coll' elmo ai piedi è dello *Scaleta*, e quello di S. Priamo col cane appresso è dell' *Altomonte*, che è il più ben inteso, conforme il buon gusto di questo romano pittore. Ma il più curioso da osservare è che questi quadri sono stati fatti a spese dei Laici del convento, perchè hanno l' epigrafe *Laicorum expensis*, a lettere majuscole. I loro digiuni sarebbero stati più meritevoli per il gusto alle buone arti, se avessero raccomandato queste opere ad altri più valenti artisti!

Nell' uscire dalla Sacristia si trova a destra un altarino in cui vi è una tela del *Caboni*, la quale rappresenta la Vergine seduta col bambino in grembo, detta comunemente la *Madonna del parto*.

Nella sinistra crociera vi è la cappella dedicata al Santo

Fondatore. L' altare è di legno dorato , ed in mezzo avvi la gran nicchia , dove sta la bella statua semicolossale del Santo in legno tutta dorata , molto antica. *Elle annonce la main d' un bon artiste* , dice il *Della Marmora* ( Itin. vol. I , p. 31 ). È probabile che questo simulacro esistesse nell' antico Monastero per esser opera del medio evo. Il Santo è rappresentato in abiti pontificali , cioè con mitra e piviale. Lateralmente vi sono due dipinti di *Pantaleone Calvo* Genovese , cioè il Precursore a sinistra , e S. Caterina alla destra. Al di sopra , ossia nel finimento dell' altare in piccola dimensione vi sono rappresentati Sant' Agostino e Santa Monica che ricevono la cintura dalla B. Vergine. Finalmente nelle due lunette , una per parte vi è dipinto in una l' Arcang. Gabriele , e nell' altra la Vergine Annunziata , dello stesso autore. In questi quadri vi sono molti pregi , solo è da notare la ripetizione dei medesimi volti , che era il caratteristico di questo pittore.

Ritornando alla prima crociera dove siamo entrati , occorrono due altari , il primo è dedicato alla Vergine della Consolata di cui si vede il simulacro di legno dorato ; ed il secondo è di Santa Barbara di cui vi si vede la tela che sembra dipinta dallo *Scaleta*.

#### ORATORIO D' ITRIA

Attiguo a questa Chiesa vi è l' Oratorio appellato di Nostra Signora d' Itria , dove è una Confraternita istituita nel 1608 , con Bolla Pontificia di Paolo V , essendo Arcivescovo di Cagliari Francesco D' Esquivel che ne approvò le costituzioni. Nel 1623 Urbano VIII le accordò tutti i privilegi che gode la confraternita di Santa Monaca ed Arciconfrater-

nita della Cintura di Sant' Agostino in Roma. Scopo della pia istituzione è , oltre di adempiere ai Divini Uffizii nei dì festivi, di sovvenire le povere famiglie, distribuendo abiti nel corso di ogni Quaresima per poter adempiere all' obbligo Pasquale, e perciò viene giustamente chiamata la società di beneficenza , pei larghi legati laicali che amministra (1). La divisa dei confratelli è abito bianco semplice col cordone di color celeste, guanti bianchi di tela, cappa e cappello parimenti celeste, scarpe bianche, calzettoni nere, rosario bianco d' avorio guernito in seta di color celeste , placa di tela coll' effigie della SS. Vergine d'Itria.

La chiesuola è d' una navata formata a botte. Sopra l'altar maggiore, ed unico, di marmo, avvi un bellissimo dipinto in tela di grande dimensione. Vi è figurata la Vergine d'Itria che sta sopra una cassa, come è solita rappresentarsi sotto questo titolo, portata sopra gli omeri da due sacerdoti vestiti alla greca. Allude al fatto, quando i Sacerdoti Greci in Constantinopoli salvarono il simulacro miracoloso della Vergine contro l' invasione dei Turchi. Hanno un manto rosso allacciato al petto, tunicella nera sopra l' abito bianco. Nelle mani portano il turibolo, ed i ritratti sono molto ben espressi, e forse originali. L' arca è preceduta dalla confraternita con la croce, ed una gloria d' angeli al di sopra con altri due che sostengono una corona in testa della Ver-

(1) Questa Confraternita dipendeva dai Frati Agostiniani, perciò mai aveva potuto ottenere di aver la campana, non ostante che avesse ricorso al Viceré ed all' Arciv. Delbecchi. I frati sempre si ricusavano di darne l' assenso. Ricorse in allora la Confraternita ad uno stratagemma. Nel 1780 fece un nuovo ricorso all' Arciv. Melano, dal quale ottenne una provvidenza ambigua. In allora di notte tempo, senza che i frati se ne avvedessero, costrussero un' arcata, di cui avevano già preparati i cantoni, e vi collocarono la campana che avevano fuso dal 1776. Fu inutile ogni ricorso per la demolizione; e così ottennero l' uso della campana.



gine. Una copia di questo quadro in piccolo esiste nella Chiesa di S. Benedetto. L'autore è ignoto, ma l'opera è molto espressiva, e di qualche merito artistico. Le pitture della volta a bei rosoni, uno diverso dall'altro, sono del *Crespi*, padre e figlio, eseguite nel 1859.

#### CHIESA DI SANT' ANTONIO

Uscendo da quest' Oratorio si alza nella contrada detta di Sant' Agostino, e lasciando a sinistra la Caserma della guarnigione, detta di Sant' Agostino, eretta nel 1823, come dall' iscrizione messa sopra il portone *Anno MDCCCXXIII-Carolo Felice regnante-Regni Praeside Rotario*, si arriva a porta Stampace, e di qua a man diritta salendo la bella strada della Costa, ci troveremo a metà, nella bella Chiesa rotonda di Sant' Antonio, detto *della Costa*. Prima però della Chiesa occorre un portico dove il forestiere può entrare per vedere una bella e miracolosa immagine, la *Madonna della Salute*, alla quale i Cagliariitani hanno tanta divozione. Il volto della Madonna è assai bello, e composto a modestia. È dello stile del Sassoferrato.

Questo quadretto l'aveva in molta venerazione il *P. Francesco Demelas* di Lodine, Sacerdote dell' Ord. di S. Giov. di Dio, morto nel 1851, e seppellito, come vedremo, nella vicina Chiesa. Egli lo collocò qui alla pubblica venerazione dei Fedeli, e si dice che l'abbia avuto da Roma. La cornice dorata è un bellissimo *rococò* antico, vi è pure un pajo di candelieri a branche di legno dorato di squisitissimo e difficile lavoro. Attorno alle pareti si vedono appesi molti voti dei fedeli per le tante grazie e guarigioni che ottennero dalla Vergine medesima.

Dirimpetto a questa foggia di cappella vi è la porta che conduceva all'ospedale vecchio, che fu abbandonato dall'anno 1858 (pag. 154). Gli ospedali sono molto antichi in Cagliari, perchè S. Gregorio ne fa menzione scrivendo all'arcivescovo Gianuario. Quest'ospedale di Sant'Antonio risale ad una rimota antichità, perchè è rinomato collo stesso nome in una carta del 13 dicembre 1432 (1), e fu dato nel 1636 ai Frati di S. Giovanni di Dio, ossia dei Fate-ben-Frattelli, che lo governarono fino al 1850. Ora è governato da una commissione Regia, come abbiamo detto parlando dell'ospedale nuovo (pag. 156). Questo vecchio ospedale però venne di molto accresciuto nel 1674, come consta da una iscrizione della facciata dell'edifizio che dà alla strada, nel modo seguente:

*S. Ioannis Dei Religiosorum comoditati ac pauperum utilitati edificium hoc septem cubiculis septemque tabernis suis cum cellulis digestum Rmo P. Angelo Corrampulla Generali et Rdo Fr. Nicolao Pulcasio Priore administrante curiose ac diligenter extructum anno MDCLXXIII.*

Tutto questo vasto locale, di proprietà dell'ospedale, sarà ora venduto a particolari per edificarvi case che daranno un buon aspetto alla strada, mentre attualmente quelle misere e basse celle dei Frati deturpano molto quella bella e ricca contrada di Cagliari.

(1) Reg. Archiv. atto di conces. enfiteutica vol. B. D. *In via pubblica que vadit ad Sanctum Anthonium sive hospitale nuncupatum de la Costa* (Pillito Illustrazione, etc. p. 52). Forse qui fin dal tempo delle crociate i Giudici Cagliaritani avevano fondato qualche ospedale degli Antoniani per quelli ch'erano attaccati dalla lepra o dal fuoco sacro. Poi accettarono gli infermi di qualunque sorta di malattia. Nel 1443, come consta da una carta del R. Archivio, si conferiva la precettoria di questo Spedale ad un *Guglielmo Sepati*, Sacerdote dell'ordine degli ospitalieri di S. Antonio (Martini, Stor. Eccl. V. 3, p. 435).

Venendo ora all' annessa Chiesa, merita d' essere osservata l' architettura del portone formato come a pilastri di pietra vulcanica nera, così ben congegnati che può dirsi uno dei belli che siano in Cagliari. Al di sopra in una nicchia si vede una tozza ed antica statua in pietra del Santo Abbate col porchetto ai piedi (1) ed un braciere di fuoco vicino, per esprimere materialmente il titolo che ha di *San- t' Antonio del Fuoco*. La Chiesa era uffiziata dai frati dello Spedale, ed è ora amministrata dalla Commissione suddetta.

L' interno della chiesa è un perfetto ottagono con sette altari in giro che possono vedersi da tutti i punti. L' erezione del Tempio è del principio del secolo scorso, e venne consagrato nel 1723 dal vescovo *Sellent*, come si vede da una lapide a sinistra nel vestibolo entrando. *Hanc Ecclesiam divo Antonio Abbati dicatam solemnè ritu et magno populi concursu consecravit Illmus Dnus Don Antonius Sellent Epus suffraganeus caralitanus dominica prima et die 2 mensis maj anno Dni 1723*. La cupola è dipinta grossolanamente a varii disegni, ma nei vani degli archi delle cappelle si vedono dipinte a fresco diverse figure simboliche di nostra Religione, tratte dal vecchio e nuovo Testamento. Sono opere dell' *Altomonte* e del *Colombino*, e possono dirsi molto belle, ma sono guaste in parte dalla poca attenzione che si è avuta nel dare il bianco ai cornicioni. Le pitture a fresco di questi due artisti sono di maggior merito di quelle che ci hanno lasciato ad olio.

Principiando a sinistra dalla cappella dedicata alla Vergine della Speranza, vi è da osservare il quadro della Madonna che ha sotto un coro d' Angeli, opera dell' *Altomonte*.

(1) Intorno al motivo perchè questo Santo si rappresenti col porco a' piedi, V. *Bullet. Archeol.* an. V, p. 192.

La compagnia dei carratori fa ogni anno la festa. Il quadro di Santa Giusta e compagne è stato ristaurato dal Caboni sull' antico. La cappella di mezzo è dedicata al Crocifisso di cui vi è un discreto simulacro di grandi forme: più degno da osservare però è il quadro in tela che sta dietro in cui sono rappresentati la Vergine con bella espressione, S. Giovanni e la Maddalena. È una pittura più antica delle altre: d' ignoto autore.

Il quadro della Vergine addolorata è una copia del *Guido* fatta da un frate ospedaliero *P. Michelis* romano, il quale dimorò in Cagliari per qualche anno. Anche il paliotto in cui ha dipinto le anime, è di lui, dove vi si scorge disegno e maniera. Bella è quell' anima che si alza diritta, quasi abbia scontato la pena in quel luogo di espiatione. Questi era un dilettante di pittura, ma aveva fatto buoni studj nella sua patria, ed apparteneva all' accad. di S. Luca; e se non fosse stato distolto dalle cure del suo istituto, sarebbe diventato un pittore di fama. La sua abilità la dimostrò maggiormente nel dipingere il fondo della tribuna nell'ingresso di questa chiesa con disegno di una prospettiva di sotto in su che fa un mirabile effetto, con gruppi di angetti che portano gli stromenti della passione, ed i simboli distintivi di S. Antonio e di S. Giovanni di Dio. Vi sono pure intrecciati alcuni distici indicanti l' oggetto del dipinto, ma, a dir la verità, molto zoppicanti, come quello *Dominum campana vocat testis in ignem.*

L' attigua cappella è dedicata a S. Giovanni di Dio, in cui primeggia la tela dell' *Altomonte* tanto per la composizione che pel colorito. Rappresenta la Santa Vergine che porge il divin pargoletto al Santo, con un gruppo d' angeli al di sopra. Il più curioso da osservare è l' arcangelo Rafaele che

sta al lato sinistro col piccol Tobia, vestito in abito da frate da Spedale, ed al di sotto l'iscrizione metà in latino, e metà in ispanuolo *Archangelus Raphael medicina Dei. Avande Dios todos somos de un abido*. L'Altomonte non avrà fatto altro che eseguire la volontà del frate spagnuolo che gli aveva raccomandato l'opera. Quest'episodio fa perder il pregio al dipinto, e bisogna che l'abbia eseguito suo malgrado, perchè anche il viso dell'arcangelo ha l'aria d'un vecchio; perlocchè è più facile che sia accessorio d'altra mano, tanto più che avvi diversità di colorito e di disegno, non cadendo nè manco a piombo la figura dell'Arcangelo.

Nell'altar maggiore vi sono due quadri di gran dimensione, uno per parte ai lati del Presbiterio: quello a sinistra rappresenta il Santo titolare, quando gli appare tutto l'inferno armato a combattere contro la sua virtù. Egli è sdraiato come in atto di spavento, un gran mastino, ed un colossale leone gli stanno accanto, ed al di sopra l'Eterno Padre con corona di angeli come in atto di difenderlo. L'altro a destra rappresenta la visita che fece Sant'Antonio al primo Eremita S. Paolo, il quale è in ginocchio in atto di prendere la benedizione. Al di sopra vi è una gloria d'angeli, e da una parte si vede ben espresso il deserto. Questi due gran quadri, oltre d'esser grossolani, sono stati ritoccati. Il primo è dell'*Altomonte*, l'altro è di autore più antico, e se non destano attenzione per le loro bellezze, sono molto curiosi per la loro composizione e pel merito artistico. Nella volta finalmente vi è un dipinto a fresco, Sant'Antonio in adorazione, opera del *Michelis* frate dello stesso ordine. Vi è pure in questa chiesa un piccol simulacro di Sant'Efisio, cattiva scultura di *Francesco Piras*.

A man dritta si può entrare nella piccola sacristia la quale è tappezzata di quadretti di diversi autori. Sono rimarchevoli i due ovali: in uno vi è rappresentato il riposo in Egitto, e nell' altro una scena boschereccia. Il quadro però più stimabile è quello di S. Sebastiano che sta sopra la finestra: è una bell' opera di scuola Genovese, che nell' insieme fa un bell' effetto, sebbene sia poco curato, e collocato contro luce.

Seguitando le cappelle dell' altro lato della chiesa, la prima che viene è dedicata alla Vergine della Salute. L' altare è tutto formato di lastre di vetro colorato, imitante le varie qualità di marmo, e di breccia di Sicilia. È opera del *Caboni Antonio*, che ai lati vi ha presentato, dipinte sotto il vetro la Fede e la Speranza. Ma il maggior suo merito è per il bellissimo dipinto che vi ha collocato in mezzo, opera del migliore suo stile. La Vergine è in bellissima attitudine circondata da angeli di grandezza al naturale, uno dei quali ha il motto *Ave Salus Infirmorum*, alludendo al singolare suo titolo; ed un altro le presenta un giglio (1). Ben intesa è la composizione, ed il colore è in accordo colla morbidezza del colorito. Questo vivente pittore di cui abbiamo lodato altre sue opere, tutto ha fatto da sè, senza uscir mai dall' Isola, ed avrebbe arrecato molto onore all' arte pittorica, e si avrebbe fatto un nome immortale, se avesse studiato nelle accademie di Roma!

La cappella appresso è di Sant' *Omobono* di cui si vede il bel quadro in cui il Santo vi è rappresentato distribuendo una camicia ad una povera donna che ha il figliuolino ap-

(1) Alla testa della Vergine e del Bambino hanno attaccato una corona d' argento. Costume pio per l' intenzione, che si vede ripetuto in molti classici quadri, ma goffo nell' esecuzione, perchè deturpa, e guasta molte belle opere.

presso. Egli è vestito alla spagnuola, costume del tempo; sotto vi sono altri poveri infermi, e sopra, da una parte il Precursore, e dall' altra S. Giovanni Evangelista. È opera dello *Scaleta* Cagliariitano, come vi si legge sotto *Scaleta Inv. et Pin.* Il disegno è molto corretto, ed è il miglior quadro che si osserva in questa chiesa, anche per la composizione ed espressione delle figure. Sebbene questo pittore sia vissuto nel tempo della decadenza della pittura, pure è degno di ammirarsi nelle sue opere molto corrette; solo è un poco freddo nel colorito. Questo sardo pittore era figlio di un beccajo, e per il genio che fin da piccolo aveva alla pittura, fu mandato fuori per poco tempo a studiarla (1).

Nel pilastro a destra della Cappella della Vergine della Salute vi è seppellito il religioso Demelas (pag. 229) nel sito dove egli solea pregare dalla piccola superiore tribuna, come si rileva dall' iscrizione. *D. O. M. Qui dove l' anima pregava il corpo riposa del fu caritativo Sacerdote Religioso spedaliere e zelante propagatore della divozione verso la SS. Vergine della Salute P. Francesco Demelas sardo nato in Lodine a' 28 Maggio 1774 e morì in quest' ospedale li 30 maggio 1851 tra prodigiosa luce da molti veduta e traslocato con intervento dell' autorità ordinaria li 5 giugno 1853 ad onore di Maria.*

Viene finalmente l' ultima cappella in cui vi è il quadro dell' *Altomonte*, come si vede scritto in basso *Iacobus Altomonte pinxit A. Dni 1721.* Rappresenta il Salvatore col mondo in mano, di tutta figura: un angelo in una tavoletta a coda

(1) Tutto quello che fecero gli artisti sardi fu un prodigio e frutto del loro ingegno. Qui non Accademie di belle arti, non musei, non scuole, non protezione dal Governo, nè dai ricchi Signori. Ebbero solo l' appoggio della chiesa, e la pietà dei monaci. E che cosa di più potevamo pretendere da loro?

di rondine tiene scritto *Salvator Mundi*, ed un altro è in atto di adorazione. Il Salvatore ha i lineamenti di un uomo attempato, ed è di uno stile manierato come lo sono gli altri. Maggior merito ha questo pittore col suo compagno *Colombino* nei piccoli otto quadri che si vedono collocati alle pareti laterali delle Cappelle, che sono la natività della Vergine, la Concezione, l' Annunziazione, la Visitazione, il riposo (ch' è un po' immodesto), l' adorazione dei Magi, la fuga in Egitto, ed il Rosario, forse perchè questi due autori valevano più in opere di piccole dimensioni, come abbiám osservato altrove (p. 151).

#### MONASTERO E CHIESA DELLE CAPPUCCINE

Uscendo da questa Chiesa a man sinistra si saliscono, nel primo viottolo che s' incontra, alcuni gradini, e subito si troverà questo Monastero. Le Monache Cappuccine risalgono in Cagliari al secolo XVIII. Questo Monastero, che ha il titolo di *Reale*, venne fondato nel 1703 a spese della Signora Donna *Anarda Genoves Zatrillas*, ed allo stesso tempo si riferisce l'innalzamento della Chiesa, la quale esternamente è tanto povera che quadra bene al loro istituto. Per fondatrici si chiamarono otto monache da Sassari coll' abbadesa che fu *Maria Gerolama Frasso*.

L' interno è di una navata, la volta è dipinta a cassettoni da *G. Caboni*. Il primo altare a destra è dedicato alla Vergine degli abbandonati, della quale vi esiste il simulacro in legno. Fu eretto dal Can. *G. Battista Fulgheri Gallus* nel 1770, del quale esiste la tomba vicina, ed il suo ritratto esisteva nella sagristia con quello del Can. *Angelo Carta*, ambi benefattori di questa Chiesa. Il primo era Prebendato di Nurri, e l' altro di



Villasor e di Sanluri. Il primo istituì una festa solennissima alla Vergine di quel titolo: fondò pure una Cappellania: il secondo, al quale poteva sopravanzare molto dalle due pinguissime Prebende, e fare più del primo, non lasciò che la memoria della sua figura in abiti corali.

Questi due ritratti ora esistono nel Parlatojo delle Monache, per mal fondato gusto del loro Confessore, che, nemico dei ritratti, fece lo stesso, che anni prima aveva fatto intorno ai ritratti degli Arcivescovi cagliaritani nel Seminario Tridentino (pag. 123).

Nell' attiguo altare vi è un quadretto del *Caboni* rappresentante l'Immacolata Concezione, ossia, come chiamano, la Vergine della Medaglia, come di sotto vi è l'iscrizione *Miracolosa Immagine della Medaglia*. La pittura è lodevole per la bella espressione, pel buon disegno e pel colore.

Al lato destro del Presbiterio vi sta un bel quadro della Pietà di discreta grandezza, e curvo alle estremità della lunghezza, che sembra fatto per un piano-fondo. La Vergine è in bell' atteggiamento, cogli occhi rivolti al Cielo che par dimandi ajuto additando l' esanime corpo del figlio che giace ai suoi piedi. Appartiene alla scuola romana del secolo XVII, ed è un quadro di buon disegno e colorito.

Nella Sacristia vi sono sei quadri alquanto antichi di Scuola Spagnuola, che rappresentano La Natività, S. Carlo, La Maddalena, Sant' Antonio Ab., S. Pietro, e S. Luca. In tutti risalta una gran forza di chiaro oscuro, e non sono da disprezzare pel disegno e pel colore sugoso e ben impastato; specialmente è da osservare quello di S. Luca che fa il ritratto della Madonna, la quale gli comparisce col divin Bambino, ed egli quasi estatico sospende la pittura, non potendo reggere alla di Lei bellezza.

In mezzo alla parete avvi un quadretto in cui è rappresentato un uomo vestito alla spagnuola con un volume nella destra, con un angelo seduto al tavolino che scrive, forse quanto quegli gli sta dettando, ed altri due angeli sotto che sostengono una striscia in cui è scritto *Laus Advocatorum*. Forse è rappresentato *S. Ivone*, e veramente sarebbe la più bella lode degli Avvocati se tutti avessero la sorte di aver angeli per amanuensi! Dirimpetto vi è un altro quadro più grandetto che rappresenta la Conversione di *S. Paolo*; è molto bello per la composizione delle molte figure, che parte sono intente ad aiutare *S. Paolo* che giace supino, e parte sono comprese dalla paura e dal bagliore della luce.

Ritornando in Chiesa, nella parte laterale sinistra vi è l'altare del Crocifisso in cui avvi un quadretto del Nazareno, o *Ecce Homo*, molto bello ed antico: è curioso però che il pittore gli ha messo uno scapolare colla Croce Trinitaria, di cui non può capirsi il motivo. Nell'uscire finalmente, all'angolo sinistro del portone, internamente si legge la lapide che ricorda quando fu consagrada questa Chiesa. *Hanc Ecclesiam B. M. Virginis titulo Pietatis dicatam Ill.mus R.mus Archps. Arboren Francus Maria Sisternes de Oblites solemnè ritu consecravìt die XXIII et IV Dominica Novembris Anno Domini MDCCCVI.*

Verso questo sito esisteva l'antico Monastero di *S. Vito*, fondato dalla matrona *Vetuliana*, prima di *S. Gregorio Magno*, e perciò la strada fu detta *Costa Vetuliana*. Questo monastero fu distrutto dai barbari, ma poi nel 793 venne restaurato dalla ricca e pia Vedova Cagliaritana *Calmezia*, dove poi si rinchiusè, e finì santamente i suoi giorni. *Hoc Monasterium existerat in pede Montis, ubi nunc est Castrum Calleris, et partim inclusum est in muro quod aspicit meri-*

*diem ubi itur ad portus leonis* (1). Forse questo monastero occupava l'attuale, e la chiesa, quella di Sancta Maria in Costa Vetuliana.

#### TIPOGRAFIA TIMON

Nella contrada incontro a questa Chiesa che prende il suo nome delle Cappuccine, si trova a man sinistra lo Stabilimento Tipografico di A. Timon, come viene indicato da un lastrone in marmo sopra la porta in cui vi è l'iscrizione *Tipografia di Ant. Timon*. Merita di esser visitato, non solo per esser ben provveduto di torchi in ferro dei più moderni, di una macchina a ruote, ma anche di altri stromenti o macchine di ultima invenzione, non che di molti lavoranti, aventi a proto, il genovese *Giuseppe Monteverde* (2), per cui le più belle e nitide edizioni sarde, sono uscite da questa Tipografia. Ben dice il Della-Marmora (Itiner. vol. I, p. 74) che il *Timon* a giusto titolo ha meritato del paese natale, perchè ha innalzato la Tipografia dallo stato di abbassamento nel quale si trovava in tutta l'Isola. Ha pure unita una Cartoleria, ed un deposito di oggetti di Cancelleria in cui nulla rimane a desiderare. Vi stanno occupate lavorando continuamente 30 e più persone.

#### CHIESA DI SANTA CATERINA

Andando un poco più innanzi si ritorna alla contrada della Costa che avevamo lasciato, ed a man diritta occorre in

(1) V. Nuovi Codici di Arborea, ecc. p. 75, e *Pillito*, Illustrazione, ecc. p. 51.

(2) Questo intelligente artista aprì col suo nome una stamperia nella costa nel 1836, e la diressese al 1842, da dove uscirono alcune opere, tra le quali il *Fara*, ecc.

primo luogo la Chiesa di Santa Caterina detta della Costa, o dei Genovesi per distinguerla dall' altra del Castello (p. 27). Questa Chiesa venne fondata nello scorcio del secolo XVI, ed è retta ed uffiziata con tutta pompa dall' Arciconfraternita detta di S. Giorgio e Santa Caterina, composta di cittadini Genovesi, e di Sardi figlj di Genovesi. Prima si adunava nella vecchia Chiesa del Gesù, convertita poi in Fabbrica di tabacchi: ma essendo insorte contese coi frati del Convento, se ne separarono i confratelli ed edificarono questo Oratorio che arricchirono poi di marmi, di pitture, e di altri oggetti preziosi.

Si entra per un portone di marmo con due colonne spirali e due cariatidi in forma di altare, ma di gusto barocco. Al di sopra vi sono le armi di Genova. La semplice facciata corrisponde all' interno della Chiesa ch' è di una navata e di bella proporzione, ricca di preziosi marmi con tre cappelle per parte.

Principiando dalla prima cappella a man dritta, dedicata a Santa Caterina da Siena, si osserverà il bel quadro della Santa svenuta fra due angeli, e Gesù che l' assiste, nel quale vi è molta espressione. Davanti vi è un simulacro in legno di bella scultura della medesima Santa, d' ignoto autore.

La cappella immediata è detta della *Vergine d' Adamo*, ma propriamente è della Pietà. Nella nicchia avvi un Crocifisso grande, ed avanti un simulacro di Santa Caterina di poco conto; ma quello che rende celebre e popolare questa cappella tutta di marmo, è una statuetta della Vergine col Bambino che religiosamente si custodisce nel Tabernacolo, ed alla quale il popolo ha molta divozione. Dessa fu trovata in mare, e dentro le valvole di una nacchera, da un Capi-

tano genovese chiamato *Adami*, da cui è venuto con corruzione il titolo della *Vergine di Adamo*. Nello sportello del tabernacolo si vede un piccol dipinto molto prezioso sul rame, rappresentante la statuetta in discorso, ed un bastimento in lontananza per memoria del fatto.

La terza cappella è dedicata alla Vergine delle Grazie, in cui nulla vi è da osservare. Dalla parte laterale si entra nella Sacristia, la quale è piena di molte pitture, sebbene di nessun conto, se si eccettua un quadretto della Pietà, molto bello e delicato nell'espressione. Vi sono pure sei quadretti a mezzo busto degli Apostoli, di buona mano, ed una sacra famiglia lodevole per la morbidezza delle carnagioni. Il quadro grande della B. Caterina Fieschi-Adorno, Genovese è opera del *Cav. Massa*, del solito suo trascurato stile, tanto negli angeli quanto nella figura del Salvatore colla croce sugli omeri, tramandando uno sprazzo di latte dal lato, senza grazia e senza illusione. Nella volta avvi un affresco del martirio di Santa Caterina d'Alessandria, opera del *Tonelli*, come si vede notato a piedi *Domenico Tonelli F. 1791*. Si vede la Santa rassegnata a ricever il martirio, la rota infranta, ed i manigoldi fuggendo: la testa mozza diademata che sta a piedi non si sa a cosa alluda. È un'opera grossolana e senza effetto. In fondo finalmente, vicino alla finestra, avvi incastrato un marmo che ricorda l'edificazione della Chiesa, e che giova riportare:

*D. O. M. Clemente VIII. Pont. Max. Philippo III Hisp. et Sardiniae rege catholico D. Ant. Coloma Calvillo comite Eldensi istius Regni Prorege. D. Alphonso Lasso Cedeno Archiep. Calarit. Episcopo unionum Sardiniae Primati. Doctore Michaelae Scarxoni Canon. Calaritano. Protectore Jo. Ant. Martino nationis Genuen Consuli. Ambrosio Airaldo Augu-*

*stino Seassaro et Pacifico Nateri liguribus prior. et guardianis archiconfraternitatis SS. Georgii et Catherinae in hac calaritana civitate erecta. Templum hoc sub invocatione eorundem SS. Georgii et Catherinae edificari coeptum est. Deputatis operae dicti Templi eiusdem Airaldo et Seassaro nec non etiam Francisco Astraldo et Prospero Parascosso et ab eodem Archiepo benedictum fuit anno MDXCIX die Mart. IX Cal. Decembr:*

Dalla sacristia si passa per mezzo d' una porta all' altar maggiore. Nella piccola conca dell' acqua benedetta vi è scritto, *Battista Corona 1590*. Sappiamo il nome di questo scultore sardo, da queste conche alle quali apponeva sempre il suo nome (pag. 222). L' altare è tutto di marmo, ed in mezzo ha un insigne dipinto dei Santi titolari Giorgio e Caterina, la quale riceve l' anello nuziale da Gesù Bambino tenuto dalla Vergine nel grembo; diversi angeli vi sono attorno. Quadro di bella composizione, di forte impasto, e con tanti accessori da meritare molta lode. Vi è tutto il caratteristico della scuola genovese del più bel tempo.

Nella volta vi è un grandioso affresco sostenuto da quattro angeli, lodevole per la sua composizione e pel colorito. Rappresenta il martirio di S. Giorgio il quale si rifiuta di adorare l' idolo che il falso sacerdote gli mostra in un Tempio pagano: il dipinto è pieno di molte figure del popolo che fanno bellissimo effetto, sebbene vi sia mancanza di luce. È opera dello *Scaleta*, il quale nel tempo della scadenza della pittura ha saputo fornire di tanta bellezza e proprietà l' arte, ripetuta anche in altri quadri. Questo pittore sardo era degno di esser nato in altri tempi (V. p. 235). Questo affresco però non produce un buon effetto, perchè essendosi passato il bianco nella volta, si è lasciato il solo

ovale cogli angeli, talchè sembra un'opera attaccata a posta alla volta.

La prima cappella in vicinanza, voltando al lato sinistro della Chiesa, è dedicata a S. Giuseppe. Il suo quadro è di poco conto. La Vergine assisa ha un cartello in cui il pittore ha messo il motto d' Isaja *Si posuerit pro peccato animam suam videbit semen longævum. Is. XXXXXIII.* In mezzo vi è Gesù, e dall' altra parte S. Giuseppe in atto di adorazione. Sopra, una corona d' angeli col Padre Eterno. La cappella di mezzo della Vergine della Misericordia ha nella nicchia il simulacro della Vergine con una figura in ginocchioni di grandezza naturale ch' è il ritratto di *Antonio Botta* genovese. È molto espressivo e naturale.

L' ultima cappella, la prima entrando a sinistra, è dedicata a S. Bernardo, ma dai Genovesi è detta della *Vergine della Città*, per il quadro di bella espressione in cui si vede la Vergine col Bambino, il quale consegna la chiave al S. Bernardo che si vede al lato destro in bell' attitudine. A basso del quadro vi è dipinta la lanterna e città di Genova, per cui la Vergine ha preso il titolo. Nella parete a destra vi è una nicchia in cui avvi un simulacro antico in legno di S. Bernardo, di molto pregio.

In questa chiesa vi è pure da osservare la tela del *Gonfalone* dipinta dal *Caboni*, bella per la figura della Santa titolare, notevole per la morbidezza e delicatezza de' panni. Ma specialmente merita esser veduta una grandiosa macchina che rappresenta il martirio della Santa alessandrina, che si porta in processione nel dì della festa, 23 Novembre. I manigoldi sono ben espressi, e nell' atteggiamento che conviene per lo spavento delle folgori. La Santa inspira una gran confidenza nel Cielo, e nell' insieme vi è un non so che di

terribile. Le statue sono tutte alla metà del naturale. È opera dello scultore Genovese *Ciuseppe Afossoin* e figli, del secolo scorso come dall'iscrizione che sta alla base della stessa macchina. Ha pure un organo della fabbrica genovese, del milanese *Giuliani*, ch'è uno de' migliori di Cagliari.

L'arciconfraternita ha per divisa due abiti. Il primo è di tela cruda che si usa nelle processioni di penitenza, e per seppellimento dei Confratelli, con una ruvida corda per cordone. Nelle solennità poi hanno un abito di tela bianca fina, cappetta di velluto cremis ricamata in oro, placa di tela in cui vi è dipinta l'effigie di Santa Caterina V. e M. Nelle pubbliche processioni non hanno posto.

A man destra di questa chiesa vi è la casa *Belgrano*, nella quale vi è un salone in cui sono incastrate nel muro con cornicioni di stucco 9 tele di qualche grandezza dipinte dall'*Altomonte*, cioè Gioele, Cleopatra, Dalila, Giuditta, la Carità Romana, Erodiade, Agar, e le due Sibille. Sono di poco merito, forse perchè le aveva fatte per un privato, conforme la paga che gli avrà esibito.

#### CONVITTO NAZIONALE

Al lato di questa chiesa, a man sinistra, si trova il Convitto Nazionale. Ma prima di giungervi si può osservare un quadretto della Vergine delle Grazie, collocato nel muro tra questa Chiesa ed il Convitto, ed esposto alla pubblica venerazione. È una copia di altro quadro che vi esisteva fin dallo scorso secolo, ed era della stessa mano di quello della Vergine della Salute di cui si è parlato sopra (pag. 229). Il Pontefice Pio VII con rescritto dei 16 dicembre 1815 accordò ai fedeli 200 giorni d'indulgenza, applicabili anche alle



anime del Purgatorio, recitando le litanie. E l'arciv. Navoni con decreto del 21 dicembre 1829, ne concedette 40 giorni a chi reciterebbe un' *Ave Maria*: locchè fu confermato dall' arciv. Marongio.

Questo magnifico Palazzo, che oggi serve di Convitto nazionale, apparteneva al Duca di S. Pietro, indi divenne proprietà dello Stato sotto il regno di Carlo Felice che lo diede ai PP. Gesuiti, richiamati in Sardegna fin dal 1822: ma l'apertura del Convitto, per le tante difficoltà che insorsero, non si fece che nel 4 novembre 1855.

Accennando a questo Convitto bisogna riconoscerne la prima origine nella fondazione dell' antico *Seminario Cagliaritano* eseguita dall' arciv. D. Francesco d' Esquivel, e dal Municipio Cagliaritano fin dal 1618. Questo Seminario, chiamato poi *Collegio dei nobili*, stava in una casa sita nella Piazza Vittorio Emanuele, dove oggi è il Conservatorio delle figlie della Provvidenza (pag. 82); e fu inaugurato nel 20 gennaio 1622, come appariva dalla lapide che vi apponeva la Città nel 1636, colla seguente iscrizione che andò perduta:

*D. O. M. Magnificentissima urbs urbium fidelissima Kalaris regni primaria literis armis fortissima antiquitate nobilitateque clarissima mediis Illmi D. D. Don Francisco Desquivel suo Archiepiscopo Insularum Sardiniae et Corsicae primate Melchiorre Torrella Salvatore Pitzolo Equitibus Paolo Ardas Baptista Murtas Sebastiano Spada consulibus memorandis fundatoribus Seminarium hoc erexit domumque istam suis erexit expensis PP. Societatis Jesu dotatum commendavit adeoque tandem virtutum omnium origini dicavit sub die XX Januarii MDCXXII. In cujus foundationis testimonium Franciscus Ravenna miles ordinis Montesia visor ac Commissarius Generalis Jacobus Adeosi pro sua majestate bastimentorum provisor*

*Franciscus Cony et Trias I. V. D. in universitate generali cathedratibus ac novi juris regni alter ex administratoribus Franciscus Trosillo et Mihael Litala hunc novum lapidem consulatus ipsorum hoc anno MDCXXXVI. Auctum hic apponi jussit.*

Questa lunga e storica iscrizione stava sopra il portone dell'ingresso, ma fu tolta, e smarrita nel rifarsi l'edificio per uso del Conservatorio. Nei capitoli fondamentali si disponeva che il Seminario Cagliaritano sarebbe governato come il Seminario Romano, e che gli alunni di piazza vestirebbero abito clericale, nominati dall'arcivescovo e dalla Città per giuspatronato inerente alla dotazione alla quale concorsero l'arcivescovo per un quarto, e per tre quarti la città.

L'amministrazione fu data ai PP. Gesuiti, senza obbligo di rendiconto, salvo nell'alienazione dei capitali, e salvo l'obbligo d'investimento dei fondi luiti da farsi col concerto fra i protettori e la Compagnia. Le piazze erano nove; ma potevano ricevere dei Convittori con una tenue pensione.

Allorchè fu soppressa la Compagnia di Gesù, il collegio dei nobili seguì ad esser amministrato da Presidi coi rispettivi Maestri. I Presidi erano sempre di nomina regia. Negli ultimi tempi l'azienda fu di molto assottigliata, non ostante le tre piazze che il Re Vittorio Amedeo vi fondò nel 1793, in benemerenzza dell'eroica difesa che fecero i Sardi contro l'armata Francese. Il Re Carlo Felice finalmente ne comandava la chiusura, col pensiero di riaprirlo appena che se ne avessero i convenienti mezzi, e ciò fu nel 1835, dandone la direzione e l'amministrazione a PP. Gesuiti.

Nel febbraio del 1848 in cui furono mandati via i PP. Gesuiti, venne chiuso il nuovo Convitto. Fu riaperto nel 1849

col titolo di *Real Collegio Convitto*, affidandone la direzione ad un Governatore. Dopo tre anni venne nuovamente chiuso, e riaperto nel luglio del 1854, dandone la direzione ad un Preside con una commissione speciale per invigilarne l'amministrazione (1). Attualmente è governato da un Rettore.

Vi sono presentemente fondate 22 piazze gratuite tra municipali, vescovili, regie e gentilizie, godibili per lo più per nove anni. Lo Stato paga, oltre gli impiegati, L. 11,480 annue, in compenso della vendita dei beni che costituivano le primitive fondazioni.

Dentro il Convitto è da osservarsi la Cappella interna, molto polita, dedicata all' Assunta. Vi è un bell'organo, ed un' insigne reliquia di S. Sebastiano Martire. Nell'atrio della ginnastica avvi un'elegante iscrizione latina sul muro, che ricorda la visita che il Re Carlo Alberto col figlio Vittorio Emanuele, fece nell' aprile del 1841, a questo locale.

#### CONVENTO E CHIESA DI SANTA ROSALIA.

Seguitando la strada, e voltando a diritta, a pochi passi si arriva alla Piazza di *Porta Villanova*. Quivi in un tempo esisteva la gogna per i malfattori.

Voltando indi a man diritta si trova la Chiesa di Santa Rosalia, ch' era la chiesa nazionale dei Siciliani. L'uffiziano i PP. Osservanti che in vicinanza edificarono il Convento nel 1741, in cui fu nel dì 27 aprile solennemente messa la prima pietra dall'Arciv. *Falletti*. Nel 26 aprile del 1749 i Re-

(1) In quell' anno da S. E. L. *Cibrata*, in allora Ministro dell'istruzione pubblica, fui nominato Preside di questo Convitto, dove stetti sino all' agosto del 1857, e ricordo con compiacenza il tempo che passai alla direzione di quei bravi ed innocenti giovanetti, speranza della patria e delle famiglie !

ligiosi, abbandonando il Convento di *Santa Maria di Gesù*, alloggiarono in questo, tuttochè la fabbrica continuasse fino al 1780. Questi Religiosi sono molto antichi in Cagliari. Prima avevano la sede nel Convento di *Gesù*, dove oggi è la fabbrica dei tabacchi, poscia, come si è detto sopra, vennero ad abitare questo locale che fu innalzato a spese dei devoti, e coll' economia degli stessi Religiosi.

Nell' ingresso del Chiostro vi è una Farmacia ben provveduta ed elegante. Anticamente esisteva dentro il Chiostro e spediva pure medicine al pubblico, ed era diretta ora da secolari, ed ora dagli stessi Religiosi. Nel 1847 ne fu consegnata la direzione al chimico Farmacista *P. Antonio Daga*, membro del Collegio di Farmacia, il quale la levò dallo stato umile in cui la trovò. Innanzi tutto vide la necessità di traslocarla fuori del chiostro, e con molte spese ed opposizioni la portò a compimento nel 1858, provvedendola di nuovi fornelli, apparati ed utensili. Ha un conveniente laboratorio, ed un giardino. Tutto è stato eseguito a spese dello stesso Daga. Il suo ritratto è opera del cav. Marghinotti. Vi ha pure il Gabinetto delle medicine omiopatiche. La Farmacia somministra anche di notte tempo le medicine al pubblico.

La facciata, tanto del Convento che della Chiesa è d'una architettura semiaraba d'un *mauvais gout*, dice della Marmora (Itiner. v. 1, p. 31). Si dice che un frate dello stesso ordine ne sia stato l' architetto. In mezzo a quei capricciosi pilastri vi sono due nicchie per parte con due statue in pietra, di Sant' Antonio, e di S. Bonaventura. È opera della metà del secolo scorso. Sopra il portico, che unisce il Convento alla Chiesa, avvi una nicchia dove stava una Statua della Concezione, coll' iscrizione attorno *Immaculata triumphat*.

Di sotto, al lato destro, vi è una lapida di marmo colla seguente iscrizione. *Siste viator Immaculatae Deiparae super arcum istum erectam imaginem salutatione angelica devote colentibus dies XL indulgentiae benigne concessit qui eam solemniter benedixit Rmus Donus D. J. J. R. Const. Falleti Arpus Caralitanus die VIII septembris anno MDCCXLIII. Saluta dominam et transi felix.* Così pure stava all'altro lato incastrata una lunga lapida in cui avvi incisa l' antifona e l'orazione dell'immacolata in latino, la quale attualmente trovasi davanti all'altare del B. Salvatore.

Entrando in Chiesa, ch'è di una navata sormontata da una bella cupola, nella prima cappella a diritta vi sta una tavola antica giottesca, dipinta a tempera, della madonna Addolorata, figura intiera in fondo d'oro rabescato. Nell'atteggiamento e nel volto vi è espresso il dolore e la compassione. È un'opera dei tempi più vicini all'aurea epoca, ed è tenuta in gran venerazione dal popolo, perchè in riguardarla desta nell'anima pietosa un religioso sentimento. La tavola è ben tenuta, perchè è custodita da una lastra di vetro: segno che i frati hanno riconosciuto l'importanza di questo dipinto, locchè fa molto maravigliare, se pure la spesa non procedette da limosina di qualche intelligente divoto.

La seconda cappella è dedicata al B. Salvatore da Horta dacchè vi furono deposte le sue reliquie nel 1844, mentre prima riposavano nella cappella della Concezione, l'ultima a man sinistra. Prima era della vergine di Trapani, della quale nella nicchia di sopra esiste il simulacro. Si può osservare il bel tabernacolo in forma di tempietto lavorato in tartaruga ed ebano, ed adorno di fregi e statuette di bronzo dorato. Nel piccolo sportello avvi un piccol dipinto sul rame dell'Annunziata. Sotto la mensa giace il corpo del

B. Salvatore: al lato sinistro avvi un basso rilievo dello stesso Beato con varie figure storpie che implorano da lui la guarigione: opera molto grossolana. Attorno vi è scritto *Hic est conditum corpus Salvatoris ab Horta die XXVII Julii MDCXXVIII. Multitudo languentium veniebat ad eum et curabantur.* Al lato destro si osserverà la statua giacente di D. Francesco Genoves fratello del duca di San Pietro, morto nel 1669. È vestito in abiti sacerdotali; ma prima giaceva sotto la mensa dell'altare, come i due Arcivescovi Carignena ed Angulo nel Duomo (pag. 53).

Al lato sinistro di questa Cappella si vede un quadro di grande dimensione, rappresentante il B. Salvatore il quale guarisce tanti infermi e storpi. La figura del Santo è bella e di grande espressione, come pure quella della Vergine in atto di dispensare favori per intercessione di quel Beato. Nell'insieme è una bell'opera piena di effetto, eseguita dal nostro tante volte ricordato Caboni.

Tralasciato l'altare di S. Francesco, viene la cappella di S. Pasquale, di cui si vede il simulacro molto bello nella nicchia di mezzo. L'altro a destra che ha il viso da etiope, è il S. Benedetto da Filadelfia, e quello a sinistra S. Giacomo della Marca, ambi dell'Ordine Osservante. Al di sopra nel finimento vi è un quadretto della Vergine con S. Giov. di Matta, opera dello *Scaleta*. Ai lati poi vi sono due quadri di dimensione; quello a destra rappresenta Santa Rita in estasi, sostenuta da due angeli; l'altro rappresenta la Vergine colle anime Purganti. Sono ambi di pennello spagnuolo, e sebbene fossero di qualche merito, ora, a più di essere stati ritoccati, sono molto guasti nelle tinte e nei colori. Sotto di quest'ultimo quadro vi è scritto *Hoc opus fieri fecit Antoninus de Marco 1695.*

Nell'altar Maggiore vi sono due piccole tele, una per parte del *Cav. Marghinotti*, cioè il Cuor di Gesù, ed il Cuor di Maria. Vi sono pure alle parti laterali due grandi quadri, quello a destra è la solita spagnuolata dei cinque ritratti dei Consoli di Città, con Santa Rosalia sopra, simili a quelli che erano collocati nella prima sala del Municipio (pag. 68). È una memoria del tempo in cui la Città scendeva in questa Chiesa in pompa per assistere alla festa della Santa, come costuma di portarsi alla Chiesa di Sant' Elisio e di S. Antonio abbate, perchè in origine questa chiesa era un oratorio che il Municipio aveva eretto nel sec. XV, in occasione di una peste che infieriva in città, e dalla quale fu liberata per patrocínio della Santa. Nel 1693 ai 26 agosto il medesimo Municipio ne faceva dono alla nazione Siciliana, riservandosi il giuspatronato, ed i Siciliani la cedettero agli Osservanti, i quali da Oratorio la ridussero alla forma presente nel 1740. L'altro quadro rappresenta il transito di S. Francesco, che sembra della stessa mano di quelli che abbiamo osservato nella Cappella di S. Pasquale. Nei peducci della volta che abbraccia il Presbiterio vi sono dipinti a fresco i quattro Evangelisti. Questa volta è opera posteriore al corpo della Chiesa, la quale prima consisteva nella semplice navata con alcune cappelle, le quali poi vennero ingrandite.

**Sacristia.** Da una porta a sinistra del Presbitero si entra alla Sacristia nella quale si possono vedere molti quadri di varie dimensioni di qualche pregio. Fra tutti primeggiano quelle tre tele che stanno sopra la credenza. Quella di mezzo rappresenta S. Michele; l'altra a sinistra la cena del Salvatore, originale per le belle teste e movenze degli Apostoli e di altre figure che vi sono introdotte: ma quello che più spicca è il quadro a destra, bellissimo per l' allegoria, per

la composizione e per l'effetto. L'autore ha voluto esprimere il nome di Gesù cui si prostrano tutte le cose create, il cielo, la terra e l'inferno. È un'opera di bella invenzione, e di bell'effetto. Al di sopra si vede l'eterno Padre attorniato da un coro d'angeli, in mezzo sta Gesù colle mani alzate quasi in atto di benedire, al lato vi stanno tre donne in bella posizione, nelle quali è figurata la terra: una delle quali ha un cartello in cui è scritto il motto dell'apostolo, su cui si aggira la composizione, *In nomine Iesu omne genuflectatur, coelestium, terrestrium et infernorum*. Finalmente al di sotto vi è figurato l'inferno. È opera dell'Altomonte, insieme agli altri due quadri. Questo pittore valeva più in opere di piccole dimensioni, come abbiamo osservato in altro luogo (pag. 151).

Vi sono pure dipinti di molti Santi dell'Ordine, che sono opera dello Scaleta, lodevoli per l'espressione delle fisionomie. Due piccoli quadretti in tela del Nazareno e della Madonna, che sono collocati verso la finestra, alquanto moderni, sono sullo stile del Sassoferrato. Dirimpetto alla credenza finalmente avvi un quadretto che rappresenta la Carità con due puttini, pieno di bellezza in tutte le sue parti.

Ritornando dentro Chiesa, nella prima cappella che occorre al lato sinistro dell'altar maggiore si trova la cappella della Immacolata Concezione di cui si vede la statua in legno dentro la nicchia. Al di sotto avvi un gran reliquiario in forma di cassa in cui sono disposte le reliquie dei Santi dell'Ordine. Nella parete a sinistra avvi una nicchietta in cui è collocato un simulacretto della Vergine col Bambino, che si ha per tradizione di averla portata seco il B. Salvatore. In questa cappella furono trasferite le sue reliquie



dalla Chiesa di S. Mauro, e quivi esisteva il bassorilievo in forma di sarcofago di cui abbiamo parlato innanzi (p. 250).

Viene indi l'altare di Sant'Antonio, in cui si vede il suo simulacro, e dopo questo viene la cappella della Pietà, colla statua antica, ma non molto bella. Più presto è da osservare la piccola tela nel finimento dell'altare, in cui è dipinto l'Eterno Padre, con molta finitezza. L'ultima cappella finalmente, ch'è la prima entrando a man sinistra, è dedicata a S. Daniele, in cui appena si possono osservare alcuni simulacri in legno di poca considerazione. È però notevole in questa Chiesa la statua della Risurrezione, del *Lonis*.

**Chiostro.** Dalla Sacristia si può salire al primo piano del Convento per venir meglio ad osservare tre preziosissimi dipinti sulla tavola che sono poco curati. Il primo che si trova sopra la scala che conduce al coro, rappresenta la crocifissione col gruppo delle Marie, e dei Sacerdoti e Farisei con altre figure. In questo quadro, sebbene si osservino i soliti difetti del tempo, pure non lascia il medesimo d'essere una bell'opera della scuola Pisana o Fiorentina. Degno di osservazione è quel Sacerdote a cavallo con mitra vescovile in testa, anacronismo che più presto sembra una satira.

L'altro dipinto trovasi sopra la porta del coro; è parimenti sulla tavola, ed è il più bello che possa vedersi dell'antica scuola, non solo per la buona maniera, ma anche pel disegno. Rappresenta la Madonna seduta in trono cogli angeli che la incoronano: vi è un grande sfarzo di doratura nelle vesti della Vergine, intagliate a fiorami, ed incisi come a bulino. Al di sotto vi sono due antichi ritratti di mezza figura in atto di orare; chi sa che non siano marito e moglie e che ne abbiano ordinato il quadro, che forse era

collocato in qualche cappella eretta a loro spese, come abbiamo esempj in altri quadri di quei secoli ?

Dirimpetto a questa tavola, ed in faccia alla porta del coro, ve ne sta un' altra che era di pari merito alle prime; rappresenta la Vergine col Bambino al quale S. Giovannino porge il bacolo, coi Santi Pietro Apostolo a sinistra, ed Antonio di Padova a destra. Il dipinto è assai guasto, mancando pezzi nella parte inferiore, e per le tante graffiature che vi hanno fatto con punte di chiodi. Per esser stato così mal tenuto, oggi ha perduto il suo pregio, come anderanno a perderlo gli altri; per la poca cura e conto in cui li tengono. Si vede chiaramente che questa tavola, insieme ad altre, che furono vendute a conoscitori, e portate fuori dell' Isola, appartenevano alle cappelle della Chiesa antica di Gesù, e che i Religiosi le trasportarono con loro a questo sito quando vi presero stanza. Se non che avrebbero potuto conservarle tutte, per averne ornato le cappelle della nuova Chiesa. Così non si sarebbero perduti tanti preziosi monumenti dell' arte !

Si può finalmente entrare nel Coro per vedere due grandi lunette in tela, una per parte, molto curiose. Quella a destra rappresenta S. Francesco il quale in cocchio guida due focosi cavalli che si arrampicano nelle nuvole. Il pittore voleva esprimere il transito di S. Francesco al Cielo, servendosi del modo come il Profeta Elia fu trasportato in Cielo. Il frate che ordinò l' opera, sapendo che il suo Patriarca mai usò la carrozza viaggiando per terra, gliela accordò per portarsi in Cielo !

Quella poi a sinistra rappresenta un fatto della vita del medesimo Santo. Si vede S. Francesco su d'un carro di fuoco con diverse figure spaventate, ed in atto di sorpresa. Allude

il fatto ad una apparizione del Santo Patriarca fatta ai Religiosi del convento di Rivotorto quando essi trovavansi nella mezza notte parte in orazione e parte dormiti, i quali storditi al rumore del carro ed abbagliati dalla luce del fuoco, si alzano e fuggono, uno incalzando l'altro da sembrare una rissa o rivoluzione di Frati. Così piacque al pittore di rappresentarli. Tralasciando la poesia di questi dipinti, sono ben condotti nel disegno e nell'espressione. Specialmente in quest'ultimo la confusione e lo spavento vi sono ben atteggiati ed espressi.

Dopo visitato questo Convento, tornando in dietro a destra, si trova la Caserma della Guardia Nazionale, ed indi si arriva alla porta di Villanova, da dove eravamo discesi, ed in cui termina il quartiere della Marina, per riprendere la guida dell'altro Quartiere di Cagliari, detto di Villanova,

## CAPITOLO QUARTO

—

### QUARTIERE DI VILLANOVA

Questo quartiere posto alla parte di levante della Città, e dominato dal Castello, era abitato fin dal tempo dei **Pisani**, sebbene non avesse l'estensione attuale. Era pure attorniato di muraglie, rimanendo di ciò un segno nella porta detta *Romeri*, verso la metà della contrada *Argiolas*, e nella porta *Cavagna* vicina alla Chiesa di S. Cesello, di cui si parlerà appresso. I baluardi che tuttora esistono verso il Terrapieno sono del tempo della Spagna. Questa parte di città è stesa in lungo da mezzo giorno a settentrione. Le vie più rimarchevoli e diritte sono quelle di *Argiolas*, di *San Giovanni*, e di *S. Mauro*. Tiene otto Chiese, oltre quelle che sono fuori dell'abitato.

### PORTA VILLANOVA

Questa porta è stata riedificata sopra l'antica col disegno dell'Ingegnere militare *Porro*, il quale non fece altro che copiarla dal *Vignola*. È di architettura massiccia con due pila-

stri intagliati d'ordine toscano dalla parte della piazza, e dall'altra di Villanova è costrutta grossolanamente a mattoni. È però molto solida e di bello aspetto. È stata ridotta alla forma attuale nel 1830, come dall'iscrizione che ha in fronte *Carolo Felice Regnante Jos. M. Roberti. Com. a Castelveto V. R. Pot. regente opere architectonico refecta an. MDCCCXXX*. Nell' arcata dentro a destra vi è un bel dipinto del Caboni, rappresentante la Vergine di Savona di cui abbiamo visto il bel simulacro nella Chiesa di S. Caterina (pag. 243) con un paesano a piedi, Antonio Botta, in atto di adorazione. Si distingue per il buono stile, pel colorito, e per la delicata veduta in cui il Caboni è maestro. Fu eseguita nel 1850, come si rileva dall'epigrafe a piedi dello stesso quadro.

Uscendo da questa porta, e prendendo la via a man sinistra verso la passeggiata del Terrapieno, saliti alcuni gradini, si trovano i bagni d'acqua dolce, ch'erano molto comodi per il pubblico. Era l'unico stabilimento di Cagliari in questo genere, formato da un particolare fin dal 1835. Manca tuttora uno stabilimento di bagni d'acqua marina, non ostante che tutta la sicura spiaggia si presterebbe molto bene per prendervi i bagni con tutta comodità dalle persone di ogni sesso. A vece gli uomini solamente sono obbligati nella state di prenderli di notte tempo esposti all'aria, e con decenza men conveniente. Una società a tal fine istituita, come vi era in un tempo, farebbe un' opera molto proficua a sè ed ai cittadini.

#### TERRAPIENO

Si trova immediatamente la bella passeggiata detta del *Terrapieno*, ornata di alberi e di sedili, e la più lunga dei

contorni di Cagliari. Fu principiata nel 1839, ed è la più frequentata in ogni tempo. Nelle domeniche e nei giorni festivi, la banda nazionale trattiene il popolo con sinfonie. Di là si gode pure la vista del mare, e di tutto il Campidano di Cagliari, ciocchè la rende più allegra e più gradevole.

#### CHIESA DI S. GIOVANNI

La via sottoposta conduce alla Chiesa di questo nome, oratorio fondato nel principio del secolo XVII. Vi è una confraternita col titolo della Solitudine istituita nel 1608 sotto il Pontificato di Clemente VIII. Prima era eretta nella chiesa dei Padri Trinitarii, cioè nella Chiesa di S. Bardilio, appunto perchè lo scopo di questa confraternita era la redenzione degli schiavi, indi venne trasportata in questa chiesa dedicata a S. Giovanni Battista nel 1697. La divisa dei confratelli è un abito bianco con cappuccio come quello del Monte di Pietà (pag. 92), placa di tela con croce in mezzo rossa da un lato, ed azzurra di traverso come quella dell' ordine dei Trinitarij.

La chiesa non ha facciata, ed è di una navata con tre piccole cappelle per parte. Nella prima a destra dedicata a Sant' Emiliano, vi è una statua di poco conto. Nella seconda della Solitudine vi è il simulacro della Vergine di questo titolo che è di mano maestra ed una delle belle sculture di Cagliari per la pietà che inspira. Si porta in processione nel giovedì e nel Venerdì Santo per tutta la città. Ai lati vi sono due piccole nicchie dove sono collocati due simulacri di S. Pasquale, e di S. Pietro d'Alcantara. Nella terza cappella in marmo vi è il simulacro di S. Giovanni Batti-

sta molto curioso pel vestito, e per l' agnello che porta in mano, troppo sproporzionato.

Nella piccola sacristia vi sono due piccoli quadri di S. Giovanni di Matta, e del B. Michele dell' ordine Trinitario. Nell' altar maggiore avvi il simulacro della Vergine Addolorata, e nella prima cappella dell'altro lato della Chiesa vi è da osservare il Cristo grande che si porta in processione nel giovedì Santo alla Cattedrale, ed ivi si depone sino al venerdì a sera in cui si colloca in una lettiga e poi si torna a portare in processione: costume religioso introdotto dalla Spagna, e generalizzato in tutta la Sardegna. I due Santi al lato del Cristo dipinti grossolanamente sul cartone, S. Giovanni e la Maddalena, sono del *Cancedda*. Nella cappella di mezzo finalmente dedicata a Sant' Antonio, di cui si vede nella nicchia il piccol simulacro antico dorato, avvi nel finimento dell' altare una Madonna di piccola dimensione con bella cornice, sullo stile del Sassoferrato degna d' attirare gli sguardi d' un amatore.

#### CHIESA DI S. CESELLO

A man sinistra più in là si trova la piccola Chiesa di S. Cesello martire sardo, fondata nel 1702 dalla compagnia degli scaricatori di vino, come dall'iscrizione spagnuola in marmo che sta nella facciata: dalla quale si rileva che nel mese di maggio del 1702, essendo *Antioco Fadda* operajo maggiore della compagnia, cogli altri che vi sono nominati, venne innalzato questo tempietto. Questa compagnia sussiste tuttora, e per mezzo di offerte fa uffiziare la Chiesa, celebrandovi la messa ogni giorno festivo; nell' ultima domenica di luglio fa la festa di S. Cristoforo suo speciale protettore.

L' interno della chiesa è a volta in forma di botte. Nell' altar maggiore di legno dorato vi sta dentro una gran nicchia una statua colossale in legno di S. Cristoforo, opera antica e di qualche merito, ma è stata recentemente ristaurata.

Ai lati vi sono due preziosi dipinti in tela, di scuola spagnuola, degni di esser visitati. Quello a destra esprime la cattura di S. Lussorio sardo, che ha le mani legate dietro, con un gruppo di manigoldi: tutto è ben inteso anche nel vestiario. Al di sopra di questa scena avvi dipinta una torre merlata con una porta coll' iscrizione PORTA CAVANA, cioè *Porta Cavagna*. Allude alla tradizione che ivi sia stato arrestato questo Santo prima di condurlo al martirio che subì verso questo sito. Ma ciò che più interessa è il vedere disegnata questa porta che sarà tale quale esisteva al tempo del pittore. Il sito di questa porta, che abbiamo accennato innanzi (pag. 256) era al fianco diritto di questa chiesa nell' angolo della casa vicina, detta casa *Cara* (1).

Alla sinistra vi è l' altro dipinto rappresentante la decollazione di S. Lussorio ch' è il protagonista coi giovinetti S. Cesello e S. Camerino, che legati aspettano essi pure il martirio: quadro ben inteso per la prospettiva e pel disegno.

Sopra la tribuna vi è un quadro della Vergine degli abbandonati. È antico, nè manca di bellezze, specialmente nel viso della Vergine che guarda con compassione gli orfani che le stanno di sotto. È molto guasto per non averlo curato. Esisteva un tempo nell' altare a sinistra entrando, prima di collocarvi una statua molto ordinaria. Al divoto

(1) Il volgo crede che il S. Lussorio sia il Marchese d'Oristano che si dice arrestato in questo sito. Questa tradizione nota che Guglielmo di Narbona, quando pose l' assedio a Cagliari, sia arrivato fino a questa porta.



andava più a genio la scultura, fosse comunque, che la pittura.

Nel pavimento della Chiesa vi è un boccaporto che comunica con un sotterraneo, il quale si dice di condurre fino alla chiesa di S. Saturnino. Sarà forse un acquidotto antico del tempo romano. Nella porta a sinistra della chiesa si entra al giardino, dove si trova un piccolo sarcofago antico scanalato; e nel giardino di sopra vi è incastrata nel muro una bella testa antica di marmo bianco; forse era di qualche statua di Diana, o di Giunone.

#### CHIESA E CONVENTO DI S. MAURO

Seguitando la strada s' incontra un bivio dove a diritta si troverà la Chiesa di S. Mauro, ch' è il noviziato dei PP. Osservanti. Questo convento è anteriore alla fondazione di quello di S. Rosalia (pag. 252). Difatti il corpo di B. Salvatore dal convento di Gesù fu trasportato in questo sito. La facciata termina con un attico, l' interno è di una navata, sormontata da una cupola che corrisponde al presbiterio, e con tre cappelle per parte. La chiesa a prima vista ti si presenta in bello aspetto, perchè è tutta dipinta a fresco, piena di quadri e di statue, che in gran parte sono tali da far fuggire gli intelligenti. Qui ha lavorato molto il cav. *Massa*, ed indi hanno seguito l'opera altri mediocri pittori tra i quali *Efsio Sorba*, pittore ascetico ed austero, con molta trascuratezza; forse perchè tutti avranno fatto il lavoro per l'amor di S. Francesco. In mezzo però a tante deformità e scempiaggini, vi sono alcune cose degne di attenzione, e da meritare una gita espressamente.

Principieremo dalla prima cappella a destra entrando, de-

dicata all' Arcangelo Rafaele. È tutta di marmo e di bella architettura, fatta erigere da un terziario dell'Ordine, chiamato *Andrea Ligas* di Sinia colle offerte che aveva raccolto dai devoti. Questi poi posero la pietra sepolcrale a lui nella stessa cappella dov' è seppellito a destra. Egli morì nel 22 aprile 1765, come si rileva dall' epitaffio.

In mezzo è la nicchia dove è collocato un bel simulacro dell' Arcangelo Rafaele opera del sempre eccellente sardo scultore *G. A. Lomis*, come anche sono opera sua il simulacro della Vergine degli Angeli, che sta nella nicchia superiore, e le altre quattro statuette ai lati della cappella rappresentanti gli angeli *Salatiel*, *Uriel* ecc. coi loro simboli, presi dai libri apocrifi del Vecchio Testamento (Esdr. IV, c. 4). Sono pure d' ammirare le due belle tele che stanno sopra queste nicchie una per parte. Quella a sinistra è S. Michele, e quella a destra è S. Francesco che riceve la conferma del suo ordine dal Pontefice Innocenzo III. Sono ambe degno lavoro uscito dalle mani dello *Scaleta*, come si vede notato nell' ultimo quadro all' angolo sinistro, *Scaleta inv. et p.* (inventor et pictor) *A. Dni 1750.*

In questo si vede il Pontefice seduto che prende e stringe le mani giunte del Serafico, ed intanto guarda in alto l' Arcangelo Rafaele che comparisce nelle nuvole. A destra vi è una schiera di Frati che guardano con meraviglia e compiacenza. Sotto vi è una striscia bianca con lunga iscrizione, ricordando le grazie che il Santo ottenne dall' Arcangelo.

*Die 16 Aprilis ex concessione Leonis X. S. Raphaelis officium solemniter celebrat coetus seraficus professionis sub Innoc. III eodem die a Beato Francisco emissae memoriam faciens. Insuper Angelus sub specie peregrini Francisci matrem monuit et stabulum ingrederetur paritura Franciscum*

*similem Christo. Angelus sub eadem forma Franciscum tenuit dum baptismum reciperet. Angelus denique peregrinus Franciscum puerum accepit in ulnas suas et in ejus humero dextero crucem rubei coloris impressit ac pueri curam nutrici magnopere commendavit haec formam angelica dona Raphaeli tribuit gratitudo minori et coelesti medico hoc donum consecrat pietas devotorum.*

Abbiamo riportato questa lunga iscrizione, perchè essendo il quadro collocato molto in alto, qualcheduno sarebbe curioso di sapere cosa essa mai contenesse. Veramente è strana, perchè non corrisponde al soggetto che vi è dipinto. Nè so per qual compiacenza il pittore avrà lasciato mettere da qualche frate questa iscrizione, che sicuramente non è della pietà dei divoti. Al di sotto a destra avvi una stella che sembra una rosa di venti, nè si sa per quale stranezza vi abbia aggiunto anche questo simbolo, se non è per imitare le pianelle del pavimento. Nei peducj del cupolino vi sono dipinti dal Sorba i quattro Evangelisti. S. Luca, a vece del Vangelo ha la tavolozza in mano.

La seconda cappella è di Sant' Antonio di Padova, il di cui simulacro sta nella nicchia di mezzo con ai lati l' Angelo Custode e S. Gaetano. Nelle pareti vi sono dipinti fatti relativi alla vita del Santo, ed è molto curioso quello a destra in cui vi sono dipinti i giudici che condannarono a morte il padre del Santo. Questi sono ritrattati con parrucconi in testa, come si costumava in Sardegna non è molto tempo.

La cappella che viene appresso è dedicata a S. Francesco che vestito di stoffa e con troppo lusso sta nella nicchia di mezzo: a destra vi è un altro simulacro col viso nero, ch' è di S. Benedetto di Filadelfia, come abbiám visto nella Chiesa

di Santa Rosalia (pag. 280). Nella volta di questa cappella vi sono dipinti a fresco i tre ordini dell' istituto, e nelle pareti il sogno del Pontefice sulla Basilica del Laterano, ed a destra S. Francesco nel carro di fuoco che guida i cavalli con scudiscio in mano per trasferirsi in Cielo (pag. 254). Sono opere del Carneglias.

Nell' altar maggiore evvi da osservare un bel quadro lodovole pel disegno e per l' effetto. Rappresenta la Vergine della salute, da un lato S. Fedele di Sigmaringa, e dall' altro S. Benedetto, e sotto, un gruppo d' infermi. Pare di scuola fiorentina. Ai lati vi sono quattro tele di buon stile adornate di belle cornici, che rappresentano la storia di Tobia. La sacra famiglia che sta in mezzo è del cav. *Massa*, quadro eseguito nel 1803, nella sua vecchiazza. Nella volta della cupola vi è dipinta ad olio la pugna di S. Michele cogli Angeli ribelli, ed il nome del pittore in iniziali L. C. P. (*Luigi Carneglias Pinse*) 1803.

**Sacristia.** Prima di entrare alla Sacristia si passa nel coro dietro l' altar maggiore per osservare un quadro di piccola dimensione rappresentante Santa Rosa di Viterbo che col crocifisso in mano cammina sul fuoco. Di sotto vi si legge *F. Francisci Antoni Orru*, che sicuramente è un nuovo pittore sardo. Ha un bel disegno, un bel colorito, e grazia tanta che supera gli altri pittori sardi degli ultimi tempi della pittura. Nella Sacristia poi avvi un bel simulacro della Vergine Assunta con un coro d' angeli in alabastro ed un quadretto a sinistra, della Vergine della Misericordia, molto bello: ma quello che attira gli sguardi è la bella tela fiamminga di S. Francesco confortato da un Angelo, ed un' altra in cui vi è rappresentato il suo transito. Gli altri quadri, come quello di Santa Rosa, sul racconto della gallina,

sono del *Massa*, di poco merito, e finalmente vi è da vedere a destra un' immagine in rame della Vergine di Oropa incoronata nel gran centenario del 1820.

Nell' avanti Sacristia vi è un quadro grande rappresentante S. Antonio che libera il padre dalla morte, con molte figure molto fredde; ed il ritratto di B. Salvatore giacente forse preso dal vero per l' iscrizione che vi è sotto *Hoc opus fieri fecit sollicitudo fratris Johannis Cedda*.

Ritornando dentro Chiesa per visitare le cappelle dell' altro lato, ocoorre la prima dalla parte dell' altar maggiore sacra a S. Pietro d' Alcantara il quale sta nella nicchia di mezzo vestito in pompa come S. Francesco. Al lato vi sono i simulacri di S. Diego e di S. Pasquale. Il quadro che rappresenta Santa Teresa a lauto pranzo con S. Pietro d' Alcantara, serviti da due Angeli, è poesia del cav. *Massa*.

La cappella di mezzo è dedicata alla Purissima di cui vi è il simulacro con altri ai lati di nessun conto. È però da osservare l' insigne reliquia della scapola del Beato Salvatore dentro una bellissima urna di metallo dorato e di graziosissimo lavoro. Al lato destro vi è una discreta scultura di un Santo dell' Ordine, ed a sinistra avvi un dipinto bislungo in tela nel quale vi è espresso il Beato giacente con Angeli che lo guardano. In questo sito riposava il corpo del Beato quando la prima volta venne trasportato dalla Chiesa di Gesù.

Nell' ultima cappella ~~finalmente delle~~ anime in faccia a quella dell' Arcangelo Rafaele, vi è un bellissimo Crocifisso in legno dentro la nicchia dell' altare, di mezza dimensione, ma molto ben inteso in tutto il nudo e nella muscolatura. In basso vi è un mobiletto antico in forma di sacrario con varie colonnette di preziosi legni e con due statue di Santa

Colletta e del Nazareno per parte, e finalmente nella volta vi è dipinta la buona e mala morte con santi, angeli, demonj ed altro: ma il più bello è che tutta la scena è solcata d'iscrizioni, a destra, a sinistra e da ogni verso (anche i tre cuscini del moribondo), prese da Giobe, da Isaja, dal Vangelo ecc. Tutte queste fantasie di pittura diabolica sono di *Luigi Barberis* genovese. Nel finimento dell'altare avvi un quadrato in cui è scritto un epigramma o bisticcio latino che si legge a parole dimezzate dalla riga superiore ed inferiore, dando così un senso contrario: bisticcio di cattivo gusto, e tempo perduto. Al lato destro si vede un quadro della Vergine delle maraviglie, *Mater admirabilis*, altra poesia del *Massa*, ripetuta anche nella Chiesa di San Giuseppe in minor dimensione (pag 101).

Il Chiostro è pieno di altri quadri dello stesso autore che non meritano d'esser visitati; lo stesso poi dicasi dell'affresco della Tribuna in cui è rappresentato S. Michele cogli Angeli ribelli (1).

Dietro questa Chiesa vi è una chiesuola detta di S. Rocco che festeggia la compagnia dei venditori di latte. Nulla vi è da vedere: se ne fa cenno per chi sarà curioso di saperne almeno il nome. In questa chiesa è seppellita una tal *Donna Ciccia Montagnano*, che dal popolo si aveva in fama di santità. Dessa morì nei primi anni di questo secolo.

#### ASILO INFANTILE

Usciti da questa chiesa, al di cui angolo si vede una colossale base di colonna in marmo sopra la quale è collocata

(1) Anche le lunette della volta dell' atrio erano dipinte a fresco col medesimo gusto, ma per buona ventura un guardiano vi fece passare la calce sopra.

la croce, e voltando a man sinistra, attraversando il primo vicolo che si trova, si giunge all'Asilo infantile, fondato nel 1854 coi fondi della Cassa Carlo Felice, e con un assegno dato dal Municipio. È molto frequentato per esser fornito di buone maestre, e per esser invigilato da una Commissione col suo Presidente. Si arriva indi alla

#### CHIESA E CONVENTO DI S. DOMENICO

I Domenicani in Sardegna rimontano al tempo della introduzione dei Francescani. Che l'edifizio sia del sec. XIII lo indica l'architettura gotica della Chiesa e del Chiostro. Nel 1254 *Nicolò Fortiguerra* da Siena fu il frate che con altri domenicani si stabilì in Cagliari. Non pare però che fossero stabiliti in questo sito, perchè una porzione del Chiostro era occupata da una chiesuola antica col nome di Sant' Anna, ch'è la cappella a destra entrando sotto il nome della Madonna dei Martiri, la quale fu ceduta dall'arcivescovo *Gallo* all'ordine Domenicano. Il convento fu edificato a spese dei Reali d' Aragona; il Re Carlo V con diploma del 1533 gli diede il titolo di *Regio*, e lo prese sotto la sua speciale protezione con tutti i beni e possidenze dentro e fuori di città. Una gloria di questo chiostro è che nella fine del sec. XVII aveva una Tipografia propria che nel 1680 era regolata da *Onofrio Martini*, e nel 1696 passò sotto la direzione di *Fr. Giambattista Cannavera*, e poi di *Fr. Agostino Murtas*. Uscirono molte opere che agevolarono la diffusione delle lettere in Sardegna.

La Chiesa è bastantemente capace, di una sola navata in architettura gotica. L' arcata della Tribuna, ossia del coro è un' opera che si fa notare dagl' intelligenti per l'arditezza

della sua esecuzione, e pel modo con cui è tirata la sua curva. Tanto la Chiesa quanto il chiostro è pieno di bellezze pittoriche, da potersi paragonare a quelle del Cenobio di S. Francesco di Stampace (pag. 172); quindi per tener un certo ordine principieremo dalla prima cappella a sinistra dell'altar maggiore. Questa è dedicata alla Vergine del Rosario, e può dirsi un cappellone separato per essere posteriore opera, al rimanente del corpo della Chiesa. È sormontato da una bella cupola, ma quello che più lo distingue è la moltitudine dei dipinti che si osservano nell'altare in 17 spartimenti, dei quali 15 sono allusivi ai misteri di quel sacratissimo titolo, e gli altri due per parte che sono i più grandi rappresentano, quello a destra l'approvazione dell'ordine fatta dal Pontefice Onorio III, e quello a sinistra S. Domenico che predica ad una moltitudine di popolo il Rosario. Tutti questi dipinti appartengono a *Pantaleone Calvo* genovese, e di tutti quelli che di questo autore si trovano in Cagliari, questi sono i più ben condotti: per la qual cosa si crede che vi abbia avuto parte il fratello maggiore di Pantaleone, *Lazzaro Calvo*, il quale gli servì di maestro. Anzi si ha per tradizione che il detto Pantaleone venuto da Genova per collocare questa vasta opera sia rimasto in Sardegna per eseguire tutti gli altri lavori che gli erano stati raccomandati, trattandosi che non solo si trovano in Cagliari le sue opere, ma anche in Sassari ed in altre parti della Sardegna. Lavorò anche con lui l'altro suo fratello *Marco Ant. Calvo* (1). Il simulacro della Vergine che sta in mezzo dell'altare dentro una nicchia, è di scalpello napoletano, di buon conto.

(1) V. Bullett. Arch. an. VII p. 24 dove ambi fratelli si segnano in una colaudazione di un'opera fatta nel 1648 dal pittore cagliaritano *Enrico Crani*.



Prima del cappellone a man diritta vi è una piccola cappella in forma di tempietto. Nell'altare avvi un quadro di grosso pennello, ma che registriamo, perchè il nome del pittore, un certo *Talotta* (come sotto sta scritto) accenna forse a qualche sardo. La tela rappresenta *S. Domenico in Suriano della Calabria*. Dalla lanterna di questo cupolino nel febbrajo del 1848 scesero i ladri per rubare la lampada d'argento che non si è potuta più riavere.

La seconda cappella che viene appresso nel corpo della chiesa è dedicata a S. Biagio, indi viene quella di S. Vincenzo: quello che vi è da osservare è il simulacro di S. Raimondo di Pennafort, molto bello: è di uno scultore spagnuolo e lo portò certo *Raimondo Nieddu* reduce dalla Spagna. La bella tela di S. Sebastiano è del Caboni. Tra questa cappella e quella di S. Biagio avvi il pulpito sostenuto da una colonna antica di granito sardo: dessa apparteneva a qualche edificio antico, come l'altra del piazzale che sostiene la croce.

L'altra cappella della Vergine Addolorata non ha altro di particolare che il quadro grossolano al lato sinistro in cui sono rappresentate due Madonne d'ugual forma, altezza e dimensione; le stesse che nella cappella di S. Tommaso si vedono ripetute in scultura. Hanno il titolo una della *buona sorte*, e l'altra della *buona morte*, come viene indicato da un'iscrizione in lingua spagnuola, che allude alla miracolosa invenzione di queste due Madonne avvenuta in Saragozza nel 1684, per cui cessò la peste da cui era flagellata la città.

L'ultima cappella, tutta di marmo, è dedicata a S. Giuseppe, eretta a spese della corporazione dei Falegnami nel 1787, come si rileva dall'iscrizione che sta sotto il dorsale, nella

quale vengono nominati gli operaj di quell'anno, ed anche il loro Segretario un tal *Diego Tortorì*!

Passando all'altro lato destro della Chiesa, nella prima cappella vicina alla porta grande vi sta un dipinto della Maddalena, di buon pittore, molto discreto nel colorito da meritare l'attenzione d'un artista. La tela è un po' lacera, e lode ne sia ai frati che per impedirne la totale distruzione le hanno fatto una vetrina sebbene sia rozza.

Tralasciando la cappella del Crocifisso, e passata la porta laterale si trova la cappella in marmo di S. Tommaso d'Aquino, eretta dalle donne consorelle nel 1813, dove si vede il suo quadro con due angeli che gli stringono i lombi, per cui, come dice la storia, si mantenne sempre puro. È opera graziosissima del defunto *Giuseppe Caboni*, fratello del più volte nomato *Antonio*. Questo giovine morto nel fior degli anni, che aveva appreso l'arte da sè, dava buone speranze, sebbene fosse distratto da altre opere, perchè per vivere dava mano ad ogni lavoro di bassa pittura. Sopra quest'altare vi sono i simulacri delle due Madonne della *buona sorte e morte* di cui abbiám parlato poco innanzi.

L'altar maggiore è di legno dorato: in mezzo avvi dentro una nicchia un antico simulacro molto bello di S. Domenico. Ai lati vi sono quelli di B. Ambrogio Uccelli, B. Alberto Magno, S. Pio V e S. Tommaso. È pure da vedersi in questa Chiesa l'organo fabbricato da *Antonio Burzoni* non inferiore a quello di Santa Caterina (pag. 244).

**Sacristia.** In questa Sacristia vi riposano dipinti di considerazione, fra i quali sono da ammirare sei grandi quadri di macchina di diversi Santi dell'Ordine, opera dell'*Altomonte*, sebbene a due solamente abbia egli messo il nome. Quello di S. Pietro Martire, il primo a destra, è bellissimo

pel disegno e per l'espressione. Si loda il Tiziano per la sua abilità di aver coperto con sole tre figure il celebre suo quadro dello stesso santo in Venezia: questo dovrebbe avere anche lode per esser la tela doppiamente vasta, rappresentandovi il medesimo soggetto. Sotto vi si legge il suo nome *Jacobus de Altomonte pingebat anno Dni. 1722.*

Non di minor merito è l'altra composizione dove sta l'Angelico dottore in mezzo a molte altre figure d'individui dei diversi ordini religiosi, che hanno abbracciata la sua dottrina: desso è rappresentato in modo da soprastare a tutti: al che accenna la bella allegoria dei manipoli di grano che tutti hanno nelle braccia, ma il suo supera quello degli altri: idea presa dal sogno di Giuseppe (Gen. XXXVII), di cui viene citato il testo. Sono molto originali le fisionomie, specialmente quella di colui che lo guarda con occhio bieco: sembra un gesuita, che forse non approva la sua dottrina sulla Predestinazione.

All' altro lato corrispondono altri due quadri della stessa dimensione. Nel primo vi è S. Domenico e S. Francesco che sostengono l'edifizio ch' è per crollare, esprimendo il sogno del Pontefice Onorio III, allusivo al sostegno prestato alla Chiesa da questi due ordini. Di sopra vi è il Salvatore con fulmine in mano, e la Vergine a piedi pregando onde calmare lo sdegno del suo divin figliuolo. Nell' altro, che corrisponde a quello di S. Pietro Martire, è rappresentato S. Vincenzo il quale è adorato da Re di tante diverse parti del mondo, i quali pendono dalla di lui bocca: allegoria presa dalla sua santità e virtù taumaturgica riconosciuta da tutto il mondo.

Sopra la porta d' ingresso vi è l' altra tela in cui è rappresentata Santa Rosa di Lima con un gruppo di Americani che la pregano ai suoi piedi. È una composizione fredda

che non sembra del nominato artista, e tanto più è fondato il nostro sospetto, in quanto lo stesso quadro quasi copiato esiste nel Convento di S. Martino in Oristano, ed un altro in piccola dimensione n' esiste nel Convento di Chieri. Finalmente nella volta si vede l' altro quadro in tela di forma ottagonale, come ad Ancona, in cui è rappresentato il sogno di S. Domenico, in un colla Vergine in atto da raccogliere col suo manto i religiosi e religiose del suo Istituto.

Sono pure da osservarsi altri quattro dipinti in piccola dimensione di pennello spagnuolo: che sono quello di B. Lucia Francese, molto originale. Essa si cava dall' orbita l' occhio destro per mezzo di uno stile, onde trasmetterlo ad uno che si era pazzamente innamorato di Lei, mentre l' Angelo glielo rimette. Il secondo rappresenta B. Pietro Conzalez: il terzo B. Maria Villana, ed il quarto B. Egidio medico il quale dicesi avesse fatto alleanza col diavolo per procurare guarigioni strepitose; perciò il diavolo, che vedesi al di sopra in atto di consegnargli uno scritto, si scorge ripetuto sotto ai piedi del Beato, accennandosi così al tempo della sua conversione. Nella nicchia in fondo avvi un gran simulacro di S. Vincenzo in carta pesta, ma è più lodevole la cornice antica che serve di ornamento. Sono finalmente da osservarsi i belli intagli della credenza di questa Sacristia, formata a colonnelle spirali, opera di due Laici d' Oristano dei quali non si è conservato il nome.

Anche nella camera d' ingresso, ossia nell' *antisacristia* vi sono quattro bellissimi quadri di scuola spagnuola ove sono espressi i quattro Dottori della Chiesa. Non compariscono però, perchè sono maltenuti, ad eccezione di quello di S. Girolamo ch' è stato pulito, e perciò è quello che vi fa la più bella figura. Vi sono pure altri piccoli quadri di

Santi e ritratti che non meritano attenzione. Più presto l'antiquario si può trattenere ad osservare nell'angolo a man dritta entrando un piccolo sarcofago di marmo bianco che serve di recipiente per *lavabo* dei Sacerdoti, dove è rappresentato in basso rilievo un trionfo di Bacco con satiri, ed una *cista mistica* da cui sporge una serpe; di sotto vi è pure il suo coperchio tutto ben intagliato a maschere doppie; monumento degno di riposare meglio in un Museo, che in un luogo sacro (V. Bullett. Archeol. Sardo an. V, Tav. 169).

**Chiostro.** Uscendo da questo sito, e prendendo a man dritta il pian terreno del Chiostro, si trovano tre cappelle antiche simili a quelle del chiostro interno di S. Francesco di Stampace, le quali servivano per celebrarvi la messa i vecchi ed infermi Religiosi. Erano pure ornate di antiche tavole le quali andarono male, servendosene i frati anche per usi domestici. Forse qui esisteva pure la celebre tavola della Crocifissione di cui parleremo appresso. Ora sono tutte spogliate ed interdette. La prima era dedicata alla *VerGINE del Suffragio*, come consta da un' iscrizione mortuaria del Canonico *Antioco Estrada*, nel muro destro ove egli era seppellito. Sopra l'iscrizione vi è il suo stemma in marmo, e giova riportarla per intero per esser curiosa, rammentando l'anno *climaterico* in cui lui vivo pose il monumento.

*Sacellum hoc Beatæ Virgini de suffragio pro animabus purgatorij et Sancto Lucifero civi et Archiepiscopo Calaritano Primati Sardiniae, et Caricæ catholico filio S. R. E. dicatum illustri. Doctor et Canonicus Antiochus Estrada Decanus almae Universitatis Calaritanæ Primariæ in toto Sardiniae regno magnis sumptibus a fundamentis erexit atque mille librarum largitione donavit cujus doctoris mater et nutrix fuit Kala-*

*ris Schola Roma Sedes Usellis hortus Mausoleum requies Coelum. In illa sunt fossa Estrada inclyti ossa qui semper dilexit piam Jesum atque Mariam. Vivens sibi posuit anno aetatis LXIII climaterico ex gravi morbo elapso humanae vero salutis MDCXXXV.*

La seconda cappella contiene un quadro della Vergine di Monserrato del cav. *Massa*. Forse questa è una delle meno scorrette opere che abbia lasciato questo pittore, perchè vi è disegno ed illusione nella veduta del Tempio e degli infermi che si strascinano per portarsi a quel Santuario.

Nella terza non vi è che un piccol simulacro: ma quella che merita d'esser visitata è la quarta, ossia la prima entrando a man sinistra dal portone della porteria. Dessa è dedicata a S. Pietro Martire, e chiusa da una grata di ferro, perchè è di patronato della compagnia dei calzolaj. La cappella è coperta da una proporzionata cupola moderna. L'altare è fornito di una antichissima tavola con 12 spartimenti in fondo dorato. In mezzo vi è la Vergine col bambino; ai lati S. Pietro Martire a sinistra, ed a destra S. Marco Evangelista. All'intorno vi sono varie storie e miracoli del Santo Martire divisi in varii spartimenti. È una delle cappelle che merita considerazione per la sua antichità: i nemi di cui sono ornati i principali Santi sono graziosamente arabescati in oro. Nel minuto lavoro vi si scorge una gran maestria degna dei primi tempi della pittura. Al lato destro entrando vi è una tela della Vergine col Bambino, e sotto varii Santi in atto di adorazione; quadro discreto per la composizione. Sotto avvi un'iscrizione che a vece di darci il nome del pittore ci avvisa in ispagnuolo che il quadro fu fatto essendo obrero del *Castillo Mastro Antonio Zonca*. Anno 1746.

Rimpetto a questa cappella, all'opposto angolo del Chio-  
stro, se ne trova un'altra di non minor considerazione. Essa  
è dedicata alla Madonna dei Martiri, e si ha per tradizione  
che quivi abbiano sparso il sangue molti Sardi nel tempo  
delle persecuzioni per la fede di Cristo. Quivi era eretta la  
prima chiesa sotto il titolo di Sant' Anna, come si è detto  
di sopra (pag. 267). Il grande altare che vi esiste, è di le-  
gno dorato. Non si può vedere cosa più bella delle due fi-  
gure semicolossali di S. Pietro e di S. Paolo, vestito da Fa-  
riseo, che vi sono dipinti ai lati sulla tavola a tempera in  
campo lumeggiato ad oro. Oltre del bel colorito che hanno  
conservato, vi si ammirano il disegno, l'espressione della  
figura e le pieghe dei panni. Secondo il parere dei cono-  
scitori ne fu autore il *Fra Bartolomeo da S. Marco* di quel-  
l'ordine, uno dei primi luminari della scuola Fiorentina, e  
di cui il Rafaello si compiaceva d'imparare il colorito. Sono  
in sostanza due tavole da considerarsi le prime di Cagliari  
e per il pregio e per l'antichità.

In mezzo a questi due dipinti vi è un'altra tavola dentro  
una nicchia in cui è rappresentata la Vergine col Bambino,  
sotto il titolo *delle Grazie*. È una bella pittura, ma non può  
ascriversi allo stesso autore, nè allo stesso secolo. Così pure  
nel finimento dell'altare vi è un esimio quadro della Visi-  
tazione, ma più recente degli altri, dello stile che dicesi  
antico moderno, appartenente ai migliori tempi dell'aurea  
pittura. Questa cappella col finimento e la tavola di mezzo,  
non è l'antica che vi stava; solamente vi sono rimasti del-  
l'antico i due Apòstoli, perchè la cappella venne ristaurata,  
mentre la primitiva architettura era di ordine gotico antico,  
ed indi venne sostituito il moderno stile, come si vede at-  
tualmente. Si ha per tradizione che la tavola di mezzo della

Vergine delle Grazie sia stata trovata presso questo sito seppellita sotto una campana grande che fu in seguito rifusa.

Salendo la scala per vedere il piano superiore del Convento, a man diritta nel pianerottolo, si vede sopra una porta lo stemma dell'Inquisizione, perchè si dice che ivi esistessero le carceri. Così pure si dice che fosse carcere il sotterraneo che ha una porta sotto la scala. Sopra il secondo pianerottolo avvi un discreto quadro della Madonna col Bambino con bellissima cornice antica dorata. La figura è molto espressiva, e si venera come miracolosa. Così pure sopra la porta che introduce al coro vi è un antico dipinto sulla tavola di un Santo con abiti secolari del tempo. Colla sinistra sostiene una spatola, e colla destra una cassetta di farmachi, da cui si deprende di accennare a S. Cosimo o Damiano. Si vede però chiaro che questa tavola non stava sola, ma faceva parte di altro spartimento, perduto in mezzo al vandalismo che si è fatto di tante tavole antiche che arricchivano questo Chiostro.

Nel corridojo, a man sinistra, si può visitare una vasta camera detta *la Scuola*, per memoria di esservi stata la celebre e grandiosa Tavola della Crocifissione con una moltitudine di figure e ritratti, tra i quali quello di Dante. Non serve di descriverla, perchè insanguina il cuore, quello di sapere di essere sparita nel 1855, poco prima della legge della soppressione dei conventi, nè più appartiene a Cagliari, o per meglio dire, col Della Marmora (Itin. V. I. p. 132), i Religiosi si affrettarono di venderla ad uno speculatore Sardo che preferì il suo profitto al sentimento patriotico di conservare una tavola sì bella al suo paese. Era il primo dei quadri sardi di cui fece tanti elogi il *Valery* (pag. 177), e che il Marghinotti giudicò d'essere opera del *Masaccio*: ma



sicuramente era più antico e di pennello sardo, come lo sono tutte le altre tavole di macchina in assite di legno sardo. Se la negligenza dei passati non avesse fatto smarrire molte tavole delle antiche Chiese, oggi la Sardegna avrebbe da lodarsi di molti dei suoi figli che si distinsero in quest' arte dei quali sappiamo i nomi, ma non abbiamo le opere (1). Molti da sozza ingordigia accecati ne fecero vituperevole mercato cogli stranieri, spogliando la patria dei tesori più sacri!

In questa Chiesa dei Domenicani vi è istituita la Confraternita del SS. Rosario con Bolla del 16 giugno 1578. La medesima uffizia nel cappellone di questo nome che di sopra abbiamo descritto (pag. 268). La divisa dei confratelli è abito bianco guernito di frangia, contornato di bindello nero cappelletta aperta nera, placa di tela coll' effigie della SS. Vergine. Vi sono pure le Consorelle. Nella processione che si fa nella prima Domenica di ottobre si porta uno stendardo che 400 archibugieri sardi, sotto D. Giovanni d'Austria ai 7 ottobre del 1570, presero nella Crociata contro i Turchi, mozzando il capo di Ali, e che presentarono allo stesso D. Giovanni, il quale reduce da levante si congratulava coi Cagliaritani. Questo stendardo s'usò nelle feste qui fatte per la canonizzazione di S. Pio V.

A questa Chiesa si reca il Capitolo Cagliaritano in processione nel dì 7 marzo, sacro a S. Tommaso. Questo costume principiò vivente l'Arciv. Melano, che fu di quest' ordine; così si fece a lui un atto di ossequio, per non dire di adulazione: dopo la di lui morte si seguì sino al presente.

(1) V. *Bullet. Archeol.* An. VII, p. 5, 20, dove abbiamo riportato la storia dei pittori sardi dal sec. X. fino al XVIII.

**PARROCCHIA DI S. GIACOMO**

Uscendo nel piazzale piantato di alberi, si vede in mezzo una colonna antica di granito sardo che sostiene la croce. Seguitando la strada si arriva alla Chiesa e Parrocchia di S. Giacomo, dove è istituito un corpo di beneficiati col suo Presidente, come si è detto delle altre due Parrocchie di Sant' Anna e di Sant' Eulalia (pag. 204). Questa chiesa si crede una delle più antiche di Cagliari; il *Bonfant* ed il *Vidale* giunsero a tale da dichiararla edificata in memoria della venuta in Sardegna di quell'apostolo di Spagna. È di una semplice navata, e di stile moderno, solo il presbiterio ed alcune cappelle sono di architettura gotica, che risalgono al secolo XII, da cui si rileva che il corpo della chiesa è stato aggiunto, oppure riformato posteriormente. La facciata venne principiata nel 1838, col disegno del cav. *Cima*, ma restò imperfetta per mancanza di oblazioni con cui si era principiata. Il disegno è d'ordine corintio, che darebbe un bell' aspetto alla Piazza, ed alla strada che comunica col principio della pubblica passeggiata del Terrapieno. Al lato sinistro ha il suo campanile quadrangolare, simile a quello della Cattedrale, e pare della stessa epoca. All' altezza di pochi metri ha un' iscrizione in lingua catalana indicante l'anno in cui venne innalzato, ma è troppo corrosa dal tempo per cui si rende poco leggibile (1).

Entrando nella Chiesa a man sinistra si trova nel fondo il sepolcro di Cristo colle Marie e cogli altri Santi di forme

(1) Vi sono nominati quelli che concorsero all'opera che ivi vien chiamata *Turri*. Questo campanile ha sofferto nell'assedio dei Francesi nel 1793, vedendovisi tuttora il segno di due bombe al lato di mezzodi.

semicolossali, come abbiamo visto nella Cattedrale, di antichissimo stile nella scultura in pietra. Sopra questa cappellotta è innalzato il campanile.

Nella prima cappella che seguita, dedicata a Sant' Antonio si ammira una Madonna col Bambino, pittura copiata dall' *Arui* da quella del celebre *Cavallari*, eseguita in Roma. È di un effetto tale da non distinguersi dall' originale. Altre volte questo artista fece vedere la sua valentia nel copiare altre opere di valenti pittori, da non potersi distinguere qual fosse l'originale.

La seconda cappella in marmo è del Crocifisso, perchè nella nicchia vi esiste il simulacro molto antico scolpito dai Fratelli *Maini*, colla Vergine, la Maddalena e S. Giovanni. Dal popolo si tiene come miracoloso. Fu portato in processione nel 12 maggio 1602 allorchè tutta la Sardegna era afflitta da una gran siccità: lo stesso fu fatto per quello della Cattedrale (pag. 46). Il Capitolo e tutte le Comunità col popolo si portarono alla spiaggia di Bonaria ed immersero nell' acqua il simulacro, pretendendo per forza il miracolo della pioggia, come consta da una relazione che trovasi nell' Archivio della Cattedrale (1). Nelle lunette vi stanno due dipinti sul muro del *Tonelli*, cioè il Gesù nell'orto a destra, e dall'altra parte Gesù colla croce sulle spalle. In questa cappella vi ha il patronato l'Oratorio del Santo Cristo, come si dirà in appresso.

Tralasciata la terza cappella della Vergine del Fulmine della quale avvi il simulacro in carta pesta, uguale a quelli di Sant' Anna e Sant' Eulalia, la quarta è dedicata a S. Gia-

(1) La processione fu ordinata dal Viceré D. Antonio Coloma, conte de Elda, prescrivendo, forse perchè era uso spagnuolo, che si portasse il Cristo di *S. Isyme para mojarlo en la mar para aplacar la ira de Dios!* La relazione seguita dicendo che si mise subito un levante-libeccio che portò la pioggia.

come di cui si può vedere il bello ed antico simulacro. I due quadri che stanno all' lato, cioè la Vergine Addolorata e l' Ecce Homo, sono del *Massa*. Il grazioso quadretto poi che sta in mezzo, esprimente il Cuor di Gesù, è del *Comastri*, che lo aveva dedicato alla sua discepola *Perra Diana* come si rileva dall' iscrizione autografa che sta alle spalle *Vincenzo Comastri Luchese alla Signora Giusta Perra*.

L' altar Maggiore è tutto di marmo. Nel coro vi è un crocifisso che il Decano Deroma teneva nella sua camera di letto. Nella sacristia vi sono alcuni quadri di poco merito, come lo sono pure le pitture di L. Carneglias nelle pareti in cui sono rappresentati alcuni passi del Vangelo. Però vi sono due quadretti uno della Pietà molto bello e l' altro della Purissima che tiene a' piedi Sant' Ignazio e S. Francesco Saverio.

Uscendo dalla Sacristia si trova la cappella in marmo della Vergine di Monte Nero, della quale vi è il simulacro in mezzo, opera del *Lonis*, con due altri simulacri per parte cioè di S. Giuseppe e di S. Priamo. Ma quello che più fa arrestare il passeggiere è il bellissimo dipinto sulla tavola che trovasi ad un lato della stessa cappella (1). Vi è rappresentata la SS. Vergine col Bambino seduta in trono, adorna di trina dorata nel manto e nelle vesti, e tanto pel colorito, quanto pel disegno appartiene al migliore stile dei buoni tempi. La tavola era lumeggiata ad oro nel campo, ma è stata tinta orrendamente, conservando solo l' aureola il Bambino. Esistevano in questa Chiesa altre tavole antiche dello stesso genere; ma nel riformarsi le cappelle furono distrutte e disperse; una delle quali rappresentante la discesa dello Spirito Santo, singolare per le movenze carat-

(1) Questa tavola era stata tolta, e conservasi nell'Archivio.

teristiche delle teste degli Apostoli, riposa nella mia raccolta di quadri antichi.

Viene indi un nicchione scavato nel pilastro dove è collocata una statua equestre in legno di S. Giuliano. Esisteva nella chiesa rurale dello stesso nome, ora distrutta, che dà il titolo ad una prebenda Canonica nel Duomo.

Nella seconda cappella appresso, dedicata a S. Sebastiano si può vedere un quadretto di una Madonna in abito trinitario col Bambino, della dilettante pittrice *Donna Rita Perra Diana*, discepola del *Comastri*, la quale fin dalla prima sua opera si può dire quasi che avesse superato il Maestro nel disegno e nel colorito. Di questa pittrice esistono molte copie, ed alcuni quadri d' invenzione presso i particolari. Se si fosse dedicata totalmente a quest' arte, o almeno l'avesse proseguita con amore, avrebbe fatto progressi in modo da lasciare un nome.

Viene la terza cappella dedicata alla Vergine del Carmine in cui vi è il suo quadro di discreto pennello, del pittore Genovese *Francesco Costa*, che dipinse nel palazzo Regio, ed in altri di Cagliari (pag. 77). L' altare è tutto di marmo ed il più bello che esista in questa Chiesa, per dir la verità un poco nuda. La cappella è di patronato della Congregazione del SS. di Villanova. Nella parete sinistra vi è la bella iscrizione dedicata ad una benefattrice: *Mariae Antoniae Penducho Francisci fil. Karalit. vixit ann. 77 mens. IV. d. XI. obiit IV kal. martii 1808 . Collegium Eucharistiae cultui dictum ad S. Jacobi haeres ex asse institutum hoc grati animi M . P.*

Nell' ultima cappella finalmente detta di S. Antioco, non vi è altro da vedere che il piccolo simulacro dello stesso Santo di poco conto. Al di sopra vi è la Parrocchietta

in due camere di antica architettura. Vicino vi è il fonte battesimale colla base in marmo nella quale vi è un'iscrizione in cui, personificata l'opera stessa, accenna d'esser stata fatta coll'ajuto, e coll'opera dei Sindaci del Quartiere con bel circuito di voci! *D. O. M. Sum opus quod ope et opera Syndicorum Joh. Joachimi Matana U. J. D. Francisci Joseph Marchia notarii, ac Salvatoris Loy Ferrari fabri manibus autem Michaelis de Spazy marmorarii feliciter constructum regenerandis expositum erigor a die 12. decembris anno vulgaris aerae Christianae 1766.* È lo stesso marmoraro che innalzò il bell'altare maggiore di S. Francesco di Paola (pag. 200).

Nell'archivio poco vi è da vedere, salvo una tela di S. Giacomo, ordinata da un tal Francesco Sotgiu, di cui si vede il ritratto a piedi coll'iscrizione *Divo Jacobo vovit Franciscus Sotgiu cujus expensis hoc opus factum fuit anno 1754.*

È da sapere finalmente che in questa Parrocchia esercita la sua giurisdizione il Decano di Cagliari che ne ha la cura semplicemente abituale, come in quella di Sant'Anna l'ha il Prebendato della Villa di Uta, e perciò vi prende possesso.

#### ORATORIO DELLE ANIME

Nella stessa piazza della Chiesa che abbiamo visitato si trova al lato destro l'Oratorio o chiesuola delle Anime dove è istituita una confraternita con questo nome. La piccola facciata è semplice composta di due cornicioni. L'interno è a volta, il pavimento è di marmo e molto pulito. Venne eretto nel 2 giugno 1693, sotto la direzione di Giov. Battista Demelas, Valentino Moy, Gregorio Cavada, Giov. Pinna, Bartolomeo Quennones, Gavino Satta, Antioco Murru e Diego

Loy. Tiene un sol altare di marmo molto bello con due colonne spirali pure di marmo, opera di *Battista Franco*.

Nella nicchia di mezzo vi è il simulacro della Vergine del Suffragio, seduta, e colle anime del Purgatorio nella base tra le fiamme. Al lato destro vi è un simulacro di S. Girolamo in bell' atteggiamento col Crocifisso in mano, e corona in testa, posta da qualche divoto e che non gli cade niente bene. Più originale però è il *Santo Sisinnio* a sinistra, vestito di abiti pontificali, sostenendo la catena di un piccol diavolo vestito in camiciola, e col tridente in mano. Dall' altra parte avvi una donna con bambino nelle braccia in cui si è voluta figurare una *strega*, vestita alla villana, perchè questo Santo si tiene come protettore contro le streghe.

Al lato sinistro del Presbiterio avvi collocato come in una nicchia un Cristo di bella scultura che fu un dono di certo *Francesco Sulcis*: ma quello più d' ammirare è la tela che vi sta dietro, che fa un bellissimo effetto col Cristo, essendovi dipinta la Vergine, la Maddalena e S. Giovanni, da sembrare un medesimo gruppo. Il dipinto è opera del *Caboni*. Al lato destro vi è in alto una nicchia in cui è collocata una bella statua di S. Francesco Saverio.

Nella piccola sacristia vi sono un piccol simulacro di S. Francesco Saverio di buona scultura, e due quadretti ottagonali rappresentanti S. Pietro e S. Paolo. Ma ciò che è più notevole è il dipinto che sta incontro alla credenza, che rappresenta la Sacra Famiglia. È un dipinto originale che può ascriversi a qualche discepolo di Raffaello o Andrea del Sarto. Il grazioso bambino dorme con vera naturalezza nel grembo della Madre, che ha gli occhi rivolti al Cielo. Si può notare solo che la mano destra manca di ombra. La testa di S. Giuseppe è un capo d' opera dell' arte, e tutti

gli accessori sono conformi al più bello stile dell' aurea epoca pittorica e dei migliori tempi. Si ignora come questa magnifica opera sia pervenuta qui.

Lateralmente vi è una nicchia in cui è collocato un altro simulacro della Vergine del Suffragio, quasi lo stesso di quello dell' altar maggiore, il quale si porta in processione dalla Confraternita nell' 8 settembre la statua è opera dello scultore *Antioco Pili*. Sono opere alquanto grossolane del pittore *Luigi Carneglias* Fiorentino la pittura rappresentante S. Domenico nella volta della Sacristia, e l' altra della Vergine nella volta della Chiesa. Il distintivo dei confratelli è abito rosso tutto semplice con due nastri ben lunghi che pendono dal collo fino alla cintura del cordone, parimenti rosso. Placa di tela colla Vergine del Suffragio dipinta.

#### ORATORIO DEL SANTO CRISTO

In contatto della descritta chiesuola si trova quest' Oratorio di cui s' ignora la prima fondazione. Dai capitoli però o statuti regolamentarij si rileva che la Confraternita fu istituita nella cappella del Crocifisso della Parrocchia di S. Giacomo, colle regole dell' Arciconfraternita di S. Marcello in Roma: e che nel 17 gennajo 1616 una tal *Petronilla Mursa*, vedova di Giov. Agostino di cui era esecutrice testamentaria, lasciò la sua eredità alla cappella con patto che si accordasse un sito nel cimitero attiguo a S. Giacomo per fabbricarvi la casa della Congregazione, ch' è l' Oratorio presente. Per la qual cosa desso è posteriore all' anno 1616. La facciata è bellina: consta di lesene d' ordine corintio con una fascia rabescata in rilievo e dipinta a color turchino. L' interno è a volta, ed il pavimento è fatto a pianelle di marmo.



L' altar maggiore, ed unico, è di legno dorato molto antico. Tanto nelle nicchie che sono nell' altare, quanto in quelle che sono scavate nelle mura a giro, vi stanno rinchiusi i simulacri dei sette Misterj del Salvatore, sculture in legno di *Giuseppantonio Lonis*. Tutte hanno la stessa fisionomia, eccettuato il *Gesù catturato*, ch' è opera napolitana, sostituita a quella del *Lonis*, che prese fuoco per l'imprudenza di una divota che lasciò una candela accesa ai piedi; il fuoco dopo d'aver bruciato le vesti, si attaccò al legno.

Il simulacro poi d'ammirare è il Cristo alla colonna, che sta collocato nella nicchia dell' altar maggiore alla parte dell' Epistola. Raccontasi a proposito di quel bizzarro e spadacino scultore (V, pag. 143) che avesse attirato nel suo studio un facchino, e con istratagemma avendogli legate le mani ad un tronco, gli desse una forte vergata sulle spalle, ed osservato il movimento della testa e della persona per il dolore, si mettesse tosto ad improntare il lavoro che aveva abbozzato. Si vede infatti il Cristo colla testa sollevata in Cielo in modo inesprimibile; e tanto nella posizione del corpo, quanto nello stiramento delle braccia ti pare di leggervi il dolore.

Anche nella Sacristia si conserva la Vergine Addolorata la di cui testa dicesi d'esser del medesimo scultore. Nella chiesa a destra finalmente avvi una tela grande molto logora di pennello spagnuolo, colla Vergine, S. Giacomo, e S. Marcello Vescovo, dentro una cornice rabescata in nero, la di cui pittura è ripetuta nello stendardo che porta la Confraternita che vi è istituita sotto questo titolo. Il suo distintivo è abito bianco, come quello del Monte di Pietà e di S. Giovanni, colla differenza che la guarnitura è un bindello di seta nera tanto nelle maniche che nell'imboccatura del

collo, e finisce fino alla cintura in seta bianca. Placa di tela in cui è dipinta una croce col motto, *Hic abscondita est fortitudo nostra*. Questa Confraternita prende la mano nelle processioni a tutte le altre, appunto perchè porta la croce.

#### CHIESA E CONVENTO DI S. BENEDETTO

Tornando indietro da quest' Oratorio, e passando nella strada cui fa angolo il campanile di S. Giacomo, si volge a sinistra per passare in *Porta Romero*, di cui abbiám parlato sopra (pag. 236). Di questa porta non vi è rimasta nessuna traccia: ora vi è un portico. Si trova appresso la *Strada Argiolas* che conduce diritta al noviziato dei Cappuccini col nome di San Benedetto. Verso la metà della strada si trova a destra l' orto del *Conte Viale* dove erano raccolti molti sarcofagi di marmo, tra i quali era il più prezioso quello di *C. Giulio Castrecio cav. Romano, Principe della città*, che fu cogli altri trasportato a Genova per ornarne una sua villa (1). Ora non vi esistono che un semplice sarcofago striato colle lance decussate ai lati sopra uno scudo, ed altri lastroni di marmo di arabeſca architettura.

In fondo ad un piazzale ornato d' alberi si trova la Chiesa di S. Benedetto, il Noviziato dei Cappuccini, la di cui facciata sebbene sia modesta come conviene al loro iustituto pure ha l' aspetto di una muraglia araba coi merli sopra. Nell' arco del portone vi sono due putti dormienti in marmo di buona scultura (2). Venne fondata nel 1643 da uno della famiglia *Nater*, come consta dall' iscrizione collocata nella

(1) V. Bullett. Archeol. An. III, p. 145.

(2) Questi due puttini esistevano prima nel pilastri che formavano l' ingresso dell' atrio. Essi appartenevano ad altro monumento, forse ad altare.

sinistra parete nell' interno della Chiesa , sotto lo stemma gentilizio coll' anno 1641.

*Fundatio hujus Convent. fratrum Capucinatorum facta fuit anno Dni MDCXLIII die V Julii gubernante Urbano VIII Pontifice imperante Mathia imperatore regnante Fi'ippo IIII. Prorege hujus Regni Pabricio Deoria hujus civitatis sedem occupantè D. D. Bernardo De la Cabra Arpo hujus nre Provincie P. F. Petro ab Oristano Mro (Magistro) Prole (Provinciale) Fundatore D. D. Benedeto Nater. La di lui salma si trova seppellita nel Presbiterio alla parte del Vangelo con una semplice iscrizione dell' anno 1638 che pare sia quello della sua morte.*

L' interno della Chiesa è semplice, ma le pareti sono ornate dei dipinti della scuola Genovese, dipinti così belli che si scambierebbero facilmente con quelli del Guercino e del Caracci. Sono dessi S. Lorenzo e S. Sebastiano , che sono i due collocati sopra la porta d' ingresso uno per parte. Gli altri due sono al lato sinistro , cioè Giuseppe venduto dai fratelli , ed Eliezer alla fonte colla bella Rachele. In mezzo vi sta un San Benedetto che sembra pure della stessa mano.

Nel Presbiterio vi sono altri due quadri di gran dimensione : quello a sinistra rappresenta la Conversione di S. Paolo , ben sentito per la riflessione della luce ; a destra evvi S. Francesco giacente per terra nudo , vicino a morire nel di cui corpo è ben espressa la muscolatura sfinita dalle penitenze. Nell' altar maggiore vi è un quadro , come dicono di macchina , con un Crocifisso, ed a' piedi Sant' Antonio , S. Benedetto, S. Francesco e B. Egidio, con gruppo d' Angeli in adorazione. Questa vasta tela sebbene sia apprezzabile per il disegno , non è della stessa mano dei primi

gia descritti, i quali possono annoverarsi fra i più belli di Cagliari, ed appartengono sicuramente al gran coloritore Genovese *Bernardo Strozzi*, detto anche il *Cappuccino*, o il *Prete Genovese*, il quale lavorò molto per i Conventi del suo ordine di cui era alunno. Tutte queste opere sono piene di vigorosa armonia, e ritraggono al naturale, specialmente le mezze figure; ciò che era il caratteristico di questo famoso pittore. Nel Giuseppe venduto vi sono mirabilmente espressi i caratteri del fatto storico. Tutti sono degni di stare in una pubblica pinacoteca.

Nel coro che sta dietro l'altar maggiore vi sono collocati in alto sette quadri che rappresentano i Dottori della Chiesa, ed alcuni degli Evangelisti della stessa scuola. Sopra il leggio avvi un quadretto della Divina Pastora, opera del cav. *Massa*: è passabile per i suoi accessorj.

Anche la Sacristia è adorna di 12 diversi quadri di eccelse eroine e di altre che consacrarono la loro verginità col martirio al celeste Sposo. Sono quadri tutti di mezze figure, di bel disegno e colorito da computarsi dei migliori della scuola Ligure. In quello di S. Maria Maddalena si nota il braccio sproporzionato. Quello di Santa Cecilia, è il più bello, e quello di Santa Barbara è notevole per la difficile posizione. La Vergine Addolorata che sta in mezzo è di diverso stile, e più antico. Dentro una nicchia della credenza vi è un Crocifisso in bronzo dorato di notevole grandezza.

Ritornando in Chiesa per visitare le due cappelle che vi stanno al lato destro, si trova la prima dedicata a S. Felice il quale si vede in atto di preghiera alla Madonna che sta in alto, con al lato S. Lucifero. È dello stesso stile di quello dell'altar maggiore. Ai lati vi sono due nicchie in cui sono collocati due simulacri di S. Felice, e di S. Fran-

cesco, quest' ultimo che è molto bello sembra del *Lonis*. L' altra cappella è dedicata alla Vergine d' Itria. La Vergine è collocata sopra la cassa portata da due Sacerdoti Greci sopra le spalle, quasi simile a quello che abbiamo visto nell' Oratorio d' Itria (pag. 228). Al lato destro della stessa cappella è da osservare un rame colorito col vero ritratto di S. Francesco, sotto il quale vi è la seguente iscrizione *Io Tullio pittore di Peruggia essendo stato guarito da questo beato huomo fr. Francesco di Assisi da una gravissima apoplezia sono andato quest' anno 1219 al capitolo della Store alla Madonna deli Angeli ed ho fato il presente suo ritratto sopra di lui per divocione che io ho in questo beato huomo*. Finalmente tra una cappella e l' altra nel corpo della Chiesa avvi una tela del Napoletano *Tonelli*, in cui è rappresentato B. Bernardo da Corleone, al quale, ristorandosi per penitenza di pane ed acqua comparisce il Salvatore, e preso un tozzo dello stesso pane, lo intinge nel suo Sangue, e glielo porge.

**Chiostro.** Dentro il Chiostro nulla vi è da osservare salvo che nel pianerottolo della scala una piccola Madonna in alabastro colorita, la quale si ha per tradizione che abbia parlato al Ven. Ignazio di Laconi. In fondo del Dormitorio a sinistra finalmente avvi collocata sopra la finestra una tela che rappresenta un Orgia di Bacco colle figure seminude, e colla cornice dorata. Quantunque ciò non si confaccia coll' austerità e povertà del luogo, pure in discarico dei Frati deve considerarsi che rispettarono la volontà del divoto profano che la donava, e che la posero contro luce in modo da non potersi ben osservare.

**CHIESA ED OSPIZIO DI S. LUCIFERO**

Tornando indietro per la medesima strada, e passata Porta Romero : prendendo il primo vicolo a sinistra, oppure appena usciti dalla Chiesa, prendendo il primo viale a sinistra tra gli orti ; si arriverà alla Chiesa di S. Lucifero , eretta dal Municipio Cagliariitano nel 1660, nello stesso sito dove si trovò il corpo di questo Sardo Prelato. La Chiesa, che venne eretta sopra un' altra più piccola che vi esisteva (1), è ben capace ad una navata di croce latina, sormontata da una bellissima cupola. La facciata è piana. Il portone poi è ornato di due colonne antiche di granito che appartenevano a qualche vetusto edificio. Nell' architrave vi è l' arma di Città , e sotto , una lastra di marmo in cui vi è scolpita da ambe le parti la medaglia di S. Lucifero , che fu imposturata in Roma: cioè da una parte B. LVCIFER, e dall' altra, l' aquila bicipite coronata, ed attorno KAL. FELIX. In mezzo avvi la croce patriarcale tra due palme col monogramma di Cristo sotto , ed al di sopra il circolo, o rosone frastagliato , come è ripetuto nel suo altare eretto nel Santuario della Cattedrale ( pag. 63).

Il portone è formato a guisa di altare , e sopra le due volute vi sono due cagnolini in pietra , aggiunti nel tempo che questa chiesa era uffiziata dai Domenicani. Ma dimanderà qualcheduno , e quei due massi di pietra scavati nel centro , messi uno per parte, cosa mai indicano ? Servivano ad uso di urne cinerarie , come si possono vedere quelle

(1) La forma di questa chiesuola con frontone, dove avvi la finestra ovale, si può vedere disegnata nel MSS. del Carmona *Alabansa de los Santos de Sardenia* che conservasi nella R. Biblioteca , pag. 73.

della Necropoli, e se ne servirono per materiali collocandole in quel modo strano per ornamento della facciata. Nelle pareti esterne di questa Chiesa si vedono incastrati e sarcofagi antichi di marmo ed altri ornamenti sepolcrali, tolti dalla vicina necropoli.

L' interno della Chiesa è di ordine toscano pesante , le pareti e le volte sono mal tenute , la cupola nuda, e scrostata in modo che i cornicioni ne stanno cadendo a pezzi. È una pietà che questo Tempio non sia curato almeno per la fede e per l' onore degli avi nostri. Il Municipio n' è il patrono , ma solo di nome , senza farvi mai le convenienti riparazioni : solo interviene con pompa alla festa che si fa della Vergine del Rimedio nella seconda domenica di novembre, per un voto fatto nel 1708, per esser cessata una epidemia che aveva flagellato la città.

Sopra la porta vi è un quadro di macchina in cui sono rappresentati i soliti cinque Consiglieri del Municipio , a piedi della Madonna con S. Lucifero a sinistra, e S. Domenico a destra. Sono dello stesso stile dei quadri che stavano in Città ( pag. 68).

Nella prima cappella a destra entrando vi è una tela ordinaria in cui è rappresentata la lapidazione di S. Stefano. Nella seconda dedicata alla Vergine del Porto, di patronato degli Ortolani che ne fanno la festa, vi è il suo simulacro in mezzo, ed ai lati in due nicchiette due simulacri di Sant' Isidoro Agricola. Ma la cosa più degna da osservare è l' imbasamento dell' altare, in cui vi sono dei belli dipinti sulla tavola dei buoni tempi , in fondo d' oro arabescato. Sono divisi in sette spartimenti in forma di nicchiette gotiche , cioè S. Pietro , S. Giorgio , il Battista , la deposizione , S. Maurizio e S. Paolo. Si vede chiaro che questa base ap-

parteneva ad altro altare, forse trasportato dal Convento di S. Bardilio dove prima erano i Trinitarii. Se ci avessero conservato le altre principali tavole dell' altare, questa Chiesa si sarebbe potuta vantare, in mezzo alla povertà artistica, di possedere dei buoni dipinti dell' antichità. Nella terza cappella vi è il simulacro del *B. Simone di Rosas*, dell' ordine Trinitario.

Nella crociata destra, ornata di un magnifico altare dorato, vi è dentro una nicchia il miglior simulacro di questa Chiesa, la Vergine della Mercede avente in ginocchioni, S. Giovanni di Mata che prende una borsa per la redenzione degli schiavi: dessa è opera del *Lonis*, scultore sempre corretto e bizzarro. A man sinistra vi è il monumento eretto al Canon. *Felice Arcais*, ch' era Direttore dell' Ospizio, morto nel fior degli anni nel 28 novembre 1844. Si vede il suo busto che posa sopra una bellissima base, nella quale vi è l' epitafio che ricorda come il monumento l' ha eretto il Genitore. Fu eseguito in Genova, e perciò il ritratto si rassomiglia poco. Più in là si osserva un quadro grande di stile spagnuolo, il Cristo con Santa Teresa che stringe la Croce, e San Francesco dall' altra parte in adorazione.

**Santuario o Scurolo.** Nell' altar maggiore non vi è altro da vedere che la statua in marmo della Vergine della Seggiola. Da una delle porte che stanno sotto le barande del presbiterio, si può scendere per venerare il sito dove fu seppellito il corpo di S. Lucifero, e poi tolto per esser collocato nel Santuario della Cattedrale (pag. 63). Si vede il loculo in mezzo, dove da molti secoli riposava, difeso da una grata di ferro in forma di Tempietto, sepolcro, come dice il *Valery*, adattato alla tempera di quel Santo. In fronte



vi era l'altare a lui dedicato, e sotto la mensa si vede la sua statua in marmo giacente con abiti pontificali, simile a quelle degli Arcivescovi *Carignena* e *De Angulo* che stanno nel Duomo (pag. 53). Questa poi è più maestosa, e più grande, ma è inosservata; per cui converrebbe di collocarla nel corpo della Chiesa, oppure di pulire e sgomberare quel Santuario, che a dir la verità è una spelonca, maltenuta, sporca, rovinosa ed indegna alla sacra memoria di quel Padre della Chiesa Sarda (1).

Passando alla crociera sinistra, prima di tutto si osserverà il quadro grande di S. Lucifero sopra la porta della Sacristia: è un'opera di discreto pennello spagnuolo pel colorito e per gli accessori. Si vede il Santo in mezzo seduto con abiti pontificali, e guanti rossi nelle mani: a giro vi sono dieci spartimenti allusivi alla vita, patimenti e miracoli del Santo, principiando dalla sua consecrazione; cui sopra vi sta un angelo con una carta in mano nella quale sta scritto *Felix Kalaris*.

Nell'altare vi è il bel quadro di grande dimensione del nostro *Caboni*, nel quale è rappresentato S. Girolamo Emiliano con una turba di orfanelli a giro. Opera eseguita nel 1844, come dall'epigrafe, e molto ben intesa nel colorito e nel disegno. Bella la prospettiva del Tempio, ma gli orfani sono vestiti troppo sfarzosamente. Nella nicchia v'è il simulacro della Vergine del Rimedio cui il popolo Cagliaritano ha molta divozione, e di cui il Municipio celebra la festa con molta solennità, come di sopra abbiamo detto (pag. 291).

(1) Nell'ultima volta che lo visitammo vi erano vicine al loculo anche carogne di gatti! Esortiamo il Municipio a metter riparo a tanta irriverenza. È un sacro monumento patrio, che i Forestieri non lascierebbero di visitare, laddove fosse in buone condizioni.

Nella prima cappella della navata a sinistra si vede un simulacro grande di carta pesta del B. Michele, dell'Ordine Trinitario. Nella seconda della Vergine Addolorata poco vi è da osservare. Nella terza finalmente vi è un quadro di macchina di San Lussorio che in forme colossali, vestito da guerriero, occupa la parte principale. Nel campo è ritratto il martirio in piccole figure, ed ai lati stanno i giovani S. Cesello e Camerino. Al di sopra evvi il P. Eterno, e la veduta della Città di Cagliari presa da questo sito sul vero, e non a capriccio, come quella del Comastri (pag. 215). Sotto vi è un' iscrizione che ricorda l' invenzione dei sacri corpi dei tre Santi fattasi nel 1615 dietro il muro di quest' altare (1).

Nella Sacristia vi si osservano alcuni dipinti di qualche merito, come sono quei quattro quadri bislungi, tra i quali quello che rappresenta S. Basilio, vicino alla porta che conduce al Presbiterio. Gli altri due piccoli di Sant'Isidoro e S. Narciso sembrano di diversa mano. Per recipiente del *Lavabo* avvi un sarcofago antico di marmo scanalato, scoperto, come gli altri incastrati nelle mura, in questo medesimo luogo, quando si fabbricò la Chiesa.

#### OSPIZIO CARLO FELICE

Questo ospizio venne fondato nel 1826 dal generoso Sovrano di cui porta il nome, dotandolo in molta parte col suo privato patrimonio. Questa filantropica istituzione era principiata a prepararsi fin dal 1804, ma non si effettuò che nel mese di agosto del suddetto anno 1826. Prima esisteva

(1) È da notare che questo quadro prima stava nella Crociata sinistra, dove ora sta quello di S. Gerolamo Emiliano. Vi si vede attualmente il sotterraneo donde furono estratte le reliquie.

in un salone attiguo al Convento di Sant' Agostino, ed indi furono traslocati gli alunni a questo luogo, ch' era il chiostro dei Frati Trinitarj che vi si trasferirono dal Convento di S. Bardilio, primo loro asilo.

Vi sono fondate 22 piazze per figlj orfani, per cui è chiamato comunemente l' *Orfanotrofio*, ed il massimo degli alunni può arrivare a 70. Attualmente però sono 33, senza gli altri sei che stanno nello Stabilimento Agrario di Quartucciu. Lo scopo principale dello Stabilimento è che i giovani vengano indirizzati nelle arti e nei mestieri di ogni sorta, per cui prima dentro lo Stabilimento vi stavano i mastri per avviare gli alunni nel rispettivo mestiere. Vi erano la fabbrica del cordame, e molti telaj alla *Jacquard*: i vantaggi delle opere che si vendevano ai cittadini andavano porzione allo Stabilimento, e porzione agli stessi alunni, di modo che in fine avevano un fondo per potersi provvedere degli stromenti dell' arte. Ora i giovani si mandano fuori per lavorare presso le officine di particolari, la qual cosa non può produrre l' uniformità della disciplina, nè possono gli alunni essere sorvegliati dai superiori interni. Si può dire che prima delle riforme, da quello Stabilimento sono usciti buoni artisti e buoni cittadini.

L' interno è regolato da un Direttore che vive fuori, da un Vice Direttore, e da un Direttore spirituale. Per l' amministrazione vi è una commissione composta di varii membri con un Presidente nominati dal governo del Re. Ha un tesoriere, un esattore, ed un segretario.

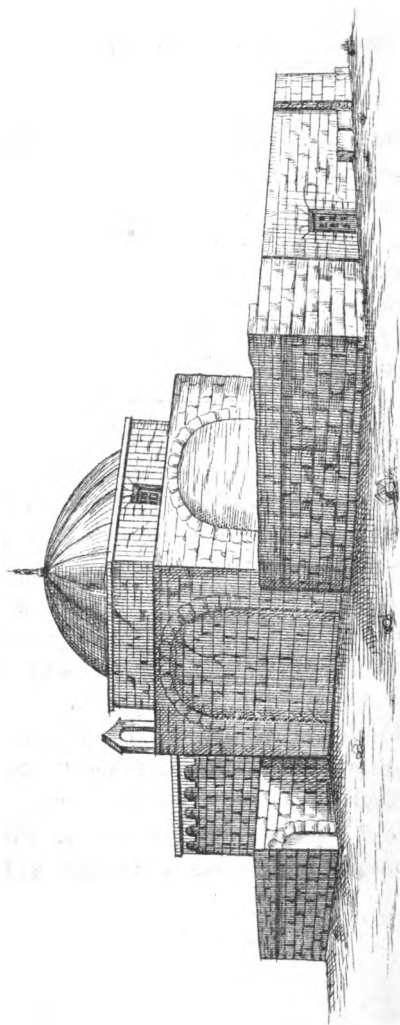
Dentro lo stabilimento nulla vi è da vedere salvo che le antiche macchine gettate in un corridojo. Nella scala vi sono tre ritratti ad olio uno è del Cav. D. *Giuseppe Belly*, insigne benefattore, opera dell' *Arui*, e fatto a spese dell' in al-

lora Direttore C. *Antonio Manunta*: un altro ritratto è dello stesso Manunta, fatto a spese degli alunni, come consta dall'iscrizione messa sotto del quadro *Ad Antonio Manunta d'Osilo che pieno di filantropia per due lustri fu tutto a tutti gli orfanelli del R. Ospizio fondato da Carlo Felice gli alunni beneficati professano gratitudine ed amore. Fu direttore dal settembre 1826 al giugno 1835*. L'altro ritratto, fatto dal Caboni, è del Can. Ab. D. *Felice Arcais*, del quale abbiamo visto dentro chiesa il monumento (pag. 292). Diresse per poco tempo l'ospizio, e secondo dice l'iscrizione, *avealo ridotto a forma e disciplina migliore*; ma si allontanò dal principale scopo ch'era l'educazione di orfani, avvezzandoli ad una vita, non convenevole ad un paziente e robusto artista. Vi è pure il ritratto del fondatore Carlo Felice di pennello piemontese, che venne mandato di regalo dalla difunta Consorte Regina Maria Cristina.

In questo antico Convento, prima che fosse eretta l'Università degli studj nel luogo attuale, vi era stabilita la scuola di Teologia, per cui i Professori, ch'erano tutti Domenicani, avevano 50 scudi di onorario. Essi l'abbandonarono nel 1769, e fu data ai Trinitarj che furono poi aboliti nel 1803.

In prossimità di questo locale vi è lo stabilimento di *Antonio Timon*, dove si eseguiscano molte opere in legno ed in ferro, come carrettoni sedie ed altro. Nell'uscire finalmente dall'Ospizio, a man sinistra, nell'orto attiguo alla chiesa, si può osservare il sito che fu scelto *mal a proposito*, come dice *Della Marmora* (Itin. vol. I, pag. 145), nel 1841 a scavarvi il pozzo artesiano, per cui fu chiamato l'Ingegnere da Parigi, il figlio del celebre *Mulot*: ma dopo dieci anni di lavoro fu abbandonato nel 1851, avendovi speso lo stato inutilmente una gran somma cioè 127 mila fr. che si





## **BASILICA DI S SATURNINO**

sarebbe potuta impiegare con maggior sicurezza a preparare gli studj per l'acquidotto che è del più sentito bisogno di questa Città (V. pag. 16). Il foramento andò a 295 metri sotto terra.

#### BASILICA DI S. SATURNINO.

Incontro al piazzale che abbiamo lasciato si vede un vasto e bell'edifizio moderno eretto nel 1845 per uso di macello. È costruito secondo le regole dell' arte, col disegno e direzione del *Cav. Barabino*, ed in sito a proposito per lo scolo delle immondezze al mare. Nel portone vi sono le insegne del macello, una testa di bue sopra, e due di montone al lato, in marmo, opera dello scultore *Pili*. Passando indi al lato sinistro della Chiesa di S. Lucifero, a pochi passi più in là, si trova la Basilica di S. Saturnino, comunemente detta la Chiesa di S. Cosimo, la quale è un titolo di priorato degli Arcivescovi di Cagliari, che s' intitolano *Priori di S. Saturnino*. Si racconta che l'Arcivescovo *Cari-gnena*, quando era Confessore della Regina di Spagna, domandasse a questa la grazia di pregare il Re onde gli conferisse il *tenue* beneficio del Priorato di S. Saturnino in Cagliari; sapendo egli di trovarsi vacante la mitra, e di esser a questa unito il Priorato, Il Re capì l'astuzia del frate e condiscese alla domanda della Regina, esclamando con sorriso, *picaro Fraile!* Venne proposto per la Chiesa di Cagliari, e fu un ottimo Prelato, il di cui sinodo regge tuttora la Diocesi Cagliaritana (V. il di lui monum. pag. 47).

Questo Tempio è il più storico che abbiamo in Sardegna. Si crede che fosse un Tempio antico dedicato a Bacco, e

dal tempo di Constantino consacrato poi in Chiesa (1). L'Arcivescovo Primasio l'assegnò ai vescovi africani esiliati da Tra-simondo nel 493, e quivi il Vescovo di Ruspa S. Fulgenzio eresse un cenobio con 40 monaci, vivendo sotto la regola di Sant'Agostino. Quivi questo Santo compose una gran parte delle celebri sue opere, e nei residui di quelle vetuste pareti, quante volte non avrà risuonato la sua eloquenza!

Nel secolo XI (1085) questo Monastero e Chiesa furono dati dal Giudice Constantino ai Monaci di S. Benedetto. Nel 1112 era occupato da un Priore e 7 Monaci. Nel 1 aprile 1119 la Chiesa fu solennemente consacrata dall'Arciv. *Gu-glielmo* assistito da due Prelati in presenza del Giudice Tor-gotorio, e di Pietro Cardinale di Santa Chiesa, delegato a ciò dal Papà. Nella catacomba di questa Chiesa finalmente furono riposte le reliquie di quei fedeli che nel tempo delle persecuzioni sacrificarono la vita per la fede di Cristo, e meritano la palma del martirio, dove stettero fino al 1622 in cui vennero scoperte e trasportate dall'Arciv. *De Esqui-vel* nel Santuario di Cagliari (pag. 59).

L'interno della Chiesa presenta un quadrato sostenuto da quattro grandi archi che poggiano sopra i pilastri su cui s'innalza la calota. Negli angoli dei pilastri vi sono quattro colossali colonne antiche di granito, e forse di marmo, perchè sono state intonacate a rosso. Il presbiterio si crede opera aggiunta sebbene imiti il corpo del Tempio. Il più

(1) L'Esquiro ed il Cossu riferiscono che in questa Chiesa si scuopri una lapida colla seguente iscrizione che andò smarrita. *Gloriosissima Divi Saturnini Basilica Imperatoris Constantini jussu et sumptibus Calari amplissime ex-structa ubi ipsius Sancti et aliorum sanctorum corpora requiescunt.* Io penso col Della Marmora, che l'iscrizione sia fatta nel tempo che si dissepellirono le reliquie. La prima chiesa adunque fu distrutta, che sarà stata a gotica costruzione, e l'attuale è del Sec. XV, da cui è copiata quella di Sant'Agostino (pag. 223).



certo si è che il primo disegno fosse di una croce greca, come di sopra abbiain detto, ma che poi per motivi a noi sconosciuti, non si sono potuti ultimare gli altri tre braccj. Ha il solo altar maggiore in marmo sardo tolto dalle cave di Bonaria, opera dello scultore *Antonio Cano* dei MM. Conventuali, eseguita verso il 1810. Prima però questo altare era ricco di belle tavole, e forse si eresse questo moderno per togliere le stesse tavole che furono ritirate in palazzo dalla Regina Maria Teresa d'Austria, allorchè dimorava in Sardegna. Di queste antiche tavole n'esistono solamente tre che furono regalate dalla detta Regina al sullodato scultore e pittore *Cano*, il quale le lasciò in un magazzino del Convento di S. Francesco esposte all'umido. Pervenute fortunatamente in nostre mani le fecimo restaurare in Firenze nel 1840 dal pittore *G. Lotti*, ed ora fanno parte della nostra collezione di quadri antichi.

Una tavola rappresenta il Presepio nel quale, oltre la bellezza ed atteggiamento della Vergine seduta, avente in grembo il divin pargoletto, è notabile la figura di S. Giuseppe che appoggiando il mento sopra il bastone sostenuto con ambe le mani, contempla il divin pargoletto. Oltre della ben intesa veduta in lontananza, e l'architettura del vecchio edificio, al di sotto vi sono due mezze figure per parte, indicando due pastori, uno dei quali pare il ritratto del pittore. Questa tavola era la men conservata, perchè la stoppa con cui erano calafattate le congiunture delle tavole si era distaccata

L'altra rappresenta la Trinità con una gloria di Angeli attorno portando gli stromenti della Passione. Ammirabile è il volto dello spirato Salvatore, e la veste svolazzante del Padre Eterno. Curiosi pure sono gli angeli per il modo come presentano gli stromenti della Passione, specialmente

quello che per portare la scala, ha introdotto la testina nel vacuo fra un gradino e l'altro.

La terza finalmente rappresenta S. Girolamo al quale un puttino sostiene cogli omeri un libro in atto di leggerlo, e S. Tommaso il quale cogli occhj rivolti al Cielo colla man sinistra sostiene la Chiesa, tenendo la destra sul petto. Tutte queste tavole in Firenze furono giudicate originali, e di appartenere alla scuola di Michelangelo; specialmente la prima ha tanti caratteri da credersi che sia uscita dalle mani di quell'esimio Maestro, o di qualche suo discepolo che l'abbia imitato il più possibile. La tavola adunque che adornava questo altare era un' assita formata a spartimenti, ma non si sa dove gli altri siano andati a terminare.

In questa Chiesa, prima dell' erezione del Campo Santo, aveva la sepoltura la compagnia dei Medici e Farmacisti che vi esercitano tuttora il patronato.

Dell' antico Chiostro formato a colonne tolte da antichi edifizj ve n' è rimasto una gran parte, ed è uno di quelli dei quali siano rimasti più sensibili vestigj, come si può vedere nella Sacristia e nelle camere vicine.

Al lato sinistro del presbiterio avvi una porta che conduce ad un corridojo nel quale si trova un grande e rozzo sarcofago di marmo in cui giaceva il corpo di S. Bonifacio Arcivescovo di Cagliari, come consta dall' iscrizione che vi è scolpita nella facciata anteriore *In hoc tumulo requiescit S. M. Bonifatius Episcopus qui vixit annis P. M. LX, et sedit cathedram annis VII. M. IIII Quievit in pace sub D. XVI Kal. septembris.* (V. Bull. Arch. An. III pag. 70).

Si può vedere il quadro di S. Clemente, ch' è il solo ch' esiste in questa Chiesa, opera del Colombino, a quanto sembra, o rinnovato da lui. Questo S. Pontefice si venera

come il primo Vescovo di Cagliari, ordinatovi da S. Pietro, per cui il Capitolo Cagliaritano nel 23 novembre vi si porta in processione per cantarvi una messa solenne. Anticamente pure vi si recitava il panegirico, e perciò questa chiesa si conosce anche col nome di S. Clemente, e l'altar maggiore è dedicato a lui.

Alla parte sinistra della Chiesa si vedevano molti ruderi di laterizio romano, perchè questo sito formava una delle parti dell'antica *Kalaris* (pag. 10): oltrechè nell'edifizio esterno del chiostro vi sono molti cantoni con iscrizioni romane, ed altri bucati per lo mezzo, che servivano per urne cinerarie, come quelli di porta Castello (pag. 24), e della facciata della Chiesa di S. Lucifero (pag. 290).

#### CAMPO SANTO

Seguitando per la stessa via a man sinistra, si trova il Campo Santo il quale se non agguaglia quelli delle principali città del Continente, può stare a fronte di quelli di secondo ordine. Venne formato nel 1828, mentre prima, come nelle altre città, i cadaveri si seppellivano nelle Chiese e nelle tombe gentilizie dei Conventi. L'area che occupa è un perfetto quadrato, ma nel 1858 venne ingrandito alla parte di levante, di modo che ora l'oratorio occupa il centro.

Si entra per mezzo di un gran portone di ordine toscano ornato di una grata di ferro: al lato vi sono due piccole camere, una pel cappellano dove s'iscrivono i nomi di quelli che vengono seppelliti: l'altra è per gli inservienti. In quest'ultima nel 13 giugno del 1854 fu trucidato barbaramente l'inserviente al Campo Santo, un vecchio laico di

Bonaria , in età di 80 anni , per dirubarlo. L' aspetto di tanti segni di morte , dei quali era sparsa la terra , non ha potuto frenare la mano dell' assassino e ritrarlo dallo spargere il sangue innocente in quel sacro luogo , dove egli pure anderà un giorno a riposare insieme !

Si percorre in mezzo un viale che ad ambe le parti è ornato di monumenti sepolcrali di tante svariate forme , pilastri , lapidi , cippi , colonne e piramidi , ma è povero di monumenti figurati , e di statue o ritratti di difonti. Nei muri laterali vi stanno 11 arcate in foggia di cappelle , che servono per tombe gentilizie. Quelle a sinistra sono di particolari famiglie , e quelle a destra di compagnie o Confraternite. Le prime sono molto spogliate , mentre dovevano essere le più ricche , ornate di mausolei dove sarebbero riservati dalle ingiurie del tempo e degli uomini. Le altre sono almeno ricche di epitaffj ed anche più pulite , specialmente quella della Confraternita d' Itria : il sito rialzato a sinistra dell' Oratorio è destinato pei Sacerdoti , e quello a destra per i ragazzi. Il resto dell' area è sparso di lapidi e di epitaffj , dei quali ve ne sono belli ed eleganti , e se vuoi anche poetici , che possono trattenere in leggerli un intelligente. Ma ve ne sono molti slombati , di nessun gusto , scorretti e sibillini (1) , perchè ognuno si arroga la capacità di dettare un' iscrizione per la quale ci vuole studio ed arte. Chi potrà soffrire per esempio quell' epitaffio di *Giuseppe Etzi di Samassi rapito dai vivi* ? E così di molti altri nei quali mancano gli anni che visse il difunto , il

(1) Tale è quello *D. O. M Qui giace Angela Agostini rappita (sic) da morbo seducente il giorno 13 gennajo del 1858 in età d' anni 60.* Per sapere cosa sia il morbo seducente bisogna dimandare l' epigrafista. Altri ve ne sono bizzarri con ginocchi di parole , come quello *All' ottimo dei Padri Antonio Vincenzo Manca mancato ai viventi* , ecc.

tempo in cui morì, e chi dedicò il titolo, come quel laconico: SEBASTIANA SANTELLI. Altri sono così ampollosi che leggi sette ed otto righe senza saper di chi si parla, col solo utile del quadratario, il quale gode di più quanto più crescono le parole inutili incise nel marmo. Vi è però qualche monumento rimarchevole sia per lo spirito artistico, sia per il pensiero degli epitaffj: inutili però reputo quei bilingui (1).

Si può osservare quel cippo antico di marmo in forma quadrata che sta a destra nel primo pilastro dei gradini. Desso era un' ara profana trovata in Palabanda, e da noi acquistata per farvi incidere l' epitaffio, in segno di amicizia, al cav. *D. Giuseppe Belly*, al quale l' avrebbe dovuto mettere la Congregazione del SS., come erede (pag. 211). Il pino solo è moderno, aggiuntovi per cuoprire il quadrato dell' incavo dove scolava il sangue delle vittime. L' iscrizione è la seguente che ricorda il suo testamento con cui lasciava l' asse alla detta Congregazione affinchè si distribuisse il frutto ai poveri operaj che per qualche disgrazia diventerebbero impotenti e storpj. *Equiti Josepho P. F. Belly. I. C. clarissimo. Can. Joh. Spanus Amico Optimo. Sua omnia laesis et egenis opificibus Leopoleos testamento legavit. Obiit IV. non. septembris anno MDCCCXXXIX. act. suae LXXX.*

La cappella ossia oratorio al quale si sale per alcuni gradini è di bella architettura, con atico sostenuto da quattro pilastri jonici. Tanto questo oratorio, quanto il portone d' ingresso è opera del Capo Mastro Gius. Ignazio Carta

(1) Sono scritti in latino da una parte ed in italiano dall' altra riportando il medesimo sentimento. Tale è l' epitaffio posto all' Etzi, ripetuto due volte nella stela, ed un' altra volta nella lapida coricata.

(pag. 134). In mezzo vi è l'iscrizione *Viventes precaminor pro aeterna animarum salute cum et vos morituri*. È in verità un avviso troppo laconico e spirituale: ma almeno nel portone d'ingresso si sarebbe potuto far menzione dell'anno in cui fu principiata l'opera per esser pubblica. Nell'altare vi è un discreto quadro della Pietà dell' *Arui*. La testa della Vergine cogli occhj rivolti al Cielo è molto espressiva.

### S. BARDILIO

Uscendo da questa terra di morti, e volgendo a man sinistra, si trova a pochi passi la vecchia ed interdetta Chiesa di *S. Bardilio*, nella quale vi era un monastero che i Frati dell'osservanza dal loro arrivo occuparono fino al 1508, da dove si trasportarono nella Chiesa di *Gesus* (pag. 248). Dopo questi, nel 1558 venne occupato dai Trinitarj, fino alla loro traslazione al convento di *San Lucifero*. Dopo la loro abolizione nel 1803, i beni furono aggregati all'ospizio che intendevasi di formare in *S. Lucifero* (pag. 296). Come questo monastero ha subito tanti cambiamenti nell'antichità, così gli ha avuti nei tempi moderni, perchè prima era destinato per caserma, e la chiesa per scuderia, poi per provvigione di foraggi, indi per caserma di Preposti alla Dogana, ed ultimamente per ospedale dei servi di pena. Oggi è totalmente abbandonato e spogliato di ogni cosa, riservato solo il corpo della Chiesa per deposito di tabacchi. È maltenuta, e poco starà a caderne.

La facciata della Chiesa è di architettura pisana con una fascia in mezzo lavorata a fini rabeschi, sebbene mancante del finimento. Sembra opera del secolo XII, e dà un bell'aspetto alla lunga passeggiata dello stradone di *Bonaria*.

L' interno è formato ad archi acuti, ed il tetto è di tavole sostenute con travi, come sono le Chiese sarde del medio evo. Ha una navata, ma poi ne fu aggiunta un' altra a destra, dandole la forma di una squadra. Ma non è già che la primitiva chiesa rimonti solamente a quel secolo, perchè forse è la più antica di tutta la Sardegna. Questa è la famosa Chiesa di cui parlano le storie e le cronache antiche, detta *Sancta Maria in portu Gruttæ*, che credesi sia stata fabbricata nello stesso sito dove S. Paolo pose per la prima volta il piede, e predicò il Vangelo ai Sardi. Anzi secondo una cronaca, ultimamente scoperta, si venerava in questo sito la pietra su cui salì l' Apostolo delle Genti per predicare la fede all' arrivo che fece in Sardegna, la qual pietra si conservò sino al sec. VIII, e venne infranta dai Saraceni (1).

Questa Chiesa è stata sempre in venerazione presso i Sardi, e specialmente al tempo dei Pisani, i quali per la conservazione della medesima, solevano pagare un tributo per ogni nave che partiva dal porto di Cagliari. Fu così chiamata, dalle *grotte*, o colombaj che vi stanno in vicinanza, nella collina di Bonaria, molti dei quali sono stati distrutti a forza di mine. Quivi erano i più ricchi magazzini al tempo dei Pisani, qui si esercitava tutto il commercio di Cagliari: quivi dimoravano i funzionarii del Porto, ed in lungo si estendeva la strada detta dei mercanti.

I materiali della Chiesa e del Monastero sono stati tolti

(1) Si rileva da un palinsesto della R. Biblioteca, illustrato dal ch. cav. Martini. Parlando dei danni e delle devastazioni che gli Arabi fecero delle cose sacre, rammenta *etiam petram magnam de Sancto Paulo ubi Apostolus prædica- vit de Christo in portu de Kalari ubi est Sancta Maria fuit deruta* (Illustr. ed aggiunte alla Stor. Eccles. di Sardegna, p. 120).

da edifizii antichi, perchè molte delle lapidi che riposano nel R. Museo di Cagliari sono state levate da queste vecchie mura: specialmente è da notare quella di *L. Cornelio* che aveva fatto le passeggiate (*deambulationes*) ed i portici, la quale era collocata nello spigolo di questa Chiesa, fatta levare dal *Baïlle*, e sostituitovi altro masso. Nella facciata si vedono ancora massi di marmo bianco, che forse saranno lavorati nella parte interna.

Dentro Chiesa vi stavano anticamente bei dipinti sulle tavole che andarono perduti, coll' abbandono che fecero del luogo i frati (pag. 292). Vi erano pure monumenti di marmo che furono tolti e parte infranti. Noi possedevamo la lapide del marchese di Laconi, che di là fu tolta per farne ornamento di un giardino del Convento di Bonaria (1). Le persone più nobili di Cagliari avevano scelto colà il luogo della loro sepoltura, in rispetto e venerazione di quanto si racconta di esser stata ivi la culla per così dire della fede di Cristo per i Sardi.

#### CHIESA E CONVENTO DI BONARIA

Attigua alla Chiesa che abbiamo lasciato si trova la collina dove sorge in cima il Convento e la Chiesa detta di *Bonaria*, dei PP. Mercedarii, stabilitisi in Sardegna fin dal 1336. Questa collina è storica e monumentale, perchè vi si trovano sepolture cartaginesi, e colombaj romani, mentre era la necropoli della parte dell' antica Cagliari sita nella sottoposta pianura (pag. 10). I colombaj sono stati per la

(1) V. Catalogo della Collezione Archeol. del Can. G. Spano pag. 96.



maggior parte distrutti, ma alcuni si trovano tuttora in buon stato. Quivi il Re Alfonso d' Aragona aveva stabilito il suo campo nel tempo dell' assedio che aveva messo alla città di Cagliari nel 1324. Si nota fino ai nostri tempi il colombario romano dirimpetto alla Chiesa, sotto la cinta, che tuttora appellasi *la grotta del Re*, perchè al Re servi di stanza nel tempo dell' assedio, prima che vi si erigessero case. Quivi aveva formato una popolazione colla sua parrocchia, che chiamò *Nuova Barcellona*, o *Barcellona*, che in poco tempo contava da 6 mila abitanti, e che poi fu riunita a quella del Castello (pag. 20). Di questo tempo non vi è rimasto altro che la bella torre ottagonale, che ora serve di campanile, degna di osservarsi per la sua speciale costruzione. L' origine della Chiesa rimonta quasi alla stessa epoca. Nel 1325 l' infante D. Alfonso aveva eretto questa chiesuola in Parrocchia, e vi costituì Rettore il Sac. *Guglielmo Giordano*, cui, oltre i diritti parrocchiali, assegnò la dotazione di 3 mila soldi *monetae januinorum curribilium in insula Sardiniae*, sui proventi della dogana del Castello di Bonaria. Asceso indi al trono, con diploma dato in Barcellona nel 1335, fece donazione della Chiesa al Fr. *Berengario*, Maestro dell'ordine della Mercede, in perpetuo, con ciò che facesse passare in Sardegna due religiosi Sacerdoti dell' Ordine, e dopo la morte del *Giordano*, o prima ancora, con di lui intelligenza, altri sei Sacerdoti per celebrarvi quotidianamente la messa. *Bonaria* è una corruzione di *Balnearia*, nome che aveva fin dal tempo romano per i bagni pubblici che vi erano, se pure non era il nome che distingueva questa parte di città dalle altre. Quivi fu il porto di Cagliari al tempo dei Pisani, e forse anche prima nel tempo dei Giudici, che chiamavano *Portus Gruttæ* dai molti co-

lombaj di cui è forata la collina, come di sopra si è detto.

A metà della salita vi sono due pilastroni che indicano i limiti e la giurisdizione del Convento. In quello a destra vi è l'iscrizione in marmo *Anno Dni 1762. Hoc grati animi obsequium ad posterorum memoriam erigi curavit Reg. Boniar. Conventus Ord. de Mercede.* L'altra dell'opposto pilastro è stata tolta. Più in sopra si vede eretta una colonna antica di marmo bardilio sopra di cui stava la croce, e di sotto, vicino alla spiaggia vi sta eretta un'altra colonna di marmo bianco sopra una gradinata per memoria del sito dove si arrestò la cassa in cui era rinchiuso il simulacro della Vergine, come si dirà avanti.

Alla Chiesa si entra per mezzo di un vestibolo chiuso da una grata di ferro. La facciata è sporgente a curva, ed il vestibolo è sormontato da una calotta ch'è posteriore alla Chiesa. Sopra la porta dell'ingresso vi è una lunetta in cui vi è rappresentata la Vergine di Bonaria con una barca in mano, conforme al simulacro che si venera nell'altar maggiore, ed ai lati le armi di Aragona. Come pure sopra la porta del Chiostro a sinistra avvi un'altra lunetta più grande in cui è dipinta sulla tela la Vergine della Mercede che col manto abbraccia i Santi e le Sante dell'Ordine. Al di sopra di questa vi è lo scudo in marmo dell'Arciv. Carignena il quale fece a sue spese questo nuovo ingresso al Convento. Una delle glorie di questo Chiostro è che nel principio dello scorso secolo aveva una tipografia, dalla quale uscirono molte opere che ajutarono alla diffusione delle lettere in Sardegna, mercè le vigilanze di Fr. *Matteo Contini Mercedario*, al pari di quella stabilita nel Convento di S. Domenico (pag. 267).

L' interno della Chiesa d' una navata, sebbene piccolo, è bello e ricco di marmi , principiando dal pavimento. Ma questo Santuario è più degno d' esser visitato per le belle pitture di cui è adorno , e per le altre rarità , per cui meriterebbe una speciale guida. Vi sono sette cappelle ; tre dal lato sinistro e quattro dal destro. Si vede chiaramente che queste sono state aggiunte , perchè le altre sono di architettura gotica , come lo è l' abside dove è collocato l' altar maggiore. Anche la volta è moderna, e pare che prima fosse costrutta a travi e tavole. Se avessero dato lo sfondo a queste cappelle in simmetria di quelle, la Chiesa avrebbe un miglior aspetto, nè si sarebbe fatta inutilmente la spesa della Chiesa nuova rimasta a metà , della quale parleremo appresso.

Appena entrati vedrete pendere sulla vostra testa un' infinità di voti attaccati al di sotto della tribuna del coro , barche di ogni qualità, pezzi di gomene, armi, remi, catene, ceppi, uova di struzzo ed altri segni per indicare le grazie ricevute (1). Tutto indica la gran divozione che i marinaj hanno per la Vergine.

Nella prima cappella a destra sacra a S. Serapio si vede il suo simulacro dentro una nicchia , come ai lati dentro due nicchiette vi sono altri due simulacri di S. Cosimo e Damiano : ma il più bello da osservare in questa cappella sono i due dipinti che vi stanno. Quello di sopra rappresenta il martirio di S. Serapio , opera molto corretta ed espressiva dello *Scaleta*. Quello poi di sotto la nicchia è un quadro antico del Nazareno sotto il vetro, di stile mirabile pel chiaro oscuro , e pieno di merito in tutte le sue parti.

(1) Le uova di struzzo sono voti di schiavi che venivano liberi dall' Africa.

Si crede dagli intelligenti che sia opera originale d'un artista francese *M. Valentin*.

Nella seconda cappella detta della Madonna di Loreto vi è il più bel dipinto antico sulla tavola che mai possa vedersi del più forbito stile del Perugino e di Raffaello. Rappresenta la Vergine col Bambino, ed il piccol S. Giovanni che con grazioso ed innocente modo stendesi sulle ginocchia della Vergine per consegnare un cardellino a Gesù che mostra di prenderlo con compiacenza: poesia mirabile di questo pittore! Ai lati vi sono due Angeli che suonano diversi stromenti, ed al di sopra altri due Angeli che incoronano la Santa Vergine. Tutto è in campo dorato e bulinato. È questo un dipinto da computarsi fra i migliori di Cagliari, nè punto cede per le infinite bellezze a quello della cappelletta del Duomo (pag. 54), ed a quanti ne abbiamo finora esaminato in altre Chiese dello stesso stile, tanto pel colorito quanto pel disegno, e per quanto di meglio può desiderarsi. È da notare d'esser anche ben tenuto, al contrario di quelli che abbiamo osservato nella Chiesa di S. Francesco di Stampace (pag. 185). Attorno a questa tavola vi stavano altri spartimenti con diversi Santi dello stesso stile, che furono tolti, e dispersi. La crocifissione che si conserva dentro il chiostro formava il finimento superiore di questa grand' opera.

Nella terza cappella vi è un quadro della Vergine Addolorata sullo stile del Guido, ma più degna da vedere è la cornice che lo stesso quadro. Nella quarta poi, detta della *Vergine del Miracolo*, se non vi è da osservare niente d'arte, bisogna trattenersi per vedere un simulacro assai vetusto della Madonna col Bambino, testa e mani in legno, caricati d'una veste tessuta di lamine e galloni d'argento, e

nella figura informi in qualche modo ; ma celebre per la storia miracolosa che raccontano gli annali dell' ordine. Due soldati determinarono di trafficare una certa somma per mezzo del giuoco in una delle grotte vicine alla Chiesa. Uno di essi entrò prima in Chiesa e si fece innanzi alla sacra immagine dicendo empivamente che se lo avesse fatto vincitore ne avrebbe offerto la metà : ma se avrebbe perduto di darle una stiletta. L' empio soldato perdette denaro e senno , perchè acceso di rabbia , montò nell' altare, e sfoderato il pugnale trafisse la gola della Sacra immagine. Al colpo spruzzò dalla ferita vivo sangue , in modo che l' empio rimase senza favella e moto , ed accorsevi persone lo condussero in carcere. La sacra immagine conserva fino ad oggi la sanguinosa cicatrice nella gola per irrefragabile testimonianza del prodigio , per cui viene chiamata *Nostra Signora del Miracolo*. Quando occorre il fatto questo simulacro era collocato nell' Altar Maggiore, dove poi si collocò la Vergine detta di Bonaria.

**Altar Maggiore.** Tutto l' altare è di marmo di bel disegno eseguito nel 1849 dal marmoraro *Rosario Raggi*. Nel 3 febbrajo dello stesso anno vi fu traslocato il Santo Simulacro della Vergine. Le barande però sono più antiche , e del 1806 fatte a spese di un laico *Luigi Bullitta*. I frati laici veramente sono stati in ogni convento di buon genio per le arti, più dei Sacerdoti che avevano maggiori mezzi. (pag. 201 e 262). In una gran nicchia vi è collocato il gran simulacro che porta il titolo di *Bonaria* , di greca scultura del più bello stile di quella nazione. È alta un metro e mezzo , e più ; colla man sinistra sostiene il Bambino e colla destra una nave. Ha il capo colla chioma senza involuppi , solo è ornata di una corona d' oro , colla croce so-

pra l' imperio con cerchio guernito di brillanti, come lo è il Bambino, dono che fece la Regina Maria Teresa nel 1814. Ha un sembiante atteggiato ad una soave mestizia. Il colorito è temperato da brune sfumature, e gli sguardi sono vivi ed amorevoli. Dal collo fino ai piedi veste una tonaca bellamente dipinta, e la cuopre un gran manto con risalti di squisito lavoro in azzurro e fiori dorati: ma la quantità dei preziosi doni di cui è piena, non lascia vedere le belle proporzioni della figura. Il bambino è nudo, e della stessa bellezza, colla sinistra sostiene il globo, ed alla destra ch' era in atto di benedire, gli hanno messo un altro globetto di cristallo di rocca, fasciato colla croce sopra.

I naviganti, le donne partorienti e tutto il popolo cagliaritano hanno una gran divozione a questo bellissimo simulacro, e per restarne persuasi, basta portarsi colà in tutti i sabbati della settimana, in cui i Religiosi cantano in comune una *Salve*, ed altre pie e devote preghiere.

Si crede che sia venuta dalla Spagna, altri dicono dall' Italia, ma è più sicuro d' essere opera greca. L' arrivo poi è scritto nella Cronaca dell' ordine in questo modo. L' anno 1370 veleggiava una nave nei mari circonvicini della Sardegna: ma insorta una fiera tempesta obbligò il Capitano a far getto delle merci: abbonacciatosi subito il mare, videro una cassa galleggiante che non poterono raggiungere fino alla spiaggia dove oggi sorge il colle di Bonaria. Nessuno però la potè muovere, salvo due Religiosi di Bonaria, dopo l' avviso di un bambolino che avvertì che la cassa aveva impresso lo scudo dell' ordine della Mercede. Venne aperta la cassa alla presenza dell' Arcivescovo *D. Giovanni d' Aragona*, dei Consoli di città, e di un infinito popolo, e vi trovarono dentro il simulacro anzidescritto. La colonna di marmo

eretta vicino alla spiaggia, indica il sito dove si arrestò la cassa (p. 308).

Dall' arco dell' altare in mezzo pende una navicella di avorio, lunga 36 centimetri, con alberi, gabbie e timone della stessa materia. Si racconta per tradizione che una donna vestita in abito pellegrino, approdando da remoti paesi, deponesse questo voto. Si è fatta l'osservazione ch' essa segui costantemente i venti che spirano fuori del porto, locchè dai divoti si ascrive a continuo miracolo. Nessuno finora ha potuto spiegare questo fenomeno per cause naturali.

Nel Presbiterio vi sono due altarini per parte, di marmo, fatti a spese del Laico *Bullitta* succitato, fin dal 1795. In quello a destra evvi il bel simulacro di Pietro Nolasco molto antico. Nell' altro poi a sinistra quello della Vergine della Mercede di pari grandezza, e bellezza.

Passando a visitare le altre cappelle a man sinistra, si trova prima il quadro della B. Maria Anna di Gesù del cav. *Massa*, è meno scorretto nel disegno, ma si nota che la figura del Salvatore, non è al suo posto. Nell' altra di mezzo vi è il simulacro di San Raimondo Nonnato. L' altare è di marmo, ed ai lati vi stanno quattro quadretti di qualche bellezza, specialmente quello di S. Pietro, il primo a man diritta. La terza finalmente è dedicata a Sant'Antioco, di cui vi è la statua, vestita, del solito suo carattere africano, e niente bella, perchè tutte le sue figure sono modellate da una certa religiosa tradizione. In questa Chiesa fu seppellito il celebre *Dom. Alberto Azuni*, morto il 24 gennajo 1827. Davanti la terza cappella sinistra vi era la lapide che fu tolta nel farsi il pavimento di marmo nel 1849. Era ben degna cosa di incastrarla nella parete vicina

dove riposano le ceneri di un sì distinto cittadino e letterato (1).

**Sacristia.** Entrando nella porta vicina al Chiostro, o tornando dietro al Presbiterio, si trova subito la Sacristia, la quale è tutta ornata di grandi dipinti di diversi Santi colle rispettive storie e fatti che hanno reso celebre ed illustre quel militare ordine della Mercede. Sono di scuola Italiana, e quantunque non siano tutti belli, pure sono commendevoli per la composizione e per la prospettiva, rilevandovisi una certa forza di chiaro-oscuro. Tanto per queste grandi tele, quanto per gli altri ornamenti, e per la capacità del vaso, questa Sacristia è una delle più belle delle Chiese di Cagliari.

Li accenniamo in ordine principiando da quello sopra la porta, ch' è di mezza dimensione degli altri, rappresentante il martire S. Tommaso Vives. Quello che viene appresso a man sinistra rappresenta S. Pietro di S. Germano, che redime alcuni schiavi, ma poi incontrò il martirio, che si vede in lontananza precipitato dentro un pozzo. In seguito viene un soggetto Sardo, il venerabile Fr. Pietro Nolasco di Gergei, al quale comparisce la Vergine che gli porge delle corone per la sua purità, come lo accenna

(1) Affinchè non se ne perda la memoria, come suol accadere delle cose nostre, la riportiamo per comodo dei forestieri. *H. S. E. Dominicus Albertus Joannis Antonii F. Azuni I. C. natus Sacri III nonas Aug. MDCCXLIX Vir omnigena eruditione praestantissimus. Qui poesim historiam praecipue patriam amoenasque litteras coluit et de mercatoria jurisprudentia de jure maritimo universo de piratis de tuenda publica salute adeo accurate scripsit ut ejus nominis celebritas Europae fines praetergressa ad cultiores usque Americae gentes pervenerit. Obiit Karal. IX Kalend. febr. MDCCCXXVII. Pluribus suae doctrinae monumentis nondum editis R. Turritani Athenaei Bibliothecae testamento relictis Maria Carpi ex HS. Heres Benefactori eximio cum lacrimis.*



l'iscrizione di sotto. Egli morì in Valenza nel 15 giugno 1606, in età d'anni 33. Appresso si vede la Vergine che comparisce in sogno a S. Pietro Nolasco, a S. Raimondo di Pennafort, ed a Giacomo di Aragona, quadro che si riferisce all'istituzione dell'ordine, per liberare i cristiani dalla schiavitù. Questo è di diverso stile degli altri.

Al di sopra vi è, nella parte della lunetta, la gran tela di macchina in cui è rappresentato il trasferimento della Cassa dalla spiaggia fino alla Chiesa, come di sopra abbiamo detto (pag. 212). Vi si vedono i due religiosi che portano sugli omeri il sacro deposito con una gran moltitudine di popolo che assiste allo spettacolo. L'insieme è ben concepito, e vi si scorge una certa illusione. Nella cassa vi è scritto *Vino el ano 1370*.

Dall'altro lato occorre il quadro del Santo Dottore Girolamo Carmelo di Mondovì, molto intimo di Clemente V. Fu acerrimo difensore dell'immacolato concepimento di Maria, e morì nel 1317 dopo aver formato 400 studenti, tutti Religiosi. Viene indi incontro alla porta quello di S. Pietro Armengol, di S. Gilaberto, di S. Maria Cervellon, e di San Pietro di Malsang.

In fronte sopra la credenza, ed in simmetria all'altra lunetta, vi è la tela della medesima dimensione in cui è rappresentata la Vergine che sotto il suo manto raccoglie i Santi e Sante dell'ordine con alcuni schiavi. Al lato destro vi è il gran quadro della morte di S. Raimondo Nonnato, che è uno dei più belli, coll'altro a sinistra di S. Pier Nolasco che posto dai Mori in una navicella approdò in Ispagna, servendogli di vela il suo manto. In questa tela solamente si legge il nome del pittore, *Io Domenico Conti pinxit 7. bre 1670*, il quale è certo d'esser l'autore degli altri che vi

si osservano, ed anche delle lunette, per esser del medesimo stile.

Passando ora all'altro lato della Sacristia, occorre il ritratto di Sancio d' Aragona, figlio del Re che abbracciò l' istituto monacale della Mercede. Per esser di sangue regio fu collocato in mezzo ai Santi; non gli avrà vinti in santità, ma si sarà reso benemerito col favorir l' ordine colla sua generosità. Indi viene appresso il quadro di S. Pier Pascasio (1), e dopo il martirio di Sant' Alessandro di Sicilia che è un altro dei benintesi quadri per tutti gli accessori, e specialmente per l' architettura dell' edificio da cui molte figure in piccolo stanno a guardare il martirio. Finalmente viene quello di Santa Natalia dello stesso ordine, la quale conduce nel retto sentiero una donzella inesperta dalle insidie mondane, mentre si trovava in ischiavitù. La movenza dell' angelo custode ha qualche cosa di singolare.

Tutti questi quadri sono dello stesso stile, e bisogna che l' autore sia stato molti anni in Sardegna per eseguire tante vaste opere. Fra questi primeggiano quello della morte di S. Raimondo, del martirio di Sant' Alessandro, e di Santa Natalia. Alcuni però sono stati ritoccati ed hanno perduto la loro originalità. Il nome di questo pittore sembra italiano, sebbene esistano famiglie sarde dello stesso nome.

Vi è pure da osservare in questa Sacristia la cassa dove era collocato il simulacro della Vergine, ed un Crocifisso in legno singolare per l' espressione e per i lineamenti dell' anatomia. Si possono pure osservare quei tre quadretti sul rame che stanno nei genuflessorj, specialmente

(1) Il dipinto allude al miracolo quando distribuiva ai poveri schiavi del pane che, mentre fu sorpreso dai mori, si cangiò in fiori.

quel primo a destra sul legno, di stile greco, rappresentante la Madonna.

**Chiostro.** Vicino alla porta della Sacristia si entra ad una specie di sotterraneo dove si conservano i corpi della famiglia *Pichinotti*, dei conti di Villasor, in istato di mummie. Sono rimaste intatte anche le vestimenta, specialmente il velluto in seta che non ha perduto nè manco il colore. Al *Valery* cagionò questa vista orrore profondo, e fa voti affinchè in vece d' un' indecente pubblicità, si dia asilo a quegli scheletri nelle tenebre della tomba. Questi cadaveri furono dissepelliti da altro sito, e quivi collocati per ordine della Marchesa di Villa Sorres, in forza del giuspatronato che vi aveva (1). Nel giorno dei morti si faceva, e si fa tuttora, una messa solenne, la di cui limosina si corrispondeva dal podataro di quel feudo.

Nel corridojo della Sacristia vi sono attaccati al muro diversi dipinti, tra i quali due sulla tavola, di due Santi di quell' ordine, che ritengono dell' antica maniera giottesca. Quello della Vergine sembra del *Colombino*. Gli anditi dell' atrio della cisterna sono pievi di voti per grazie ricevute: ma la cosa più degna da osservare sono le quattro tavole, o storie a mezzo rilievo sul legno dell' arrivo e del miracolo della B. Vergine titolare. Il primo rappresenta il gettamento in mare della cassa e delle merci, il secondo il raggiungimento della cassa, il terzo la comparsa che fece la cassa nella spiaggia, ed il quarto il traslocamento che si fece in Chiesa. Tutte queste sculture prima erano dorate e fiorate

(1) Questi sette cadaveri erano rinchiusi in 7 loculi sovrapposti l'uno all' altro, che si vedono nell' angolo dello stesso sotterraneo, uno ancora è intatto. Forse la conservazione deve attribuirsi al modo come erano racchiusi. Ora sono collocati in armadi chiusi con grate, e con maggior decenza.

a diversi colori, come anticamente si costumava, ma poi furono indegnamente colorate, per la qual cosa hanno perduto tutto il più bello e principale merito che avevano. Sono di stile greco, e molto antico, forse contemporaneo al fatto, come si può vedere nella seconda la nave ch'è rimasta intatta.

Salendo ora la scala, nel primo pianerottolo si trova incontro un Nazareno dipinto sulla tela in grande dimensione, colla croce sulle spalle, di qualche bellezza: ma la tela che attira gli occhi è quella collocata a destra, in cui vi è figurata una deposizione, bella copia di *Vandick*, ed è di tal bellezza che da uno meno esperto si scambierebbe per un originale. Anche il quadretto dell'*Ecce Homo*, che trovasi a man sinistra, è una pittura di mano maestra.

Salita la seconda scala, si trova un salone da cui si va in diverse parti del Convento che, a dir la verità, è un andirivieni, dove sono accumulati molti dipinti, la maggior parte immagini di Santi, e ritratti degli uomini celebri dell'ordine (1). Sopra a tutti grandeggia quel dipinto a macchina a man sinistra di pennello spagnuolo, ma sullo stile del *Rubens*. Rappresenta la Madonna col Divin Infante, che porge una corona a S. Luigi Re di Francia. Da un lato vi è S. Giuseppe, e dall'altro S. Chiara. Le figure sono più grandi del naturale, e tanto da vicino, quanto da lontano fanno un grand' effetto per la gran maestria del colorito.

Nell' opposta parte vi è un' altra grande tela molto curiosa, Rappresenta un Religioso Mercedario il dotto *Gerolamo*

(1) In uno di questi vi è l'epigrafe sotto, *Ills ac Rms D. F. Ioannes Cetina excommendator domus Sanctae Mariae de la Paz in regno neapolitano electus fuit episcopus Plovacen seu de Plorgue anno 1445 ab Eugenio IV ad preces Alphonsi V Aragoniae regis.*

*Perez*, sopra una Cattedra con volume in mano dettando Teologia ad otto frati Gesuiti che seduti in due fila di banchi stanno scrivendo attentamente. Si sa dalla storia dell'ordine che S. Francesco Borgia nel 1546 chiamò quel dotto Mercedario nel Collegio di Gandia per istruire gli alunni Gesuiti. Il pittore poi li ha presentati seduti sulle panche nel modo come solevano scrivere le materie dei nostri Professori prima delle riforme; ma non vi ha espresso nessuna parte artistica; oltracciò questo quadro è stato ristorato malamente da un tal *Luigi Barbieri*, ed oggi non ha che il pregio storico. Si assicura da quei Religiosi, che i Gesuiti tentarono una volta di sedurre un pittore per cancellarlo, sotto pretesto di restaurarlo, e perchè non riuscì questo disegno, proposero di volerlo acquistare a caro prezzo, tanto di levare quella memoria, che non è sicuro umiliante, trattandosi che il fatto accadde nei primordi della istituzione Lojolitica, e perciò potevano abbisognare di soggetti di altro istituto per iniziare nelle sacre scienze i loro alunni. E sebbene fosse distrutta l'opera, rimaneva la storia.

Nell'antirefettorio tra gli altri ritratti d'illustri uomini dell'ordine, avvi una bellissima copia di una deposizione del *Rubens* di merito maggiore di quella del *Vandick* che si è vista nella scala: è della stessa dimensione, ma in più cattivo stato. Lateralmente alla porta che si entra al Refettorio vi stanno due discreti quadri di scuola Genovese: quello a destra rappresenta Eliezer alla fonte con Rebecca: l'altro a sinistra in mezze figure al naturale lo stesso soggetto trattato diversamente, cioè lo stesso Eliezer ponendo a quella in mano un vizzo.

Nel refettorio finalmente vi sta un dipinto in tela di gran

macchina che occupa tutto il fondo della parete, rappresentante la moltiplicazione del pane. Per la mole e per la macchina è uno dei vasti dipinti di Cagliari: è popolato di figure come richiedeva il soggetto: e se la bellezza corrispondesse alla grandezza, sarebbe unico in tutte le sue parti, ma manca di disegno, di colorito, ed è molto affumicato. L' autore è spagnuolo che è da lodarsi per l' invenzione.

Nell' anti-coro, che sta in fondo al corridojo come siamo entrati, vi sta un discreto dipinto di mezza figura del Santo dell' ordine, *Pietro Armengal* che ha un laccio al collo. È da lodare la molta espressione ed il disegno, e dicesi d' esser opera dello *Scaleta*, essendovi rimarcato il suo colorito crudo, secondo il solito suo stile.

Ritornando dietro al punto ove siamo entrati per salire al secondo piano, nel pianerottolo della scala a man sinistra vi è collocata una gran tavola rappresentante Sant' Orsola e compagne vergini ( pag. 185). Non ha scompartimenti, come per l' ordinario sono simili opere, e nel finimento vi è rappresentata la Vergine. Era questa una tavola d' altare, ed è riputata una bella cosa sì per l' antico che per il bello moderno che vi si scorge, tanto nel colorito e nella composizione, quanto nel disegno e nella copia delle figure ben atteggiare e disposte con molta maestria. Questo dipinto è probabilmente dell' *Imparato*, l' autore della cappella di Sant' Alberto del Carmine ( pag. 164 ), ed ha perfino la stessa cornice e maniera e lo stesso finimento. È una pietà che sia collocato troppo in basso, esposto a tutti quelli che passano avanti, in modo che toccandolo con chiavi od altro l' hanno tagliato in due siti. Anche per la luce meriterebbe d' esser allogato altrove.

Salito al primo corridojo si possono osservare altri dipinti sulla tela. Vi è il ritratto dell'Arciv. *Carignena* (pag. 297), ed un quadro di Sant'Ambrogio di autore spagnuolo di gran forza, colore, disegno e chiaro oscuro. Quello poi di Sant'Ago- stino è copia moderna.

Seguitando e volgendo a destra nell'altro corridojo, si trova un' antichissima tavola di una Crocifissione coi ladroni, e con un gruppo delle Marie, Sacerdoti, soldati, ecc. Tavola in buon stato, molto bella, non solo per la variata compo- sizione, e movenze, ma anche per gli ornamenti gotici, e pei fregi dorati (p. 310). In vicinanza a questo vi è un di- pinto sulla tela, di un metro circa di stile bizantino e con caratteri greci indicanti il nome dei Santi che vi sono figu- rati. È una pittura deforme, inventata ad imitazione dell'an- tichissima greca maniera. Di queste tele se ne trovano molte in Sardegna, forse portate nel tempo che i Ragusei com- merciavano nell' Isola. Più in là a man sinistra vi è un quadro della Sacra Famiglia in tela; era molto bello, spe- cialmente in ordine alla testa di S. Giuseppe, ma ora tro- vasi mezzo guasto, perchè prima era forse riposto in sito umido. Di qua si può uscire fuori del Convento passando per l'atrio rustico, se uno non voglia far il giro per uscire dal luogo dove siamo entrati.

**Chiesa Nuova.** Prima però di dipartirci, si può vedere la fabbrica della Chiesa nuova, vicina ed al lato della Chiesa descritta, che venne interrotta. Nel 1703 si era data mano ad erigerla mercè le copiose elargizioni dei cittadini Caglia- ritani, dell' Arciv. di Cagliari D. Bernardo Carignena, del vicerè Conte della Fontana, del Decano Gio. Maria Solinas, e di altri. Col permesso del detto Arcivescovo si faceva una questua settimanalmente a tal fine; con questa, e con una

porzione dei redditi del Convento, si portò la fabbrica allo stato attuale fino al 1810. Per facilitare indi l'edificio si pensò ad una dotazione, caricando i frutti, talchè si era portato il reddito annuo a 2 mila lire sarde circa. Ma sopravvennero carestie, e disgrazie sopra le ipoteche su cui erano caricati i fondi, in modo che non si potè più seguitare. Finalmente nel 28 settembre 1832 con decreto reale fu fatta la commutazione dell'azienda della detta nuova fabbrica, in favore dell'Ospizio Carlo Felice. Questa Chiesa sarebbe stata la più grande e la più bella di Cagliari. È di tre navate sostenute a doppie colonne, come quella di S. Siro in Genova, e dentro il chiostro può vedersi il disegno in legno.

**Darsena.** Scendendo da questo Convento per andare alla Darsena si passa in una delle più belle passeggiate di Cagliari, che prende il nome di *passeggiata di Buonaria*; che è la più antica della città. In questo sito, anche al tempo dei Romani, esisteva una delle passeggiate (*deambulationes*), come si rileva dal marmo del R. Museo ( pag. 306 ). Essa conduce dritta fino alla Porta della Darsena (1). Ma se uno vorrà deviare a man sinistra nel primo viottolo che si trova potrà osseryare un residuo di Tempio antico del quale sono rimaste le fondamenta di opera laterizia. Si crede che questo fosse il *Tempio del Sole* nominato nelle Cronache antiche. Il secondo viottolo conduce al Campo detto del Re, dove si eseguisciono gli esercizj militari. In vicinanza esiste l'antico orto Botanico, oggi ridotto a semenzajo di piante da un privato, ove si possono vedere le stufte che appositamente vi

(1) In capo a questo bello stradone si aveva, pochi anni sono, intenzione di innalzare il monumento alla Vergine Immacolata colle oblazioni fatte dai fedeli di tutta l'Isola.



erano preparate. Fu abbandonato per la deficienza dell'acqua, ma più per una malintesa economia.

Il bacino della Darsena non è molto vasto. Ha 225 metri di lunghezza, e 120 di larghezza, ma è molto sicuro, come lo è il porto e tutta la rada. Non si ha memoria che vi siano accadute disgrazie nei tempi burrascosi, come succedono in altri porti. L'imboccatura è abbastanza larga e profonda, dacchè nel 1857 vi si applicò la macchina a vapore dei netta-porti. Alle due estremità vi stanno sempre accesi di notte due fanali che possono scorgersi a tre miglia in lontananza.

I fabbricati che stanno vicini sono la casa del Capitano del Porto, ed il gran Magazzino del sale che venne costruito nel 1754, al tempo di Carlo Emanuele III, come dall'iscrizione *Carolus Emmanuel III Sardiniae Rex Prorege Joh. Baptista Cacheraus comite de Bricherasii. Anno MDCCLIV.*

#### FABBRICA DEI TABACCHI.

Uscendo nuovamente per la porta per andare in città, a man diritta, ed incontro alla *Porta Jesus*, si trova l'edificio che serve di fabbrica pei tabacchi. Questo era il Convento dei MM. Osservanti (pag. 248). Della Chiesa non vi esiste traccia; quivi morì il B. Salvatore d'Orta, e fino ad oggi si mostra la sua camera visitata con molta divozione (pag. 261). Quivi aveva sede la confraternita di S. Caterina (p. 240) ed altra più antica (1). Prima era un deposito dei ta-

(1) Lo *Schirro*, nella solenne processione che si fece nel 1618 pel trasferimento delle S. reliquie dalla Basilica di S. Saturnino al Santuario di Cagliari, fa menzione d'una Confraternita, che poi andò sciolta, col titolo della *Vergine degli Angeli*, la quale aveva sede in questa chiesa. Così pure descrive un'altra con-

bacchi che venivano fabbricati da Sassari, dove esisteva la fabbrica principale, molto adattata, perchè nei suoi territori e dei vicini villaggj si facevano nei tempi andati le piantagioni molto estese. Indi fu dal 1835 definitivamente stabilita qui, portandovi le foglie dei tabacchi per esser ridotte a farina, e poi conciate secondo l'uso nazionale ed i bisogni del pubblico. Vi sono otto macchine semplici tirate da cavalli per macinare le foglie, e due ad ingranaggio che muovono 4 macchine, e vengono impiegate giornalmente da 80 lavoranti. Vi ha un capofabbrica, un manipolatore, un assistente ed un magazziniere.

Ora per le molestie e le vessazioni fiscali le foglie sarde sono diminuite in modo che appena possono provvedere il pubblico per pochi mesi, perchè la piantagione è ridotta ad una tenuità di poche are di terreno nelle vicinanze del popolato di Sassari e Sorso, essendo anche prescritta la distanza per la comodità dei preposti alla vigilanza. Attesa questa tenuità, lo Stato è obbligato di provvedersi delle foglie dell'estero, non sappiamo con quale speculazione.

Sarebbe un vantaggio e nell'interesse dell'isola e dello Stato, l'abolizione della regalia di questa pianta in Sardegna, come non guari si è fatto del sale. Tutti i terreni dell'isola sono suscettibili della coltura del tabacco dietro gli esperimenti fatti anche del *kentuki*. Se fosse libera con certi obblighi a tutti, vi vantaggerebbe lo Stato, che a vece di andar a comprarlo da paesi stranieri lo troverebbe in casa sua di miglior qualità e con gran risparmio.

fraternita che aveva stanza nella chiesa di S. Francesco di Stampace col titolo delle *Piaghe di G. Cristo*. Era curiosa la divisa dei confratelli che audavano scalzi, abito di saia grosso, ed un cappuccio come i frati cappuccini.

### TEATRO CERUTTI

Salendo a man sinistra, a pochi passi si vede un bell'edificio recente che adorna, e dà un bell'aspetto a quel tratto della passeggiata. Volgarmente è detto il *Teatro Diurno* principiato e finito nel 1859. Questo è l'unico edificio che sia stato portato al suo termine in breve tempo. L'architetto, ed il Proprietario, è il Sig. *A. Cerutti*, il quale l'innalzò a spese proprie, e per cui porta il suo nome. Questo abile architetto in men che dieci mesi fece sorgere quasi per incanto questo vasto edificio. Doveva esser aperto al pubblico nel dì 13 luglio, come si era già affisso il manifesto, ma ne fu impedito dal Municipio, sotto pretesto che minacciava rovina: superati però gli ostacoli fu aperto per la prima volta nel dì seguente, 14 luglio 1859, con immensa affluenza di popolo, e con soddisfazione di tutti. Può contenere da tre mila spettatori. Il palco scenico è vastissimo, tiene quattro ordini ben decorati e puliti, e può servire anche per teatro notturno, secondo il disegno che ha formato lo stesso architetto proprietario.

Le pitture sono del *Caboni* e del *Crespi*, cioè l'aurora figurata colla quadriga nel frontone del *Caboni*, e gli altri fregi ed ornamenti eseguiti a fresco, del *Crespi*.

Ha due ingressi, uno dalla parte della strada del Fortino, e l'altro dalla parte della passeggiata. L'edificio vicino, eretto così pure in poco tempo, è destinato per una ghiacciaja, e per uso di bagni. Vi è pure l'appartamento per gli artisti, che è una bella comodità, e dà molto pregio all'opera.

### LABORATORIO CHIMICO

Quasi dirimpetto a questo edificio si trova il Laboratorio chimico della R. Università degli studi. Prima esisteva in vicinanza all' edificio della stessa R. Università, fu quivi trasportato nel febbrajo del 1859 per la convenienza di essere separato, e meno incomodo ai cittadini negli esperimenti che si facevano. La casa è del proprietario *L. Marini*, ma è stata presa in locazione dal Governo, e ridotta a Laboratorio, secondo il disegno dell'Ingegnere civile *A. Cappai*. Quivi il Professore e l'assistente Preparatore tengono le loro lezioni consuete agli studenti di Chimica, di Medicina, e di Architettura. Lo frequentano molti cittadini che si dilettono di questa scienza alla quale si devono molti dei benefizii di cui gode il mondo incivilito.

È provveduto delle macchine sufficienti; ha il fornello per la distillazione dell' acqua, un forno pei crogiuoli per le evaporazioni, ecc. ecc. munito di tiraggio, a cui si ha intenzione di unire il fornello per le copellazioni; un fornello di tiraggio nella sala delle lezioni che permette di premunire gli uditori contro le emanazioni gazoze deleterie ed irrespirabili. Ha una pompa aspirante e premente, mediante la quale si distribuisce l'acqua con tubi e rubinetti al piano terreno ed al piano superiore.

Tra le macchine, ponno annoverarsi il cannello di *Drummond*, gassometri, alambichi ed una bilancia di precisione. È provveduto di un apparato per la scomposizione dell' acqua, e di un altro apparato idrargiro-pneumatico, con una pompa di *Gay Lussac*.

Le macchine sono conservate in camere, libere affatto da

ogni emanazione gassosa che possa alterarlo. Al piano superiore oltre la sala che serve per le lezioni, vi è la camera destinata alla conservazione delle macchine usuali con altre cinque delle quali una contiene il forno di fusione per le operazioni più grossolane: le altre servono per le manipolazioni, per le bilancie, e per studio e biblioteca che già conta le migliori opere moderne di chimica analitica.

Il piano inferiore componesi di un camerone che serve di magazzino. In esso trovasi il fornello per la distillazione dell' acqua. È pure a disposizione dello stabilimento un cortile in cui è costrutta appositamente una tettoja per gli esperimenti che si fanno ad aria aperta.

Seguitando indi la passeggiata nulla vi è più da osservare, solo è da sapere che in questo sito sono stati scoperti molti oggetti di antichità romane nel farsi le fondamenta di queste case che sono tutte moderne: rilevandosi da ciò che il quartiere antico di levante, al tempo di Roma, si estendeva fino a questo punto ( pag. 10). Si entra indi in città nella porta da cui eravamo usciti.

## CAPITOLO QUINTO

---

### DINTORNI DI CAGLIARI

Onde tener un certo ordine nel visitare i dintorni di Cagliari, ed i siti nei quali vi è da osservare qualche cosa che interessar possa il forestiere, principieremo dalla parte di ponente, partendo dalla piazza del Carmine nel Quartiere di Stampace (pag. 161).

Dietro il convento, andando verso la Chiesa di S. Pietro, si osservano molti ruderi dell' antica città romana, e dal modo come essi sporgevano si vedeva chiaramente che ivi esistevano l' antica Basilica ed il Foro. Ora tutto quel sito è stato occupato da uno stabilimento di ferro fuso e d'altre opere meccaniche, che vi ha eretto il sig. *Raimondo Manunta*, applicandovi la forza del vapore: ma prima si vedevano le tracce anche dell' abside (1). Tutta quella pia-

(1) V. Bullett. Archeol. Sardo Anno V, pag. 45.

nura fino al borgo di Sant' Avendrace è piena di avanzi laterizii, di stucchi ed ornamenti dipinti, di frammenti di marmo di ogni colore, e di tasselli di mosaici, di modo che sono una chiara prova, come in quel quartiere dell' antica Cagliari esistesse la parte più ricca della città, ed ivi sorgessero i principali e pubblici edifizj, come in principio abbiamo osservato (pag. 10).

#### CHIESA DI SAN PIETRO

Si trova appresso la piccola Chiesa di S. Pietro la quale si crede molto antica, sebbene poco abbia conservato della prima sua forma, per essere stata riformata dalla corporazione dei Pescatori. Specialmente è da osservare l' abside, secondo la costruzione delle antiche Chiese, ed il vestibolo che si crede rifabbricato sopra l' antico. In questa Chiesa uffiziavano gli antichi Arcivescovi di Cagliari, ed esisteva fin dal sec. XIII. Nel Codice del sinodo nazionale di S. Giusta, che si conserva nella R. Biblioteca, vi è in fine un inventario degli argenti, dei libri e degli arredi sacri di questa Chiesa, e di quella di S. Gilla, di cui la prima era filiale (*Martini*, Stor. Eccl. vol. 2, pag. 15). La compagnia dei Pescatori vi esercita il giuspatronato, ed annualmente vi si fa la festa con molta solennità nel dì sacro al suo titolare. Dentro la Chiesa poco vi è da vedere. Il bel simulacro del Santo, opera del *Custangia*, che si porta in processione nel dì della festa, si conserva nella Parrocchia di Sant' Anna, come si è detto (pag. 154). Il caseggiato attiguo serve di abitazione agli operaj nel tempo della festa che dura un triduo, concorrendovi molto popolo.

Più in là sorgeva ora pochi anni un' altra Chiesetta, sa-

era all' Apostolo S. Paolo. Vi esercitava il diritto di **patronato** il Canonico Parroco *pro tempore* della Cattedrale, ed ogni anno vi si faceva la festa con decente solennità. Per non avervi fatto in tempo debito le necessarie riparazioni andò in rovina, sebbene avesse per dote il campo attiguo. Oggi appena se ne riconoscono le vestigia, perchè nel 1854 venne distrutta totalmente, e l' area servì di campo santo ai cholerosi. Questa Chiesa era un monumento storico degno da conservarsi, perchè sappiamo che da questo sito principiava la città di Cagliari del tempo dei Giudici, ed ivi era la porta chiamata *Porta Divi Pauli*, come abbiamo accennato altrove (pag. 12).

#### PONTE DELLA SCAFFA

Passando rasente lo stagno a man sinistra si arriva al ponte della *Scaffa*, così detto forse perchè prima di farvi il presente, distrutto l' antico ponte romano, si tragheggiava con barchetta. Prima di arrivare a questo ponte si vedono le saline, formate dal tempo dei Pisani, e forse dei Giudici Sardi, mentre le più antiche sono quelle di levante fin dal tempo dei Romani. Questo ponte è formato a travicelli con sternito di tavole, passandovi l' acqua sotto dal mare allo stagno. Anticamente era meno largo, e forse formato di pietra, ma era più dentro verso lo stagno, osservandovisi tuttora i ruderi di quattro grossi pilastri messi in proporzionata distanza; di modo che, sebbene lo stagno esistesse, non era così ampio come lo è oggi, al tempo dei Cartaginesi e dei Romani, come consta dalle Cronache ultima-



mente scoperte (1). Il ponte attuale non è così solido come to dovreb' essere ; e si ha intenzione di formarne uno di fil ferro. Sopra questo ponte passava la strada romana, lungo la *plaja* che conduceva fino a *Nora*, e seguitava per *Bitia* fino al *Sulcis*, percorrendo la parte meridionale dell' Isola. Questa lingua di terra tra il mare e lo stagno dai Romani era chiamata *Litus finitimum*, che è il *litus contiguum* di Tolomeo ; oggi è detta *Plaia* (*Plaga*) la quale è interessante per il botanico (2), e si estende per ben 8 miglia romane.

In vicinanza a questa spiaggia nel 1793 si arenò il vascello di 90 cannoni detto il *Leopardo* della flotta francese, al quale dagli stessi Francesi fu appiccato il fuoco, e lo scaffo per molto tempo fu visibile ; oggi è coperto dalle sabbie, avendone formato una secca.

Questa striscia di terra sarà stata anche nei tempi antichi soggetta a sconcerti nelle tempeste che infuriano coi

(1) V. Nuovi Codici d' Arborea, ecc. Cagliari 1860, dove alla pag. 72 (Nota 3) così si legge. « Ex aliquibus antiquis scriptoribus habemus quod in illis temporibus stagnum Calleris erat multum minus sive versus mare, sive versus dictam civitatem, et ideo iter quo itur ad Noram erat magis amplum et vastius, et flumen Caralit. (*Caraliton*) mirabili arte veniebat multum prope dictam civitatem. Imo dictum stagnum Cartaginensium temporibus erat etiam valde minus in quo loco nunc ab aquis ocupato erant alia viridaria, fontes pulcherrimi, edificia mirabilia et alie delicie. Sed ipsi (*Gothi*) et post Vandali et post Saraceni totum id quod in illis locis existebat destruxerunt, et ab aquis ageribus ruptis, paulatim occupatum fuit. Nec ibi Saline existebant quae facte fuerunt a Pisanis, nam prime erant ad partes Orientis ».

La *Plaia* adunque era più larga, ed era pure coltivata, rilevandosi ciò dal trovarsi in certi siti ruderi antichi, e parte di acquedotti, come pochi anni se ne scopersero uno nel vigneto *Vallacca*.

(2) Vi si trova il *Cynamorium coccineum* Lin., pianta rara : e vi abbonda la *Reseda luteola*, la *Passerina hirsuta*, la prima molto usata dai tintori, e l'altra per gli usi domestici.

venti siroccali, come fu quella memoranda del 2 novembre 1846 che cagionò tanti guasti anche nella Città. Inondò tutta la *Plaja*, in modo che il mare era unito allo stagno, crollò i ponti, distrusse peschiere e saline, e fece nuove aperture. Tanta era la furia del vento che schiantò gli alberi del Bastione di Santa Caterina, e trasportò via le tegole verniciate del campanile della Cattedrale: tutti i vetri delle finestre della parte orientale della Chiesa cascarono in pezzi, e rimase distrutta porzione della galleria del Palazzo Arcivescovile.

### ORRI

Per uno che volesse visitare la bella e vasta villa di Orri, di proprietà del Marchese di Villa Hermosa, converrebbe di portarvisi espressamente, percorrendo tutto il litorale della *Plaja*, nè si pentirebbe sicuramente della gita che farebbe. Prima d'arrivare a questa villa s'incontra un sito detto *La Maddalena*, da una chiesa antica che vi esisteva dedicata a questa Santa: ma all'epoca romana vi esisteva qualche centro di popolazione, o alcune ville di cittadini Cagliaritani, perchè vi si osservano macerie antiche, e tra queste un residuo d'edifizio che sembra di essere appartenuto a qualche Tempio. Anche il nome di *Orri* ha un impronta orientale, *Horr* (*Luce*), da cui si rileva che sia stato abitato fin dalle prime immigrazioni dei Fenicii o dei Cartaginesi.

Nel principio di questo secolo, allorchè il vicerè dell'Isola Carlo Felice, poi Re di Sardegna, soggiornava in Cagliari, il Marchese di Villa Hermosa, *D. Stefano Manca*, che godeva tutti i favori del Principe, onde preparargli un sito di piacere per passarvi in villeggiatura i mesi di primavera, si diede a disboscare questo terreno, ch'era tutto

incolto e deserto: introdurvi le diverse piantagioni, ed innalzarvi un vasto e comodo casino da poter far contrasto coi più belli del continente. La casa civile è attornata da agrumi, da alberi esotici, e da altre piante di diletto, che mostrano abbastanza la feracità della terra. Le descrizioni poetiche che ne fecero il *Valery* ed il *Bresciani* (1), ci dispensano di parlare diffusamente di quanto abbraccia questo grandioso potere, unico in Sardegna, e che per formarlo ci voleva la grand' intelligenza e potenza di quel signore. Vi esiste la Cappella dove ogni domenica vi si celebra la messa per la famiglia rustica, e per il gran numero di lavoratori che vi soggiornano continuamente. Si può dire oggi un piccolo villaggio, dove un forestiere trova pure nella bella stagione la comodità d'una locanda.

Dentro questo potere passava la via romana che da Cagliari conduceva a Nora, Bizia, ecc. sino al Sulcis, radendo il litorale. Praticando un fosso nel vigneto prima d'arrivare alla casa civile, nel 1840, venne trovata la colonna miliaria dell'Imper. Filippo, che nota le XI miglia romane da Cagliari. Questa colonna trovasi nell' atrio del R. Museo al quale fu data in dono dal proprietario, e pubblicata dal *Della Marmora* (2).

(1) V. De' costumi dell' isola di Sardegna. Napoli 1850, vol. I., pag. 1-9, dove ti descrive tutti i boschi i prati, fiori, frutti, pascoli e delizie. *Cavalle, ginnetti, destrieri, corsieri puledri d'ogni pelo, pomellati, morati, sauri, lionati che hanno crespe e rigogliose criniere, e code lunghe, fioccate e distese. Vi vedrai le rose incarnate, e le porporine, e le chermisine, e le gialle, e le moscate, e le bianche; e le angiolette, ecc. e le rose turche, e le rose di Bengala a ciocche, a gruppi, a ciuffi, carnicini, amarantini, accesi, pallidi, violati, canquanti, ecc. ecc.*

(2) Memoria sopra alcune antichità della Sardegna, p. 100. Voyage en Sardaigne etc. Terza P. vol. I, p. 401.

**ISOLA DI S. SIMONE**

Questo isolotto che viene in faccia al ponte, detto comunemente *Sa Illetta* (1) è attualmente di proprietà dei Baroni di Sorso. Secondo l' *Angius* è lunga metri 1700, sopra la larghezza media di metri 750. Anticamente era abitata, e si dice che un tempo vi esistessero giardini e palazzi, e che fosse un luogo di delizia ai Consoli ed ai Pretori. Ciò si ricava da una Cronaca antica, e dalla rimasta tradizione presso il popolo. L'osservarvisi ruderi laterizii, conferma quanto raccontano le Cronache. Si dice anche che fosse congiunta col continente sardo per un ponte di 20 arcate, il quale venne distrutto dagli stessi Cagliariitani, quando la città fu assediata dai Goti (2).

L'isola è sacra a S. Simone, perchè vi esiste un oratorio dedicato a questo Santo, e nel dì 28 di ottobre vi si celebra la festa con gran concorso di popolo; è un bel vedere il numero delle barchette che pavesate solcano lo stagno. Nella chiesuola antica con abside, e con volta a lunette non vi è da osservare che un quadro grande, smangiato nella parte inferiore dai sorcj. Nella parte superiore vi è dipinta

(1) *Illetta* è diminutivo di *Isoletta*. Altri vorrebbero che sia diminutivo di *Gilletta* dalla villa di Santa Gilla ch'era incontro, come si vedrà qui davanti.

(2) Nei citati *Nuovi Codici d'Arborea* così trovasi alla pag. 68. « Interim Cagliariitani de omnibus consocii, collectis ab undique copiosis victualibus, ac maxime frumentum, effracto famoso ponte, ac mirabili arte confecto cum XX arcis, ex quo a civitate ad Sancti Simeonis insulam trajiciebatur, ubi pretiosa ac deliciosa viridaria marmoraque palatia ab antiquis consulibus, prefectis, questoribus aliisque romanorum officialibus ad eorum oblectationem, venationem familiarumque solatium dicatis. » Questo ponte adunque stava al nord, verso Porto Scipione, dove sembrano comparirvi dei ruderi.

la Vergine che dà il latte al Bambino: al lato destro la Vergine di Bonaria, che ha lo stemma dell'ordine, ed una barchetta in mano: al sinistro vi è Sant'Antonio. In mezzo vi è S. Simone, ed ai lati S. Pietro e S. Giovanni Battista. Era un bel dipinto di buon colorito e di buona mano. La parte inferiore è stata ritoccata malamente, alla quale non risparmiarono poscia i sorej. La Chiesa è uffiziata nel dì della festa dalla Parrocchia di Sant'Avendrace, perchè il territorio è sotto la sua giurisdizione. Prima, tanto questa chiesa quanto l'isolotto era nel 1405 di pertinenza dell'arcivescovo di Cagliari dal quale fu data in permuta al Priore di S. Saturnino per un ospizio in Santa Lucia (pag. 195).

Il terreno è per la maggior parte coltivato a vigneto, ed a seminerio. Vi è un Casino che fu fabbricato dalla Marchesa *de las-Conquistas*, da cui passò alla Casa di Sorso. Io visitai questo sito nel 6 aprile 1859, è suscettibile di diventare un luogo ameno, da cui si gode una veduta romantica della città, e delle vicinanze. Al tempo della detta Marchesa il Casino era ben tenuto; essa vi dimorava nella bella stagione, e solevano portarvisi persone dotte e distinte, tra le quali il *P. Stefanini*, dotto scolopio Lucchese, l'autore dell'orazione *de veteribus Sardiniae laudibus*. Ora è del tutto abbandonato, ed in rovina: il proprietario si contenta solo di tirarne mille franchi di locazione.

Nello stagno attorno all'Isola accorrono nella stagione invernale le folaghe ed altri uccelli acquatici in quantità, dei quali si fa la caccia in barchette, locchè porge gradito divertimento ai cacciatori ed ai naturalisti. È curioso finalmente di notare il flusso e riflusso che accade in questo stagno, come nelle Lagune di Venezia. Per sei ore le acque si vedono crescere, e per altre sei ore decrescere. Il fondo di

questo stagno anticamente era profondo, perchè sappiamo dalla storia che le Galere dei Genovesi e dei Pisani arrivarono vicino al Castello di Santa Gilla.

#### **PORTO SCIPIONE**

Da questo Isolotto si può passare in barca verso l'altra parte di Sant' Avendrace. Il punto più vicino viene chiamato *Porto Scipione*, come pure il vicino campo è appellato *Campo di Scipione*. Non si sa da che cosa abbia avuto origine questo nome, ma indica che al tempo dei Romani e dei Giudici di Cagliari fosse un porto, sebbene il principale sarà stato verso il molo attuale.

#### **SANTA GILLA**

In vicinanza a questo porto si osservano tuttora le fondamenta del Castello di Santa Gilla, che era la Reggia dei Giudici Cagliaritari. Questo castello è famoso nella storia sarda. Nel 1196 se ne impadronirono i Genovesi. Nel 1256 vi fu imprigionato l'infelice Giudice *Chiano*, e messo a morte dai Pisani. In vicinanza a questo Castello erano la collegiata antica di Santa Maria di Clusi, e la Cattedrale di Santa Cecilia dov' era l'Episcopio, e la Canonica, come abbiamo detto a principio (pag. 12).

#### **BORGO DI SANT' AVENDRACE**

Si arriva subito al borgo di Sant' Avendrace, volgarmente detto *Santu Teneru*, nel quale abitano per l'ordinario pescatori, e panattiere. La strada che divide il borgo è suf-

ficientemente larga. Nel principio della strada vi è la Croce che posa su d' una colonna antica di granito. Alla Chiesa Parrocchiale, che sta alla metà della strada a man sinistra, si entra per un atrio con viali d' alberi. Nell' ingresso vi è una mezza colonna di lunachella antica, simile a quella della Piazza del Carmine ( pag. 161 ). La Chiesa dedicata al Santo Vescovo Avendrace è molto semplice e povera. Nella prima cappella a sinistra entrando vi è un quadro di pennello ordinario, in cui è rappresentata la Vergine del Rosario in mezzo, con S. Domenico a destra, ed a sinistra il titolare Sant' Avendrace. Nel paliotto di legno vi è dipinta la Vergine colle anime del Purgatorio, di diversa mano. In vicinanza a questa cappella vi è un simulacro in legno della Vergine del Rosario, scultura del Pili. Il simulacro è custodito dentro una nicchia la quale attorno tiene i 15 misteri della Vergine dipinti in tanti ovali con molta finezza, sebbene siano copiati. Davanti a questa cappella si vede per terra un rastrello il quale cuopre l' ingresso d' un piccolo Santuario scavato nel corpo della Chiesa, che dicesi sia stata la sepoltura del Santo Titolare. È una piccola volta a botte, e nella fine vi è una mensa per celebrarvi la messa. La seconda cappella è dedicata allo stesso Santo. Anche nell' altar maggiore vi è il suo simulacro dentro una nicchia, all' altro lato nella prima cappella vi è un simulacro di Sant' Efsio tutto dorato che sembra molto antico, e nella seguente una statua in abiti della Vergine dei dolori di poco conto. Ma quella della Risurrezione del *Lomis* è alquanto bella. In questa chiesa finalmente vi è stata istituita una confraternita del Rosario fin dall' anno 1843.

Più in là al termine del Borgo si trova la *Stazione dei Cantonieri*: è un bell' edificio moderno principiato nel 1844,

il quale divide i due stradoni , quello a destra il centrale che conduce a Sassari, e l' altro a sinistra ad Iglesias ed al Sulcis. Il terreno circconvicino sino alla Villa del Masu è pieno di fossili terziarii di cui il Dott. Marini , assistente al R. Museo, ha fatto una raccolta che sta nello stesso Museo ( pag. 115). Tra i quali vi è il *turbo sisyphinus*, il *pecten lugdunensis*, la *venus edentula*, la *tellina cornea*, *ammoniti*, *echini*, ed impronte di *parietaria*.

#### NECROPOLI

Ma se questo Borgo non possiede monumenti di arte moderna, è molto ricco di monumenti antichi del tempo romano , perchè la collina calcarea che gli sta incontro è tutta forata di colombaj e di sepolture cartaginesi , e forse di altri popoli più antichi.

#### GROTTA DELLA VIPERA

Il monumento più prezioso da osservare è la *Grotta della Vipera* , così detta, perchè nel frontone del Colombario vi stanno scolpiti due angui o serpenti. Nella parte anteriore , ed ai lati è molto distrutto, e lo sarebbe stato di più, se gli impresarii della strada reale da Cagliari a Sassari che nel 1822 vi avevano preparate le mine, non fossero stati impediti per inchiesta fatta dal Gen. *Alberto Della Marmora* che fortunatamente in quell' anno trovavasi a Cagliari (1). Per buona ventura si salvarono dal vandalismo il frontone , le iscrizioni bilingui , cioè latine e greche che sono scolpite ai

(1) Alla parte sinistra esisteva un altro simile monumento dedicato ad un *Berrillo*, che fu totalmente distrutto.



lati, ed una parte del colombajo, dove le urne sono scavate nella dura pietra col rispettivo nome dei membri della famiglia cui appartenevano.

Quest' insigne monumento, scavato nella roccia in forma di Tempio, era dedicato ad una matrona romana chiamata *Atilia Pomptilla*, come dall' iscrizione scolpita a lettere grandi nel frontone O. P. O. O. S. MEMORIAE. ATILIAE. L. F. POMPTILLAE. BENEDICTAE. M. S. P.

Nell' architrave della porta interna vi è scolpito al di sopra *D. M. Atiliae L. F. Pomptillae Mammae optimae F. et C. Cassio Philippo Parentibus Sanctis. L. Atilius Felix Calatimus et M. Atilius Regulus et L. Cassius Liberis posterisque suis.*

Seguitano indi le lunghe iscrizioni metriche nelle pareti interiori, cioè nei due angoli che stanno in fronte, prima di entrare alla camera mortuaria; sono piene d' iscrizioni anche le quattro parti che formavano gli angoli: ma quelli di prospettiva sono stati al di sotto distrutti. Alla parte sinistra vi è l' iscrizione come siegue in versi esametri:

*Hic Pomptilla jacet cineres amplexa Philippi  
Conjugis his aris includitur arca duorum  
Quae facit ad famae vivens erit argumentum  
Iunonis aedes infernae cernite cuncti  
Numine mutato fulget Pomptilla per aevom.*

Sotto questa seguita in versi esametri e pentametri.

*Unum et viginti bis juncti vivimus annos  
Una fides nobis gaudia multa dedit  
Et priora ad lethen quum sit Pomptilla recepta  
Tempore tu dixit vive Philippe meo.  
Nunc aeterna quies ditisque silentia maesta  
Hanc statuere amplam proprietate domum*

*Languentem tristis dum flet Pomptilla maritum  
Vovit pro vita conjugis ipsa mori  
Protinus in placidam delabi visa quietem  
Occidit o celeres in mala vota Dei  
Has audire preces vitam servare marito  
Ut pereat vita dulcior illa mihi.*

Sotto questa iscrizione latina ve ne sta scolpita una in greco in due distici dei quali il senso è che *La parca aveva svolto il filo fatale, ma la savia Pomptilla colle sue preghiere ha placato la crudel messaggiera della morte. Pomptilla la donna virtuosa di Filippo perdè la vita per salvare il suo sposo.*

In faccia al muro all'angolo sinistro hannovi questi altri due distici

*Templa viri pietas fecit pro funere magno  
Pomptillae meruit victima casta coli.  
Nam se devovit Roma fugiente marito  
Rapta viro semper flebitur illa suo (1).*

Seguitano indi le altre iscrizioni latine alla parte opposta, cioè a destra, in versi esametri

*Urbis alumna graves casus hucusque secuta  
Conjugis infelicis Atilia cura Philippi  
Hic sita sum Manibus gratis sacrata mariti  
Pro cujus vita vitam pensare precanti  
Indulsere dei necesse et fama meremur*

Ed indi si leggono questi altri due distici

*Quod credis templum quod forte viator adoras  
Pomptillae cineres ossaque parva tegit  
Sardoa tellure premor comitata maritum  
Proque viro fama est me voluisse mori.*

(1) Quest' ultimo verso è riportato secondo è stato restituito dal ch. *Le Bas*.

Al di sopra di questi vi è un' altra iscrizione greca in versi esametri e pentametri che fu spiegata da M. Le Bas (Della Marmora vol. 2. p. 577). Queste iscrizioni greche sono più poetiche ed espressive delle latine, delle quali riportiamo solb il senso. *Che le tue ceneri, o Pomptilla, fecondate dalla rugiada siano trasformate in gigli ed in verdi frondi ove risaltino la rosa il profumato zafferano, ed il semprevivo amaranto. Possa tu diventare ai nostri occhi il fiore della bella primavera, affinchè abbia, come Narcisso e Giacinto, questo oggetto di lagrime eterne, un fiore trasmetta il tuo nome alle venture generazioni. Allorchè Filippo già sentiva che la sua anima abbandonava l' involucro mortale, e che le sue labbra si avvicinavano alle acque del Lete, Tu, o Pomptilla, ti sacrificavi per uno sposo spirante, e riacquistavi la vita col prezzo della tua morte. Così Dio ha spezzato questo dolce legame. Ma se Pomptilla si è sacrificata per acquistare uno sposo teneramente amato, Filippo, vivendo suo malgrado, dimanda con ardore di veder presto riunita la sua anima a quella della più tenera fra le :pose!*

Cassio Filippo adunque, figlio di C. Cassio Longino, il quale fu esiliato da Nerone in Sardegna, venne qui per unirsi al suo padre, e quindi lo raggiunse la sua sposa Pomptilla, la quale morì in Cagliari dopo d' esser vissuta con lui 42 anni (*unum et viginti bis*). A costei perciò ed a tutta la famiglia fu eretto questo celebre monumento, che merita di esser visitato, e di esser meglio tenuto. Monumento che meriterebbe d' esser custodito con cancelli dorati. Le iscrizioni tanto latine che greche potrebbero esser riportate per modello in qualche Antologia, e fatte studiare ai giovani: se altra città avesse la fortuna di possederlo, non sarebbe un sito d'immondezzajo, e di ricovero di

bestie (1). Le lagrime di *Cassio Filippo* furono versate inutilmente alle venture generazioni, onde le ceneri della sua sposa *Pomptilla* fossero ornate di gigli e di verdi foglie della fresca primavera! I suoi angurj solo si avverarono coll' eterno ricordo che ne fecero il *Muratori*, il *Bonada*, il *Burmman*, lo *Stefanini*, il *Guarini*, il *Le-Bus*, ed il nostro *Della Marmora*!

Tralasciando le altre tombe o colombaj, in vicinanza al monumento or ora descritto, a man diritta, ed in sito molto basso, vi è un vasto colombajo che ha conservato gli stucchi delle volte con dei pesci, spighe ed altri fregi. Ai lati dei loculi vi sono in rilievo mascheroni e mezze faccie che sembrano ritratti, con diversi rabeschi, e cornici lavorate. Vi sono da 10 arcate bisome. Sarebbe questo un altro monumento degno di esser conservato e pulito dalle immondezze.

In quelle tombe che esternamente sono ben conservate si possono osservare le porte, e come erano formati gli stipiti. Molte delle medesime sono abitate, perchè abbastanza larghe. Così si veggono la mattina uscire, da quelle case di morti, uomini e donne per riprendere le loro operazioni della vita!

Andando più in su, dirimpetto alla Chiesa, si potrà vedere il bel colombajo che C. Rubellio aveva scavato nella roccia alle sue due mogli, come si rileva dall' iscrizione scolpita nel frontone dell'ingresso.

(1) Fin dal 1859, io aveva inoltrato la dimanda al R. Demanio per accordarmi questo Colombario onde farvi una cinta e ripulire le iscrizioni, passandone poi la proprietà al R. Museo; ma il Demanio aveva già anni prima venduto l'area ad un particolare, di modo che rimase fallito il mio disegno. Nell'anno precedente il Ministro degli Interni aveva emanato una circolare a tutti gli Intendenti per trasmettere una nota descrittiva dei monumenti antichi che in Sardegna meritavano d'essere conservati, ma non se ne parlò più.

*C. Rubellius Clyteus Marciae L. F. Heliadi. Cassiae Sulpiciae C. F. Crassillae. Conjugibus carissimis Posterisque suis. Qui legis hunc titulum mortalem te esse memento.*

Da questo verso alcuni vorrebbero concludere, che l'iscrizione appartenga a famiglia cristiana: ma è da notare che intanto *C. Rubellio* ha messo questo ricordo ai lettori, in quanto che aveva perduto due moglj, cioè Marcia Eliade, figlia di Lucio, e Cassia Sulpicia Crassilla, figlia di Cajo, e forse in poco tempo, per cui poteva annunziare la certezza della morte a chi avrebbe letto il titolo che aveva egli messo a persone tanto care. Il colombajo è molto bello, e davanti aveva scavata nella roccia una gradinata a semicircolo, della quale si è conservata una parte.

Finalmente per tralasciare le tante altre tombe e sepolcri di cui è disseminata tutta la collina, da cui si può argomentare la grandezza dell' antica Cagliari, al di sopra di questo monumento che abbiamo descritto, esiste il più bel colombajo, sebbene disgraziatamente sia stato guasto dai lapidicini. Si vede il vasto soffitto tutto intiero, formato a cassoni quadrati con dentro rosoni, simili all'arco della Pace di Roma. Vi sono pure altri ornamenti rivestiti di stucco come nicchie a foggia di lumaca, che potrebbero servire di modello ai moderni stuccatori.

Tutti questi sepolcri sono collocati a foggia di anfiteatro fino al quart' ordine. Il primo poi era disposto lungo la strada, lo che si rileva sia dalla voce *Viator* nell' epitaffio latino di Pompilla, sia dall' essere stati disposti i sepolcri dei Romani nelle strade vicine alla Città. Sul frontone di quasi tutte le aperture sepolcrali vi erano lapidi incastrate, che indicavano il nome delle famiglie: ma furono tolte, ed una sola se ne conserva nel Gabinetto lapidario del R. Mu-

seo, la quale è forata nei quattro angoli per venir sostenuta con chiodi. Si possono osservare gli incavi come erano collocate, e l'ossido che vi hanno lasciato i chiodi.

#### CHIESA E CONVENTO DEI CAPPUCCINI

Per portarci da questo luogo a visitare questo Convento, si può tornare indietro per la strada reale che conduce alla chiesa dell' Annunziata, e poi per quella, che rasenta la chiesa medesima. Ma meglio, e per far più breve il cammino si può attraversare la collina, onde osservare altre tombe e sepolcri che si trovano da per tutto. Scendendo nel viottolo del *Casino Laconi*, si passa ad un altro che confina alla casa di campagna delle Orfanelle (1); volgendo indi a sinistra, ci troveremo nella Chiesa e Convento dei Cappuccini, detto il *Convento Grande*, o il Convento di Sant' Antonio. L'ordine dei MM. Cappuccini è stato introdotto in Sardegna nel 1591, alla qual' epoca deve rimontare la fondazione di questo Convento.

La facciata della Chiesa è molto semplice, come conviene al povero istituto: solo è da osservare che termina con merli alla foggia delle costruzioni arabe, simile a quella del Convento di S. Benedetto, che pare siane opera d' uno stesso architetto (pag. 286). Davanti alla Chiesa si vede una casupola, ossia cella isolata con sedili attorno, e chiusa da un rastrello. Vi si ricevono i parenti dei Frati ed

(1) Questa casa ora si è cambiata in manicomio dove sono stati trasportati nel 20 gennajo di questo anno i mentecatti, che stavano nell' Ospedale Civile (pag. 154). Nel portone avvi un' iscrizione sotto lo stemma di Savoia, *Reale Conservatorio di donzelle innocenti onorato dall' immediata protezione di S. R. M. dall' anno 1751*. Nel 1855 questo locale fu destinato ad ospedale di colerosi, e la iscrizione fu ed è sempre la stessa!

i devoti del Convento , sia di Cagliari , sia delle ville , e vi si può pranzare , o prendere il caffè. Vi è una pittura sul muro, rappresentante S. Francesco che riceve le stimmate , opera , come sembra , del *Tonelli*.

Anche l' interno della Chiesa è molto semplice , ma vi si osserva una certa polizia. È di una sola navata , con una tribuna , e tre cappelle al lato destro. Nella prima di esse dedicata a Sant' Antonio vi è un bellissimo dipinto in gran tela della Madonna di Monserrato , di scuola Italiana , e si crede uno dei più antichi dipinti ad olio di Cagliari. Lo stile di questo dipinto è , come suol dirsi , acuto , e qua e là vi sono sparsi moltissimi pregi. Bellissima è la figura della Vergine che sostiene il bambino il quale ha una sega in mano con un angelo che afferra l' altra estremità della stessa sega. Al di sopra un angelo che incorona la Vergine , e di sotto ai lati vi è il Battista alla parte destra , e S. Giov. Evangelista a sinistra che tiene in mano un calice da cui esce un drago volante per indicare il veleno che gli avevano propinato. Il dipinto è alquanto secco , e non poco ha sofferto ; sembra della scuola dell' *Imperato*. La Vergine ha la corona , ed il Bambino ha l' aureola dorata : ma dal non esser dorato il campo , si argomenta che l' autore aveva di poco abbandonato questo metodo , ed era poco pratico in dipinger ad olio , e perciò la prospettiva aerea non vi è tanto ben intesa , ed havvi una confusione tra quelle rupi e montagne. Davanti al quadro vi è un gran nicchione in cui è collocato un simulacro antico dorato di Sant' Antonio , che impedisce di vedersi più della metà del quadro.

Al lato destro dell' altare vi è un bel simulacro di S. Bernardo che tiene gli stromenti di penitenza in mano , ed a sinistra quello della Vergine dei Dolori a guindolo. Nel fi-

nimento si osserva il quadro del B. Angelo d' Acri, con un gruppo d' Angeli, opera dell' Arui.

Ai lati di questa cappella vi sono appese altre due grandi tele in cui sono rappresentati i Santi Martiri dell' ordine. Quella a destra è di bella invenzione e di bel colorito: ma quella a sinistra, che sarà stata d' ugual pregio fu indegnamente ridipinta da un tal *Medici* fiorentino, per il che i Santi Martiri a vece di destare compassione per il loro carattere, muovono il riso per quei coltellaccj che ha messo loro in mani. Eppure questo celebre restauratore di quadri si vantava discendente in linea retta da Cosimo dei Medici, sommo protettore delle arti belle!

Nei peduccj dell' arco vi sono due tele ovali, S. Bonaventura e S. Fedele, opera del *Massa*: ma l' altro quadro che viene appresso a destra, S. Brunone, è di pennello maestro. In questa cappella vi è la sepoltura gentilizia della Famiglia *Vacca*. Si può leggere l' iscrizione italiana di buon stile di *Maddalena Vacca*, Marchesa Pilo Boyl, che fu vittima del morbo epidemico del 1816, nell' età di 33 anni; messa dal Consorte e dagli 8 figlj che lasciò bambini.

La seconda cappella è dedicata alla Vergine *Sine labe* della quale in una nicchia vi è il simulacro. Sotto vi è una tela del cav. *Marghinotti*, nella quale è rappresentata la Vergine sotto il titolo del *Sacro Cuore*. Le pareti di questa cappella sono tappezzate a carta vellutata per la qual cosa riesce molto gaja, senza opporsi alla povertà dell' Istituto. Nelle pareti poi dell' andito vi sono due belli quadri che sembrano dell' *Altomonte*: quello a destra è del B. Bernardo da Offida, rappresentato in estasi con un coro d' Angeli, e l' altro a sinistra è del B. Bernardo da Corleone, figurato parimenti in estasi con Angeletti attorno che tengono in



mano gli stromenti di penitenza, ed uno è curioso che afferra il cordone del Beato, forse per impedirlo di salire tanto in su o per esprimere il desiderio che stesse ancora sulla terra! Poesia troppo puerile.

Nella terza cappella finalmente, ch'è quella che conduce alla Sacristia vi è un altare di legno tutto intarsiato ed attorniato di nicchiette, nelle quali vi sono collocate dentro figure e braccj dorati con molte reliquie dei Santi Martiri Gagliaritani. Tutta è opera pazientissima d'un religioso laico Cappuccino di quel Convento. In mezzo poi vi è un dipinto ad olio della Madonna che consegna il S. Bambino a S. Felice, cui è dedicato l'altare. È un quadro di buona scuola pel disegno e colorito. Nelle pareti vi sono alcuni quadri del cav. *Massa*, ma il Nazareno che è nell'arcata a destra è degno di esser ammirato: incontro vi sta un piccol quadro della Vergine della Salute sul gusto del Sassoferrato.

Da questa cappella si entra in Sacristia. Nel vestibolo si vede un antico Sarcofago di marmo in cui sono scolpiti due Delfini nel campo striato. Serve di lavatojo ai Sacerdoti. Sopra la porta avvi una piccola pittura sul rame di Santa Caterina. Dentro la Sacristia poi vi sono sette bei quadri di qualche dimensione dello stile dell'*Altomonte*, e sono la Natività, l'adorazione dei Magi, S. Girolamo, Sant'Anna, la Sacra famiglia, e la Deposizione, ch'è il più bello per l'invenzione. Non pajono però originali, per quanto quello della Natività del Salvatore è una copia identica del quadro grande della Natività che abbiamo osservato nella Chiesa, del Monte (pag. 91).

Ritornando alla Chiesa, nell'altar maggiore formato di legno semplice, come lo sono per l'ordinario tutti gli altari delle Chiese dell'Ordine, vi sta in mezzo un dipinto in

tela che rappresenta il discendimento : è una buona copia della tela del *Barocci* eseguita dal pittore *Antonio Caboni* : ai lati vi stanno altre due tele del Cuor di Gesù , e del Cuor di Maria , dello stesso pittore.

Il dorsale dell' altare è di marmo, eseguito nel 1745. Vi sono di fronte sei ovali, in cui sono scolpiti in basso rilievo tanti Santi dei quali dentro sono state riposte le reliquie. Così pure nelle basi delle colonne vi sono due bei reliquarii per parte, lavorati artificiosamente in legno dorato, che meritano di esser contemplati. Alla parte del Vangelo vi è incastrata una lastra di ardesia che ricorda di esservi seppellito il laico *Nicolò di S. Vero Milis* , morto con fama di santità nell' 8 gennajo 1707.

Nei pilastri dell' arcata vi sono due altarini di marmo : in quello a destra vi è in una nicchia il bel simulacro di S. Francesco, ed al di sopra vi sta un quadro dentro una cornice antica dell' Arcangelo Rafaele con Tobia , opera del frate conventuale *Antonio Cuno*. In quello poi a sinistra vi è il simulacro della Vergine delle Grazie la quale si ha in venerazione dal popolo come quella ché si dice abbia parlato col Ven. Ignazio , il quale faceva le sue lunghe orazioni innanzi a questo altare. Al di sopra vi è un discreto quadro della Vergine col Bambino , degno di esser conservato, come lo è , sotto vetro.

Davanti a questo altarino si vede la lapide sepolcrale del Vener. Ignazio di Laconi , morto nell' 11 maggio 1781 , in età di 80 anni, come dall' iscrizione della lapida di marmo : *Christo Servatori hic requiescit cum sanctitatis acclamatione F. Ignatius Laconiensis conversus ex ordine Capuccinorum innocentia humilitate poenitentia rara conspicuus obiit laetus V. id. Maj. an. D. MDCCLXXXI cum annum ageret aeta-*

*tis suae octuagesimum et sexaginta ipsos in summa vitae experitate suos inter sodales Deo servisset.* Ad un angolo della lapide si vede un fosso dal quale i devoti estraggono della polvere che hanno sperimentato di giovare alle guarigioni. Il corpo di questo venerabile venne esumato nel 29 agosto 1853, quando si formava il suo processo, ed è stato ricollocato in una cassa di tavola di noce coperta di zinco, fatta a spese del Municipio.

Nella stessa parte della Chiesa vi sono altri due altarini: il primo è dedicato a S. Fedele di Sigmaringa di cui nella nicchia sta il suo antico simulacro, opera del *Lonis*, come della sua mano sono pure le statue di S. Francesco, e di S. Bernardo da Corleone, quest' ultima meno bella dell' altra. Al di sopra vi è una tela del *Tonelli*, in cui è rappresentato B. Lorenzo da Brindis nell' atto che gli comparisce la Vergine. Nel secondo vi è nella nicchia un simulacro antico del Nazareno, molto straziato, opera napoletana. Appresso a questo altarino vi è una tela del *Massa* in cui è rappresentata Santa Apollonia alla quale un manigoldo leva i denti per tormentar la Santa. La poesia in cui sempre questo autore mostrossi fecondo, è un poco ordinaria, ma nel disegno e nell' espressione è più presto lodevole. Finalmente vicino alla porta avvi una grande tela, S. Francesco in estasi, sostenuto da due Angeli, opera che fu malamente restaurata, ed è antica a quanto pare. Il quadretto finalmente della Vergine dei Dolori è del sullodato scultore *Fr. Antonio Cano* Sassarese, e sono i soli due dipinti che esistono di questo infelice uomo. Egli era scultore, pittore, architetto. Ha lasciato però poche opere nella pittura, e nella scultura.

**Chiostro.** Entrando nella porteria fatta a guisa di loggia,

come si trova in tutti i Conventi dell' Isola , nell' andito per portarsi all' atrio vi stanno diversi dipinti , fra i quali merita uno sguardo quello di S. Bonaventura a man sinistra, e l' altro dirimpetto di S. Ludovico Vescovo , e sebbene il primo sia stato ridipinto , pure l' esecuzione si è fatta con intelligenza. Alla parte sinistra vi è pure il quadro del venerabile Ignazio di Laconi del quale si è parlato sopra. L' iscrizione dice d' esser la vera sua effigie, ma il pittore sembra di essere stato troppo materiale nell' eseguirlo.

Tralasciando gli altri dipinti di poco rilievo, nel pianerottolo della scala si vede una piccola Madonna col bambino, in tela, ornata di cornice dorata , dono di qualche divoto. Sembra opera del *Tonelli*, che lavorò molto in questa Chiesa. Nel primo dormitorio poi vi è schierata un infinitudine di ritratti degli uomini illustri dell' Ordine , tra i quali ve ne sono alcuni di pennello maestro , e molti altri ritoccati , e ridipinti. Il più bello è il quadro del laico Nicolò di San Vero di Milis morto in fama di santità, come sopra abbiamo veduto. La fisionomia non poteva essere meglio espressa ; e certo dista le mille miglia da quella che scarabocchiò l' autore della *Vera Effigie* del Ven. Ignazio. Nel pianerottolo della scala del secondo piano vi è un quadretto di Sant'Anna molto discreto , ornato d' una cornice *rococò* , opera di un laico dello stesso Convento.

Nel corridojo a pian terreno si può vedere la camera dove visse e morì il ven. Fr. Ignazio, che si conserva come una reliquia. Incontro si era praticato un finestrino, che comunica col Presbiterio, onde potesse assistere ai divini ufficj, impedito com' era negli estremi anni della sua vecchiaja di portarsi in Chiesa. Nell'altro lato dello stesso corridojo vi è la Spezieria diretta da un frate dello stesso ordine, la

quale è ben provveduta di medicinali che si distribuiscono anche a quelli di città, come quella di Santa Rosalia dei MM. Osservanti (pag. 248). Vi è da vedere una discreta tela del B. Bernardo di Corleone: ma l'oggetto che più può occupare gli sguardi del passeggiere è una bellissima tela che sta incontro la porta della detta Spezieria. Rappresenta la Madonna col bambino in grembo e S. Giuseppe che sta dietro curiosamente osservando il gesto che fa la Vergine madre colla man sinistra, come in atto di ammonire il divin pargoletto, il quale colla sua innocenza sforza di sollevarsi per accarezzare la sua Madre. L'opera è tutta Guidasca, sorprendente per la composizione, pel disegno e pel colorito. La testa del bambino è mancante di ombra per cui compare molto grasso; è stato pure in qualche parte ritoccato, ma pure il dipinto non lascia di essere originale. È incastato nel muro in antica cornice di ebano, ed è il miglior dipinto che si trova in questo Convento: è ben custodito con lastra di vetro, ma dovrebb'esser collocato in sito migliore per poter esser osservato da tutti.

#### **SERBATOJ D'ACQUA**

Nell'orto di questo Convento si possono vedere i due più grandi serbatoj d'acqua dell'epoca cartaginese. Quello a destra poteva contenere più di 10 mila litri d'acqua. In alcune parti è così ben conservato che potrebbe utilizzarsi per il pubblico; come difatti in vicinanza ve n'è una porzione in attività. Forse di questi serbatoj parlò Solino, come abbiamo detto in principio (pag. 15). Nella vicina collina per andare alla Necropoli se ne vedono altri scavati come questi nella nuda roccia. Si può credere che siano opere dei primi

popoli, e che i Cartaginesi poi li abbiano ingranditi di mano in mano che la Città cresceva in popolazione. I Romani li tenero in gran conto, e si vedono i loro lavori che annunziano un'età posteriore, perchè nel fare gli sfiatatoj, hanno dovuto bucare le sepolture che prima v' esistevano di carattere greco e punico.

Dentro il medesimo orto avvi un pozzo di 30 metri di profondità. L'acqua è buona e molto leggiera della quale si provvedeva la famiglia reale, durante il suo soggiorno in Cagliari.

#### **PALABANDA**

Uscendo da questo Convento, nella vallata che si trova incontro, si vede un piccol giardino ornato con lusso di opere d'arti, parte scavate nella roccia, e parte con monumenti antichi trovati nel sito (1). Viene chiamato Palabanda, e sebbene non sappiamo da che abbia preso il nome, pure è storico perchè desso fu la culla dei rivolgimenti politici del 1812. Era questo un predio dell'infelice avv. Salvatore Cadeddu il quale l'aveva adornato di sedili e di altre comodità per ricrearsi. Quivi soleva trattenersi quotidianamente nelle ore d'ozio dove concorrevano gli amici più cari che aveva, e distinti cittadini. All'ombra di due cipressi di morte, che allora vi sorgevano, sieduti tutti solevano biasimare gli atti del Governo, e quindi meditavano il modo di farlo crollare.

(1) Vi si vede una bella sfinge di granito, un capitello di marmo, ed altri pezzi che annunziano di esservi esistiti antichi edifizii. Nella parte superiore della roccia vi sono alcune cisterne scavate nella medesima roccia, ed il canale che si vede intorno all'anfiteatro si estende sino a questo sito.

Ma non ebbe effetto, perchè fu scoperta la trama, e parte di essi terminarono la vita coi supplizj, e parte nell'esilio (1).

Havvi una bellissima fontana di acqua meno salmastra di cui si provvede la città, oltre una gran cisterna scavata nella roccia, che si crede antica, in cui si raccolgono le acque dell'anfiteatro. In questo sito si pensa di fare l'Orto Botanico, ch' è molto propizio per questo scientifico stabilimento di cui manca l'università degli studj.

#### ANFITEATRO

Al di sopra di questa medesima vallata a man diritta si vede l'opera più maravigliosa del tempo di Cagliari romana. È l'anfiteatro scavato nella dura roccia, del quale è rimasta intiera quasi la metà. L'ellissi suprema ha metri 88, 50, la minore metri 72, 90, l'arena ha metri 34 sopra 50, e poteva contenere da 20 mila spettatori. I gradini sono separati da due precinzioni, e divisi verticalmente da cunei che servivano per dividersi gli spettatori che sboccavano dai vomitorj nei siti a loro assegnati. Le gallerie sono scavate con mirabile arte a scalpello, come lo è un sotterraneo che passa sotto la Chiesa dei Cappuccini. Vi è rimasto pure intiero un *catabolo* dove solevano tenere le fiere, anzi vi sono gli anelli scavati nella stessa roccia ai quali si crede che venissero legate le dette fiere. Nel corridojo finalmente a pian terreno vi sono alcune nicchie come edicole fatte a stucco dipinto nelle quali erano collocate alcune divinità, parimenti rilevate in stucco, di cui vi hanno lasciato le traccie.

L'autore delle antiche città distrutte, *Antonio di Tharros*,

(1) V. *Martini*, Storia di Sardegna dall'anno 1799-1816. Cagl. Timon 1852, pag. 235.

dice che il fondatore di questa stupenda opera sia stato *Pompeo il Grande*: ed a taluno parrebbe di trovare una prova di questa asserzione nelle lettere cubitali che vi sono scolpite in uno dei gradini dalla parte di tramontana, CNP FVE: certamente le prime lettere sembrano d'indicare il nome di *Cneo Pompeo*: ma è meglio il pensare che queste lettere iniziali si riferiscano piuttosto al nome del proprietario della parte del gradino, che al fondatore dell'opera, il quale avrebbe messo il titolo nel prospetto dell'edificio. Questo anfiteatro è stato molto guasto dai lapidicini, e se ci fosse pervenuto intiero, avrebbe formato il miglior ornamento della città. Se si sgombrasse pure la terra ed il rottame di cui è piena l'arena, forse si troverebbe qualche oggetto d'arte, al che ha già rivolto le cure il Municipio, acquistando il terreno in cui è compreso l'edificio, per ripulirlo, e poi farvi una cinta, onde impedire le ulteriori devastazioni. Già fin dalla seduta tenuta nella notte del 2 febbraio 1860 si erano votate L. duemila per quest'oggetto; ma Dio sa quando si compirà il progetto!

Nel tempo in cui il paganesimo inferiva barbaramente contro i Cristiani, molti dei martiri Sardi avranno lasciato la vita in questo recinto, combattendo colle fiere per sollazzare un popolo avvezzo a divertimenti sanguinosi. Quando la religione di Cristo diventò la religione dell'Impero, in allora sarà pure caduto questo anfiteatro come tutti gli altri che esistevano in tante città dell'impero romano. Di questo nostro sappiamo ch'esisteva intiero nel secolo VIII, perchè nell'anno 777 ivi si fece una giostra di tori per la festa della cacciata dei Saraceni, e la carne fu tutta distribuita al popolo (1). Coll'andar del tempo ha sofferto mag-

(1) V. Nuovi Codici d'Arborea. Cagliari 1860, pag. 73.



giori guasti, e massime allora che si fecero le costruzioni dipendenti dalle opere di difesa del Castello di Cagliari. Nelle antiche carte questo anfiteatro si conosce col nome di *Centu Scalas*, dal numero dei gradini.

#### PASSEGGIATA DI BUON CAMMINO

Salendo indi alla pubblica passeggiata detta anche di *S. Lorenzo*, si gode una bella veduta. È fiancheggiata da pini marittimi in linea diritta. Fu principiata nel 1833, e nel 1835 questo piano servì di base al *Della Marmora*, ed al *De Candia* per l'esercizio dei lavori trigonometrici. Rivoltando indi a sinistra si trovano le Carceri succursali fabbricate nel 1859 sotto la direzione dell'Ingegnere *G. Imeroni*. Sono piccole, ma costrutte secondo le regole dell'arte. I carcerati vi sono rinchiusi in tanti saloni che prendono la luce da una lanterna in mezzo le volte. Sono separati da un piccolo corridojo che mette ad un atrio in cui i carcerati possono respirare l'aria libera. Anche le lanterne sono fatte in modo che i carcerati possono esser sorvegliati, ed impedire qualunque ammutinamento. In vicinanza al termine della passeggiata si può vedere uno dei due grossi monoliti detti *Mirrionis* che prima vi stavano, residui delle antiche cave di pietra (1): nel pendio a destra si trova una grotta detta *de su stiddiu* (stillicidio) ch'era un antico serbatojo, dove si ha la più fresca acqua filtrata di Cagliari.

(1) Il Vidali pretendeva che questi monoliti, come la rupe del Castello, fossero residui del terremoto accaduto nella morte del Salvatore! Si chiamarono *Mirrionis* da *mirai* (guardare) perchè sono posti in sito che sembrano far uffizio di vedette.

### **MONTE DELLA PACE**

Quella collina che sta a destra dei *Mirrionis*, si appella il monte della pace, perchè così chiamavalo il poeta *R. Valle*, ma è un sito interessante per il geologo. Ivi si trovano depositi di conchiglie sotto la terra vegetale, fino a 70 metri sopra il livello del mare. In mezzo a queste conchiglie si trovano pezzi di stoviglie grossolane, lo che dimostra che queste conchiglie depositate nel mare siano state elevate al punto dove si trovano per qualche movimento del suolo in tempi molto rimoti, ma dopo lo stabilimento dell'uomo nell'Isola. Se ne osservano anche nelle vicine vigne Maglias, e di S. Tommaso (1).

Percorrendo indi la stessa passeggiata che nella state è la più frequentata, e da cui si gode una bella vista del golfo, dello stagno, e delle montagne di ponente, si arriva alla

### **CHIESA DI BUON CAMMINO**

Questa è una delle chiese più antiche di Cagliari, perchè nel giubileo del 1350 venne indicata tra le chiese da visitare per lucrare le indulgenze. Si entra per un vestibolo alla foggia delle antiche chiese del medio evo. L'interno è a due navate sostenute da tre grosse e nane colonne in mezzo, e da un pilastro su cui sono impostati gli archi e sovra questi buon tratto di muro. Le sei cappelle sormontate da piccole cupole sono opere moderne eseguite da divoti, come lo indicano le iscrizioni in marmo. Nel giorno

(1) V. Della Marmora, Viaggio, Parte III, vol. I, cap. IX, p. 376, ed *Itinerario* vol. I, p. 172.

di S. Lorenzo il Canonico titolare di questa Chiesa, ch' è uno dei Canonici di stallo, vi fa la funzione, ed è visitata da gran concorso di popolo.

La prima cappella a man diritta entrando dal portone è dedicata a Sant' Onofrio del quale vi è il suo simulacro nella nicchia dell' altare. Questa cappella fu fatta a spese di *Andrea Mira* nel 1737, il quale fu cappellano di questa chiesa per 40 anni, come si accenna nell' iscrizione che è incastrata nell' arco.

La seconda appresso è stata eretta dal Can. *Sisinnio Pisano* nel 1734, come si vede nell' iscrizione dell' arco, ad onore di S. Pancrazio, martire Sardo. Quello però che rende preziosa questa cappella è il bel quadro che sta nell' altare. Desso rappresenta il giovine diacono Pancrazio vestito delle insegne dell' ordine, cogli occhi rivolti al Cielo in cui si legge tutta la rassegnazione. Nelle mani sostiene la palma del martirio, ed un libro sopra del quale vi è un sasso con alcune gocce di sangue in segno che consumò il martirio colla lapidazione come S. Stefano. Inesprimibile ed originale è il suo viso, il panneggiamento è trattato con molta delicatezza. Dallo stile si crede della scuola del *Tiziano*, se pure non è più antico.

Nella terza cappella poco vi è da osservare. Nell' altare vi sta una tela ordinaria della Vergine di Valverde, espressa nel solito modo, e nell' arco vi è la lapide donde si rileva che per erigere questa cappella concorsero tre persone, cioè *Nicolò Rica*, *Battista Pala*, e *Lorenzo Lorbè*, e fu ultimata nel 1734. Si entra nella sacristia dove non vi è da vedere che un discreto quadro di Santa Maria Egiziaca, in atto di penitenza colla disciplina in mano e davanti un teschio.

Vengono i due altari di prospettiva, in corrispondenza alle due navate. Il primo è di legno dorato colle colonne spirali. Nella gran nicchia vi è un Crocifisso di statura ordinaria, e sotto San Lorenzo nudo sopra la graticola alquanto sollevato per afferrare la Croce colla man sinistra. Il Santo è un bell' oggetto di scultura antica, e pare che sia di diversa mano del Cristo. Nel finimento dell' altare avvi una tavoletta in cui è rappresentato l' eterno Padre. Nel vicino altare che dà all' altra navata vi è la Madonna detta del *Buon Cammino*. L' altare di legno col pulpito e la bussola del portone è opera degli artiglieri, eseguita nel 1843.

Passando alla cappella dell' altra navata, occorre la prima quella dell' Arcangelo Rafaele. L' altare è di marmo, ed è l' unico che di tale materia esiste in questa Chiesa, fatto a spese di un tal *Gius. Antonio Nieddu* nel 1788. Nella nicchia vi è una piccola statua dell' Archangelo con Tobia. Quella di mezzo è dedicata alla Vergine della Speranza, di cui vi è il simulacro in legno grossolanamente eseguito anche nel suo atteggiamento.

L' ultima cappella è stata eretta a spese di un tal Can. *Felice Farau* nel 1734. È dedicata a Gesù catturato, di cui vi era il simulacro antico molto bello in legno, ma poi fu vestito, e di più restaurato nella testa e nelle mani, in modo di aver perduto il pregio artistico. Vi è rimasto solamente dell' antico lavoro il piedestallo nel di cui zoccolo vi è scritto a lettere dorate *Fecit Isabella Ivana et Josepha Sanctus per suam devotionem.*

Finalmente è degno di osservazione un quadro di grande dimensione col dipinto sulla tela, il quale è appeso nel pilastro di mezzo incontro al portone. Rappresenta la Vergine in mezzo col Santo Bambino, a sinistra S. Nicolò

di Bari, ed alla destra S. Pancrazio. Sotto questo avvi una donna che presenta un bambino fasciato, e sotto quello un pellegrino il quale porge la sinistra mano alla Vergine che gliela sorregge colla destra. Sotto vi è un tratto di mare con molo e parte di città, ed in mezzo alle acque vi è una Vergine col bambino in piccola figura che ha una candela in mano ed attorno alcune barche. La striscia ch'è al lato del quadro coll'iscrizione *Ave Maris stella* spiega il soggetto della composizione, ma a dir il vero espresso con molta steschezza e minutezze. Il quadro è antico ma è stato restaurato recentemente da mano imperita per cui ha perduto tutto il suo pregio. Stava dentro una gran cornice dorata a *rococo* che si può vedere nell'atrio dell'ingresso alla Sacristia, alla quale il Canonico Titolare ne ha sostituito un'altra moderna, mentre con minore spesa si poteva restaurare la prima che dava l'anima alla tela. Ma i gusti dei Canonici sono diversi!

In vicinanza a questa chiesa vi è lo stabilimento di una Birreria, e di Gazzosa, fondato fin dal 1853, il quale provvede a tutta la città, e nella state è molto frequentato per esser alla portata nella pubblica passeggiata.

#### GIARDINO PUBBLICO

Ripigliando nuovamente la passeggiata come siamo venuti, si prende la via a traverso che occorre a destra tra questa chiesa che abbiamo lasciato, e le Carceri succursali. Questa via è scavata sulla dura roccia, ed abbassata fin dal 1836, per la convenienza dei cittadini che vorrebbero portarsi al Giardino pubblico da questa parte, al quale si arriva dopo pochi passi alla fine del decuvio. Questa pubblica

passaggiata è la più amena di Cagliari, e tanto è l'ordine con cui sono disposti i viali, e la quantità delle piante indigene ed esotiche che può dirsi una villa (1). È molto ben tenuto, e pulito, perchè il Municipio stipendia un pubblico giardiniere molto intelligente (2). Il medesimo fu iniziato al tempo del Vicere Villamarina, e poi di molto ingrandito ed ornato di alberi, con altri abbellimenti per opera del Colonnello in allora d'Artiglieria *Conte D. Carlo Boyl*, fin dall'anno 1829.

Se non che negli anni 1839, 1840 e successi fu il Municipio di Cagliari che entrò in possesso di quel locale, e lo ridusse alla bella forma attuale. Fu allora che venne spianato il terreno dove era la passeggiata che conduceva al giardino; e fu pure allora che lo stesso terreno, a spese della Città fu piantato d'alberi in bell'ordine disposti. Attesa l'aridità del suolo poco atto alla vegetazione, bisogna confessare che l'arte ha procurato di supplire ai difetti della natura. Siane lode al Municipio, e al nominato valente agronomo che lo governa!

Nella fine del gran viale vi è eretta un'aguglia di breccia di Iglesias, sovrapposta ad un proporzionato piedestallo di pietra trachitica venata della cavità di Monastir. Al di là dell'aguglia vi erano disposte delle casche artificiali con gettiti d'acqua all'occorrenza. Ad un lato, sopra un piedestallo

(1) Vi si trovano molte piante che nel nostro clima allignano ad aria aperta tra le quali notiamo il *Fraxinus ornus*, albero della mauna, lo *Schinus molle*, falso pepe del Perù, la *Lantana aculeata*, lantana pungente, la *Polygala myrtifolia*, poligola a foglie di mirto, la *Mimosa farnesiana*, gaggia odorosa, la *Yucca aloifolia*, zucca a foglie/aloe, la *Justicia adhatoda*, giusticia arborescente, ecc. ecc.

(2) Il Sig. *Giuseppe Piccaluga*, membro della Società Agraria ed Economica di Cagliari.

di marmo vi è eretta una statua antica semicolossale parimenti di marmo, alla quale si è dato il nome di Eleonora, ponendole un volume in mano, alludendo al corpo di leggi che ordinò per regolare i suoi stati. Se questa principessa ritornasse al mondo, come spiritosamente dice il ch. *Della Marmora* (Itiner. vol. I, pag. 96), resterebbe stordita nel vedersi vestita come una sacerdotessa, o imperatrice romana. Questa statua venne trasportata da Uta per cura del citato *Boyl*, togliendola dalla Chiesa rurale di S. Tommaso, dov' era collocata in un nicchione della facciata. È una bella statua di marmo greco ben panneggiata, e si vede tuttora la grandezza dello stile nelle parti in cui non è stata ritoccata. Viso e mani sono di moderno restauro. Da questa Chiesa pure fu tolta quella colonna di marmo cipollino che stava nella piazza di palazzo, e non ha guari fu ceduta al Marchese di S. Tommaso che la trasportò nella sua Villa di Stelladas: meritava d'esser innalzata per ornamento di qualche piazza della Città.

#### POLVERIERA

In fronte a questa pubblica passeggiata vi è la polveriera, la di cui facciata dà un bell' aspetto al sito, sicchè ti pare all' ingresso di stare in una delle più belle ville di Roma. La facciata è di ordine corintio, eretta nel 1828, secondo il disegno del più volte menzionato Colonnello *Boyl*, coi risparmi fatti nell' amministrazione dell' artiglieria, e coll' ajuto dei servi di pena. Tutti gli ornamenti, freggi e capitelli sono di pietra di Bonaria, sebbene siano imbiancati da sembrare di stucco. L' attico è ornato nel suo finimento di tre statue di marmo di Carrara. Quella di mezzo è di

Giove Anuro, e le due laterali rappresentano due divinità greche, Pallade e Minerva, fatte eseguire tutte e tre dal sullodato Conte, e da lui date in dono. Avvi davanti una tribuna che non fu terminata. Si vedono le quattro basi di colonne preparate per innalzarvi altre quattro colonne in forma di peristilio che avrebbero dato maggior aspetto all'edifizio. Pure fa un bellissimo effetto, dando l'idea di un Tempio antico, sebbene sia in parte impedito dagli alberi che stanno davanti.

Questa polveriera dopo il disastro dell'incendio accaduto nel 25 febbraio 1822, fu di molto riformata. Vi sono le macchine necessarie per la fabbricazione della polvere. Vi lavorano da 30 uomini, sotto la direzione di un Ufficiale superiore d'artiglieria. Il sito per dir il vero è il meno adattato per esser troppo vicino alla città.

#### OSPIZIO DI S. VINCENZO DI PAOLI

Scendendo dal giardino pubblico alla parte di tramontana, si trova incontro al recinto della stessa polveriera un edifizio isolato, ch'è l'Ospizio di S. Vincenzo di Paoli, sorto colle offerte dei cittadini, per raccogliere fanciulli e fanciulle orfane abbandonate. Venne aperto nel 6 gennajo 1844, come si legge nella lapide di marmo collocata sopra il portone, *Ricovero di S. Vincenzo di Paoli fondato nel 6 gennajo 1844*. Prima vi stava un'iscrizione più lunga ed ampollosa, ma nel 1848, alcuni giovani, ai quali non andavano a sangue certi nomi che vi erano, la fecero togliere con prepotenza. Lo stabilimento si regge colla carità degli stessi cittadini per mezzo di azioni. Ma il maggior soccorso che mai abbia avuto questo pio ricovero si conosce dal Conte



**D. Giuseppe Sangiust** di S. Lorenzo, morto in Torino nel 18 maggio 1859, che lasciò nel suo testamento L. 40 mila a questi poveri ragazzi della sua patria. Nel rendiconto del 1859, stampato dalla Commissione, risulta che le esazioni montarono a L. 17,192 60; ed i pagamenti a L. 15,663 60, e quindi in quell'anno vi fu una rimanenza in cassa di L. 1529. Si spera che, essendo cresciute le entrate, vi saranno raccolti più individui di cui tanto abbonda disgraziatamente la povera umanità!

L'edificio solidamente costruito col disegno del cav. **Cima** può contenere da cento soggetti. Presentemente però vi sono 32 ragazze, e 20 ragazzi: questi sono occupati specialmente nei lavori di campagna, e quelle nei lavori domestici. Sono istruiti tutti nel catechismo, e sono avviati anche nel leggere, scrivere e conteggiare. Vi è una commissione col suo Priore o Presidente e sotto Priore; e per il governo interno un Direttore ed una Direttrice.

Vi è una cappella nella quale diariamente si celebra la messa, la quale fu eretta a spese dell'Arciv. Mons. Marongio Nurra: è molto spogliata, perchè non vi esiste che un quadro di Gesù Nazareno di scuola napoletana, col corpo troppo straziato.

Nella sala ch'è al di sopra si possono vedere diversi ritratti dei principali Benefattori; primeggiano quelli del Re Carlo Alberto, e della sua moglie Maria Teresa, specialmente benemerita di questo ricovero. Quelli poi del Conte **De-Launay**, del cav. **Pietro Lullin**, e del Can. cav. **Giov. Vargiu** sono opera del **Caboni**. A quest'ultimo il pittore ha messo davanti una figura come una statuetta, che sembra un idolo di metallo quasi in atto di adorarlo. Chi mai direbbe che questa rappresenta la Carità?

**VILLA POLLINI**

Seguitando la strada a man dritta per portarci a visitare questo Casino, nell' angolo della Polveriera si vede un' iscrizione sopra un marmo , colla quale si avvisano tutti che *per evitare il pericolo d' uno scoppio nella vicina polveriera è proibito di fumare*, non sapendosi fin dove si estenda la proibizione di fumare. Indi rivoltando a dritta, e lasciando a sinistra il *Monte della pace* interessante solo per la geologia, come di sopra abbiamo accennato, e continuando sino alla falda della collina, dove posa il castello di S. Michele, si arriva alla villa del fu Conte *D. Gaetano Pollini*, eretta nel 1812, secondo il disegno d' un architetto milanese, ed eseguita dal marmoraro *G. Franco*. Gli appartamenti sono comodi e ben divisi. Vi è un Oratorio pubblico sotto l' invocazione dell' Immacolata. La coltivazione dei gelsi è vasta, e perciò vi è in attività la bigattiera. La fabbricazione dei vini è accreditata, facendosene commercio colla Svizzera e colla Lombardia.

Ma quello che più merita d' esser visitato in quella villa è la quantità dei quadri che vi aveva raccolto il suo figlio, fu *D. Giuseppe*, persona di molto genio, ed intelligente di belle arti. Non è in Sardegna un altro sito dove siano stati raccolti tanti quadri, come in questo, di ogni tempo e di diverse scuole, che possono ascendere a circa 200. Potrebbero essere un principio di Galleria pubblica, e sarebbe lungo il volerli descriver tutti. Ci restringiamo ai principali, sebbene la maggior parte siano di qualche merito. I medesimi furono riordinati in diverse camere dal pittore Lucchese *Comastri*, come oggi si osservano.

Nella camera d'ingresso, dopo salita la scala, si può osservare un quadro di piccola dimensione della scuola del *Rubens*, nel quale è espresso un povero che dimanda la limosina. Nella gran sala spiccano i due grandi quadri, il ratto di Proserpina, ed il ratto di Europa. Vi sono disposti alcuni ritratti di famiglia, tra i quali quello di *Primo Lano* celebre professore di Matematica in Pietroburgo, morto nel 1689.

Nella sala di ricreazione vi sono raccolti i dipinti più degni da osservare. Il Cristo condotto al Calvario, e che cadeotto la Croce, è stato giudicato dall' Accademia di Milano come un originale di *Michelangelo da Caravaggio*. È un dipinto di molta espressione, di ben inteso chiaro-oscuro, ed il quadro è di una discreta dimensione. L' altro dipinto vicino a questo è sul rame che rappresenta Sant' Ignazio che guarisce gli ossessi, ed è giudicato un bozzetto del *Rubens*. Sono molto espressive le movenze della turba, ed è curioso il vedere come i demonj spaventati si arrampicano ai pilastri del Tempio.

Il quadro dell' adorazione dei Magi è di molto pregio, come pure quella tavoletta del Riposo in Egitto. Una piccola Madonna col bambino di stile puro greco e lumeggiata in oro si crede molto antica. Due scene grandi fiamminghe di pesci, uccelli, ed attrezzi di cucina sono collocate in alto, e spiccano in mezzo agli altri quadri attorno.

Nella seguente camera si trovano disposte molte tele di dimensione con paesaggj e con scene marine, tutte dello stesso stile. Nell' ultima vi sono ritratti con caricature, e di più Davidde pentito per il fallo con Bersabea, S. Carlo che presta il viatico agli appestati, e la tela della creazione degli animali giudicata di *Salvator Rosa*. Nella camera di

studio si può osservare il bellissimo scorcio della morte di Abele. Nella camera dei mobili antichi avvi una bella tela del Santo Patriarca Francesco d' Assisi rappresentato in estasi, ed un ricco mobile intarsiato in avorio sopra ebano, in cui è rappresentata tutta la storia di Giuseppe. Nelle altre camere finalmente vi si vedono ordinati altri diversi piccoli dipinti sulla tavola, sul rame e sulla pietra di qualche pregio, ed è da notare un bozzetto sulla tela del *Comastri*, rappresentante la prigionia del Tasso. È imperfetto, ma vi si scorge una originalità nell' invenzione e nel disegno.

#### CASTELLO DI S. MICHELE

A sinistra di questa villa torreggia il Castello di S. Michele, dagli Spagnuoli detto di *Bonvehí*. Il primo nome l' ha preso da un Oratorio che vi stava dedicato all' Arcangelo, perchè prima vi stava un Monastero di Certosini: il secondo poi per esser collocato in una posizione da cui si gode una bella ed imponente veduta di tutto il Campidano e del golfo; onde è che merita la visita d' un forestiere. Nelle falde di questa collina vi sono praticate le latomie, e vi esiste anche una quantità di conigli selvatici, per cui questo sito è visitato con frequenza dai cacciatori.

La fondazione di questo Castello rimonta al secolo XIII: lo innalzarono i Pisani, come si crede, sopra le rovine del chiostro dei Certosini, già abbandonato. Passò indi in potere degli Aragonesi i quali lo fortificarono col disegno di *Raimondo Perala*, e nel 1470 vi si usarono le nuove armi. Indi coll' obbligo di ben munirlo fu donato a *Berengario Carros*. Consta di tre torri in quadrato, messe agli angoli

della fortezza. Una delle torri è più alta delle altre. Vi sono dei rampari, ed attorno è girato da un muro fosso molto profondo che rende isolata tutta la fortezza, alla quale si entra da un ponte levatojo che comunica all'ingresso sopra di cui vi è uno stemma pisano. Nel 1652 in occasione della peste fu trasformato in Lazzaretto. Nel 1716 i Sardi lo fortificarono più diligentemente, facendovi rampari e forti. La posizione era interessante perchè chiude lo sbocco principale per l'interiore parte dell'Isola. La porta saracinesca l'aveva alla parte di levante. Negli ultimi tempi vi avevano caserma gli invalidi, il gran cisternone di mezzo era in buon stato fino agli anni scorsi, come pure vi era l'Oratorio in cui si funzionava nel dì sacro a S. Michele.

#### **FIRRI**

Scendendo dal castello, e percorrendo il cammino delle sottoposte vigne, si potrebbe andare addirittura per visitare questo bel villaggio che può dirsi un appendice di Cagliari (1), se non è che uno volesse prescegliere la via di *Stelladas* per profittare dello stradone. Le case vi sono edificate per la maggior parte alla foggia di quelle di Cagliari. Da che cosa abbia avuto origine il nome che porta il villaggio è una cosa incerta. Ha una impronta greca *πυρ* (fuoco), e si ha per tradizione che la

(1) Anticamente nel tempo dei Romani forse formava una delle parti dell'antica Kalaris. Che vi esistessero edifi di quel tempo lo annunziano i tanti frammenti di colonne di marmo che si vedono sparsi dentro la stessa villa, e nel piazzale della parrocchia. Nella Chiesa di S. Nicolò vi esistevano alcune iscrizioni antiche, riportate dal Muratori, ora perdute, ed una sola esiste nel R. Museo. Nel principio di questo secolo esistevano le pareti e le due navate con colonne prese da antichi edifi. Ora l'area è ridotta ad orto di cui la parrocchia percepce un canone. Vi si vedono frammenti di marmo e d'iscrizioni.

villa sia fondata da tempi antichissimi. I Signori cagliaritani vi hanno comodissime abitazioni, e vi passano una parte della primavera. I negozianti più ricchi vi possiedono magazzini di vino che provvedono la città: il territorio, come lo è tutto del Campidano, è preferibilmente adattato per le viti.

**Chiesa.** La parrocchia è moderna: prima esisteva a levante dell'attual villa nella chiesa di S. Nicolò, ch'era l'antica Parrocchia, e dove pure era il sito dell'antica villa di Pirri. È dedicata a S. Pietro, di una navata fabbricata a volta con sei cappelle, tre per parte: non è bastantemente capace per il numero degli abitanti che, secondo l'ultimo censimento, montano a 1800, a più di altri forestieri che vi soggiornano la maggior parte dell'anno.

Dentro la Chiesa vi è da osservare l'altar maggiore tutto di marmo, ma non si sa a spese di chi sia fatto. Nella prima cappella a destra si trova una statua della risurrezione, del *Lonis*, come dello stesso autore sono altre due statue, di Santa Lucia, che sta nella terza cappella, e quella di Sant'Ignazio che sta nella cappella dirimpetto. Si attribuisce anche allo stesso *Lonis* la statuetta di S. Giuda Taddeo che sta alla parte del Vangelo nell'altar maggiore. Quella però di Sant'Ignazio è la più bella. Venne eseguita per ordine di un laico *P. Corda*, exgesuita, e la legò a questa parrocchia con un lascito per far la festa ogni anno, come attualmente si eseguisce.

Nella stessa cappella che è collocata la statua di S. Ignazio, alla parte destra si trova un simulacro antico vestito di stoffa, che chiamano *S. Maria Clara*. Questo esisteva prima nell'antica chiesa rurale di questo nome, a piedi del Castello di S. Michele, dove anticamente esisteva un romitorio dei monaci di Chiaravalle. La chiesa esisteva già ai tempi dell'*Aleo*: ma dacchè succedette nel giorno della festa, che

era di molto concorso, una sanguinosa zuffa, tra il popolo di Pirri, ed i Cagliariitani che vi erano accorsi, restò profanata ed abbandonata, e la statua venne indi trasportata in questa Parrocchia. Nel terzo dì dopo Pasqua ogni anno seguita a celebrarsi in questo villaggio la festa che è molto popolare, e frequentata dai Cagliariitani e dai vicini villaggi (1).

Nel Presbiterio esistono due lapidi mortuarie, una del Sac. *Giuseppe Porcu*, morto nel 1811 dopo 39 anni di governo, e fu il primo Rettore di questa Parrocchia, mentre prima era una prebenda canonica. L' altra è del successore Teologo Colleg. *Giov. Efisio Spissu*, morto nel 1821.

Nella porta della sacristia vi è attaccata una tela di mezzana grandezza che termina in ancona, rappresentante la Madonna Addolorata, fatta a spese di un *Antonio Lochi*, come si legge nell' angolo destro, *Antonius Lochi fecit 1770*, che uno prenderebbe pel nome del pittore. Egli si vede al lato sinistro pregando colle mani giunte, e vestito secondo il costume pirrese. Il ritratto di questo vecchio, molto espressivo, è il miglior accessorio di questo dipinto che sembra del pennello del *Massa*.

Ma quello che merita d' esser osservato è la tavola antica che trovasi dentro la Sacristia. Rappresenta la Crocifissione; il Cristo coi due ladroni sono di qualche merito: ma il gruppo delle Marie è molto sproporzionato nelle figure. Nella turba poi che sta a destra vi sono delle figure ben espresse, e conservate nei colori. È ornata di cornice a colonne a tri-

(1) I forestieri dovrebbero portarsi in questo giorno nel sito per vedere i diversi costumi e gli abbigliamenti delle donne del Campidano, e per assistere alla corsa dei fantini ed al ballo sardo. È uno spettacolo che ha dato occasione al *Valery* di scrivere un elegante capitolo nel suo *Voyage en Sard.* etc.

angoli, con fregi gotici al di sopra, come sono ornate tutte le tavole antiche sarde. Le Marie hanno i nimbi dorati. Esisteva nell'antica parrocchia di S. Nicolò.

Questa parrocchia è molto ricca di argenteria. Merita di esser veduta la gran lampada fatta da un orefice cagliaritano del quale non si sa il nome, ma a vece del suo, nel fondo del gran piatto, ha inciso quello del benefattore, ch'è quello di cui abbiám visto il ritratto nel quadro della Vergine. *Antonio Lochi heredero del reverendo quondam Geronimo Simon. An. Dni 1769.* Anche nelle carte di Gloria parimenti d'argento, e nella base di marmo del Battistero vi è scolpito il suo nome, coll'anno 1762, dove esso *Locci* si chiama *Procuratore* della Chiesa. Il *Simon* era un curato molto ricco, il quale aveva istituito erede dei suoi beni il *Locci*, forse col peso di fare queste opere nella Parrocchia. Avvi pure un bel calice antico ben cesellato con molta finezza e pazienza. Nel piede è formato a gruppi di teste d'Angeli in tutto rilievo, con attorno la passione di Cristo in basso rilievo. Gli altri sacri arnesi sono moderni, acquistati dall'attual parroco Teol. Coll. *L. Bernardi*.

A metà della strada tra Cagliari e Pirri esisteva anticamente una chiesa detta *S. Maria ad vineas* (Santa Maria delle vigne) ricordata dagli storici, dove esisteva un Monastero di Benedettini di spettanza dei Monaci di S. Saturnino di Cagliari (Martini, Stor. Eccl. vol. 3 p. 324).

#### STELLADAS

Ritornando da questa villa, sulla fine dello stradone che prende il suo nome, si trova una vasta piazza, o campo detto *Stelladas*. Quivi nei primi lustri di questo secolo si



eseguivano le sentenze capitali. In questo sito nel 2 settembre 1813, per delitto d'opinione politica, finì tragicamente i suoi giorni l'avv. *Salvatore Cadeddu* (1). Quell'edifizio distrutto che si vede isolato era l'antica polveriera. S'incontra subito un Oratorio pubblico, eretto a proprie spese fin dal 1855 dal Sac. Dott. *Antonio Pirisi*, Cancelliere Arcivescovile. È dedicato alla Vergine della Provvidenza, dove non avvi altro da vedere che un bizzarro quadro di S. Girolamo, e tre antiche tavolette ovali, Giaele, Adamo ed Eva, e l'arca di Noè. Vi si celebra la messa diariamente da lui fondata. Egli vi ha pure istituito una scuola infantile per i fanciulli e fanciulle di quella contrada, della qual cosa si abbia le meritate lodi, perchè essendo quel sito isolato e molto lontano dal centró del Quartiere, quei fanciulli non avrebbero potuto profittare dell'istruzione che si dà nell'Asilo Infantile (pag. 266).

#### MONTREALE.

Attraversando Villanova dietro la Chiesa di S. Lucifero, si trova questa collina, interessante per la geologia, perchè vi si trovano fossili e depositi di conchiglie (*Della Marmora*, Parte 3 vol I, cap. IX p. 374). Vi si vedono pure delle sepolture primitive scavate nel tufo. A man dritta si possono visitare gli stabilimenti di calce a vapore, il primo dei quali fu introdotto dal Sig. Antonio Timon dal 1858. La collina

(1) « Amato come egli era e riverito dai concittadini, per la gravezza degli » anni, per le cariche onoratamente coperte nel Liceo e nel Municipio, per la » gentilezza dei modi, per le pratiche devote, e per la fama costante di buon » cittadino, non fuvi uomo d'animo sensitivo che non ne compiangesse l'infor- » tunio » (*Martini*, Stor. di Sardegna dall'anno 1799-1816. Cagliari 1852, pag. 242 ).

che rimane a sinistra si chiama *Monte Urpinu* (Mons Vulpinus), forse così detto dalla quantità delle volpi che vi saranno state in un tempo ; perchè prima queste colline con quelle di Sant' Elia erano rivestite di bosco e di alberi di alto fusto. Sulla schiena di questa prolungata rocca sorgevano tre piccole batterie che ora sono in rovina. Quella dell' ultima punta, che domina la spiaggia di Quartu e le saline, era la più imponente. Furono erette nel 1792 col disegno dell' ingegnere *Franco*, comunemente sono chiamate i *Fortini*.

#### SAN BARTOLOMEO

Valicato il Monreale si prende lo stradone che passa davanti la Chiesa di Buonaria per portarsi al punto più estremo della parte d'oriente dei dintorni di Cagliari. La spiaggia che si rasenta a destra non è la più sana, e specialmente dopo che vi fu fatta la palafitta per facilitare il trasporto del sale. L'acqua non avendo il libero moto diventa stagnante, e col deposito dell' alga ammorba l' aria, e rende quella passeggiata insalubre. Contro questa palafitta gridò sempre il nostro *Della Marmora*, proponendo che si facesse una strada ferrata per il trasporto del sale : la quale comunicando col Campidano avrebbe arrecato un gran vantaggio a quelle popolazioni. Al tempo dei Pisani in questa rada vi era il fondo e l' ancoraggio. Attuandosi il *dock* si spera che questo sito diventerà il più bello e più salubre della rada cagliaritana.

Questa pianura è così appellata di San Bartolomeo per la chiesuola che vi sta di questo nome, governata dal corpo dei beccaj: viene detta pure di *Lliuc* da un' altra chiesuccia

attigua a quella, e dedicata alla Vergine di questo nome (1). Ora tutto il campo è solcato da stradoni ben larghi e ben tenuti, opera dei servi di pena, che hanno suddiviso il nome con appellazioni del tempo: così il primo che s' incontra a destra è appellato *Campo Vittorio Emanuele*, quello a sinistra *Campo Cavour*, indi seguitano *Campo Magenta*, *S. Martino*, ecc. Tutto questo tratto di terra prima era il più squallido, ed il meno frequentato: oggi poi, dacchè vi furono fabbricati i Bagni, e trasportativi i servi di pena, è diventato un sito delizioso e piacevole. Vi si trovano tutte le comodità, locande ben servite, case pulite, viali artefatti, stradoni, passeggiate con alberatura; e terreni coltivati: tutto conferisce a dare un gajo aspetto a questo luogo che prima era sterile e salso. Quanto non può la mano dell'uomo sotto la direzione di uomini intelligenti! Tutto si deve alle cure del Colonnello *Cav. Gallo*, Direttore Generale dei Bagni di Cagliari. Questo luogo posto a piè della collina di Sant'Ignazio, così detto dal Fortino di questo nome che vi sta dall' altra parte, e di cui parleremo avanti, ha un aspetto romantico, ed ha migliorato di molto anche nel clima.

Prima di arrivare alla Chiesa si trova un' antica colonna di marmo con sopra la croce di ferro. Questa colonna venne trasportata da S. Francesco di Stampace. Antico parimenti è il piedestallo in marmo di Bonaria su cui posa la detta colonna, il quale era un cippo votivo all' Imper. Claudio Gothico, e sopra vi stava la statua a lui dedicata, come si rileva dalla mutila iscrizione SS . DD . NN. CLAUDIVS ET . . VS . . PP . . . MO . CONLOCAVIT . Il cippo è di-

(1) L' Aleo ricorda che in questa chiesa di S. Bartolomeo esistesse un monastero dei Benedettini (*Martini*, Stor. Eccl. vol. 3 p. 425).

mezzato, nè si sa se sia stato scoperto in quella località, o trasportato da altro sito. È certo però che al tempo romano stava colà una parte dell'antica *Karalis* (pag. 10), giacchè vi si trovano molte monete dell'alto e basso Impero, e quando si edificò lo stabilimento dei bagni si scopersero molte fondamenta di edifizj, un acquedotto, e molto prima, un mosaico (1).

**Chiesa.** Questa Chiesa di S. Bartolomeo era della stessa struttura delle Chiese del Medio evo col tetto a travatura, poi fu rifatto a volta. Sui tre pilastri vi stanno tre quadri ordinarii; quello però che rappresenta Gesù alla colonna è una cattiva copia di quello del Guido che sta nella Sala della Cattedrale (pag. 56).

Nella cappella a sinistra ornata di lesene d'ordine jonico, sormontata da una cupola ottagonale, detta della Vergine di Trapani, con barande di marmo, altare di legno dorato e colla mensa di marmo, vi è una statua della Madonna col Bambino nelle braccia, in legno tinto in bianco. È una buona scultura, ed opera napoletana. Quivi la Parrocchia di Sant' Anna funziona tre volte all'anno, in segno della giurisdizione che vi tiene fin dai tempi antichi, cioè nei giorni sacri a S. Bartolomeo, alla Madonna di Trapani, ed alla Vergine di *Lliuc*. La festa di questa Vergine un tempo si faceva dalla classe dei Notaj. Dalla giurisdizione che vi esercita la detta Parrocchia si evince che si estendesse fino a quel punto estremo della città fin dai tempi antichi la medesima Parrocchia.

In mezzo dell' altar maggiore vi sta un quadro a varii compartimenti, ch'era di molto valore, ma è stato mala-

(1) V. *Bullet. Arch. Sardo* Anno VI, pag. 160.

mente ritoccato. Sopra nel finimento vi sta un quadretto molto bello del Padre Eterno, che è di scuola Genovese, come dello stesso pennello sono le due tele laterali di sopra. Quella a sinistra rappresenta la donna Cananea che prega il Salvatore per guarir la figlia ch' era invasata (Matth. XV), e perciò il pittore ha messo il cagnolino dietro; e quella a diritta la predicazione di S. Giov. Battista nel deserto. Le figure sono ben penneggiate, espressive e di un bel colorito: le teste hanno un non so che d'originale: dispiace solo che siano collocate troppo in alto per poterne meglio ammirare le bellezze. Sono desse in mezze figure, e forse dello stesso autore dei bei quadri che abbiamo visto nella Chiesa di S. Benedetto (pag. 287).

Ai lati dello stesso altar maggiore vi sono altri due quadri in tela d' inferior pennello, che sono della stessa mano degli altri quattro delle parti laterali del Presbiterio, cioè la Vergine, che assisa tra due Santi Vescovi, dà il nutrimento al Divino infante che vien coronato da un Angelo. Col braccio destro sostiene un altro bambino, non si sa con qual fine. L' altro è pure della Vergine col bambino in mezzo a S. Elia e S. Antonio, con le Anime del Purgatorio sotto. Desse sono opera di una pittrice Sarda, la quale chiamavasi *Francesca Cannas Verдум*, come dall' iscrizione in cattivo latino che sta sotto il primo quadro a destra dell' adorazione dei Magi, e di quello di S. Matteo, *Francisca Cannas Verдум pinsebat*, 1690. Le altre due tele rappresentano la Natività, ed il martirio di S. Bartolomeo, che sembra un gigante in proporzione dei manigoldi scorticatori. Questa pittrice manca di disegno, di forza e di armonia. Ha voluto eseguire l' opera in grande, ma valeva forse più in piccole figure. Aveva però una bella fantasia

per gli accessori onde cuoprire la vastità delle tele. Quello dell'adorazione dei Magi è il migliore, e dietro vi ha collocato guerrieri vestiti alla romana. Se simili incongruenze si perdonano ai pittori di vaglia, e chi vi sarà tanto austero di non perdonarle ad una donna? Il paliotto dell'altare è di marmo fatto nel 1767, essendo clavarario *Gaetano Marchia*, come dall'iscrizione che sta a piedi.

#### CHIESA DI LLUC

Attigua alla detta Chiesa vi è un'altra Chiesuola, o per meglio dire un cappellone, al quale si può entrare per mezzo di un gran cancello che lo divide. Si dice comunemente la Vergine di *Lluc*, o *Gliuc*, che ha preso il nome dalla Vergine che credesi dipinta da San *Luca* che in catalano dicesi *Lluc*. Il tetto della chiesa è fatto con tavole, nè vi è altro di riguardo che il quadro dell'Altar Maggiore, ed unico, di detta Vergine che ha la figura e l'atteggiamento della Vergine di Loreto. È una tela ordinaria piena di minuzie: ai piedi vi sono due ritratti in ginocchio di un Prete e di un Secolare in atto di adorazione. Due Angeli al di sopra sostengono il cartello per parte, nel quale vi è scritto in ispagnuolo *La Viergen de Lluc*. Nella sommità vi è un quadretto del Crocifisso di diverso pennello, con Sant'Agostino da una parte, e S. Girolamo dall'altra.

La fondazione di questa Chiesa risale al 1679, come consta dall'iscrizione spagnuola in marmo a sinistra entrando, ch'è la cosa più notevole che nella medesima esista, dalla quale iscrizione risulta che nel primo aprile del 1679 Mons. *Diego Ventura Fernando de Angulo* vi pose la prima pietra, essendo

Clavario *Joan Cabanellas*. Di questo Arcivescovo abbiamo visto il monumento alla pag. 53.

Più presto quello che occorre di considerare è che in questa pianura di *Lliuc* nel 22 agosto 1717 si accampò l'armata spedita da Filippo V, di 8 mila fanti, e 6 mila cavalli per assediare la città di Cagliari che ubbidiva a Carlo III d' Austria. In questa pianura furono parimenti per molti giorni accampati i fanti miliziani nel 1793, durante l'attacco della flotta Francese. Quei sardi e coraggiosi miliziani, capitanati dall' infelice Cav. D. *Gerolamo Pitzolo*, nella qualità di Colonnello (pag. 85), difesero il campo con molto coraggio e valore, e resistettero alla pioggia di fuoco per molti dì. Nelle vigne vicine si trovano con frequenza delle palle e delle bombe lanciate fin da quel tempo.

#### **BAGNI, OSSIANO ERGASTOLI**

L'edifizio dei Bagni, ultimato nel 1842, fu eseguito dal Fogu sotto la direzione e disegno, prima del Cav. Barabbino e poi di altri ingegneri. Questo è il bagno centrale dell'Isola, esistendone altri due succursali in Alghero e Paulilatino, dipendenti dal primo. Secondo il decreto reale dei 19 settembre 1860, questi bagni sono diretti ed amministrati separatamente da quelli di Terraferma. Ha un Direttore, un Sottodirettore, un Custode, dieci capi Guardiani, due Medici, ed un Cappellano, ed altri inservienti. Può contenere da 500 servi di pena che attendono ai lavori delle saline. È composto di quattro corridorj, divisi per delitti: in mezzo vi è l'infermeria in due vasti saloni, uno per le chirurgiche, e l'altro per le malattie mediche. Nel centro vi è una Cappella cui danno adito i saloni per poter sentir la Messa gli am-

malati, ed in altra parte vi è la farmacia ben attesa e provveduta in tutto. Non diresti di trovarti in uno stabilimento di pena! Quegli enti colpiti dalla legge vi sono ben governati, e con sapiente carità indirizzati al lavoro.

Nella facciata dell' edificio, ossia sopra il portone d' ingresso vi è l'iscrizione seguente, *Carolo Alberto I Imperante Com. Jacobus de Asarta Regni gubernaculi Praefectus Ergastulum ministerio Salinarum Anno MDCCCXLII. constituebat.* L' altro imponente fabbricato che si vede a man dritta è la Caserma dei Soldati che vegliano alla sicurezza dei Bagni.

**Fontana.** Nella piazza della Chiesa di S. Bartolomeo vi è la più bella ed utile opera che in quel sito siasi potuto fare, cioè una fontana a pompa con grazioso disegno come un gotico campanile. È lavoro degli stessi condannati ai lavori pubblici, come rilevasi dall' iscrizione apposta ad uno dei lati, *Per uso del Bagno coll'opera dei condannati l' anno 1857.* Di questa fontana profittano da 800 e più persone che colà hanno sede, talchè ti sembra di stare in un nuovo quartiere della Città, che potrebbe erigersi in Parrocchia. Vi si potrebbe stabilire un *omnibus* che facesse la corsa ogni mattina ed ogni sera: in questo modo quel locale sarebbe più visitato dai cittadini, e vi sarebbe più movimento.

#### **SALINE**

A man sinistra della chiesa di S. Bartolomeo si trova il bellissimo stradone, fatto dagli stessi servi di pena, che conduce allo stabilimento della *Palma*, erettovi fin dal 1850, allorchè vi si stabilirono le saline artificiali per conto dello Stato. Dal 1852 sono per conto di una società. Al tempo



dei Romani il sale si fabbricava in questi stagni (pag. 331), e prova ne sia il nome che ha tenuto il villaggio di *Se-largius*, che è una corruzione di *Salarium*, o *Salaria*. Il sale più puro ed abbondante è quello che si forma nello stagno detto *della Spiaggia* (1). Ora questa produzione vi si eseguisce in una grande scala, essendovi messe in opera le migliori macchine ed i metodi suggeriti dall' arte e dalla scienza, onde il sale venga purgato dal solfato di calce e dalle altre materie estranee.

La produzione media di queste Saline nell' ultimo decennio che stavano a conto dell' amministrazione delle regie Gabelle, ascendeva a quintali 363,000 per anno: però nell' anno 1858 produssero alla società quintali 1,100,302, e di 1,272,863 nel 1859. La vendita del sale all' estero che in quel decennio ammontò appena alla media di quintali 300,000, accrebbe poi fino a 400,000 quintali. Il sale di questo vasto stabilimento è molto ricercato per la sua bianchezza, al contrario di quello che si estraeva dalle saline di ponente della scaffa (pag. 330) che ora sono quasi abbandonate.

Nell' altro stagno detto di *Molentraxu* è bello vedere la quantità dei *fenicotteri* (*phoenicopterus ruber*) in sardo *mangoni*, che vi stanno dall' autunno sino alla primavera, da sembrare in lontananza una greggia che pascola. Le for-

(1) Questo stagno è appellato anche di *Quartu*. Quello a sinistra è detto di *Fra Eliseo*, e l' altro a destra di *S. Elia*. I lavori vi sono eseguiti in modo che tutti hanno comunicazione, cosicchè colle macchine a vapore che vi sono distribuite sono capaci di prosciugare e di alimentare tutti gli stagni. Per formarsi un' idea di questo vasto stabilimento, conviene di portarsi nel sito. Nel tempo della raccolta vi lavorano più di mille uomini. Il personale della Direzione è composto da 25 soggetti. Tutte le manifatture di ferro, legname ed altro si trovano dentro il medesimo stabilimento.

tificazioni che stanno a cavallo di questo stagno, sono chiamati *is Fortinus*, opere recenti (pag. 372). Dalla cima si gode una bella veduta del golfo di Quartu, e di tutto il campidano.

#### LAZZARETTO

Ritornando a S. Bartolomeo, alla parte sinistra del Bagno, si trova lo stradone che conduce al Lazzaretto. A metà si trova la Polveriera, ossia il deposito della polvere in un gran magazzino fabbricato nel 1840: ma il sito non è tanto lodevole, perchè è molto vicino al mare, e succedendo qualche assedio, si potrebbe mandare in aria facendovi cadere qualche bomba. Il sito più adattato sarebbe stato il Castello di S. Michele, già abbandonato, e discretamente lontano dalla città (pag. 366). In questa spiaggia nel 13 di Agosto 1708 sbarcò la flotta Anglo-Olandese, alleata di Carlo III d' Austria.

Il Lazzaretto venne fabbricato da molto tempo in questo sito, che migliore non poteva desiderarsi. Venne riordinato, ed accresciuto dal Re Vittorio Amedeo II: ma nel 1835 fu riformato, e vi furono ben assettate le camere superiori dove i passeggeri possono vivere comodamente, e separati: bisogna però dire che non soddisfa ai presenti bisogni, allorchando accorrono passeggeri da diverse provenienze per iscontarvi la contumacia, come accadde nel 1837 mentre inferiva il *Cholera morbus* in tutta l' Italia.

Nel mese d' agosto di detto anno in cui io tornava a Cagliari da Napoli, dove imperversava quel morbo, tutto lo Stabilimento era pieno di passeggeri, in modo che per aver posto fui obbligato di stare in una specie di sotterra-

neo formato a botte , fino a che non si rese vacante una delle camere occupate da quelli che vi erano arrivati prima. A quella catapecchia posi il nome *la Botte di Diogene* , e lo scrissi a lettere cubitali, che tuttora vi si osservano, sopra della porta , talchè oggi quel locale è riconosciuto ancora con questo nome. Vi stetti dal giorno 2 di settembre sino al 2 del successivo ottobre , fu una perfetta quarantena , per non dire una dura prigionia.

In mezzo all' atrio interno vi è la Cappella in forma di un Tempio rotondo. Vi sono vasti magazzini dove si sciorinano le mercanzie in tempo sospetto. In uno degli atrii destinato a cimitero vi sta il monumento funebre del Generale *Perregaux* francese , ferito nella battaglia di Costantina nel 1837. Mentre si trasferiva in Francia , essendo morto nella traversata, venne condotto il suo cadavere in questo sito per dargli onorata sepoltura. Il monumento è semplice ; consta di un gran lastrone di marmo che cuopre la tomba a guisa delle antiche sepolture dei guerrieri romani , sul quale è inciso l'epitaffio in lingua francese, ricordando il miserando caso di questo valoroso militare (1). Al monumento si sale per tre gradini , attorniato di un cancello di ferro , e negli angoli sorgono quattro piccoli obelischi.

Tutta questa penisola dove è collocato il Lazzaretto è chiamata *Capo di Sant' Elia* , da una Chiesa che vi stava vicino alla torre che porta questo nome , uffiziata dai Frati del Carmine ( pag. 161). Prima di questi però si crede che vi esistesse un monastero di Benedettini , o almeno fosse in

(1) *Alexandre Charles Baron de Perregaux Marechal de camp chef d'etat major general de l'Armee d'Afrique né le 21 octobre 1791. Blessé à mort sous les murs de Constantine le 12 octobre 1837. Décède en rade de Cagliari le 6 novembre suivant.*

vicinanza<sup>(1)</sup>. Se si praticasse un canale nell'Istmo diventerebbe un' Isola, in modo che questo Lazzaretto di Cagliari potrebbe diventare uno dei migliori e più sicuri Lazzeretti del Mediterraneo, e sommamente utile quando sarà messo in esecuzione il progettato *Dock*, e sarà reso navigabile l'Istmo di Suez.

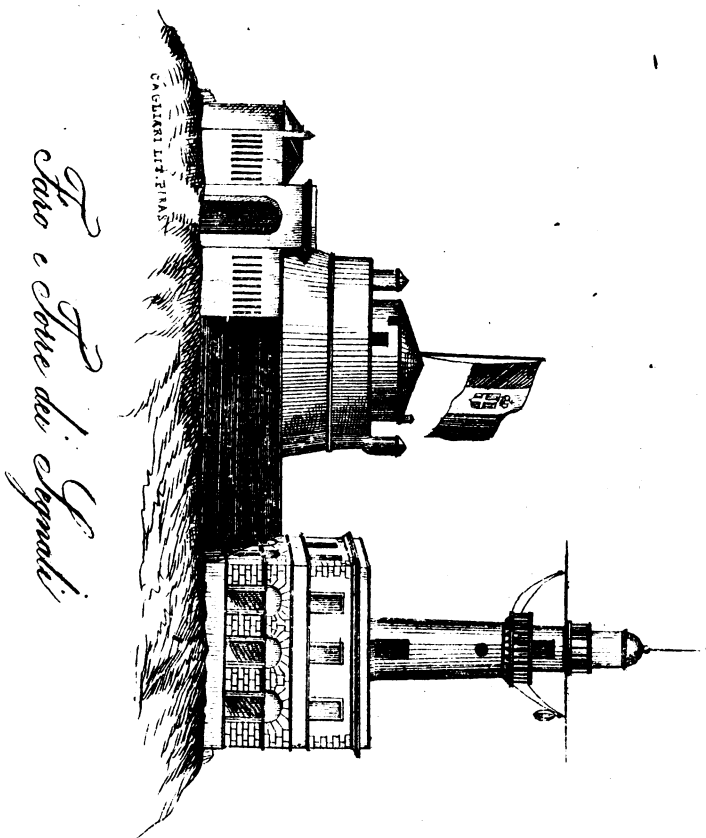
#### **FORTE DI SANT' IGNAZIO**

Questo forte di S. Ignazio che sta a cavaliere del Lazzaretto e dell' altro fortino dei *Segnali*, detto anche di *Calamosca*, venne eretto nel 1792 dal capo Ingegnere *Franco*, a spese dell' Amministrazione delle torri, nel tempo che si temeva l' invasione francese. Nel 1793 fulminò la squadra nemica. La fortezza però non è ultimata, che secondo l' antico disegno, era capace di 50 pezzi di artiglieria, con batterie coperte che dominano tutto il golfo. Era pure circondata di ampio fossato che parimenti rimase incompleto. Quello che può allettare la curiosità del forestiere è il magnifico panorama che si gode da ogni punto di quella prominenza.

#### **FARO E TORRE DEI SEGNALE**

Questa penisola è coronata di torri, che ora sono del tutto abbandonate ( pag. 74 ). L' ultima che domina tutta la

(<sup>1</sup>) Questa torre di S. Elia occupa il punto più culminante dell'Istmo. Dessa pare fabbricata coi materiali del distrutto monastero di cui si vedono gli avanzi a pochi passi. Questo sito era abitato fin dal tempo dei Romani, o vi era qualche loro villa. Vi si trovò un toro di bronzo, ed alle falde due valvole di bronzo che servivano per uso di acquedotto. Nell' escursione che vi ho fatto nell' 8 di maggio di quest' anno con V. Crespi, frugando il terreno abbiamo raccolto molti avanzi di stoviglie romane, di piatti, vasellini e lagrimatoj di color nero e rosso: anche la cisterna che vi esiste è opera romana, come romano è il taglio della roccia per praticarvi la strada che conduce alla sommità.





spiaggia di Quartu è chiamata *del Poeta*, la posizione veramente inspira poesia (1). La valle tra questa torre e quella di S. Elia è appellata *la Sella*. Per visitare però la torre dei Segnali conviene di ritornare in San Bartolomeo per prendere la strada più comoda, passando dietro la fortezza di Sant' Ignazio. Viene così chiamata perchè marca con segni convenzionali tutti i bastimenti tanto regii che mercantili che arrivano dall'estero, appena spuntano nel golfo. Nella sommità di questa torre fin dal 1859 vi è stato stabilito un Faro di quarto ordine a fuoco variato da lampi rossi di due in due minuti. Principiossi l'illuminazione nel 4 nov. 1860. La luce è elevata 73 metri sul livello dal mare, e visibile a 15 miglia in lontananza. Era un bisogno invocato dai naviganti, per trovarsi nella punta di una lingua di terra che divide il golfo principale di Cagliari da quello di Quartu. Si saliscono 76 gradini per veder la macchina (2), alla sommità vi è collocato il parafulmine, unico in Sardegna. Vi sono due fanalisti di servizio, uno dei quali è il capo contabile, e fanno anche l'ufficio di segnalisti.

Questa torre è molto antica (3), perchè se ne fa cenno in diverse carte reali del 1337 dal tempo della dominazione aragonese, ove stanziavano i custodi del porto. Pare

(1) Per la punta della roccia dov'è collocata dovrebbe appellarsi la *torre del diavolo*, come il passaggio vicino alla *testa della sella* è appellato *il cammino del diavolo*. Al di sotto vi è una perenne sorgente di acqua freschissima.

(2) Conviene che il passeggiere si munisca di permesso dell'Ufficio del Genio per poter vedere la lanterna, e la macchina.

(3) Questa torre viene promiscuamente appellata *di S. Elia*, dal promontorio di questo nome, *del Forte*, *dei Segnali*, e *di Calamosca*, che è il più conosciuto dalla Storia: mentre la torre di S. Elia propriamente è quella vicina alla distrutta chiesa di questo nome, e prossima alla torre *del Poeta*, come dianzi si è detto.

adunque ch' esistesse fin dal tempo dei Giudici Sardi e dei Pisani. Nel 13 luglio 1576 in cui arrivò una scialuppa guidata da diversi marinaj cón alcuni passeggeri, provenienti da Messina da cui scapparono per la peste che distruggeva la città, la giunta Sanitaria di Cagliari ordinò che quegli uomini fossero rinchiusi nella torre di S. Elia, e prima di tutto sì bruciassero le merci, la nave, e le vesti dei marinaj e dei passeggeri (1).

Oltre di essere questo un bel punto di vista, è abbastanza fortificato, come lo richiede la sua posizione. Il fortino venne innalzato nel 1638, come dall' iscrizione scolpita in marmo che trovasi incastrata in uno dei lati.

*D. O. M. Philippo Quarto Augusto invicto Catholico geminorum orbium Monarca regnante Karali urbe Insulae principu tuendae hostiumq. excursionibus ab ejus littore propulsandis ac arcendis D. Antonius Ximenez Aburea et Enriquez ex comitibus Daranda Marchio Dalmonazir comes Paviensis ejusdem Insulae Prorex heroico sanguine magis heroica virtute regulus propugnaculum editiore hoc loco erexit. Anno Salutis MDCXXXVIII.*

#### GROTTA DEI COLOMBI

Questa penisola, a più di essere interessante per la geologia e per la botanica, per cui il R. Professore di Storia Naturale vi fa le scolastiche escursioni coi suoi alunni (2),

(1) Ciò consta da un documento del R. Archivio, comunicatomi dal Segr. I. Pillito, ove dicesi che fosse *llevada la scala de dita torre y paredada la porta, y ab una cordeta prima de bardrufa, perque negun dells puga scalar la Torre, se lis done recapte.*

(2) Tra le piante rare vi si trovano l'*Orobanche Thyrsoides*, il *Bellium crassifolium*, la *Velezia rigida*, la *Biscatella Columne*, ecc.



presenta altre cose da osservarsi dai Forestieri. La grotta detta dei colombi che sta verso la punta della penisola, è una vasta caverna che ha preso nome dalla gran quantità dei colombi selvatici che da secoli e secoli vi annidano. Vi esiste perciò un'immensa quantità di guano formato dallo sterco di questi e di altri uccelli. Una quantità di questo guano, che è stato riconosciuto di molta bontà, è stato trasportato a sfroso. È necessario di prendere una barca per poter penetrare nella grotta quando il mare è tranquillo; la visitano con frequenza i cacciatori.

Si può visitare anche al di sotto del faro un sito detto *is Mesas* che è una cava di pietra, o a dir meglio di certa qualità di tufo o arenaria che si estrae a cubi regolari che si adoperano negli edifizj. Esiste tra il fanale e lo scoglio *Murru de porcu* (1). Desso era conosciuto al tempo dei Romani che se ne servivano per gettare le fondamenta degli edifizj. Si dicono *mesas*, cioè *mense* o *tavole*, perchè per l'ordinario hanno la forma di un sedile, o di una tavola da pranzo.

Oltre la chiesa di Sant' Elia, di cui si è parlato sopra, e della quale esistono tuttora le fondamenta ed il cisternone, in questo capo esisteva la *spelunca di San Gjoenale*, Arcivescovo di Cagliari, la quale era venerata dai Cagliaritani fin dal secolo VIII, come si rileva da una Cronaca antica, ultimamente scoperta (2). Molte sono le grotte che si trovano sparse in questa località, ma la tradizione non

(1) Dicesi *Murru de porcu*, perchè imita un grugno di porco. Sopra vi era una torre, alla quale diroccata in corrispondenza ad un sasso, dal modo come spuntano, hanno dato il nome *del Frate e della Monaca*.

(2) V. Martini, *Illustrazioni ed Aggiunte alla Storia Ecclesiastica di Sardegna*. Cagliari, 1858, (pag. 32).

ci ha conservato il sito preciso di quella ch' era consecrata a questo Santo. Alla parte del mezzodì del faro ve n' esistono due molto vaste, chiamate, una *del passero*, e l' altra *del pipistrello*. Ambe sono accessibili e molto capaci.

Anticamente tutto questo Capo era detto *Promontorium Caralitanum*, come è segnato nella Geografia di Tolomeo. Vi esiste una gran quantità di conigli selvatici, per cui è visitato con frequenza dai Cacciatori. Dallo stesso Geografo viene pure segnata un' isola vicina a questo Promontorio col nome di Galata. Siccome in vicinanza vi esiste uno scoglio detto in sardo scoglio di Sant' Elia, e volgarmente *Perda liada*, quasi in faccia alla torre detta del *prezzemolo*, così pensano alcuni che sia questa quella che abbia voluto indicare il sullodato Geografo. Ma è più probabile che abbia voluto indicare il Promontorio in questione che dalla parte del mare rappresenta una rocca tagliata a picco, molto bianca, a cui allude il nome greco di *Galata* (Bul-let. Sardo an. II, pag. 74).

Il forestiere, dopo aver visitato questo locale, può ritornare in città o per la via di mare, portandosi al Laz-zaretto, oppure per terra ritornando a S. Bartolomeo, da dove eravamo partiti, e così riposarsi del già compiuto viag-gio, come faccio io deponendo la penna, e dopo aver ben sgambettato, dalle sabbie della *Plaja* sino alle roccie del *Poeta*, per osservare le cose che meritavano di esser descritte in omaggio alla patria. *Alii meliora faciant!*

## AGGIUNTE ED EMENDAMENTI

---

Pag. 27. — **Chiesa di S. Caterina.** In fronte a questo edificio esisteva il pozzo o fontana scavata nella roccia al tempo di Spagna. V. p. 19.

» 72. — **Palazzo di Città.** I Tritoni che sostengono lo stemma della città non sono di marmo, ma di piombo. Nel restaurarsi la facciata della Città nei primi mesi dell'anno corrente, i detti tritoni sono stati dipinti in verde per farli comparire di bronzo. Prima erano dorati. I quattro leoni di marmo che sono collocati negli angoli del parapetto della Piazzetta della Città, si crede che prima ornassero la facciata dell' antica Cattedrale, come si costumava nel medio evo di caricare le porte delle Chiese di simili animali simbolici.

» 74. — **Palazzo Reale.** Il bastione sotto il palazzo Reale, alla parte di levante, fu fatto erigere da D. Diego d' Aragal , nella metà del Secolo XVII.

Pag. 87. — **Caserna Carlo Alberto.** Sulla cresta di questo sito, detta di S. Lorenzo, si ergeva nel 1740-41 la cittadella con disegno dell'ingegnere militare *Devincenti*.

- 90. — **Chiesa del Monte.** La Pietà dipinta ad olio sulla tela, che sta nell'ancona di fuori sopra il portone, è del Caboni. Sarebbe stato meglio di averla eseguita a fresco nella stessa lunetta.
- 98. — **Bastione di S. Croce.** Il pozzo, ossia la fontana scavata nella roccia ha di diametro 6 metri in quadrato, e 67 metri di profondità. Quanta spesa e lavoro non avrà costato? Lo stesso può dirsi degli altri 4 menzionati pag. 49.
- 99. — **S. Giuseppe.** Vi è da osservare inoltre la statua di S. Elia Profeta, opera di *Giov. Raimondo Atzori*, discepolo del *Lonis*.
- 117. — **R. Museo.** Dell'iscrizione fenicia di *Nora*, sono state date, dal 1774 al 1858, dieci interpretazioni. L'ultima era del *P. Raf. Garrucci*, il quale interpretava *Sepulcrum Rosci Principis et patris Sardorum vixit pacificus in pace ingrediatur. Milchat Rosci filius Nagidi nepos ut voluit*. Si richiedono altri tentativi in fatto di fenicio per stabilire la certezza di questa rara lapida.
- 122. — **Gabinetto Anatomico.** In questa sala oltre il ritratto grande del Prof. Telesforo Pasero, vi esiste il busto del Prof. Cav. Antonio Secchi, opera dello scultore *A. Zanda*, dal medesimo dato in dono.
- 122. — **Seminario Tridentino.** Sopra il Portone d'ingresso vi è scolpita l'iscrizione. *Alendis erudiendis spiritu pietatis et intelligentiae Caralit. Dioec.*

*Clericis D. Ioseph Augustinus Delbecquius Unelien Ex  
Praep. General Scholar. Piar Archiepus Caralit. a  
fundamentis excitabat. A. Ae. V. MDCCLXXVI.*

- Pag. 133. — **S. Anna.** Il simulacro di S. Antioco, eseguito a spese di un divoto, è opera di *Domenico Dessì*, il quale apprese l' arte da sè. È molto corretto nel disegno, ed ha eseguito molte commissioni di costumi nazionali per i forestieri.
- 142. — **S. Eufio.** Vi sono pure da osservare altre due statuette, cioè di S. Giuseppe, Maria e Gesù, e di S. Priamo, la prima è opera dello scultore *Messer Giovanni Todde*, e l' altra del *Cav. Bernusco*.
- 184. — **S. Francesco.** In questa cappella della Porziuncola stava la tomba dei Canonici del Duomo, prima che questo avesse la forma attuale.
- 199. — **S. Francesco di Paola.** Questi Religiosi ebbero l'ordine di sloggiare dal Convento nello stesso giorno che l' ebbero i Minori Conventuali, per lasciare il luogo libero agli emigrati (pag. 186).
- 261. — **S. Mauro.** Il fondatore di questo Convento, che prima era un ospizio, fu il Dott. *Francesco Gaviano* di Seui, Canon. di Cagliari e Prebendato di Quartu e di Quartucciu. Fu fondato per i Frati detti *Recolletti*: poi crebbe per le largizioni di Serafino Schirro, decano di Cagliari, ed indi Vescovo di Ales. Due frati venuti da Valenza, fr. *Vincenzo Ribas*, e fr. *Pietro Sanchez* ne presero il possesso nel 1646: indi passò a mani dei PP. Osservanti (*Martini*, Stor. Eccl. vol. 3. p. 453).

## INDICE

### DELLE TAVOLE E DELLE INCISIONI

---

|                                             |        |
|---------------------------------------------|--------|
| Pianta di Cagliari . . . . .                | pag. 1 |
| Veduta della Torre dell' Elefante . . . . . | » 104  |
| Cippo di Cornelia Tibullesia . . . . .      | » 107  |
| Colonna votiva ad Ercole . . . . .          | » 108  |
| Lapida fenicia di Nora . . . . .            | » 117  |
| Lucerna d' Iside e di Serapide . . . . .    | » 121  |
| Veduta dell' Ospedale Civile . . . . .      | » 154  |
| » della Basilica di S. Saturnino . . . . .  | » 297  |
| » del Faro o torre dei segnali . . . . .    | » 382  |
| » dell' Università e Seminario . . . . .    | » 400  |

## INDICE GENERALE

### CAPITOLO PRIMO

|                                 |         |
|---------------------------------|---------|
| Quartiere di Castello . . . . . | Pag. 19 |
|---------------------------------|---------|

### CAPITOLO SECONDO

|                                 |       |
|---------------------------------|-------|
| Quartiere di Stampace . . . . . | » 126 |
|---------------------------------|-------|

### CAPITOLO TERZO

|                                  |       |
|----------------------------------|-------|
| Quartiere della Marina . . . . . | » 193 |
|----------------------------------|-------|

### CAPITOLO QUARTO

|                                  |       |
|----------------------------------|-------|
| Quartiere di Villanova . . . . . | » 256 |
|----------------------------------|-------|

### CAPITOLO QUINTO

|                                |       |
|--------------------------------|-------|
| Dintorni di Cagliari . . . . . | » 328 |
|--------------------------------|-------|

## INDICE SPECIALE

### A

|                                          |         |
|------------------------------------------|---------|
| Alberghi . . . . .                       | Pag. 17 |
| Ambone antico della Cattedrale . . . . . | » 48    |
| » di S. Francesco . . . . .              | » 175   |
| Anfiteatro . . . . .                     | » 333   |
| Archivio Regio . . . . .                 | » 77    |
| » Capitolare . . . . .                   | » 56    |
| Arsenale . . . . .                       | » 85    |
| Asilo Infantile . . . . .                | » 266   |

### B

|                                   |       |
|-----------------------------------|-------|
| Bagni o ergastoli . . . . .       | » 577 |
| Bagni di acqua dolce . . . . .    | » 259 |
| Basilica di S. Croce . . . . .    | » 93  |
| » di S. Saturnino . . . . .       | » 297 |
| Bastione di S. Caterina . . . . . | » 26  |
| Biblioteca Regia . . . . .        | » 109 |
| Borgo di S. Avendrace . . . . .   | » 336 |

### C

|                                     |       |
|-------------------------------------|-------|
| Caffè . . . . .                     | » 17  |
| Campo Santo . . . . .               | » 301 |
| Cancelleria Ecclesiastica . . . . . | » 125 |
| Cappella Ardente . . . . .          | » 222 |
| Cappuccini, e Convento . . . . .    | » 344 |



|                                                 |          |
|-------------------------------------------------|----------|
| Carroz Donna Violanta sepolcro . . . . .        | Pag. 170 |
| Casa De-Candia , oggetti d' arte . . . . .      | 29 .     |
| Caserma Carlo Alberto . . . . .                 | 87       |
| Casino di Cagliari ossia del Castello . . . . . | 32       |
| » della Marina . . . . .                        | 211      |
| Castello di S. Michele . . . . .                | 366      |
| Castello Quartiere e fondazione . . . . .       | 19       |
| Cattedrale antica . . . . .                     | 13       |
| Moderna , ossia Duomo . . . . .                 | 54       |

### CHIESE

|                                                     |     |
|-----------------------------------------------------|-----|
| Chiesa di S. Agostino e Convento . . . . .          | 253 |
| » S. Agostino vecchio . . . . .                     | 189 |
| » S. Anna , Parrocchia . . . . .                    | 153 |
| » dell' Annunziata . . . . .                        | 189 |
| » S. Antonio dei Cappuccini . . . . .               | 344 |
| » S. Antonio della Costa . . . . .                  | 229 |
| » S. Avendrace . . . . .                            | 556 |
| » S. Bardilio . . . . .                             | 304 |
| » S. Bartolomeo . . . . .                           | 572 |
| » S. Benedetto, e Convento . . . . .                | 286 |
| » S. Bernardo . . . . .                             | 189 |
| » di Bonaria , e Convento . . . . .                 | 306 |
| » di Buon cammino . . . . .                         | 356 |
| » del Carmine, e Convento . . . . .                 | 161 |
| » S. Caterina di Castello , Monastero . . . . .     | 27  |
| » S. Caterina dei Genovesi, o della Costa . . . . . | 239 |
| » Delle Cappuccine e Monastero . . . . .            | 256 |
| » S. Cecilia . . . . .                              | 12  |
| » S. Cesello . . . . .                              | 289 |
| » S. Chiara e Monastero . . . . .                   | 127 |
| » di Santa Croce . . . . .                          | 93  |

|                                       |                                         |          |
|---------------------------------------|-----------------------------------------|----------|
| Chiesa                                | di S. Domenico e Convento . . .         | Pag. 267 |
| »                                     | S. Efsio . . . . .                      | » 159    |
| »                                     | S. Elmo ( Erasmo ) . . . . .            | » 198    |
| »                                     | S. Eulalia , Parrocchia . . . . .       | » 203    |
| »                                     | S. Francesco del Molo, e Convento . . . | » 199    |
| »                                     | S. Francesco di Stampace , e Convento . | » 169    |
| »                                     | S. Giacomo Parrocchia . . . . .         | » 278    |
| »                                     | S. Giorgio . . . . .                    | » 131    |
| »                                     | S. Giovanni . . . . .                   | » 288    |
| »                                     | S. Giuseppe . . . . .                   | » 99     |
| »                                     | S. Leonardo . . . . .                   | » 225    |
| »                                     | di Lluc . . . . .                       | » 376    |
| »                                     | S. Lorenzo , e Buon Cammino . . . . .   | » 386    |
| »                                     | S. Lucia , Oratorio della Marina . . .  | » 194    |
| »                                     | S. Lucifero . . . . .                   | » 290    |
| »                                     | S. Margarita . . . . .                  | » 150    |
| »                                     | S. Mauro e Convento . . . . .           | » 261    |
| »                                     | S. Michele . . . . .                    | » 148    |
| »                                     | del Monte . . . . .                     | » 90     |
| »                                     | S. Nicolò . . . . .                     | » 167    |
| »                                     | S. Paolo ( distrutta ) . . . . .        | » 330    |
| »                                     | S. Pietro . . . . .                     | » 329    |
| »                                     | della Purissima . . . . .               | » 88     |
| »                                     | S Restituta . . . . .                   | » 137    |
| »                                     | S. Rosalia e Convento . . . . .         | » 247    |
| »                                     | S. Saturnino . . . . .                  | » 297    |
| »                                     | del Sepolcro . . . . .                  | » 217    |
| »                                     | della Speranza . . . . .                | » 55     |
| »                                     | S. Teresa . . . . .                     | » 211    |
| Cisterne . . . . .                    |                                         | » 15     |
| Collegio di S. Teresa . . . . .       |                                         | » 211    |
| Congregazione degli artisti . . . . . |                                         | » 153    |
| Del SS. Sacramento . . . . .          |                                         | » 209    |

|                                         |         |
|-----------------------------------------|---------|
| Conservatorio delle Orfanelle . . . . . | Pag. 82 |
| Contadoria Ecclesiastica . . . . .      | » 128   |
| Convitto Nazionale . . . . .            | » 244   |

### CONFRATERNITE

|                                              |       |
|----------------------------------------------|-------|
| Confraternita delle Anime . . . . .          | » 284 |
| » degli Angeli (abolita) . . . . .           | » 323 |
| » di Santa Caterina . . . . .                | » 244 |
| » del S. Cristo . . . . .                    | » 288 |
| » di S. Efsio . . . . .                      | » 140 |
| » di S. Giorgio . . . . .                    | » 133 |
| » di S. Giovanni . . . . .                   | » 288 |
| » di Itria . . . . .                         | » 227 |
| » di S. Lucia . . . . .                      | » 196 |
| » del Monte . . . . .                        | » 92  |
| » delle Piaghe di Cristo (abolita) . . . . . | » 324 |
| » di S. Restituta . . . . .                  | » 139 |
| » del Rosario . . . . .                      | » 277 |
| » del Sepolcro . . . . .                     | » 222 |

### D

|                                                                    |       |
|--------------------------------------------------------------------|-------|
| Darsena . . . . .                                                  | » 322 |
| Dedoni Donno Guido , monumento . . . . .                           | » 173 |
| Dessi Franc. Angelo fondatore della Chiesa di S. Michele . . . . . | » 148 |
| » suo quadro curioso. . . . .                                      | » 185 |
| Diligenze o Messaggerie . . . . .                                  | » 17  |
| Dintorni di Cagliari . . . . .                                     | » 328 |
| Duomo di Cagliari , fondazione . . . . .                           | » 34  |

**F**

|                                        |          |
|----------------------------------------|----------|
| Fabbrica dei tabacchi . . . . .        | Pag. 325 |
| Faro . . . . .                         | » 382    |
| Fenicotteri o Mangoni . . . . .        | » 379    |
| Festa votiva di S. Efisio . . . . .    | » 145    |
| » della Vergine delle Grazie . . . . . | » 295    |
| Fontane o Pozzi di Castello . . . . .  | » 19, 80 |
| Forte di S. Ignazio . . . . .          | » 382    |
| Fortificazioni . . . . .               | » 21     |
| Fortini . . . . .                      | » 372    |
| Fossario . . . . .                     | » 66     |

**G**

|                                                      |       |
|------------------------------------------------------|-------|
| Giardino pubblico . . . . .                          | » 359 |
| Giolea , o Jolea , nome antico di Cagliari . . . . . | » 8   |
| Grotta della Vipera . . . . .                        | » 338 |
| » dei Colombi . . . . .                              | » 384 |
| » di S. Giovenale . . . . .                          | » 385 |

**I**

|                                                 |       |
|-------------------------------------------------|-------|
| Imbattu , vento periodico in Cagliari . . . . . | » 15  |
| Insinuazione . . . . .                          | » 72  |
| Isola di S. Simone . . . . .                    | » 354 |

**L**

|                               |       |
|-------------------------------|-------|
| Laboratorio Chimico . . . . . | » 326 |
| Lazzaretto . . . . .          | » 380 |

**M**

|                                     |         |
|-------------------------------------|---------|
| <b>Mausoleo di Amat Luigi</b>       | Pag. 53 |
| » di Carlo Emanuele                 | » 62    |
| » di Mons. Della Cabra              | » 51    |
| » di Mons. Desquivel                | » 59    |
| » di Mons. Machin                   | » 40    |
| » di Maria Luigia Regina di Francia | » 64    |
| » del Re Martino                    | » 45    |
| <b>Monreale</b>                     | » 371   |
| <b>Monte della Pace</b>             | » 386   |
| <b>Monte di Pietà</b>               | » 94    |
| <b>Monumento Carlo Felice</b>       | » 187   |
| « del Generale Perregaux            | » 381   |
| <b>Museo Regio</b>                  | » 113   |

**N**

|                                        |       |
|----------------------------------------|-------|
| <b>Necropoli dell' antica Cagliari</b> | » 338 |
| <b>Nome e fondazione di Cagliari</b>   | » 6   |

**O**

|                                     |          |
|-------------------------------------|----------|
| <b>Oratorio delle Anime</b>         | » 282    |
| » degli Artisti                     | » 155    |
| » D' Itria                          | » 227    |
| » Del Santo Cristo                  | » 284    |
| <b>Orri</b>                         | » 332    |
| <b>Ospedale Civile</b>              | » 134    |
| » Militare                          | » 146    |
| <b>Ospedaletto delle Incurabili</b> | » 66     |
| <b>Ospizio Carlo Felice</b>         | » 294    |
| » di S. Vincenzo di Paoli           | » 362    |
| <b>Osservanti Frati</b>             | 247, 261 |

**P**

|                                                 |          |
|-------------------------------------------------|----------|
| Palabanda . . . . .                             | Pag. 352 |
| Palazzo Arcivescovile . . . . .                 | 75       |
| » Boyl . . . . .                                | 24       |
| » di Città . . . . .                            | 67       |
| » Reale . . . . .                               | 74       |
| Passeggiata di Bonaria . . . . .                | 522      |
| » di Buon Cammino . . . . .                     | 335      |
| » di Terrapieno . . . . .                       | 257      |
| Piazza Carlo Alberto, ossia Piazzetta . . . . . | 72       |
| » di S. Carlo . . . . .                         | 129      |
| Pirri . . . . .                                 | 367      |
| Polveriera . . . . .                            | 361      |
| Ponte della Scaffa . . . . .                    | 330      |
| Porta dell' Aquila e torre . . . . .            | 25       |
| » di Castello . . . . .                         | 25       |
| » Cristina e S. Pancrazio . . . . .             | 86       |
| » del molo . . . . .                            | 197      |
| » di Stampace . . . . .                         | 132      |
| » di Villanova . . . . .                        | 256      |
| Portico di S. Michele, ossia torre . . . . .    | 158      |
| Porto Scipione . . . . .                        | 336      |
| Pozzi o fontane . . . . .                       | 19,80    |
| Promontorium Caralitanum . . . . .              | 386      |

**S**

|                                |     |
|--------------------------------|-----|
| Saline . . . . .               | 578 |
| Santa Gilla . . . . .          | 336 |
| Santuario . . . . .            | 59  |
| Seminario Tridentino . . . . . | 122 |
| Serbatoj d' acqua . . . . .    | 351 |

|                                                           |        |
|-----------------------------------------------------------|--------|
| Sito e perimetro della città di Cagliari . . . . .        | Pag. 9 |
| Situazione geografica e condizioni atmosferiche . . . . . | » 13   |
| Società Agraria ed Economica . . . . .                    | » 32   |
| Stagni di Quartu e Molentraxu . . . . .                   | » 379  |
| Statistica ed altre notizie . . . . .                     | » 16   |
| Stelladas . . . . .                                       | » 370  |

**T**

|                                  |       |
|----------------------------------|-------|
| Teatro Civico . . . . .          | » 24  |
| » Cerutti , o Diurno. . . . .    | » 325 |
| Terrapieno . . . . .             | » 257 |
| Terremoto , iscrizione . . . . . | » 54  |
| Tesoreria Provinciale . . . . .  | » 74  |
| Tipografia Timon . . . . .       | » 139 |
| Torre dell' Aquila . . . . .     | » 25  |
| » dell' Elefante . . . . .       | » 103 |
| » di S. Elia . . . . .           | » 382 |
| » di S. Pancrazio . . . . .      | » 83  |
| » del Poeta . . . . .            | » 385 |
| » dei Segnali . . . . .          | » 382 |

**V**

|                                                  |       |
|--------------------------------------------------|-------|
| Ufficio delle R. Poste e della Polizia . . . . . | » 18  |
| » delle Diligenze e dei Vapori . . . . .         | » 18  |
| Università degli studj . . . . .                 | » 106 |
| Vapori arrivo e partenza . . . . .               | » 18  |
| Venti dominanti . . . . .                        | » 14  |
| Villa Pollini . . . . .                          | » 364 |

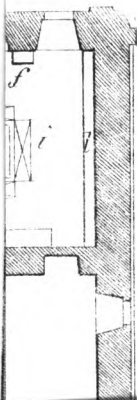
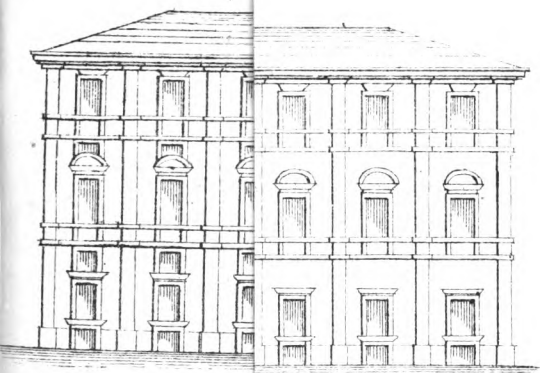


## **SPIEGAZIONE**

### **DELLA PIANTA DEL R. MUSEO**

- A Vestibolo**
- B Atrio**
- C Scuola di Storia naturale**
- D Sala zoologica**
- E Erbario e paleontologia**
- F Sala mineralogica e geologica**
- G Gabinetto lapidario**
- H Sala dei vetri e delle stoviglie**
- K Sala dei Professori**
- a Ingresso alla sala zoologica**
- b Ingresso al Gabinetto lapidario**
- c Ingresso alle sale di antichità**
- d Busto in bronzo del Re Carlo Felice**
- e Busto in marmo del Gen. Alberto della Marmora**
- f Medagliere Spano**
- g Medagliere Regio**
- h Bachecca del R. Museo contenente ori ed altre cose preziose**
- iii Bacheche della Collezione Spano, contenenti ori, scarabei, pietre, lucerne e piccoli bronzi.**
- k Scaffale grande contenente la collezione Spano, bronzi, vetri, stoviglie ed altro.**
- ll Scaffali contenenti gli idoli sardi ed altri bronzi del R. Museo.**









Prezzo — Ln. 5.

25/8x









